

IN PERPETVVM CORONATA
TRIVMPHAT

OVENI CENVI ADORAVIT

MARIA VERGINE
CORONATA
DALL'ILLVSTRISSIMA E NOBILISSA
CITTÀ DI REGGIO

Ad Cuius Protectionem

In Salutem Omni Credienti

MARIA VERGINE CORONATA.

Descrizione, e Dichiarazione della Diuota Solennità

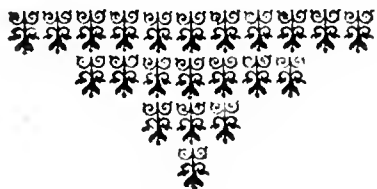
FATTA IN REGGIO

Li 13. Maggio 1674.

COMPOSTA

DALL' ABBATE GIACOMO CERTANI

*Dottore, Teolog. Collegiato, e nell' Vniuersità di Bologna
Professor Publico di Filosofia Morale.*



ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO II. D' ESTE
DECIMO DVCA
DI REGGIO, MODONA, &c.



IN REGGIO,

Per Prospero Vedrotti MDCLXXV. *Con Licenza de' Superiori.*

SERENISSIMA ALTEZZA.



Vella Città di Reggio, SERENISSIMO PRINCIP E, che fino dalla Culla professò mai sempre tenerissima, & inuiolabil fede a' suoi Principi, ora prostrata a' vostri Serenissimi Piedi, presenta il più prezioso dell' Anima sua al più adorabile Principe, e Padrone, ch'ella inchinasse giammai. Non hà la nostra Città, e 'l nostro Cuore cosa più stimabile, ò più cara della Pietà verso la gran Regina del Cielo. Questa ad ogni momento piouendoci liberalissima in seno pieni tesori di Grazie, obliga intiera, e soprabondantemente i nostri affetti. Sotto gli auspicij dell' A. V. noi l' habbiamo non hà guari coronata. Ed ora coronata la presentiamo diuoti, & ossequiosi all' A. V. Resti seruita di gradire l' ossequio, e la diuozione di Sudditi fidelissimi; mà come non farà ella gradita, s' ella le comparisce innanzi, portando in mano, e presentandole la dispensiera Celeste delle vere Grazie? Come non guarderà di buon' occhio l' AQVILA ESTENSE quel Sole, che di buon' occhio è guardato, & adorato da tutte le più generose Aquile del Paradiso? Questa, SERENISSIMO PRINCIP E, non isdegnarà i nostri Voti, che interminabilmente la supplicano à coronare di vere Glorie la vostra grand' AQVILA. Crescete pure magnanimo, e fortunato sotto la Protezione di questa Grande,

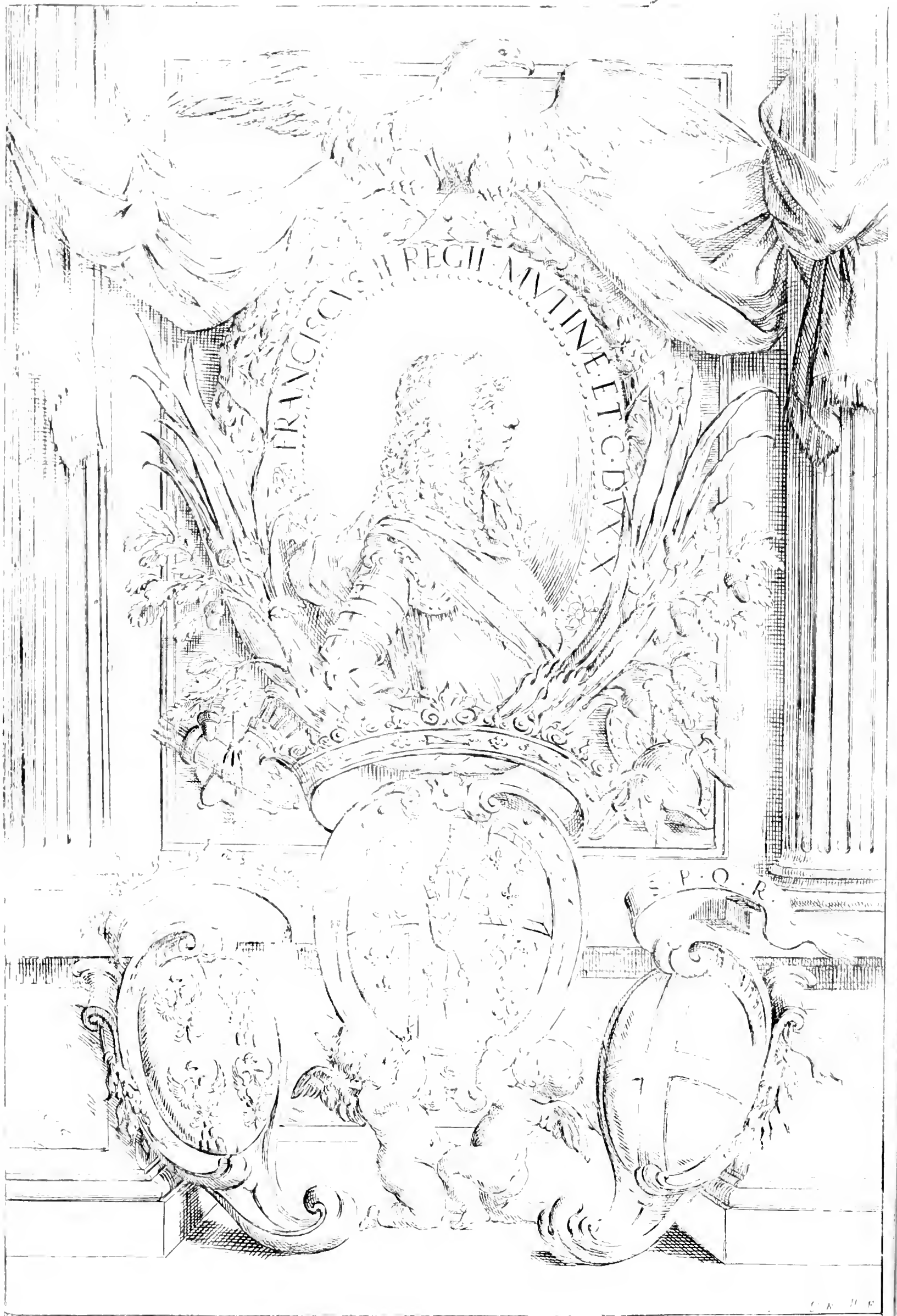
Grande, dalla quale la Casa Estense fù mai sempre protetta, e benedetta. Crescete magnanimo, crescete generoso, crescete fortunato all' Ombra di questa Palma, ch' ora se 'n viene à ritrouare l' A. V. per coronar le Vittorie, che spera dalla vostra Spada, per veder annegate in vn mar di sangue infedele quell' ombre, che là nella Palestina oscurano, ed ecclissano il bel Sole di Giustizia, ch' ella hà partorito. Sperano i vostri Sudditi, e 'l Mondo tutto di veder anche l' Asia intiera piegar il collo, & adorar riuerente, comandata dal vostro Scettro, la donatrice delle Vittorie, la gran Donna del Cielo, ch' ora humilissimi vi presentiamo. O GENEROSISSIMO PRINCIPE, accogliete i vostri fedelissimi Sudditi sotto il manto della vostra da loro sospiratissima Grazia, com' eglino con tutto il cuore supplicano Maria Vergine ad accogliere sempre l' A. V. sotto il Manto delle di lei più grandi, misericordiose, e parziali beneficenze. E profondissimamente inchinandoci più col Cuore, che con la Penna, & ò quanto di voglia lo faremmo col Sangue ancora, ci sottoscriuiamo inuiolabilmente

Di V. A. S.

Reggio li 6. Marzo 1675.

Humilissimi, Diuotissimi & Obligatissimi Seruitori, e Sudditi

Gli Anziani.



ALLE GLORIE IMMORTALI
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO II.
D'ESTE
DVCA DI REGGIO, MODONA, &c.

O D A.



Nomi infausti di Morte
Idolatrò il timore, e in pianti amari
Sù speranze vital fuse i desiri.
Di Cocito le porte
S' inghirlandar di voti, e in sordi altari
Gli angui incensò l' Egitiana Osiri.

Con deuoti deliri
Roma canonizò fasti ferali,
E le lagrime altrui fecè venali.

Riede ogn' ente in se stesso,
E di forma Ideale à grado assunto
A ogni astratto pensier viue presente:
Da Eroico complesso
Pullula luminosa Idea, ch' in punto
Di riflessè Virtù conìò la mente.
Li pingè l' occidente
Sù la tomba del mondo il Senso; dentro
A se stessa s' asconde orbita, e centro.

Sudaro in van più lustri
Per vmanarla in crete, ò sù le cere
Eternarla co' ferri in volti augusti.
Con vigilie più industri
L' armò l' Arte ne' scudi, e in più seueri
Materie congelò nomi robusti.
Ne' tuoi pregi vetusti
Plastica Arte, t' adoro, e à culti tuoi
In Idoli riformo ombre d' Eroi.

Affai libar tue vampe
I metalli Corinti, e da spolpati
Imagini risorse anima d' oro.
Fusa in più degne stampe
Segnò d' Illio sul Rogo orme dorate;
Cunio l' alte ruine à gran lauoro.
L' AQUILE i nidi loro
Di minimi incrostar d' arse pendici;
L' AZZIO ARBOR rincuruò stanche radici.

Più nobil magistero
Preoccupò la Materia: in Regal seme
L' auite Idee compenetrò natura.
Al concetto primiero
Spirò i fiati la Gloria, e à chiara speme
D' Eroica Virtù diede figura.
I gran Parti matura
Tardo l' ordin fatal, ch' in semi regi
Non sempre d' vn' Eroe stampanfi i pregi!

D' infaticabil Rote,
Che filan Stami d' or, tù del Ciel Nume
Mia Clio, n' offerui i sempiterni moti.
Nel sen di cause immote
Squarci l' ombre à gli effetti, e in vital lume
Dardani palpitar miri Nipoti.
Pigra à noi li fà noti
Grauidanza di lustri, e ci traluce
Sciolta dal paterno Orco occulta luce!

Così ripartorito

Ifuelossi FRANCESCO: al grand' Infante
D' Enea intrecciossi il Ramo d' oro in Cune,
Rise ogni suo vagito
Sù i riposi fatidici, e lattante
Consultò col Destino alme Fortune.
Frà vigilie più brune
L' ALBA raffigurò, che l' AZZIE Imprese
Di più Secoli al lume auea riaccese.

O del gran Troneo ESTENSE

TRALCIO Primier, sù cui felici inesti
Germogliar d' auree sorti alti misteri.
S' à tue grand' opre immense
Nuoui Profeti in sù l' Aniene auesti
De l' Antro Tiburtino echi guerrerì,
Concedi, ch' i sinceri
Fati de l' auenir mia Clio figurì,
Ch' in fecondo metal pendon maturì.

In Attiche Palestre

S' erudiscono l' alme, e à forme A scree
Configlia l' armonie Specchio Ipocrene.
In Te Virtù maestre
Dan metro à l' opre, e da feure Idee
L' alma in se stessa ognor s' indura al bene.
Ne l' Olimpiche Arene
Il Genio Marzial eccita ignoto
Lume, ch' à bella gloria è spirito, e moto.

Quinci gli Auspici tuoi,

SIGNOR, Virtù sospira, & i riflessi
D' vn guardo sol gode implicarsi al crine:
Cò le Muse gli Eroi
Comuni ebber gl' incensi, ed indefessi
Olocausti stancar l' Are Latine.
A Virtù peregrine
Dier porto i Fati ESTENSI: al lido chiama
I naufragi di Pindo hor la tua Fama.

Sò, che con auree trombe
Rifuegliarai gl'ingegni, & i lor vanti
Ne l'ampio Sccttro sformeransi in Argo.
In dotte Stoe più tombe
Sudansi al Vizio, e à fumi de' Cleanti
Destasi d'Ozio vil l'alto letargo.
Sù tuoi pensier io spargo
Sale d'Eternitade, e congelati
Li porto oltre l'Oblio sù inchiostri alati.

O di ben cento Lumi
Vnico LVME, e Raggio, in cui riposa
De gli Aui tuoi per simpatia la Gloria.
Il MAGGIOR de' tuoi Numi
In Te s'onora, e concepir non osa
Inimico Destin l'Alta Memoria.
Ogni di lui Vittoria
Ti mormora sul core; in Te s'adana
Ciò, ch' in lui sospirò Fato, ò Fortuna.

A tuoi cenni improuisi
S'affolderan gli Imperi; gli stendardi
Pianterà sul Tabor destra foriera.
S'impenneranno intrisi
Ancor di tempree Etnee boschi di dardi
Ne' Campi à idolatrar tromba guerrera.
La tua mano ingegnera
Fin sul materno seno in lattei smalti
Abbozzò le trincee, finse gli assalti.

Miete l'Età più molle
I seluaggi trofei; l'onda vitale
Di più degno ostro intriso il ferro laue.
Brama in romite zolle
Franchiggia la Fierezza; un geniale
Timore à morsi tuoi serba le baue.
O di Genio, che paue
Stragi di Marte, e del Grand' ATIO Erede
A più vasti pensier giuri la fede.

Al militar tuo luffo

Oh quali forgeranno Are di Marte,
Oue gl' Idoi sien le tue Vittorie!
Sotto paciero influſſo
Naſceran nuoue Reggie; in baſi l' Arte
D' Archi Tarpei ricuruerà le glorie.
Da le Egitie memorie
Impulſi non trarrai, ne idee, che ſolo
Fia à Dedali il tuo faſto Arte, & Idòlo.

Popoli adoratori,

Voi, che i naufragi al porto, il voto al Tempio
Traſſe à ammirar, ad inchinare i Culti,
Rapportate i ſtupori,
E di Pio DVCE al memorando eſſempio
In doppia fiamma al cor la gioia inſulti.
Nel Regian Suolo eſulti
La Fede, che d' Applauſi al Latin Cielo
Diero Aſteriſmi, e la Pietade, e 'l Zelo.

Di deuota Cittade

Giuſto voler, ch' vn ſol VOLERE inſorma
Alla grand' OPRA diè figura, e peſo.
La più remota etade
Erudirai FRANCESCO, e da Te norma
Trarrane il Culto à ſagro Faſto inteſo.
Ne l' Arco ſuo ſoſpeſo
Mentre la Merauiglia i paſſi attende,
Mia Clio la Cetra à la tua Gloria appende.

Del Dott. Gio: Caſalecchi da Reggio.

CURIOSO DIVOTO.



E Dio vi guardi, prima d'introdurmi alla Lettura de' seguenti Fogli, non vi sia graue il leggere queste poche righe. Forse elle vi renderanno più profitteuole quello, che frà puoco poi leggerete. Gl'Illustrissimi Signori Anziani, e Consiglio della Nobilissima Città di Reggio persuasi, e dalla Pietà, e dalla douuta Gratitude alla loro Beneficentissima Miracolosa Imagine della Madonna della Ghiara, si mostero, non hà guari, come vedrete, à Coronarla con publica Solennità; mà tutto, che'l loro principale intento fosse di ben corrispondere alla Benefattrice, hebbero la mira ancora di giouare all' Vniuersale del Mondo, persuadendo à tutti la Diuozione verso la gran Madre di Dio, vnico mezzo per giugnere al possesso di quanti beni possano donare la Terra, e'l Cielo. Parue loro di poter facilmente guadagnar l' vno, e l' altro fine, introducendo nella Solennità, che disegnavano Machine misteriose, con le quali à gli occhi di tutti parlando, pubblicassero quante obligazioni corressero loro con la gran Tutellare, e quanto li diuoti della medesima prometter di lei si potessero fedelmente seruendola; mà uella pratica poscia s'auuidero, che vna sol parte seguìua del loro disegno, ed era quella, che faceua apparire la loro gratitudine; mà la seconda, e pur non meno della prima da loro si pretendeua, ò niente, ò debolmente almeno sortìua, tutto perche consistendo le Machine in Statue, Simboli, Imprese, e Motti, gli occhi mal poteuano obligar l' intelletto à riflettere à tante cose, mentre le Machine appena còpariuano, che già spariuano loro davanti. Oltre che di lontano vedute, chi poteua leggere i Documenti, che i Motti, & i Corpi simbolici in se medesmi rachiudeuano? Le Machine per tanto figlie d' vn sì generoso dispendio, partorìuano ben sì diletto ne' riguardanti, mà non profitto. Conchiusero esser necessarissimo, che gl' Inchiostri supplissero, e compissero quella parte, alla quale vna fuggitiua comparfa non giugneua.

Piacque dunque alle Signorie loro Illustrissime, persuase dalla Bontà dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli Governatore della Città, di scegliere la mia Penna, e tutto che troppo debole, addossarle l' onore di carica così pesante. Che doueuo far' io? Ben conofceuo non esser d' Aquila la mia Penna, che sola farebbe stata opportuna al bisogno; mà chi non m' haurebbe ripreso, e condannato, quando haueffi ricusato di seruire alla gran Donna del Cielo, dalla quale tutto me stesso riconosco, e d' vbidire a' Padroni? Or bene [meco stesso conclusi.] Colui, cui non manca la Fede, à piede asciutto calpesta il Mare. Tutto confidato nell' aiuto possente della Spola dell' Onnipotente, senza tema di precipizio, intraprenderò l' Impossibile. Accettai tutto cuore, niente di me stesso fidando, mà solo appoggiandomi alla Bontà della benignissima Vergine, di condurre l' Impresa, e porsi la mano all' Opra, nè la leuai, che à capo del quinto decimo giorno da che la cominciai, che mi parue compita. Porsi, dico, le mani all' Opra, non già per istendere vn' esatta narrazione, ò descrizione di tutta la Solenne Pompa. Chi haurebbe preteso tanto? Il Ritratto non farebbe mai giunto all' Originale, che bellissimo gli occhi veduto haueuano, e quelli, che non erano stati Spettatori delle nobilissime Machine, dal puoco, ò nulla, ch' io n' haueffi saputo dire, n' haurebbero fatto picciolissimo concetto, quando grandissimo farebbe stato d' huopo, che lo facessero. Solo intrapresi à scriuere all' vnico fine, che quelli, che furono presenti, e quelli, che non viddero la Solenne Comparfa, intendessero tutti ben chiaramente quello, che la Città di Reggio, comparando con Machine misteriose ad honorar la Coronazione della gran Vergine, haueua preteso di dire à profitto del Mondo. S' egli mi sia venuto fatto, nol sò.

Mà di vero mi farà venuto fatto, quando voi, mio Lettore, più Diuoto, che Curioso vorrete, leggendo, applicarui, più che alla Descrizione, alla Dichiarazione di quanto si conteneua nelle Simboliche Moli. Ogni qual volta voglioso di sempre più viuamente riscaldarui nell' amore, e nell' ossequio douuto alla Riparatrice dell' humane cadute, alla Madre delle Misericordie, al Centro della Pietà, & in vna parola, che tutto dice, à Maria, vogliate leggere queste mie Carte; iò sò, che le quasi innumerabili Imprese, sopra delle quali necessariamente hà bisognato riflettere, e discorrere, non vi si renderanno fazieuoli; mà quando la

do la sola **Curiosità** vi faccia aprire questo mio **Libro**, trapassate senza leggere le **Carte** scritte, e fermatevi ne' **Disegni** delle **Machine** ordinatamente disposti, e citati nell' **Indice**, e senza tedio sodisfatto sarete.

Mà qual **utile** l'**Anime** vostre ricauato n' hauranno? Deh sforzate voi stesso, e reprimendo lo **sbadiglio**, **diuoto**, & **attento** leggete. Vn **Cuore** veramente innamorato vagheggia, non che senza **nausea**, mà con **diletto** il **Ritratto** della sua **Cara**, quantunque dipinto sopra d' vna **volgarissima** **Tela**. Amando voi da **douero**, come tenuto siete, **Maria**, non vi fastidirete della **rozzezza** del mio **stile**, non vi annoiarete dell' **agghiacciato**, non che **freddo** de' **Concetti**, nè vi stancarete nella **prolissità** de' **Discorsi**. In questo **Libro** non v' hà **linea**, doue il nome di **Maria** non risuoni. E non basta tanta **dolcezza** ad **alletterui**, & à renderui **fiore**, e **care**, anzi **grondanti** di **Miele**, e **Manna** le **Spine**? Leggete francamente, leggete. **Maria**, la **Cara** **Madre** della più tenera **Compassione**, v' insegnarà à **compatire** le **mendicità** del mio **pouero** dire. Leggete francamente, leggete. Quando mai si fastidì della **ruuida** **durezza** della **Miniera** colui, che sà certo **douerne** **cauar** **Tesori**? S' egli auuenga, [come certo auuerrà] che dal mio **rozzo** **stile** **cauiate** **feruorosa** **Diuozione** verso la **Regina** **Ver-gine**, non haurete **cauato** vn **Tesoro**, che vi renderà per sempre **ricco** di **Santità**? Ma che più oltre vi **trattengo**, **impedendoui** il **correre** à così **prezioso** **guadagno**? Leggete, e **vi-ue**te **felice**, che vuol dir sempre **maggiormente** di **Maria** innamorato, e **Diuoto**. **Pregate** per me.



PVS infra scriptum, insignem, ac planè per omnia Sacula memorabilem Coronationem Deiparae Virginis nuncupatae della Ghiara, secutam huius Illustrissimae, ac Almae Civitatis Regij, non sic sumptibus, quàm ingenio, ac pio affectu elaboratam, posterorumq; memoria, ab erudito, & planè admirabili ingenio hic traditam, quàm utiq; admirabundus, & ingenti gaudio conspexi, latus etiam perlegi; & cum nihil dissonum à Sacris Canonibus, Apostolicisq; Decretis inuenerim, immò omni eruditione, & Sanctorum Patrum fulcro ornatam; ad tantae gloriae perennitatem, ut Typis mandari possit pro mei muneris auctoritate facultatem impendo.

Ex Aedibus Sanctissima Inquisitionis Regij hac die 22. Mensis Februarij Anni 1675.

Ego Fr. Ioannes Baptista de Casanis à Lugo Sac. Theolog. Magister, & Inquisitor Generalis Regij.

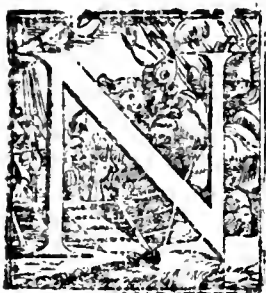
Vidit pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Augusto Comite Belincino Episcopo Regij, ac Principe Ioseph Sogarius Vic. Gen. & Locumtenens.

Vidit pro Serenissimo D. Principe Governatore Ludouicus Folianus Celsit. Sae Locumtenens.

MARIA VERGINE CORONATA

Dalla Nobilissima, e Pietosissima

CITTÀ DI REGGIO.



NON occorre metterla in dubbio: Questa è Massima ben fondata sopra la base d' isperimentata Verità, onde non teme i colpi della più perfida contradizione. Il Palladio vero, non fauoloso, basteuole à render inespugnabili le Città, le Republiche, i Regni, & à render deluse le forze degli esserciti più rabbiosi del-

le sciagure, non è che la Religione, e la Pietà. Li medesimi più ciechi Gentili non viddero forse questo chiarissimo lume? Confesso, ch' errarono nel ben valersene, e trasformarono la Religione, e Pietà vera in falsa, e danneuoie Superstizione; mà nientedimeno conobbero la ciuile felicità tanto sussistere quanto s'appoggia come la Vite, all' Olmo della Pietà, e della Religione. E forse, che non i disse il Padre della più fina erudizione Plutarco parlando de più politici antichi, e prudenti Romani? ^a *Maius scilicet momentum in Religionis obseruantia, quam in vincendis hostibus ad Ciuitatis salutem pertinere arbitrantes*; Mà che vado io rāmentando le Politiche idolatre, quando il Padre della Bugia da loro idolatrato non seppe, ne puote a' supplicanti Sibariti negare questo verissimo Oracolo?

^b *Semper eris felix venerans gens Numina diuum,
Donec plus Superis fueris venerata virum: quam
Intima seditio tunc, & tibi Prælia surgent.*

Vn Cattolico e Politico afferma due soli legami vnire in buona cōcordia i Cittadini, e renderli in questa maniera padroni della buona fortuna, la Religione cioè, e la Giustizia. Sciogliendosi la Religione, la Giustizia si rompe, ed ecco la Cittadina Società diuisa, e le Città più floride ridotte all' estreme ruine. La Ciuile Vnione, e Concordia ^a *ante omnia Religione, pietateque aduersus Deum initio coalescit, & deinceps continuatur, atque conseruatur*, insegnò il dotissimo Pererio. Date vn' occhiata alle reliquie ora sepellite frà le ortiche, e boscaglie delle Niniue tanto famose, delle Tebi Egizie tanto gloriose, delle Arcade

Felicità ciuile sussiste nella Pietà, e Religione.

^a In Marcel.

^b Athen. lib. 12. Dipnosoph. cap. 6.

^c Petri Gregorii de Rep. lib. 22. cap. 14.

^d In Gen. Tom. 3. cap. 15. Disp. 8.

Metropoli tanto decantate, & in somma delle Cartagini, delle Tiri, e di cento mill' altre, e dite voi se vi sia macina, che stritoli in più minuta polue le melsi, quanto la contaminata Religione, e Pietà infrange, e riduce al nulla le Città, le Prouincie, i Regni, gl' Imperij, e Monarchie più grandi, e poderose.

Ma io nõ hò preso a scriuere per infegnar al Mõdo come nuoua, vna verità antica, e per se medesima chiarissima, e da quanti ci viuono ben conosciuta, hò solamente appena toccati li meriti della Religione, e Pietà, perche douendo io parlarui, o Lettore, in queste mie Carte della Nobilissima, & Illustrissima Città di Reggio, m' aueggio ella non essersi conseruata, e conseruarsi felice, e fortunata nel corso di tanti Secoli all'ombra gloriosa dell' Aquile Estensi, se non solo perche ben hà saputo conseruarsi pietosa, e religiosa. Consideratela nella Culla, ben offeruatela nella sua Adolescenza, e Giouentù, ed or miratela nella sua robusta, e vigorosa Vecchiezza, e vedrete in lei nõ mai bambina, non mai decrepita, e cadente; ma sempre in vna florida Virilita la Religione, e la Pietà. Ditemi vn poco, non vi pare, che Bambina ancora nella Fede, fosse già gigante nella Pietà, a quando appena succhiato il latte della vera credenza, e della cognizione del vero Dio dalla bocca del Santo Vescouo Apollinare sepellì sotto le ruine de' sacrileghi Tempij, e degl' abbattuti Idoli ogni reliquia dell' Idolatria, facendo fumare diuoti Incensi al Cielo, doue poc' anzi nauca sacrificato immondo fangue all' Inferno? ^b Non vi pare, che nell' Adolēscenza hauesse virile la Pietà all' ora, che persuasa dalle verità predicate dal suo Santiss. Vescouo Prospero fuggò le nebbie degli Ariani errori, che pretendeuano d' eclissarlo? E nõ applausero a piena voce li medesimi falsi trasformati in Tempij alla Pietà di Reggio, che inalzò Moli superbe, ma sacre alle glorie de' suoi Protettori Apollinare, e Prospero, ^c e collocò le Santissime Reliquie di quest' vltimo in vn Deposito, che tutto spiraua magnificenza, e diuozione? E chi la persuase a deputare alla custodia di queste preziosissime Reliquie la tanto cospicua, e venerabile Religione Casinense, se non solo la Pietà? O se la Diuina Prouidenza con quei consigli, che noi penetrar non potiamo, non hauesse permesso a i denti d' acciaio del Tempo il diuorarsi quell' immensa fabrica, che riuiscì di marauiglia all' Italia tutta. Quella immensa fabrica, che feruì alle retirezze de' Santi Monaci Casinensi, e della quale hebbe à scriuere ^d Guido Panziroli Iurisconfulo, e gran lume della Città di Reggio: *Primum inter omnia Italia memoranda Cenobia locum, egregium illud opus tenuisse dicitur, in quo prater alios quamplures profanos Religiosorum are conductos, ducenti etiam Sacris initiati Monachi alebantur. Ea Moles non*

Pietà, e Religione della Città di Reggio.

Primordij della fede in Reggio
^a Guid. Panzirol. hist. Reg. lib. 1. an. sal. 60. & ann. sal. 191.

Idoli abbattuti.
^b Panzirol. an. sal. 444.

Ariani scacciati.

^c Panzirol. an. sal. 470.

^d Hist. Reg. lib. 2. Monasterio de Monaci Casinensi (extre urbem)

les non minore magnificèntia, quàm elegantia extracta scriptis demandata fuit, & usq; adhuc memoria conseruata prætermittenda non fuit, &c. Ibi imminente bello milites excubare, agricola conuenire; Pacis tempore pauperes alimenta, peregrinantes hospitium recipere consueuerant, &c. Tante deniq; vniversum Canobium magnitudinis fuisse dicitur, vt Ciuitati equandam peditem singula inuisentem maximè defatigaret; sed iniuria temporum, & bellorum calamitate omnibus suburbijs euersis, etiam venerandum illud Sacellum, & Canobium dirutum^a fuit; ben si vedrebbe, che la Pietà di Reggio eccede ogni misura. Auanzata si poscia alla Virilità, all' ora si che in sua perfezione la Pietà fece pompa di sue bellezze. Che non fece per onorar le Reliquie de' Santi Grifanto, e Daria, delle quali il gran Vescouo Adelardo arricchita^b l'haueua? Con solennissime^c Trasfrazioni, e col dispendio di tesori intieri, che impreziosirono li Santissimi Depositi, fece pur vedere, ch' ella non haueua cosa più cara della Pietà. La Chiesa della Cattedrale non fiaccò il collo al profano Tempio di Bacco, piantando sour' esso i suoi fondamenti? Non sene leggono oggidì ancora le memorie, che mostrano non vna fauolosa Arianna vincitrice di Bacco, ma la Regina del Cielo domatrice dell' Idolatria? La Pietà di Reggio demolendo il Tempio di Bacco per consecrarne vno à Maria, mostrò apertamente, ch' ella non aspiraua ad altre vindemie, & ad altri nettari, se non solo a quelli, che fortunatamente matura la Diuina Vite uscita dal Grembo Virginale. Ecco ciò che si legge dell' vltima riedificazione della Cattedrale di Reggio.

a Pancirol. lib. 4. an. sal. 1356. Corpi de Ss. Grifanto, e Daria portati in Reggio. b an. 915. c an. 1522. & 1651. Traslatio ni de sud. Santi.

Tempio della Cattedrale riedificato.

DEO OMNIPOTENTI MAGNO
 Tugurium Cathedralis
 Olim Libero Patri sacrum
 Sub titulo ASSVMPTIONIS B. M. V.
 Propè Episcopatum
 Magno sumptu erectum, & consecratum fuit.
 Tempore IOANNIS REGIS Boemia,
 Et
 GUIDI Secundi de RVBERTIS
 EPISCOPI Regiensis.
 Die XVIII. Nouembris MCCCXXXIII.

Ma non fù forse altre tanto cospicua l' Errettione, e Consecrazione del Tempio (intra Vrben) del suo Gloriosissimo Prospero? Questo illustrato dalla presenza di tanti Cardinali, e Vescoui, ch' assistono GREGORIO Quinto Pontefice Massimo, fù dalle di lui Sa-

Tempio di S. Prospero (intra Vrben) edificato.

cratissime mani, coll' autoreuole suo Pastorale, come con penna d'oro, a caratteri d'eternità, reso sacro, e memorabile a tutti i secoli. Ben l'autenticaua la magnificenza de Marmi nel gran Frontispicio innalzati, & hora atterrati dal tempo, la Fama con l'aurea Tromba delle più accreditate sue ^a Istorie per eternare ne Posterità la raccordanza di sì solenne successo, pubblica veradiera nella rozezza de seguenti Versi l'Antichità del gran fatto.

^a Pancirol.
hiss. lib. 2.

D. O. M.

*THEVZO presentem fundauit EPISCOPVS Ædem,
Ad decus hinc SANCTI PROSPERI & instituit.
Cuius ad hanc semper Venerandam transtulit Ossa
Cum PAPA Quinto Nomine GREGORIO;
Fortè Ticinensem qui tunc pergebat ad Urbem
Concilij Sacri causam habiturus ibi:
Multaq; Pontificum fuerat tunc Turba sequuta,
Suscepit THEVZO quos Pater hospitio.
Antistes Iunior IOANNES venerat ipse
Sede Rauennali dexter habendus ibi.
Cum quibus à Dicto primo THEVZONE rogatus,
Hoc per se Templum reddidit ipse Sacrum.
Tot simul, ac Tantis Ædes Sacrata Patronis
Hic positum est Corpus PROSPER & Alme Tuum.
Cum quo VENERII simul Ossa leuata Beati
Huius in Ecclesia condita sunt latere.
Sunt hæc dante DEO, dum Tertius imperat OTHO,
Atq; Kalendarum facta Nono Februi.
DCCCCLXXXVII.*

Tépio sudetto riedificato.
^b an. salut. 1527.

Pij Inoghi eretti.

^c an. 1411.
^d an. 1415.
^e an. 1494.
^f an. 1384.
^g an. 1216.
^h an. 1410.
ⁱ an. 1629.
^k an. 1537.
^l an. 1597.
^m an. 1054.

Poscia, mai si stancò di riformar più d'vna volta il sudetto Tempio ^b per ridurlo ad esser miracolo dell' Architettura, come oggidì si vede.

Ma credete voi, che quì terminasse la Pietà della sempre diuota Reggia? mai per mia buona fè nò; ma riconoscendo il suo Dio ne Poveri, ancora verso di questi essercitò atti pietosissimi, ^c istituendo il Pio Consortio, ^d aprendo la Casa della Carità, ^e fondando il Monte della Pietà, e dando commodità di varij Ospidali ^f a gl' Infermi, ^g a gl' Incurabili, ^h a i Peregrini, ⁱ Catecumeni, ^k Orfani, ^l Mendicanti, ^m & a gl' Esposti fanciulli nati d' illegitimi letti; ma egli si vorrebbe fare vn' intiera Istoria a chi pretendesse di tutti ridire gl' effetti della Pietà di Reggia. Con quest' Arte ella si è mantenuta Reggia della buona fortuna. Le Guerre non l' hanno spopolata, le Carestie non l' hanno dif-

fatta,

fatta, e le Pestilenze non l' hanno sepellita , anzi la Vittoria , l' Abbon-
 danza, e la Sanità confederate con indissolubile lega, l' hanno mai sem-
 pre conferuata alle delizie della Pace , della Gloria , e della Felicità .
 Sogni pure Teopompo Chio , al riferire ^a d' Eliano ; fuori de i confini a lib. 3. de
 ur. lib. 13.
 cap. 13. del nostro conosciuto Mondo quella Città pia , felice , e beata , doue i
 Celesti Numi si tratteneuano innamorati della conuerfazione di que-
 gl' ottimi Cittadini; io vi sò dir io (ne temo già, ch' ella sia notata come
 adulatrice la mia Penna) la Città di Reggio esser non fauolosamente
 la Città beata, doue li primi Eroi del Paradiso soggiornano , ne parlo
 solo de i Prosperi, de i Grifanti , delle Darie , de i Massimi , de i Vene-
 rij, e delle Gioconde, che non l' abbandonano, ma continuamente gli as-
 sistono ; parlo principalmente della medesima grande Imperatrice del
 Cielo . Parlo di Maria, che sù gl' occhi del Mondo intiero nella Città
 di Reggio hà stabilita la Reggia della sua misericordiosa liberalità .
 Nella Città di Reggio ella dispensa le sue grazie , le sue benedizioni ;
 Non mi state già a dire esser l' Immacolata Regina Madre vniuersale
 di tutti, e sopra tutti profondere le sue beneficenze , perche senza con-
 trasto accordandoui io questa verità, voi ancora senza contrasto conce-
 der mi douete la commune fonte della bontà Maria Vergine più parti-
 colare, e quasi difsi , parzialmente con le sue onde benefiche irrigar pe-
 rennemente la Città di Reggio . Cercatene ad vna ad vna le Case tut-
 te, e farà ben marauiglia, quando in tanto numero vna sola ne ritrouia-
 te, doue la gran Madre di Dio a piena mano non habbia seminati, e
 non semini giornalmente i suoi benefici , e miracolosi fauori .

Come che sempre ad ogni modo la gran Donna del Cielo habbia
 di buon occhio guardata la ben auenturosa Città , del mille , e cinque-
 cento nouanta sci volle , che il Mondo tutto intendesse ella altrettanto
 godere del titolo di Regina della Città di Reggio, quanto godeua d' ef-
 fer inchinata Regina della Celeste Sionne . In Reggio stabilì il suo Tro-
 no per tenerui eternamente a fauore d' ogni Infelice Corte bandita, e
 per la bocca d' vn Muto, a cui sciolse poderosamente la lingua , publicò
 che nell' Imagine sua detta della Vergine della Ghiara di Reggio haue-
 ua per sempre eretto il Trono della Pietà , onde inuitaua quanti ci viuo-
 no non a i Conuiti reali d' Assuero; ma ben sì alle splendidissime men-
 se della Beneficenza ; ^b *sapientia adificauit sibi Domum , miscuit Vinum ,* b Prou. 9.
Et posuit Mensam . Venite, comedite Panem, & bibite Vinum , quod mis-
cui vobis . Da questo punto Reggio hà potuto legitimamente lasciare
 l' antico nome, e non più dirsi *REGIVM LEPIDI*, ma intitolarsi glo-
 riosamente *REGIVM MARIE*. Cosa conciosia che Maria con-
 tinuamente soggiornandoui l' hà reso Teatro delle sue marauiglie . Quan-
 ti mi-
 ti mi-

ti miserabili stracciati dalle agute punte delle sciagure s'annegano nel pianto in mezzo di quest' orrido, e spinoso deserto del mondo, volando con l' Ali della Speranza, e Confidenza alla Città di Reggio, nel bellissimo Giglio, che in lui fiorisce veggono spuntarsi le Spine, sanarsi le Piaghe, e trasformarsi il Pianto in giocondissimo Riso.

Quando l' Istoria della Miracolosissima Immagine di Maria Vergine detta della Ghiara non fosse stata da Penne più della mia qualificate pubblicata all' vniuersal cognizione, m' affaticarei per farne vn racconto, & appagarne la curiosa deuozione de fedeli; mà & a chi non è noto, come in vn Nicchio scauato in vn' Angolo del Muro, che ferraua l' Orto di quei veramente RR. Religiosi, che non indegnamente si pregiavano del glorioso titolo de' Serui di Maria fù già dipinta da chi che fosse vn' Immagine della Sourana Imperatrice degl' Angeli? Chi non sà, come hauendosi ella conciliata con le beneficenze la deuozione de i Cittadini di Reggio, eglino quantunque la vedessero oggi mai consumata dal Tempo, non restarono per tanto d' offerirle quotidianamente preghiere, e voti? Già correua dinottra Redenzione il mille, e cinquecento sessanta noue, e parendo pur troppo male a Ludouico Pratissuolo, non tanto ciuile per la nascita, quanto chiaro per la deuozione verso la Madre di Dio, che l' Immagine della Madre del Creator del Tempo fosse mal trattata dal Tempo, pensò tutto affettuoso di rimettere in quel medesimo Nicchio vn' altra Immagine di Maria, già che la prima oggi mai più niente appariva. Fattone dunque far vn Disegno a Lelio Orsi Pittore nella Città di non ordinario nome, scelse poscia del mille, e cinquecento settanta trè il Pennello di Giouanni de' Bianchi detto Bertone famosissimo Pittore all' ora di Reggio, perche lo conduceffe, come in fatti egli con tutta diligenza fece. Gradì la Vergine l' affetto cordiale del Pratissuolo, e ne diede chiarissimo, & euidente attestato, stabilendo, come poc' anzi diceuo nella nouella Immagine il Trono della sua Clemenza. Tutti i malori usciti dalla dolorosa fucina delle più trauagliose sciagure, à piè della Santissima Immagine, più fortunatamente di quello, che gl' Antichi facefsero à piè della ^a statua del loro fauoloso Esculapio, trouauano indubitabile la sanità. E ben troppo farebbe, quando ad vna ad vna quì voleffi ridire le Grazie, che la Sacratissima Immagine, ò per meglio dire Maria dalla sua Sacratissima Immagine compartiuà a quegl' Afflitti, ch' a lei supplici ricorreuano. Dirò solamente, che i Cittadini Reggiani veggendosi cotanto onorati, e priuilegiati singolarmente dall' Immacolata Imperatrice degl' Angeli, s' hebbero per obligati con affetti di douuta gratitudine ad vna feruorosa, e cordiale corrispondenza. La prima cosa, che facefsero fù, ^b (e ne presero il modello, e l' effempio dall' antico Mosè) l' alzare vn particolar Tabernacolo all' Arca del vero Signor della Gloria.

Compra-

Disegno
dell' Imma-
gine della
Ghiara.

^a Pausa: a-
pud Cartar:
Immag. De.
or. Esculap.

^b Exod. 40.

Comprata da' Padri quella parte dell' Orto loro, che giudicarono oportuna al bifogno, la tramutarono in vn diuoto Oratorio, e fegato il muro, doue l' Immagine riuerita ftaua dipinta, hauendofi Maria forse eletto quel muro per farfi a tutti conofcere per la vera Spofa dello Spirito Santo, che di fe ftessa ne' fagri Cantici afferma *ego murus*, la trasportarono con offequiofa Pompa nel nouello Oratorio.

Oratorio fabricato all' Immagine della Ghiara.

a Cant. cap. 8.

Fermata queft' Arca non nella *b* Casa d' Obededomo, mà nella Casa della Regiana Gratitude, cominciò a fparger in abbondanza le fue benedizioni, e le più fingolari li vintinoue dell' Aprile del mille, e cinquecento nouantafei, caddero fortunatamente fopra Marchino da Castelnouo. Egli coltuiu fcito dal materno grembo fenza lingua, e di vantaggio fordo, confequenza, ò antecedente, a cui confeque la muttolezza, fermandofi diuoto innanzi alla Grande, che *c* *aperit*, al dire dello Spirito Santo, *Ora Mutorum*, ricuperò in vn momento e la Fauella, e l' V dito. La fama del gran Miracolo corfe, non che la Città, mà tutta l' Italia, onde da tutte le parti a migliaia i più deuoti fedeli concorfero a tributare alla Benefica infieme col cuore, ricchi, e preziofiffimi doni. Non confentì la Città di Reggio, che da gli Stranieri le foffe infegnata la Pietà, quando ella fin dalla Culla ne poteua a tutti effer maeftra, onde publicò, & inuitò per la Domenica, che correua nel decimo giorno del mefe di Nouèbre del 1596. e Paefani, e Forestieri ad onorare la Solennità, con la quale generofa, e magnificamente intendeua di feruire (hauutone già il confenfo dalla Sacra Congregazione de' Riti) la primiera volta con publico Sagrafizio la benefica Regina. Tanto bastò, perche Reggio in vn momento reftaffe riempito, non che da' Popoli del Paefe, mà da ben quaranta milla Forestieri concorfi alla diuota Solennità. Con Religiofa Pompa nell' Oratorio nouello la prima volta fi celebrò innanzi alla Miracolofa Immagine, comparando gli Ordini tutti della Città proceffionalmente a contribuirle riuerentiffimi Ofsequij. Comparuero le Confraternità con cinque magnifiche, e fontuofe Machine, e con ricchiffimi doni, protestando nel numero di Cinque, che infieme con l' anima perfuafè da ben douuta gratitudine, li Cittadini Regiani confacrauano anche a Maria li cinque sentimenti de' loro Corpi.

b 2. Reg. cap. 6. Primo Miracolo.

c 5 ap. 10.

Solennità feftiua per il primo Miracolo.

Mà, tutto che qualche cofa foffe, parue ad ogni modo alla Città di Reggio troppo picciola, ordinaria, & indegna de i veri figli di Maria quella Diuozione, che vn picciolo, & angufto Tabernacolo all' Imperatrice d' vn' immenfo Paradifo confacrato haueua. Vegga dunque il Mondo intiero, e confefsi, ch' ella chiude la Città di Reggio nel religiofo Petto il Cuore de i Salomoni. *d* S' inalzi all' Arca intemerata dell' eterno humanato Verbo vn Tempio, e fiane l' Architettrice la medefima Mu-

Tempio della Santifs. Vergine della Ghiara edificato.

d an. salutis 1597.

nificen-

Traslazio-
ne solen-
ne della
Ss. Imagi-
ne.

nificenza. Concorrino à nobilitarlo non tanto le più preziose Peruane Miniere, quanto i Pennelli de' più famosi Zeusi, ed Apelli dell' Italia. Riuscì la Fabrica quale oggidì si vede degna dell' vniuersal marauiglia, e del mille, e seicento dicinoue alli dodici di Maggio fù trasportata la Miracolosa Imagine nel nouello Tempio, e demolito il vecchio Oratorio, e quando la Superbia potesse hauer luogo frà le cose sacre, ben si potrebbe dire essere riuscita superba la pompa della Traslazione. Più d' vna Penna famosa la descrisse, ne io deuo col torbido de' miei Inchiostri fermarmi ad offuscarla. Dirò solo, che le Confraternità Cittadine imitando, anzi pur superando i loro Antenati, concorsero con otto marauigliose Machine ad implorare la riuertitissima Tutellare, à fine che nel cuore della loro Patria si stabilissero eternamente le otto Beatitudini. Le misteriose Machine partorirono tanto grido alla Pietà di Reggio, quanto già le Piramidi tanto decantate rendessero famoso il Nilo. Queste giaciono oggidì frà l' arene, e l' erba; ma quelle viueranno eternate dalla Pietà dell' Illustrissimo Sig. Pietro Antonio Cassuoli, e da i viui Rami del Valoroso Valesio.

a Onofecri-
tus.

Or contentatevi, cortese Lettore, di ricordarui di quella marauiglia frondosa, che collà ne i Campi Mussicani, ò siano quelli di Malaca, ò della Taprobana, siano quali si siano, al dire d' Onofecrito, ammirabile al segno maggiore germoglia. Vna bella Pianta auuanzandosi dal suolo, si solleva alla volta del Cielo, crescendo fino all' altezza di dodici cubiti; mà stanca di poggiar più oltre, ripiegando i suoi rami, di nuouo fino alla Terra gli abbassa. Questa riconoscendoli per proprij legittimi parti, li raccoglie, quasi riuendendoli lieta dopo lungo peregrinaggio, nel materno seno, doue gettando nouelle radici di nuouo germogliano, spingendo il nouello Tronco fino alla conosciuta altezza, indi ripiegandosi di bel nuouo tornano i rami a sepellirsi, & a rinascere di nuouo, onde direste, che senza punto stancarfi cotesta Pianta sudasse continuamente in fabricar archi frondosi alle glorie della Natura. Così, e non altrimenti pietosa la Diuozione di Reggio verso la sua Celeste Padrona. Quella Pietà, che con tanta edificazione dell' Italia fiorì del 1619. non si è sfrondata, e secca nel lungo corso di cinquanta cinque anni, anzi più bella, e vigorosa, che mai in quest' anno del 1674. si è fatta veder a gl'occhi del Mondo tutto. Io m' apparecchio à rappresentarui sopra di questi fogli li diuoti Spettacoli, co' quali li Signori Regiani hanno non solamente fatta vedere più che mai viuua, e feruorosa la loro cordialità verso la benignissima loro Madre; mà insieme ancora con santa esemplarità hanno insegnato à tutti, in qual maniera da i veri Diuoti di Maria si riconoscano, e s' onorino le Grazie, che da Maria ne vengano.

Procu-

Procurarò nel mio Racconto di non trascurar cosa, ancor che minima, essendo anche le più minime cose concorse in questa Funzione à rendere più che grande la Diuozione, la Religione, e la Pietà di Reggio.

Fìn dell' anno mille, e seicento settanta due gl' Illustrissimi Signori Conte Abbondio Pallù, & Alberto Gazuola Presidenti Deputati dalla Città sopra gli affari, e Fabrica della miracolosa Vergine della Ghiara, d' ordine del General Consiglio della Città, diedero vna piena Relazione non tanto dello stato temporale dell' Opera, e di quanto occorreffe pe' l' mantenimento del buon gouerno economico; mà principalmente riferirono quali, e quante benefiche miracolose Grazie dal 1619. fino al 1672. la loro Città haueffe riportate dalla mano inesauita della liberalità della Santissima Vergine della Ghiara. Frà l' altre rimifero alla memoria la liberazione dalla Contagione seguita l' anno del 1630. all' hora che l' Italia, colpa delle sue colpe, hebbe à degenerare in quell' orrido funesto Deserto, le di cui aride campagne sepellendo à migliaia gli Ebrei appetati furono dallo " Spirito Santo inuestite del lagrimeuole nome di *Sepulcra concupiscentia*. Reggio all' ora per leuar il flagello dalla mano giustamente adirata del Signore, non ricorse, come già contumaci gli Ebrei, ^b e lo racconta Geremia, alla finta Regina del Cielo Giunone, mà ben sì alla vera Imperatrice del Paradiso, e votandole cento oncie d' argento da sborsarsele ogni anno per tutto il tempo auuenire, vidde in vn baleno dalla Pietà della Vergine fuggata la Contagione. Aggiunsero alla trionfata Pestilenza la fame sbandita. La Carestia l' anno 1648. hauendo smunte, ed isterilite le Campagne dell' Italia non consentiua alla Terra il somministrar gli alimenti à gli huomini fatti nemici del Cielo; mà Reggio trouò in Maria la vera Cerere, e puote goder l' Abbondanza all' ora, che la fame più rabbiosa che mai imperuersaua. Rianदारono in oltre l' Assedio, col quale l' Armi Spagnole del 1655. strinsero la Città; mà quantunque poderoso fosse l' inimico Campo, ben presto s' auuidde la Vergine della Ghiara Protettrice di Reggio, niente meno possente del Profeta " Eliseo, hauer armate alle difese del muro, ch' egli oppugnaua, le legioni inuincibili del Paradiso. In somma non si dimenticarono l' euidente preferuazione dall' vltima Contagione diferratrice de i non lontani Confini, e la difesa da gli orribili Tremoti, ch' atterrauano le circonuicine Città.

E grazie così numerose, così grandi, e così qualificate (conchiusero) non douranno dalla nostra Patria, non mai ingrata à Maria, non riconoscersi con publica gratitudine? Et in quel Tempio, doue gl' Antecessari nostri, di felice memoria, vollero, che risplendesse molto più della Munificenza la Gratitudine loro, noi, figli degeneri, sacrificaremo ingratif-

Relatione al Conteglio della Città per gli affari della Ss. Imagine.

Città di Reggio liberata dal Cōtaggio per intercessione della Ss. Vergine. a Num. 11.

b Cap. 44.

Voto della Città di cento oncie d' argento annue alla Ss. Imagine. Grazie varie riceuute dalla Città per intercessione della Ss. Vergine.

c 4. Reg. 6.

a *Olao Mag.*
lib. 19. cap.
5.

fimi ^a Marini Corui? Già non s' inuecchiano le beneficenze di Maria verso di noi, anzi più sempre ringiouenifcono; e la nostra Diuozione, non pure inuecchiarà, mà del tutto sfiatata intieramente morrà? E non fuggirà egli da noi, abbominandoci come indegni, il nostro Palladio conseruatore della felicità della Patria, quando non sia da noi legato con le Catene preziose della douuta Gratitude? ^b Roma idolatra (pur questa Patria fù Colonia Romana) coronarà le Fonti, & i Pozzi, che le sommergono la sete, e noi alla perenne Corrente, che irriga, e feconda di Grazie la nostra Città, non fabricaremo, e consecreremo Corone di gratissimo offequio? Reggio, Patria;

b *Varo. lib.*
5. de lingu.
lat.

Si Aquam hauris, Puteum Corona.

Corona-
zione so-
lenne del-
la Ss. Ver-
gine ordi-
nata dalla
Città.

Tanto dissero, e l' Vniuersale Consiglio caldo di quel vero affetto, che sempre portò alla sua Regina, à pieni Voti le decretò vna publica, e solennissima Coronazione. Paruegli ragioneuole, ch' egli fosse da imitarfi il più sapiente di tutti gli huomini Salomone: e se questi, compita la fabrica del Tempio, e della Reale habitazione vi coronò la sposa Regina, eglino ancora, compito già il Tempio, doueuano in esso coronare la loro Imperatrice.

Deputati
sopra la
Corona-
zione.

c *cap. 6.*

Di commune consentimento furono dunque deputati, oltre li sopradetti Signori Illustrissimi Presidenti, li Signori Illustrissimi Co: Camillo Affarosi, Co: Cesare Vezzani, Co: Prospero Malaguzzi, e Leone Parifetti, acciò che tutti insieme consultassero quanto di più sonuoso far si potesse, à fine che la decretata Coronazione riuscisse e diuota, e magnifica, proporzionandosi al merito incomparabile dell' adorata Regina, & alla generosa Pietà di Reggio. Volle il Consiglio Generale, che sei fossero li Deputati, ricordandosi di sei ^c Ali essere stati proueduti li Serafini veduti da Isaia assistenti al Trono del Grande Iddio, & intonanti quel suauissimo Cantico, col quale poscia musico il Paradiso tutto inuestiua del nome di triplicatamente Santo il Santissimo Monarca Sourano. Dunque il General Consiglio di Reggio doueua egli ancora procurar le glorie della Sposa dell' Eterno Signore, adoperandoui l' alata, e sollecitata diligenza di sei nobili Deputati, che à gli offequij della Monarchessa Celeste haurebbono prouocati gl' Ordini tutti della Città.

Relatione
de Ss. De-
putati so-
pra la Co-
ronazione

Vbbidirono quei nobili Cauallieri, e radunati insieme, doppo varie, e prudenti Consulte frà di loro tenute, in sul principio del mille, e seicento settanta tre esposero al General Consiglio quanto da loro si credeua opportuno, perche la Solennità hauesse tutta quella maggior grandezza, decoro, e religioso splendore, che desiderar si potesse. Piacque il Consultato dalla loro Prudenza, e ne riportarono piena facoltà di valersi del publico contante per supplire alle spese necessarie, e prouedimento dell'

Oro,

Oro, e delle Gemme per fabricar la Corona, come altresì per allestire in abbondanza ogni maggior prouigione, che potesse mostrar splendida la loro Città al concorso più che grande di Forasteria, che tratta dal grido, farebbe concorsa alla solenne Festa. Sopra tutto fù ingiunto à detti SS. Presidenti, che douessero con riuerente supplica procurare à nome della Città l'assenso de' Serenissimi Padroni, senza del quale Reggio sempre ossequioso, & vbbidente à suoi Principi, non haurebbe saputo intraprendere vna fonzione così publica, e dispendiosa. E non haueuano già dubbio di non impetrare dalla Bontà di Sua Serenissima Altezza la grazia, che desiderauano, essendo i Principi loro Aquile generose, come haurebbero potuto non godere di vagheggiar nel loro Cielo sempre più luminose le glorie di quella Grande, alla quale i raggi del Sole tessono il Manto?

Ordinidella Città p
l'assenso
di S. A. S.

Spallegiati dunque dalle lettere efficacissime dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Giosepe Montecucoli Governatore della Città, e che infinitamente premeua nell' Onore dell' Immaculatissima Vergine, gl' Illustrissimi Presidenti si presentarono alla Serenissima Signora Duchessa all' ora Reggente dello Stato. Andate confidentemente Signori: io vi sò dir io, che l' Altezza Serenissima della Signora Duchessa Laura consentirà magnanima alla Coronazione di Maria Vergine; egli è troppo amico il Lauro di sempre coronar il Sole. La generosa, e diuota Principeffa non pure di voglia assenti, e sottoscrisse le suppliche della Città di Reggio, mà con raddoppiata benignità consentì alle seconde istanze ancora, restando seruita di comandare, che nel giorno terzo decimo di Maggio del 1674. douesse seguire la stabilita Solennità.

Supplica à
S. A. S. de
SS. Prefi-
dèri per l'
assèto del-
la Coro-
nazione.

Assenso di
S. A. S.

Procurarono gl' Illustrissimi SS. Deputati sopra la Coronazione quest' vltimo Decreto, persuasi dal Padre Reuerendissimo Generale de' Serui, che in così fatto tempo più numeroso, e qualificato farebbe riuscito il concorso, douendosi all' ora apponto radunare in Reggio grosso numero di Regolari per la celebrazione de' loro Capitoli, e Generali, e Prouinciali. Prudentissimo Consiglio, e degno veramente di chi lo diede.

Parere del
P. Genera-
le per la
congiōtu-
ra de' Ca-
pitoli.

Ritornati alla Patria con le Grazie, che dalla Corte riportate haueuano, riempirono d' vna imparegiabile allegra consolazione il cuor di tutti. Monsignor Illustrissimo Gio: Agostino Marliani Vescouo, e Principe, al quale immediatamente l' Illustrissimo Consiglio diede parte delle sue allegrezze, ne riceuette vn contento proporzionato all' amore, che quell' Anima grande portò sempre alle glorie di Maria, & alla salute della sua Greggia. Certo è, ch' egli non godeua mai più,

Città
dà parte à
Monsign.
Vescouo
delle rifo-
luzioni di
S. A. S.

che quando se gli apriano congiunture, & occasioni, onde i suoi Popoli nella bontà migliorassero, e la Regina del Cielo glorificata restasse. Scrissero nel medesimo tempo all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Governatore, che all' ora per l' Altezza Serenissima era stato inuiato Ambasciatore à Cesare, e la nouella tanto dall' Eccellenza Sua desiderata gli trasmutò in delizie le fatiche del lungo viaggio, addolcendogli quel poco d' amaro, che seco porta in qualunque si sia l' assenza della Patria. Furono parimenti auuifati del concertato dall' Illustrissimi Deputati sopra la Coronazione li Reuerendissimi Capitoli, e della Cattedrale, e di S. Prospero, come ancora li Signori Priori tutti delle Confraternite. In vn momento, come al toccar la faetta dell' Orologio il punto dell' ora tutte le Ruote s' aggirano, & operano, così si viddero tutti gli Ordini della Città in moto per apparecchiarsi, e contribuire à tanta, e così desiderata funzione.

Mà appena la Città vagheggiò da lontano l' Aurora di sì bel giorno, che tante belle, e diuote speranze paruero condannate ad vn' oscura notte: perche vdendosi nel Settembre del 1673 che la Serenissima Signora Duchessa Padrona seruita dal Serenissimo Sig. Principe Rinaldo s' allestiuu per accompagnar fino à Londra in Inghilterra l' Altezza Reale della Signora Duchessa sua figlia Sposa nella Real Altezza del Sig. Duca di Yorch fratello di Sua Maestà Britanica, quasi che con la partenza di tanti Serenissimi Padroni l' anima à sudditi fedelissimi della Città di Reggio si partisse dal petto, si viddero da tutti vniuersalmente (senza che ordine alcuno del Publico vi concorresse) sospese le incominciate Operazioni, quasi giudicassero douer queste riuscir poco gradite alla Regina Gloriosa del Paradiso, quando alla Corona, che le apprestauano fosse mancata la più ricca, e nobile Gemma, cioè l' assistenza pietosa della Serenissima Padrona; mà tornate pure, o Cittadini Reggiani, feruidi, e coraggiosi all' Opra, Maria non vuol differir gli ossequij, ch' attende dal vostro cuore: non vedete, ch' ella aggiugne sproni à i Corrieri Britani, onde più veloci vi portino la nouella, ch' ella non mancherà la presenza della Serenissima Signora Duchessa, e del Serenissimo Sig. Principe Rinaldo, che già già si rimettono alla Vela di ritorno alla Patria? Così fù. Nell' ingresso dell' anno 1674. s' hebbero dispacci, da' quali restaua accertata la Città del sospirato ritorno. Ed à fine, che più sollecitamente ancora, e con liberalità più profusa, generosa, e splendida proseguissero l' incominciato Apparecchio, il Serenissimo Sig. Duca Francesco, mosso, cred' io, ne credo punto di male oppormi, da vn guardo benigno girato dalla Regina delle Grazie al Cuore del Giouine Principe, con generosità degna d' vn Augusto fece grazia alla Città di Reggio

di sol-

Città da parte al S. Marchese Gioseppe Montecucoli Ambasciatore à Cesare delle risoluzioni di S. A. S.

Città notificata alli SS. Canonici della Cattedrale, e di S. Prospero, & alli SS. Priori delle Confraternite li comadi di S. A. S.

Andata della Sig. Duchessa, e del Sig. Principe Rinaldo in Inghilterra.

Matrimonio della Sig. Duchessa Maria nel Sig. Duca di Yorch.

Sospensione dell' Opera per l' andata dell' AA. SS.

Auuiso della venuta dell' A. S. d' Inghilterra.

di solleuarla da quelle graui Imposte, che per non pochi anni haueua annualmente contribute sopra cento, e cinquanta milla lire.

Imposte
per Lire
150. milla
leuate dal
Sereniss.
Sig. Duca.

O Magnanimo Principe: e che non farete sul Meriggio, quando in sù l' Aurora tramandate così luminosi Raggi? S' appresti l' Ottomano à cedere al valore, & alla fortuna della vostra Spada il vastissimo Impero, troppo angusto il vostro Stato per vn nouello Alessandro. Li Cittadini riconoscendo grazia così grande e dalla protezione della Santissima Vergine, e dalla somma benignità dell' adoratissimo Principe, refero all' vno, & all' altra li douuti ringraziamenti, e con tutto lo spirito applicarono al compimento del solennissimo offequio, che doueuanò all' indefessa Protettrice, e che l' vniuersale espettazione ansiosamente attendeua oggi mai di vedere. Ed ecco dalle Confraternite per tutto spedirsi lettere, e Messaggieri, bramose di prouederli e de i Musici più eccellenti, e de gli Architetti più famosi per la fabrica, adornamento, e compimento delle Machine, che disegnauano.

Noue in numero furono le Confraternite della Città, che à guisa de i noue Angelici Cori occupati mai sempre in comporre trionfi alla loro Sourana Imperatrice, conuènero frà di loro d' accompagnare con trionfali Machine, e Compare la Coronazione dell' adorata Imagine della Madonna della Chiara, ch' è la medesima Regina de gli Angeli. Rifletterono alle Grazie, che dalla Miracolosa la loro Patria riportate haueua. Viddero fuochi estinti, naufragi, e sommerzioni saluate, zoppi, e stroppij radrizzati, ferite e di ferro, e d' archibugio guarite, febri, e dolori risanati, mute lingue, & orrechie sorde aperte, e disciolte, Energumeni liberati, Morti resuscitati, Pestilenze, Carestie, Guerre, e Tremoti sedati; onde stabilirono, che ciascheduna Confraternità con particolar Inuenzione prendesse à celebrare alcuna delle particolari grazie compartite da Maria à suoi fedeli. La Confraternità di S. Carlo scelse gli Incendij spenti; quella del Santissimo Sacramento, e Santissima Trinità detta di S. Pietro le Cadute ne' pozzi, e ne' fiumi; quella del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe detta di S. Steffano le stroppiature guarite, quella di S. Rocco le ferite, e le archibugiate; quella dell' Inuenzion di Santa Croce detta di S. Domenico le febri acute, e maligne; quella dell' Inuenzion di Santa Croce detta della Morte gli Energumeni liberati; quella dell' Immacolata Concezione di Nostra Signora detta di S. Francesco li Muti, e Pazzi risanati; quella di Santa Maria del Confalone detta del Carmine li Morti resuscitati; quella della Visitazione di Nostra Signora detta di S. Agostino Decana di tutte l' altre le Pestilenze, le Carestie, le Guerre, & i Tremoti fermati. Diuise così frà di loro le parti,

e le

le membra, che poscia vnite tutto intiero doueuano cōporre il Trionfo della Coronazione, ciascheduna si diede con tutta diligenza ad affaticarsi per riuscire gloriosamente, come poi tutte in fatti riuscirono. La vigilanza dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Governatore à tutte soprintendendo tutte le aiutaua con l' Auctorità, e Prudenza, acciò che niente mancasse loro, che venisse in acconcio al bisogno. Animaua gli Operarij, e metteua coraggio nella medesima debolezza.

Vigilanza del Signor Marchese Governatore.

Arriuo della Sig. Duchessa, e del Sig. Principe Rinaldo d' Inghilterra.

Ambasciatori della Città incontrano, & inchinano le dette Altezze.

Ambasciatori al Sig. Duca, e SS. Principi della Casa per l' honore della loro pretenza nella Coronazione.

Ordini per alloggi, e provisioni di viveri.

Diligenza del Sign. Co: Affarosi Giudice delle Vettouaglie.

Già il lanoro delle Machine, e l' altre tutte prouisioni spettanti alla Città erano ò del tutto pronte, ò per lo meno giunte à buon termine, quando giunsero di ritorno dall' Inghilterra sane, e salue le sospirate Altezze incontrate da due Ambasciatori, i quali à nome del Consiglio della Città diedero loro il ben ritornate. Indi à pochi giorni il medesimo Illustrissimo Consiglio Generale in sul cader dell' Aprile spedì il Sig. Co: Cesare Vezzani, e l' Sig. Co: Camillo Affarosi Ambasciatori à Modona, con ordine di supplicare il Serenissimo Sig. Duca, con tutte l' altre Serenissime Altezze à restar seruite di portar con tutta la Corte l' onore della sua presenza alla sua fedelissima Città di Reggio al solo fine, che più pienamente glorificata ne restasse la Vergine Sposa del Rè de' Regi. Gradì Sua Altezza Serenissima, e con esso lui la Serenissima Madre, e gli altri Serenissimi Signori Principi, & accettò l' inuito.

E quando mai la Serenissima Casa d' Este fù restia alla Pietà? E quando mai non volò più che rapida con Ali appunto d' Aquila ad inchinare la Purissima Donna del Cielo? Quell' Aquila innocente, che veste candidissime Piume non può non viuere, & iscoprirsi sempre innamorata di quell' Aurora, che si corona di Virginali Gigli.

Per raccogliere dunque i suoi Serenissimi Principi, e proueder d' Alloggi, e d' abbondanza alla numerosa Forasteria, che da tutte le parti ò già era venuta, ò di momento s' attendeua, l' Eccellenza del Sig. Governatore comandò l' intiera, e puntuale offeruanza degli Ordini già publicati, ingiungnendone la vigilanza al Sig. Co: Camillo Affarosi Giudice delle Vettouaglie, & à SS. Deputati sopra dell' Abbondanza; mà si come il Sole col semplice guardar li Pianeti, e l' altre Stelle tutte le truoua vbbidenti, e pronte à proueder il nostro Mondo de' necessarij influssi, così non fu d' vopo all' Eccellenza Sua di premura maggiore di quella, che portasse il solo lasciarsi intendere. Anzi stò per dire, che la diligenza del Sig. Co: Affarosi, e de gl' altri Deputati preuenendo la vigilanza prouidente dell' Eccellentissimo Governatore, già tutto proueduto, e ben disposto haueua con ammirabile econo-

mica

mica Prudenza . Tutto abbondantemente proueduto haueua, chiuse tutte le strade à i monopolj dell' interessata Auarizia, e la Piazza poteua praticarsi con piena sodisfazione, e di chi comperaua, e di chi vendeua.

Vna cura maggiore teneua occupato l' Illustrissimo Confeglio, diuisando l' incontro douuto da' buoni, e fedelissimi sudditi al loro ottimo, & adorabilissimo Principe; mà quei Cuori, douel' Amor, e la Fede hanno gettate profonde radici, ben presto maturano frutti, & effetti d' ossequiosa riuerenza verso de' loro Signori. In ordine à che gl' Illustrissimi SS. Deputati eleffero vn Cauallier principale, che con vna Compagnia composta della più florida Cittadina Giouentù ben montata, & in arme fosse ad incontrar fino à S. Maurizio (termine altre volte stabilito à così fatti incontri) le Serenissime Altezze, mentre tutto il rimanente della Nobiltà, così Dame, come Cauallieri nelle Carrozze seguendo, e seruendo l' Eccellenza del Sig. Governatore farebbe parimente stato egli ancora à S. Maurizio, doue haurebbe inchinato, ed accolte col Serenissimo Padrone tutte l' altre Serenissime Altezze. Questo nobile concertato ad ogni modo non hebbe effetto, perche portatosi il Sig. Duca, per non sò qual occorenza, à Mantoua, di collà poscia ritornando, arriuò così improuiso à Reggio, che la Città prima l' hebbe in Palazzo, che sapeffe ch' egli veniua. Non per tanto le mancò modo d' esprimere il suo fedelissimo ossequio al riuerito Principe, perche, oltre l' essere stato à nome del Publico inchinato da tre Illustriss. SS. Anziani, cioè Sig. Dottore Dionisio Fontanesi Priore, Sig. Co: Nicolò Zoboli, e Sig. Co: Prospero Maleguzzi, in sù l' imbrunir della sera comparuero inanzi al Serenissimo Padrone l' Eccellentissimo Sig. Dottor Alessandro Casotti Sindaco Generale della Città, insieme col Sig. Giosepe Maioli Vice sindaco, e presentarono vn Rinfresco così nobile, e considerabile, che l' Altezza Sua Serenissima riconoscendo in lui il cuore ossequiosissimo de' Sudditi suoi non puote non rimirarlo di buon' occhio, e gradirlo al segno più grande: e perche gli è costume de' Maggiori Monarchi il compenfar vn sorso di pur' onda, ch' altri gli doni, con magnima liberalità, profuse Sua Altezza Ori segnati à que' ventiquattro Staffieri, e Bastagi, c' haueuano portato il Rinfresco. Parlando poscia con Sua Eccellenza Governatore della Processione, che doueua farsi la vegnente mattina, si lasciò intendere, che douendo per necessità riuiscir longa assai la Sacra Funzione, haurebbe stimato opportuno l' incominciarla alle dodici hore. Tremò il cuor nel petto à i Deputati, non perche tutto pronto non fosse per la Solennità, mà perche à rotto Cielo all' ora appunto piouendo, dubitarono di veder da vna pioggia

Incontro da farsi a Serenissimi Padroni concertato col Sig. Governatore.

Arriuo del Signor Duca. SS. Antiani inchinano il Sign. Duca.

Rinfresco presētato al Sig. Duca.

Donatiuo del Signor Duca alli Portatori del Rinfresco.

Ordine del Signor Duca per la Processione.

tanto

tanto ostinata impedita la concertata festiua Pompa? Come mai per istrade fangose, & annegate da vn piuoso incessante diluuiò haurebbe potuto marchiare, & ordinatamente sfilare vna longhissima Processione? Mà che temete Cittadini diuoti? Credete voi, che Maria habbia meno vbbidenti le pioggie di quello, che l' habbino hauute gli Augusti alla fin fine huomiciatoli di fango? Cantò l' Adulazione:

*Nocte pluit tota, reddeunt spectacula mane,
Diuisum Imperium cum Ioue (asar habet.*

Siano pure fregolate le più procellose tempeste, non sapete voi esser Maria vn' Iride basteuole ad asciugare le più contumaci pioggie? Ad vn sol guardo di Maria fuggiranno dissipate le Nubi. Ecco già spunta l' Alba del terzodecimo giorno di Maggio, ed ecco, ch' ella sorge vestita di così sereni raggi, che ben si pare quello Spirito Santo, ch' oggi appunto scende dal Cielo, hauerla coronata con le sue luminose focose lingue. Serenissimo apparue il giorno, quasi ch' egli cantasse sù Cetra d' oro ^a *I am byems transijt, imber abiit*, & inuitasse dalle cime più alte del Libano Celeste la Vergine Sposa à scenderne per riceuere la Corona, che le preparaua la Diuozione Regiana: ^b *Veni de Libano coronaberis.*

a Cant. 2.
b Cant. 4.

Ordini del
Sig. Go-
uernato-
re.

Armamē-
to della
Città.

Appena i Crepuscoli del sospirato giorno lucicarono, e con allegro strepito li Tamburi, che regolauano col sonoro rimbombo il moto, e le operazioni di due milla fanti introdotti d' ordine di Sua Eccellenza Governatore per la buona custodia della Città, cacciarono dalle più dormigliose pupille il sonno. Il Sig. Colonello Co: Ippolito Pegolotti Governator dell' Armi della Città armò con queste Milizie, non pure la Cittadella, mà le Porte, e le Mura di Reggio, formandone ancora vn Corpo di Guardia sù la Piazza di S. Prospero, e con seicento scelti dalli due milla ferrò le venute, che portauano alla Piazza, doue la Processione, e le Machine comparir doueuano. Le ferrò, mà solo alla tumultuosa indiscreta Plebe, la quale non mouendosi che à i prescritti dell' impeto inconsiderato, con vna deuozione corrotta dall' imprudenza, e dal disordine, riempie il tutto di confusione. Del rimanente la Piazza non era impedita alla Forasteria, alla Nobiltà, & à i Cittadini onorati, onde poteua ciascheduno à suo piacere, e comodo occupar posto. Quello, che riuscì ammirabile nella disposizione degli armati e si fù, che per ordine del Sig. Colonello li Capitani, & Officiali così bene ammaestrati, e disciplinati gli haueuano, che ad vn minimo cenno tutte in vn momento ò suonauano, ò taceuano le Trombe, e Tamburi, e le Soldatesche al conosciuto segno, ò faceuano alto, ò militarmente operauano.

Li Palchi

Li Palchi tutti schierati in più ordini intorno alla Piazza, e dalla parte, doue il Palazzo Pretorio s' inalza, e dall' altra, doue s' apre il Sagro Monte della Pietà, di buon mattino tutti riempiti si viddero. Così pur anche furono presi quelli, che dalle parti laterali del Duomo s' humigliauano, lasciando il sito più nobile, & alto alli due gran Palchi molto di loro maggiori, e meglio adorni, erretti per seruizio delle Serenissime Altezze. Sotto le Loggie ancora, da quel canto, doue il Palazzo della Città signoreggia la Piazza, erano altri due Palchi apparecchiati per gl' Illustrissimi Anziani, & altri Signori del Consiglio; mà questi come che occupassero due Occhi, ò vogliamo dire Archi del Portico, non per tanto impediuanò il terzo Occhio, che prendeua in mezzo, anzi sotto di questo s' alzaua vna quadrata Base vestita d' vn nobilissimo Strato scendente à baciar il Terreno. Portaua questa sul dorso vna Tauola coperta d' vn veluto cremesino così focoso, che perdeua al paragone nello splendore l' oro medesimo, che tessuto, e lauorato in trine, e frangie lo circondaua. Nel mezzo della Tauola sopra d' vn' industriosa Machinetta risplendeua la Corona preziosa, con la quale doueuasi coronare la Sourana Regina, douendosi poscia processionalmente portarsi, come effettivamente si portò. E perche la Machinetta misteriosamente fù fabricata, egli mi viene quì in acconcio il rappresentarne quale ella fosse.

Disposizione della Piazza.

Palchi de Serenissimi Padroni.

Palchi de SS. Anziani.

Vna Base in forma di Cubo adorna di tela d' argento pendente da tutte le parti con frangie, e guarnimento d' oro, che nelle quattro caccate del drappo prendeua in mezzo in piccioli ricamati Scudi l' Arme della Città, rappresentaua non meno la preziosa Innocenza, che le quattro Virtù Cardinali, le quali seruirono di quadrata Base alla Santità impareggiabile di Maria. Sopra de i quattro angoli della Base quattro Arpie d' argento si fermauano, e con tutto lo sforzo del collo, e dell' orgogliosa testa cozzauano per atterrarlo; mà niente di meno sostentauano vn gran Vaso d' oro maestreuole, leggiadra, e diligentemente lauorato. Già voi riconoscete nel Vaso d' oro quel ricco Vaso d' Elezione, scelto dalla Diuina Onnipotenza per riempirlo del Balsamo della pienezza delle sue Grazie. Questo era quel *Vas Electionis*, che nell' Ecclesiastico di se medesimo dice: *ⁱ In me gratia omnis uia, & ueritatis*. E nelle quattro Arpie rauuifate l' eretico ueleno di Nestorio, d' Euodio, di Iouiniano, e di Caluino, ch' hauendo preteso d' abbattere le glorie del Vaso della Grazia, uò dire della sempre Vergine Immacolata Madre di Dio, l' hanno ad onta, e dispetto loro sostenuto, seruendo il loro liuore à render più luminoso il merito della Vergine in quella guisa appunto, che la Ruota uolenta del Gioielliere,

Machinetta della Città, e sua descrizione.

a cap. 24.

liere, tutto che s' affatichi con mille riuolte d' infrangere il Diamante, in vece di spezzarlo lo ripolisce, rendendo sempre più risplendente il di lui spiritoso splendore: ^a *Defecerunt scrutantes scrutiny*, disse Da-
^{a 27 sal. 63.} uide, parlando in ispirito profetico dell' Erefia. E non sono eglino co-
^{b D. Hiero-} stretti à gridar vinti gli Eretici: ^b *Dormiamus in confusione nostra, &*
^{nym. lib. 1.} *operiet nos ignominia nostra*, restando sempre Maria più bella, eglo-
^{ip cap. 3. Hie-} riosa? Doue le code attorcigliate delle mostruose terminauano poscia
^{Tem.} negli angoli della Base, cresceuano quattro Cornucopia di fino argen-
 to, grauidi di fiori, e frutti, confessando con profumata facondia, la
 Città di Reggio riconoscere dal Vaso Immacolato del Paradiso l' ab-
 bondanza di tutte le Grazie così riguardanti il Corpo, come l' Anima.
 Sopra del ricco Vaso stendeuasi vn cuscino di broccato d' argento, d' in-
 torno al quale fiocchetti di seta, e d' oro vagamente trapuntandolo scher-
 zauano, e foura esso cuscino due Angeli in piedi con sciarpa di tela d'-
 argento, & Ali tratteggiate d' oro con ambe le mani reggeuano l' aurea
 ingemmata Corona, destinata alla fronte della Celeste Signora. Di
 sotto à gli angoli, doue li Cornucopia fioriuano, usciano quattro Brac-
 cialetti dorati, & intagliati à vaghi fogliami, che seruiuano per tener
 in piedi, e per rendere, come poi resero, portatile la Machina. Poi nel-
 la maggiore eminenza del mezzo del Portico campeggiaua sopra la
 preziosità degli addobbi, che per tutto s' estendeuano l' Arme di Sua
 Altezza Serenissima tutta di ben inteso intaglio, con li fondi à bronzo,
 e li rilieui d' oro.

Arriuo de
 Serenissi-
 mi Padro-
 ni in Piazz-
 za .

Come prima fù auuifato il Serenissimo Padrone esser tutte le cose
 in pronto, e che la Processione per incaminarsi non altro più attendeua,
 se non solo i comandi dell' Altezza Sua Serenissima: il Sig. Duca, Si-
 gnora Duchessa, e tutti gli altri Principi, e Principesse furono sopra li
 preparati Palchi. In apparendo l' Altezza Sua, venti Trombe, & al-
 tretanti Tamburi fecero con guerriero concerto risuonar fino al Cielo il
 contento, che la Città tutta riceueua, onorata dalla presenza del suo Se-
 renissimo Sole. Gli stendardi delle Compagnie tutte piegaronli riuere-
 ti à piedi di quel Grande, che vn giorno ancora nella Palestina calpe-
 staranno trionfanti nelle Turche insegne le barbare Lune. Non con-
 sentì però il modestissimo Augusto, che in quel Teatro, dou' egli cre-
 deua infallibilmente scese tutte le Celesti Ierarchie per onorare la lo-
 ro Regina, gli huomini, ancorche sudditi, riuerissero altri, che quell'-
 adorabile Signora, innanzi alla quale egli ancora, come humilissi-
 mo seruo era venuto ad inchinarsi. Ad vn suo cenno le Trombe, & i
 Tamburi ammutolirono, & in quel punto comparue dalla Chiesa
 Metropolitana, portato da vn Chierico, preceduto da vn Sacerdo.e,

Principio
 della Pro-
 cessione.

che

che seruiua di scorta, e guida alla Processione tutta, il Confalone della medesima Cattedrale, cui succedeano à due à due con passo, e portatura modestissima le pouere Mendicanti. Ciascheduna di queste reggeua vn' Asta, sopra la sommità della quale vno Scudetto tagliato ad otto faccie, coronato da varj festoncini di fiori s' onoraua con la parte anteriore di seruire al corpo d' vn' ingegnosa Impresa, e 'l motto, che le daua anima chiudeuasi nel cuore dell' altra parte. Vn vetro tratto, che tutto lo Scudetto smaltaua, aggiogneua mirabile vaghezza à i colori, ch' esprimeuano le figure delle Imprese. Queste tutte parlauano à nome delle Mendicanti, riconoscendo Maria per vnica Protettrice, e tutelare della loro onestà, e pouertà.

Già vi leggo la curiosità in fronte, che tutta occhio si fa per vedere quanto ingegnosa, e spiritosamente le Imprese s' addattassero à ben esprimere l' accennato sentimento delle Mendicanti. E come non sodiffarò io ad vna diuota curiosità, che appagata concorrerà senza dubbio co' sensi diuoti dell' Imprese à celebrar Maria? Eccomi all' opra. Otto furono li Geroglifici, ò Imprese, che vogliam dire: la prima delle quali haueua per Corpo vna benissimo intesa, e forte Rocca, col Motto: *Statio tutissima*. Hauete ragione, pouere Mendicanti, hauete ragione. Valendoui voi della Protezione della Santissima Vergine della Ghiara, come di Rocca, ò Cittadella, voi vi siete prouedute d' vn Forte inespugnabile à gli Efferciti della Mendicità, & à i fornelli, e mine di que' fuochi lasciui, che possono atterrar l' Onestà. Io mi persuado, che l' ingegnoso Inuentor dell' Impresa habbia dato d' occhio à quella Rocca prodigiosa, e tanto decantata della *Scozia detta Dun-Breatan*, à cui fanciullo ancora il gran Patriarca Patricio, honore della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi impetrò, che nõ potesse fermarsi giammai in lei à contaminarle, non che gli angoli, mà le medesime stalle, qualunque immondezza si fosse. Appena ò cauallo, ò giumento, ò qual altra Bestia, ò accidente si sia, l' hà sordidata, che da mano inuisibile resta immediatamente purgata, e netta. Tale Rocca à loro profitto le pouere Mendicanti sperano, e ragioneuolmente, di ritrouar in Maria. Racchiuse in questa Rocca non temono le sordidezze della Pouertà, nè le immondezze dell' Impudicizia. Sanno, la Marianna Rocca non cedere alla Celeste Siõne, nella quale *nihil inquinatum introibit*. E non riconosce Bernardo in Maria questa Rocca mondissima, & inespugnabile? *Turris es edificata cum Propugnaculis, abineunte etate dilexisti iustitiam, Et odisti iniquitatem*. Quando mai dunque vi s' introdusse, ò introdurrà sordidezza alcuna? Dicano pur dunque le Mendicanti, di questa Rocca: *Statio tutissima*.

Mendicanti
re con tue
Imprese.

a Iocellina
Monac. bur-
nes. V. II. S.
Patr. cap.
II.

b Sap. 7.

c Ser. 4. in
Expos. Sal-
ue Reg.

Mà già la seconda Impresa ne invita à rimirla, e tanto più volentieri, quanto che in essa potremo rimirlar noi medesimi: e chi non gode di veder se stesso? Ella hà per corpo vn lucidissimo, e purissimo Specchio, col motto: *Sine macula*. Saggiamente la discorrono col mezzo di quest' Impresa le Mendicanti. Non v' hà dubbio, esser Maria vno Specchio senza macchia, onde in questo Specchio sperano di rendersi elleno ancora monde, pure, e senza alcun vizioso neo. ^a Socrate, à fine che i suoi discepoli prendessero di buon passo la strada della Virtù, offeriuà à gli occhi loro vno Specchio, in cui rimirandosi, e veggendosi priuilegiati dalla Natura di maestosa virile bellezza, chiaramente intendessero, quanto indegnamente haurebbero col Vizio contaminati doni naturali, così riguardeuoli. Che se poi lo Specchio per auentura hauesse scoperta à gli occhi loro quella deformità, che non credeuano, e non haurebbero volsuto hauer nel volto, consideraessero, e rifletteessero alla necessità, che le ingiurie della Natura imponeuano loro, d' emendarle con le bellezze della Virtù. Così, e non altrimenti le pouere Mendicanti rimirandosi nel purissimo, e limpidissimo Specchio di Maria, e veggendosi pouere, miserabili, e ricche solo d' vna deformissima fortuna, imparino di correggere all' effempio di Maria l' oscuro della loro Pouertà co' luminosissimi tesori della Tolleranza, e della Pazienza. In questo bellissimo Specchio senza macchia, meglio di quello, che gli Antichi faceessero nello ^b Specchio pendente à fior d' acqua sopra l' onde di quella fonte, con la quale s' imperlaua l' esterior muro del Tempio di Cerere in Achaia, elle veggono le proprie infirmità, non già del corpo, mà dell' anima, & offeruandosi troppo, e di molto lontane alla perfezione della loro Madre, e Signora, procurano di risanarsi della febbre occasionata dal senso allo Spirito, e rendersi elleno ancora *Speculum sine macula*. Ben voi sapete, che immergendosi nell' onde limpidissimo Specchio, e fermandosi in faccia al Sole, nello Specchio vna limpidissima Stella si vede. O ben auenturate Mendicanti: voi riuerte in Maria vno Specchio senza macchia, e nell' onda lagrimosa, che vi caua da gli occhi la tenera cordialità verso della Regina delle Grazie, trouate in questo Specchio la lucidissima Stella di quella misericordia, che di Tramōtana vi serue per vscir dalle Cariddi, e dalle Sirti delle insidie del Senso, e della rabbia della Mendicità. Mirateui pur dunque, ò fortunate in questo Specchio, e più che vi sia possibile emulatelo nella purità, & in questo Specchio vedrete morire il Basilisco della vostra mala fortuna. Qual bene non cauarete da questo Specchio? ^c *Diligit diligentes se, & prope est in veritate inuocantibus se, praesertim his, quos videt sibi conformes factos in castitate, & humilitate*, insegna Bernardo Santo.

Ed ecco

^a apud Macrobiol. die canisul. 10. 3. cap. 4.

^b Paus. in Achaicis. lib. 7.

^c Ser. in Sal. me Reg.

Ed ecco la terza Impresa, in cui si scorge vna Naue nel mezzo di flutuante Pelago, e sù dal Ciel sereno la guardano sette Stelle, che formano l' Image dell' Orsa minore, ò Cinofura, & è animata da queste parole: *Hinc certa salus*. Sono per se medesmi così chiari, & aperti i sentimenti di questa Naue, ch' egli farebbe cieco colui, che in lei non riconoscesse le Mendicanti esposte alla rabbia del Mare amaro, e tempestoso delle miserie tutte. Non temono però del naufragio: hanno gli occhi della speranza fermi in vna Cinofura, che lascerà deluse le tempeste della mendicità, e condurrà alle sicuro porto. Purche non perdano di vista Maria Tramontana di Paradiso, possono aprire sicura Vela. Vdite Bernardo, e conchiuderete non pericolar frà l' onde procellose, se non chi perde Maria. ^a *O quis quis te intelligis in huius seculi profluvio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quàm per terram ambulare, ne auertas oculos à fulgore huius syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam.* E non è questo vn dire *Hinc certa salus*?

a Ho. 3. sicut per Missus est.

Già veggo, che riuolgete lo sguardo alla quarta Impresa, doue risplende vna Colonna di viue fiamme, con queste parole: *Intenebris lucet*. Parlano con questo simbolo le puerelle Mendiche. Siano pur tenebrose (dicono) le nostre troppo oscure calamità. La Terra per noi non matura che spine, & ortiche. La mendicità pezzente ci sepellisca frà suoi orrori. Eh, che Maria la nostra Regina, e Madre per noi è vna viua Colonna di fuoco di Carità ardentissima, che ne illumina, e trasmuta in chiarissimo giorno la nostra più cieca, e caliginosa notte. E certo mal non s' appongono le confidenti Mendiche, così conciosia che ella non è Maria quella Colonna di freddo, e quasi dissi morto fuoco, che rischiaraua la notturna strada collà ne' Deserti al sempre ingrato, e contumace Ebreo, mà ella è vna Colonna di viuo fuoco d' Amore, onde non solo serue di scorta, mà riscalda, fomenta, auuiua i suoi fedeli diuoti nel deserto tenebroso, e mortale delle maggiori calamità, e tribulazioni. Forse, che nol disse ^b Andrea Cretense: *Est Columna mortua deducens Ibraelem carnalem, & est Columna viuifica, nempe Maria, deducens Ibraelem spiritualem.* E doue credete voi, che ella sia per condurre queste sue puerelle Mendiche, che la implorano, e seguono la traccia del suo bel lume? Certo non altroue, se non collà, doue la Prouidenza Diuina nel mezzo del Deserto della più sterile Mendicità farà piouer loro in seno la dolcissima manna della Pietà, e Misericordia Regiana, che le prouederà del bisognuole. Questa Colonna, che *splendet in tenebris*, non è forda alle voci delle Mendicanti, che per la bocca di ^c Bernardo così l' implorano. *Ciba hodie pauperes tuas Domi-*

b Ser. 2. in Assumpt.

c Ser. de Verb. Apocal. cap. 12.

na, nec

na, nec puero Abraham tantum, sed & Camellis potum tribue. De superfluenti Hydris tua, quia tu verè Puella es praelecta, & preparata Altissimo filio tuo.

Ella s' auvicina, e voi già la vedete la quinta Impresa, & ascoltate con diletto il mormorio di quel limpido Ruscello, che in lei vedete fuggir veloce con lubrica carriera, abborrendo di fermarsi frà que' duri ingrati sassi, che da lui imperlati, ad ogni modo barbaramente lo dilacerano, e rompono. Sul margine del Riuo stanno sei Vasi frà di loro d' ineguale grandezza, e capacità, ed è animata l' Impresa da questo Motto: *Iuxta mensuram*. Ben sò, ch' à prima vista egli vi sembrarà l' Inuentor dell' Impresa non hauer mirato più oltre, che al farne intendere Maria Vergine fonte perène di Grazie, à guisa di Riuo riempir così bene i piccioli come i maggiori Vasi, onde elleno ancora le Mendicanti, quantunque humili, e piccioli Vasi per la loro infelice sorte, niente di meno confidano d' essere riempite fino al colmo, che vuol dire per quanto capaci sono, da gli effetti misericordiosi della Regina della bontà: mà sia con vostra pace Lettore, io più lontano guardando, mi persuado l' ingegnoso fabricator dell' Impresa hauer preteso di rappresentar nel Riuo che voi vedete, la Fonte, ò Ruscello detto di Giobbe, Riuo, che per testimonio ^{a lib. 13. cap. 17.} d' Isidoro rende famosa l' Idumea. Nel corso dell' Anno quattro volte muta egli colore. Ne' primi trè mesi pallido, e polueroso si vede. Nel secondo trimestre l' onde sue sanguinose porporeggiano. L' altre trè Lune lo veggono fatto vn verdeggiantè fluido smeraldo. E finalmente negli vltimi trè mesi come limpido liquido diamante corre. Or se vn Riuo deue rappresentar Maria, l' Auctor dell' Impresa, à mio credere, non poteua sciegliere Riuo più opportuno di questo di Giobbe. Considerate Maria giouinetta, eccola di color di polue per l' humiltà: *Ecce Ancilla Domini*. Rifletterela auanzata nell' età, ed à piè della Croce, la vedrete inchiodata non meno del figlio profondere con le lagrime il sangue dell' Anima, & auerarsi la Profezia di Simeone: ^{b Luc. 2.} *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius*. Offeruatela dopo la Resurrezione, & Ascensione del Figlio, eccola verdeggiantè per la certa speranza di trionfar ben presto col Glorioso Figliuolo sù nella Gloria. ^{c lib. p. in Cant.} Bernardo così introduce Maria à discorrere doppo l' Ascensione del Redentore. *Scitis autem quicumque amici mei estis, quicumque illum diligitis, scitis, quia quisque vestrum dicit, cupio dissolui, & esse cum Christo. Quanto magis ego, qui illum genui cum illo esse cupio? mà ci farò, perche dextera illius amplexabitur me, cum de presenti saeculo e duxerit, & assumpserit me ad ipsam in beatitudine*. Finalmente guardatela sù nella Gloria, e la scorgerete così limpida, e chiara, ch' ella è trasformata

mata nella medesima limpidezza, ch'è Dio. La vedrete offuscar col suo limpidissimo lume la luce incomparabile de' più luminosi Cittadini; e Candelieri del Paradiso, i quali tutti ^a *velut syderum igniculos clarum* a Prolog. in Sophon. ad Paul. & Eustob. *Maria lumen abscondit*, disse Geronimo Santo. Le Mendicanti dunque supplicano, & hanno indubitata speranza sù la sponda di questo marauiglioso Ruscello di restar riempite *iuxta mensuram*, conforme alla capacità dell' anime loro, alcune cioè d' onda pallida, e poluerolenta d' humiltà, riputandosi in riguardo al loro niente indegne ancora della bassissima sorte, nella quale si trouano. Alcune altre d' Acque sanguinose, pronte à sofferrir per le glorie della Madre, e del Figlio non che le ingiurie della Pouertà, mà le Piaghe di Giobbe, e la Croce di Christo. Tal vna, d' vna verde corrente d' immutabile speranza nella pietà dell' Auuocata de' Tribolati. E tal vn' altra, dell' onda limpidissima della conformità del Diuino Volere, prerogatiua particolare di quanti con Maria trionfano sù nel Beato Regno. *Iuxta mensuram* dunque il Mariano Riuo riempirà, e consolarà le Mendicanti.

Or voi paghi dell' Onda, lasciando il Ruscello, vi riuo'gete alla Palma, che seruendo di Corpo alla festa Impresa prende spirito, e vita dalle parole: *Coronat, & alit*. Questo motto vi dà ad intendere esser la Palma, che voi vedete, vna di quelle, dalle quali gli habitatori della ^b *Gonzal Ferd. d'Our. do hist. dell' Ind. Occident. cap. 66.* Costa del Mare del Sur cauano non pur corone per le trionfanti fronti, mà cibo, beuanda, e vestimento, onde molto bene se le addatta il motto: *Coronat, & alit*, potendosi veramente dire di questa marauigliosa Pianta *omnibus omnia*. Or chi non applauderà al diuoto sentimento delle Mendicanti, che in questa Palma simboleggia, e riuerisce quella Gràde, che di se medesima afferma ^c *Quasi Palma exaltata sum in Cades;* c Escl. 24. quella Grande, della quale afferma lo Sposo: *Statura tua assimilata est Palma?* Da Maria le Mendicanti riconoscono gli alimenti, che sostentano la loro pouera vita, e da Maria, cioè mediante la di lei intercessione sperano la corona al' a loro Pacienza. O quanto nella vostra mendicità, ò Pouerelle, siete fortunate, e felici! Confesso bene, che Maria à tutti le sue Grazie comparte; mà con esso voi particolarmente liberale si scuopre, aggeuolandoui il poterui meglio d' ogn' altro, che ci viua, renderui simili à lei. Sapete voi, perche ella si chiami Palma Maria? eccone la raggione. La Palma, al dire di ^d *Beda sopra le parole Statura tua assimilata est Palma,* d In Verb. Cant. nel piede tutta è ruuida, scabbrosa, nè molto s'ingrossa, ò dilatta; mà poi auanzandosi, quanto più il tronco cresce, tanto più ingrossa, e diuiene liscio, pulito, e bello, e di frondosa perpetua corona, che mai non secca, ò perde il verde, s' adorna la fronte. Così la Madre di Dio soggiornando in questo basso Mondo, hebbe scabbroso

brofo il piede, affediata dalla Pouertà, e da quegli incomodi, e hor fembrano contro di voi congiurati per rendere infelici i voſtri giorni; mà il Tronco di queſta Palma, mà l' Anima della Sacratiffima Vergine auanzandoſi col mezzo della Virtù, e della Santità al Cielo, quali Bellezze, e quali Corone non riportò dalla Grazia? Nella medefma maniera voi altresì, tutto che pouere, e di volgari natali, potrete crefcere più che belle, imitando le Virtù di Maria, & ella vi procurarà l' onore d' immortali Corone. *Statura Sponſæ aſſimilatur Palmæ, quia Palma in inferioribus aſpera videtur, in ſummo autem pulchritudinem, & fructus ſuauiſſimam oftendit.* Studiateui d' imitar queſta Palma; fate, che di voi dir ſi poſſa: *Statura veſtra aſſimilata eſt Palmæ*, cioè à Maria, e qual gloria potrà mancarui? Non v' abbandonate già nella perſecutione, che la Mendicità vi compone, sù queſto ſcabbro, e ruuido Piede gli eletti alzano Tronco belliffimo, e maturano frutto di perfezione, & onore. *Aſpera eſt Palma iuxta terram* (il medefmo Beda) *quia perſecutionem patiuntur Electi propter iuſtitiam. Pulchra eſt, & dulcis in ſummo, quia gaudent in praſſuris, & exaltant ſcientes. quoniam merces eorum copioſa eſt in Cælis.* Sì sì imitando Maria la prouarete Palma, che coronat, & alit.

Dalla Palma à ſe vi chiama l' odor della Roſa, che piantata in vn bel Vaſo nella ſettima Impreſa, ſuggeriſce in coppa di rubino rugiadoſa beuanda ad vn' Ape, che ſopra di lei ſi poſa, e vi ſono queſte parole: *Hinc mella.* Coſì è: da Maria, ch' è *ſicut Plantatio Roſæ in Ierico*, l' Ape della Pouertà, e della Deuozione delle Mendicanti ſpera cauar il Miele del Diuino foccorſo, baſteuole ad addolcir l' amaro della loro miſeria, perche Maria *Roſa eſt reddens omnibus ſalutem*, afferma ^a Bernardo.

^a Serm. B.
Mar. Virg.

Finalmente ella vi farà vedere l' ottaua Impreſa vn belliffimo Pozzo, ſopra del quale perpendicolarmente rimira il Sole, abbaffando fin nel profondo i ſuoi raggi, e queſte parole ad animar l' Impreſa ſi leggono: *Nec umbra veſtigium.* Egli queſto motto ſembra ben ſtrano, aſſerendo nel profondo d' vn Pozzo, doue l' ombre hanno perpetuo ricouero, non v' eſſer ne meno veſtigio d' ombra; mà l' ingegnoſo fabricator dell' Impreſa non le hà dato per corpo vn ordinario Pozzo, mà ben sì quel marauiglioso della Città di ^b Syene poſta tra confini dell' Etiopia, e dell' Egitto non molto diſtante dal Nilo. Nel Solſtizio eſtiuo, all' ora che 'l Sole ſi truoua nel bel mezzo del Cielo, e manda raggi di fuoco al Mondo, il Pozzo di Syene guardato da lui perpendicolarmente, reſta di maniera egualmente in tutte le parti illuminato à ſegno, che non v' hà nel di lui profondo angolo alcuno, doue l' ombra riparar ſi poſſa, non ammet-

^b Strab. lib.
17.

ammettendo il raggio perpendicolare al suo fianco l'ombra seguace. Or per simboleggiar Maria, e rappresentar i pensieri delle Mendicanti, simbolo più adeguato, e spiritoso scegliere non si poteua. Non è ella Maria *Puteus aquarum uiuentium*? Non è egli l'Eterno Verbo vn Sole? *Sol Iustitia Christus Deus noster*. Or questo Sole abbassandosi nel Mariano Pozzo, all' ora che si truouaua nel Solstizio, quando *uenit plenitudo temporis*, hà dato bando à tutte l'ombre, affermando egli medesimo della sua purissima Madre, *tota pulchra es, & macula non est in te*. Che se più chiaro veder volete esser Maria vn Pozzo, souuengauì, dice Ruperto, * lo Spirito Santo esser fonte *fons uiuus*, or questo fonte dal Paradiso scendendo sopra Maria, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, l' hà trasformata in vn Pozzo ricco d' vna sorgente mai sempre uiua, *& in te Puteum fecit*. Le Mendicanti dunque prudentemente à questo Pozzo ricorrono, sapendo benissimo, che da Maria protette vedranno in questo Pozzo illustrate, e fatte luminose l'ombre delle loro calamitose miserie: *Nec umbra vestigium*.

a lib. 4. in
Cant.

Seguiuano con buon ordine eglino ancora processionalmente camminando dietro le Pouerelle gli figliuoletti Mendicanti, e con altre otto Imprese onorauano, & esponuano alla Miracolosissima, e Pietosissima Vergine della Ghiara le loro miserie. Nella prima vn Sole tutto coronato di raggi risplendeua, parlando con queste parole: *Cuncta nitorem*. Non hà bisogno di spiegazione difusa l'Impresa. Tanto, che fermiate gli occhi nella Donna dell' Apocalisse, veggendola vestita di Sole, *Mulier amicta Sole*, fareste priui di lume non solo nelle pupille, mà più nell'Intelletto, quando non concludeste esser Maria nõ dirò Sole, mà più luminosa del Sole. Come si distinguerebbe dal Sol, che la veste, quando più del Sole risplendente non fosse? Non hanno dunque più che ragione li Mendicanti di simboleggiarla nel Sole, già che non hà il nostro Mondo cosa, che più risplenda, sperando da' suoi misericordiosi raggi indorato, & illustrato il mondazaro della loro mendicità? A gli occhi pietosissimi del nostro Sole non hà più meriti del mendico il Rè. A tutti, à tutti ella comparte i raggi della sua bontà: *omnibus se clementissimam prabet* (parla ^b Bernardo del Sol di Maria) *omnium denique necessitates amplissimo quodam miseratur affectu*. E non è questo vn dire: *Ex te cuncta nitorem?*

Mèdicanti,
e loro
Imprese.

b Ser. I. in
Verb. Apo-
cal. Signum
magnum, &c.

Riuolgeteui ora alla seconda Impresa, e poggiate sopra quel Monte, che quantunque sembri arido, e sterile, ad ogni modo verdeggia, e fiorisce alla cadente Pioggia di quella Nube, che standogli sopra l'irriga, & egliriconoscèdo dalla benefica la fecondità, lo protesta col Motto: *Non aliunde*. E vaglia il vero, ogni qual volta manchi à i monti la pioggia,

nude restaranno le loro Coste, nè d'altro vestite, che d'arido fasso. Questo è, che Dauide bramando il Gelboe, come funesto teatro della tragedia del Rè Saule, del tutto deserto, imprecauagli la mancanza delle ruggiade, e delle piogge: *Montes Gelboe necros, nec pluuia veniant*

a 2. Reg. I.

super vos. Negatemi ora, se negar lo potete, che ella non sia la pezzente Mendicità vn' arida sterile Balza, doue non allignano, non dirò frutti, mà nè fronde, nè fiori. Or qual Nube farà baſteuole à fecondar vna Rupe, à cui manca qual si sia più picciolo humido humore? Non altra

b Esa. 45.

certo, che l'implorata da i sospiri de più antichi Profeti: *Rorate Caeli desuper, & Nubes pluant iustum*. Non altra certo, se non quella, della

c lib. 7. in cap. 19. E. sai.

quale parlaua l'Interprete Geronimo: *Ascendit Dominus super nubem leuem, Corpus scilicet Beata Maria, quod nullo humani seminis pondere prae-grauatum est*. Non altra certo per concluderla, se non la Misericordia di Maria, dalla qual sola li Mendicanti sperano la Pioggia salutare baſteuole à render fertile l'arido delle loro necessità. Hanno maleuadori vn

d Verid. Raccon. del- Orig. c Pro- gressi della Madonna di Reggio lib. 3.

Camillo Branchini, vn Nicolò Langoner, vn Agrimante Milani, che annaffiati da questa Pioggia, mieterono ricca messe dall'arida terra della loro miserissima fortuna. Non aliunde dunque attendono il foccorso ad ogni loro bisogno.

Propalano questo medesimo lor sentimento col Vaso della terza Impresa, in cui ardenti le fiamme, tutto che la incendano, ad ogni modo non consumano, anzi purgano come ranno vna Tela Asbestina, che nel loro mezzo si vede, con le parole: *Sine labe*. Il Motto non tanto hà riguardo alle fiamme, che pure senza macchia risplendono, quanto alla Tela, che trà le fiamme in vece d'incenerire resta dalla fiamma nettata dalle immondezze, e lasciata del tutto *sine labe*. Che Maria tutta sia fuoco di Carità, l'hanno fatto veder testè le Mendicanti nella loro Colonna di fuoco; mà che in così fatte fiamme la Pouertà quasi Tela d'Asbesto resti dalle sordidezze purgata, lo dirà la medesima Vergine per bocca del Sapientissimo: *Mea sunt diuitia, & gloria*. E sapete quali siano le ricchezze donate dalla Grande à que' mendici, che si fidano alle fiamme della di lei Carità? gli rende padroni del tutto, insegnando con l'esempio à i Pouerelli lo sprezzar tutto, il non desiderar cosa alcuna, e chi niente desidera tutto possiede, e chi pouero tutto possiede, la pouertà no'l rende disprezzabile, mà glorioso. *Diuites huius seculi, qui audiunt beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum, non eos astiment sola caelestia possidere, quia ea solum audiunt in promissione; possident & terrena non mendicantes ut miseri, sed ut domini possidentes, eo pro certo magis domini, quo minus cupidi. Ergo Auarus terrena esurit ut mendicus: fidelis contemnit ut dominus*. Così la discorre, e faggiamente

e Proverb. 8.

giamente ^a Bernardo Santo. Resta dunque, che non v' hà dubbio, la Mendicità nelle Mariane fiamme *sine labe*. ^a Ser. 22. in Cant.

E già, che diciamo Iddio hauer promesso à Poveri il Celeste Regno, offeruate la quarta Impresa, e vedrete, qualmente appunto col mezzo della fourana nostra Auuocata li Mendicanti si promettano l'immortale Corona. Ella hà per Corpo la Scala di Giacobbe, che giunge fino alla Gloria, e per anima: *Tutè attollit*. Voi gran Donna del Cielo, voi siete la vera Scala di Giacobbe, che porta al Cielo. Senza del vostro aiuto non è chi possa metter piede nella Celeste Sionne ^b *Fa-* ^b Ser. 15. de Temp.

cta est Maria Scala caelestis, ut per ipsam homines ascendere mereantur ad Caelum, afferma il gran Padre Agostino. Li poveri Mendicanti hauendo già il piede su' l' primo grado di questa Scala, ch' è l' humile Povertà di Maria, sperano ancora di poggiar gli altri gradi, imitando tutte le Virtù della Regina delle Virtù, & in questa maniera giugnere sicuri al Campidoglio beato. ^c Al Tempio dell' antico Dionisio (era Bacco ^c S. Epi- phan. lib. 12. de Gēm. cap. 5. coteftui) à quel Tempio, che l' India, dopo esserne stata poderosamente da lui foggogata, gli consecrò, s' ascendeua per vna Scala di Zaffiro, che contaua trecento, e sessanta cinque scaglioni. Così, e non altrimenti,

colui, che pretende di fermar il passo in quel Glorioso Tempio tanto sospirato da Danide: ^d *Quam dilecta Tabernacula tua Domine Virtutum*, non fortirà giammai l' intento, quando nō poggi la preziosa ricchissima Scala delle Virtù Mariane, praticandole quanto più praticar le possa la debolezza humana. Ed è così in fatti, protesta ^e Germano Patriarca di Costantinopoli, perche *nullus est, qui saluus fiat nisi per te o Sāctissima*. E non è dunque vna Scala, che *Tutè attollit*? ^d Psal. 83.
^e Encom. in Adorat. Vener. Zonae Deiparae cap. 11.

Ecco s' auuicina la quinta Impresa. O come egli è bello il di lei notturno Cielo ricamato di luminose Stelle! O quanto bene se gli accomoda il Motto: *Absente Sole*! Io credo, che li poveri Mendicanti habbino imparato da Bonauentura Santo, che chiama Maria ^f *Syderium* (ce- ^f Apud Sāctum Ma- ria Mundus Mystic. Coelum. lum, à simboleggiarla nel Cielo stellato; che se questo in assenza del tramontato Sole consola con cento lumi la terra, Maria all' ora appunto, che il Sole della buona fortuna ci manca, ci fa goder i raggi delle Stelle, vuol dire le sue misericordiosissime grazie. Sia pur oscura la notte calamitosa de' poveri Mendicanti. Manchi pur loro il raggio d' ogni terrena commodità, *absente Sole*, non mancaranno loro le Stelle delle Mariane beneficenze: & à qual infelice mancarono giammai queste Stelle? ^g *Sed sileat misericordiam tuam Virgo beata, si quis est, qui inuocat am-* ^g Ser. 4. de Assumpt. *te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse*, dice Bernardo. S' asconda per noi il Sole della felicità, come il bel Pianeta ^h alla Grolandia si cela, ^h Arstec. d' Europ. Dogliani. il Cielo di Maria, *absente Sole*, non ci lascerà senza lume.

3^o Nativ.
B. Mar.

E non risplende già per semplicemente fugar la Notte, mà per pio-
uer col suo bel lume sopra de' miserabili ogni migliore influsso. Que-
sto vogliono dire li Mendicanti con quel bellissimo Cornucopia, che
grauido di fiori, e frutti innesta vna Primavera, & vn Autunno nella fes-
ta Impresa, sopra della quale si legge: *Hinc omne bonum*. Dalla pie-
tosissima Madre ogni nostro bene procede. Siano li Mendicanti an-
che più mal condotti di Giobbe, dalla Dispensiera d'ogni bene spe-
rano corrette le loro calamità, e trasmutate le loro miserie nell' abbon-
danza del Paradiso: *Hinc omne bonum*. Per testimonio di ^a Bernardo
Dio vuole, che da questo fiorito, e fecondo Corno dell' Abbondanza
ogni bene à noi deriui, onde conchiude il Santo: *totis medulis cordium,*
totis quidem precordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc ve-
neremur, quia hac est voluntas Domini, qui totum nos habere voluit per
Mariam.

b lib. 2. cap.
9.

c serm. de
Assumpt.

Ed hanno bene questi nostri deuoti poveri infallibile speranza, che la
Vergine benignissima sia per mirar di buon occhio le loro bassezze, fa-
pendo benissimo la Regina del Cielo iscoprirsi sempre tanto più glorio-
sa, quanto più pietosamente s'abbassa, e s'inchina al soccorso de' più
disprezzabili, & abietti. Perciò nella settima Impresa l'hanno rappre-
sentata in vna Luna piena, risplendente poco meno del Sole, e v' hanno
aggiunto il Motto: *Maior, quia humilior*, volendo dire, che si come la
Luna, solo perch' è inferiore à tutti gli altri Pianeti, e più s'auuicina
alla terra, perciò à gli occhi nostri sembra maggiore d'ogni altro celeste
lume, eccettuatone il Sole, così la Misericordia della Misericordiosissi-
ma Protettrice si discopre tanto più grande, e degna, quanto non ricusa
d'auuicinarsi con la sua bontà alla terra fangosa de' più infelici della mi-
nuta Plebe: *Maior, quia humilior*. Toccano gli Mendicanti veramen-
te il punto, cosa conciosia che Maria essendo veramente Luna, *pulchra ut*
Luna, come Luna, che al dire di Plinio ^b *Luna sydas terris familiarissimã,*
si muta, ella ancora si farà più che familiare al fango de' più calpestati. E
questa carità tanto pronta al soccorso de' gli infelici la rēde come la Lu-
na nel Firmamento più luminosa d'ogn' altra Stella, che sù nella Glo-
ria risplenda; onde hebbe à dire ^c Pietro Damiano: *Quid Luna pul-*
chris cum stellis corruscantibus in signifero limite reliquorum syderum splen-
dorem excedit? Considera quàm stellaris, & serena vibratio, quàm lumi-
nosus fulgor circularem orbem tanti syderis perfundat, ut aliorum luminum
claritatem non mediocriter obfuscet. Sic & Virgo inter Animas Sancto-
rum (e solo in riguardo alla sua benefica Carità verso i più humili) *&*
Angelorum Choros supereminens, & erecta, merita singulorum, & omni-
um titulos antecedit. Ben dunque dicono li Mendicanti della Maria-
na Luna:

na Luna : *Maior, quia humilior.*

Ed, ò, s' ella è grande la benignità della Vergine co' miserelli mendici, così grande, ch' ella hà mai sempre aperto il seno per raccogliarli, e fomentarli, e questo appunto rappresenta la Città dell' ottava Impresa, le Porte della quale scardinate, e sempre aperte parlano con le parole : *Patet aditus.* L'erudito inuentor dell' Impresa hà preteso, se mal non m' appongò, di rappresentare vna di quelle Città di "Refugio, che Dio nell' a Leui. 21. antica legge volle sempre aperte allo scãpo di coloro, che non volontariamente rei, si sentiuano ad ogni modo alle spalle la Spada della Giustizia, mà riparando alle non mai chiuse per loro Porte della Città di Refugio, si sottraeuanò al pericolo, & alla tribolazione, che gli incalzaua. Eh, che Maria questa è la vera Città di Refugio. Iddio medesimo con le proprie mani l' hà fabricata per faruifi Cittadino : *fundauit eam Altissimus* onde b lib. 4. in Cant. *Ruperto Abbate* introduce l' Eterno Verbo à così discorrere della sua Sposa, & Madre : *Ego & Ciuitatem condidi* (cioè Maria) *& in Ciuitate natus sum, sicut scriptum est, homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus.* Or questa bella Città non hà mai chiuse le Porte, mà *patet aditus* non solo à bisognosi Mendicanti, mà etiamdio à quanti calamitosi, & afflitti à lei ricorrono. *Misericordia eius* (parla c Serm. 4. de Assump. Bernardo della Vergine) *vsque in diem nouissimum inuocantibus eam subuenit uniuersis.*

Dietro à Mendicanti gli Orfanelli profeguiuano la Processione, e Orfanelli cõ Corone varie. come i figliuoli hebrei cantando *Hosanna filio David* prouocauano la Città tutta di Gerusalemme à comporre glorioso trionfo all' humanato Verbo, così eglino ancora portando nelle mani alcuni Rami d' Vliuo, e di Palma, che nel piede frà di loro s' intrecciavano, mà poscia nella sommità separandosi, indi incuruandosi all' incontro vno dell' altro, di nuouo s' abbracciavano, formando come vn festone, col quale circondauano, & adornauano vno Scudetto, nel cui mezzo apparuano le Corone delle maggiori Monarchie, ch' habbino Coronata, e riconosciuta per loro Monarchessa l' Imperatrice del Paradiso, ed in questa forma inuitauano la Patria ad imitazione di tanti Grandi ad offerire ella ancora Corone al merito della Sacratissima Vergine degno delle più qualificate Corone. Caminauano in modesto silenzio, mà per loro parlaua il Confalone, che seguivano, doue in vn campo poteuansi da tutti leggere le parole *Reges, & Imperatores Coronis suis te coronant.* E se non, che non vorrei rendere fazieuole il mio racconto, riandando le Storie farei vedere gli Orfanelli à ragione con questo Motto aggiugnere stimoli alla per se stessa pronta Pietà della Patria. Qual cuore non resta persuaso all' imitazione, veggendo gl' Imperatori piu grandi

grandi nella seconda Roma , parlo di Costantinopoli , cedere il Carro , e la Corona trionfale alla Vergine Gloriosa , & introdurla in loro vece trionfante nella Citta? ^a Vn Conneno vincitore de' Saraceni non condusse egli il Carro preparatogli al Trionfo, facendoui sopra seder trionfante in sua vece la Regina del Cielo? ^b Vn Andronico, vn Giustiniانو, e tanti, e tanti altri Greci Imperatori non le hanno inchinate le loro Corone à Piedi, e consacrati Reali sontuosissimi Campidoglij nelle Fabbriche di ricchissimi Tempij? ^c Giouanni Zimisca, debellati i Rossi, non tributò alla Vergine le meritate trionfali Corone, corteggiando, e conducendola egli medesimo in glorioso Trionfo? Vn Ludouico Pio Imperatore, e Rè di Francia, vn Ludouico Vndecimo pur sì Rè Francese, vn Eduige Duca della Polonia, vn' Elisabetta Regina d' Vngaria, vn Giouanni Primo, & vn Sebastiano Rè l' vno, e l' altro di Portugallo, vn Santo Ludouico Rè delle Gallie, vn Amadeo di Sauoia, vn Steffano Rè d' Vngaria, vn' Isabella sircocchia di Ludouico Santo, e finalmente per tacerne mill' altri, vn Gregorio Magno Sommo Pontefice, non hanno con l' opre autenticato il Motto de gli Orfanelli: *Reges, & Imperatores Coronis suis te coronant?*

^a Petr. Canis. lib. 5. cap. 24.
^b Nicephor. Gregor. lib. 9. hist. Rom.

^c Zonarf. To. 3.

Cōparfa della Machina di S. Carlo.

Descrizione della Machina di S. Carlo.

Passati, ch' eglino furono gli Orfanelli seguì la Cōpagnia di S. Carlo, & il Sig. Co: Abbondio Pallù Sergente Maggiore della Piazza, in conformità de gli ordini prudentissimi di Sua Eccellenza Governatore, fatto moto à chi assistiua alla Machina di detta Compagnia, e precedendola la fece circōdar la Piazza, e fermarsi poscia in faccia alla Porta maggiore del Duomo, come fece anche con l' altre, acciò che le Altezze Sereniss. e gli Spettatori tutti potessero appagar gli occhi nelle di lei bellezze, e consolarsi l' orrecchie nelle dolcezze della Musica, che in lei armoniosa s' vdiua. Comparuero li Fratelli di S. Carlo con vn' altissimo Monte. L' erbette vagamente vestendolo rendeuano riguardeuole à marauiglia il medesimo Seluatico delle Balze, e de' Cigliani. Altissimi Cipressi profumati da vn' infinita moltitudine di fiori, ch' all' ombra loro si riparauano, diuidendo in quattro compartì la Montagna tutta, pareua, che inalzassero Obelischi di frondoso smeraldo à quella Casa, che sopra del più alto Comignolo si fermaua. Dodici Angioli popolauano li quattro compartì del Monte, e ciaschedun di loro nella destra vna fascia, nella quale staua scritto vn Motto tolto dalle Sacre Carte. Sopra la Casa torreggiante in sù la sommità della Montagna la Statua della Gloriosa Vergine della Ghiara staua sedendo sopra d' vna vaga, e risplendente Nube in atto d' adorare il Diuinissimo Figlio. S. Carlo il Tutellare della Confraternità non molto lunge genuflesso, e deuoto adoraua e la Vergine, e la Casa, che da tutti fù riconosciuta per la Santissima

tifsima Casa della Madre di Dio, ch' ora sopra del Monte Lauretano trasportata da gli Angioli dall' vniuersale pietà de' fedeli viene inchinata, e riuerita. I Motti, che li Spiriti Celesti esibiuano à gli occhi de' riguardanti, tutti esprimeuano le Corone promesse dallo Spirito Santo al merito della sua Sposa. Quelli del primo Comparto così diceuano. Primo: *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo mane misericordiam tuam*. Secondo: *Et accepit Coronas, & Ornamentum aureum*. Terzo: *Et ornauerunt Coronis aureis*. Quelli del secondo Comparto erano questi. Primo: *Reposita est mihi Corona*. Secondo: *Gloria in domo eius manet*. Terzo: *Posuisti in capite eius Coronam de lapide pretioso*. Gli Angioli del terzo Comparto haueuano questi altritrè Motti. Primo: *Et Coronam Pulchritudinis posuit super caput eius*. Secondo: *Gloriam, & magnum decorem impones*. Terzo: *Corona aurea super caput eius*. Finalmente nelle fascie de' gli vltimi trè Angioli si leggeua. Primo: *Tribuisti ei Domine gloriam, & magnum decorem imposuisti*. Secondo: *Et ad Portam Paradisi coronauit eam*. Terzo: *Resulset Terra gaudijs*.

Da qual motiuo fossero persuasi li Fratelli della Confraternità di S. Carlo à scegliere per onorar la Coronazione di Maria la Santa Casa di Loreto, mi persuado essere stato quest' vno. Tutto che di molti anni già fosse spento, ad ogni modo eglino haueuano viuo innanzi à gli occhi il grande, e spauenteuole Incendio, che del mille, e cinquecento nouanta sette, il quinto giorno del mese d' Agosto improuiso s' apprese in vna Casa dello Spedal grande di Reggio congiunta ad altre Case del Monastero di S. Marco. Le fiamme incontratesi in ben ducento Carra d' aride legna, intrapresero à diuorarle con tanta rabbia, e velocità, che l' incendio à dismisura auanzandosi, abbattuto, & incenerito il soffittato, che lo impediua, si portò orgoglioso fino alle Stelle. Stridenti, e strepitose le fiamme, ricutando di cedere al Vento, che gagliardo le contrastaua, sempre più rabbiose, e contumaci imperuersando, non sodisfatte della Casa dell' Ospitale, affaltarono le contigue, e non bastando ne meno al loro rapace ingordo furore la nouella preda, da trè parti attaccarono il Monastero di S. Marco, anzi ne anche perdonando al medesimo grãde Spedale, tutto il coperto ne auamparono. Tremaua innanzi à così gran fuoco la Città tutta, sentendosi minacciar da quelle lingue stridenti l' intiero, & inuitabile estermio. Qual riparo poteuasi opporre à quel vorace inimico, che d' ogni riparo si faceua pasto in vn momento incenerendolo? Le fiamme pareuano vscite dalle viscere ^a del

Miracolo
d' Incēdio
estinto.

^a Plin. lib.
2. cap. 106.

non

non possono fermar l' Incendio, lo fermerà, & estinguerà vna picciola, mà prodigiosa Carta. Già il fuoco sempre più guadagnando giugneua, non che à lambire, mà ad infuocar vna casa, al cui muro staua affissa da molle cera sopra d' vn foglio l' Imagine della Sacratissima Vergine della Ghiara. O marauiglia! Alla forza del fuoco già le medesime pietre non resisteano; mà le cere non si struggeuano, e la Carta illesa non restaua ne meno dalla fiamma affumicata. S' arrestò istupidito l' Incendio à così nuouo prodigio, & intepidendo il furore alla vista della Madre della Mansuetudine, deposto l' orgoglio, da se medesimo consumandosi, indi à poco totalmente s' estinse. Questo beneficio così grande riportato dalla Città di Reggio dalla sua Miracolosa Regina, mosse li Fratelli della Confraternità di S. Carlo ad onorarla, e dichiararla degna di Corona come vincitrice, e trionfatrice del più superbo, & orgoglioso Elemento; per ciò vollero cōparirle innanzi con vna Machina rappresentante la Casa Santissima Lauretana. Casa, doue soggiornò, e soggiorna vna fiamma balteuole à spegnere ogn' altro Incendio, quando ben anche uscito fosse dall' inestinguibile Infernal fuoco.

E chi non sà, che nella Casa Lauretana scendendo lo Sprito Santo sopra Maria, *a Luc. 11.* *" Spiritus Sanctus superueniet in te,* le annidò nel seno il fuoco del Paradiso? All' ora seguì quello, che poscia l' Eterno Verbo asserì esser seguito: *b Luc. 12.* *" Ignem veni mittere in terram,* poiche prendendo humana carne nel Grembo Virginale, tutto lo riempì di Celeste fuoco, non essendo Dio altro che fuoco: *c S. Paul. ad Heb. cap. 12.* *" Deus noster ignis consumens est.* Sì sì dunque la Scuola di S. Carlo comparendo ad onorar Maria con la Casa Lauretana, la riconosceua appunto per la Casa dello Spirito Santo, che è tanto s' io dicessi per la Casa del fuoco; mà fuoco marauiglioso, da cui resta spento ogn' altro fuoco. Questa è quella Casa, dell' a *d Psal. 92.* quale il Regio Salmista cantaua: *" Domum tuam decet sanctitudo.* Questa è quella Casa inchinata misticamente dal Patriarca Giacobbe all' ora, che dal suo marauiglioso sonno rituegliandosi proruppe: *e Gen. 28.* *" Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli.* Questa è quella Casa, alla quale con voce al pari d' vna Tromba sonora, Esaia Profeta inuitaua il *f Cap. 20.* Mondo tutto: *" Venite, ascendamus ad Mentem Domini, & ad Domum Dei Iacob.* Questa in somma è quella Casa, che nelle Sacre Carte viene inuestita de' gloriosi Epiteti di Casa del Pane, *Domus Panis,* Casa degli Aromati, *Domus Aromatum,* Casa d' Auorio, *Domus Eburnea,* Casa d' Oro, *Domus Aurea.* Mà che vado io discorrendo, quando in vna sola parola posso dire esser la Casa fabricata dalla Sapienza Eterna, cioè dall' Eterno Verbo con le sue mani: *g Prouerb. 9.* *" Sapientia edificauit sibi Domum.* Bella Casa, anzi pur prodigiosa Casa, doue il fuoco della
miseri-

misericordiosa Carità di Maria acceso dallo Spirito Santo supera quel fuoco marauiglioso, che la Natura tiene continuamente acceso in Pozzuolo baſteuole ad eſtinguere meglio dell' onda ogn' altra fiamma, che però del Mariano Fuoco ſi può dire quel, che del Sole fulminante Fextonte cantò il Venuſino: *Compeſcuit ignibus ignem*. Chi ſi protegge con le fiamme di queſta Caſa può prendere à giuoco gl' impeti d' ogni altro maggior Incendio. *“Cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te.* Maria ella è vna Caſa piena di fuoco marauiglioso, da cui reſtano ſpentì gl' Incendij più grandi, come lo prouò fortunatamente la Città di Reggio ſolleuata, come poc' anzi diceuo, da Maria dal minacciante Incendio. La Scuola di S. Carlo intendendo queſta verità ragioneuolmente dunque ſe n' viene ad onorar Maria Caſa del fuoco vincitore del fuoco con la Caſa Lauretana Caſa del fuoco dello Spirito Santo, e però Simbolo dell' Immacolata Regina, e con la bocca di dodici Angeli ne predica l' immortal merito degno d' immortalì Corone. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo manè misericordiam tuam,* dice il primo Angelo à nome della diuota Confraternità riconoſcente in Maria fortezza, maggiore d' ogni fortezza, mentre ella abbatte la forza inſuperabile del fuoco. *Et accepit Coronas, & ornamentum aureum,* replica il ſecondo, veggendo dalla Città ricordeuole del Benefizio riceuuto appreſtata alla Benefica Aurea Corona, & ornamento. *Et ornauerunt Coronis aureis,* aggiugne il terzo, veggendo da i Cittadini fedeli vnirſi all' Oro materiale della preparata Corona l' Oro d' vn' amore finiſſimo verſo la ſua Liberatrice. Maria allo incontro per bocca del ſecondo Celeſte Coro protesta di gradire la cordial gratitudine dell' amata Città. *Reposita eſt mihi Corona,* quaſi che piena di dolce contento voglia dire: i miei cari Regiani m' hanno appreſtata degna Corona; *Gloria in domo mea manet,* e con affetti di pietà generoſa mi conſeruano nella mia Caſa terrena la Gloria, che godo interminabile nel mio Celeſte Regno. *Posuisti in capite meo Coronam de lapide pretioſo,* poſciache ad imitazione di tutta la Santiſſima Trinità, che in aſſumendomi al Cielo mi coronò d' immortal Gemme la fronte, Reggio egli ancora di prezioſiſſime Pietre mi fa Diadema. Con Eco giocondiſſima il terzo Coro ripiglia, benchè con diuerſe parole le Canzoni del primo. *Coronam pulchritudinis poſuit ſuper caput eius,* alle bellezze del bell'iſſimo Virgineo Capo la Ghirlanda, che le dà Reggio moltiplica le bellezze. *Tribuisti ei gloriam, & magnum decorem:* la tua Pietà diuota, ò Reggio, quantunque il decoro della noſtra Regina ſia giunto al ſommo, ad ogni modo, per quanto puoi, procuri di moltiplicarlo glorioſamente: *Corona aurea ſuper caput eius,* con l' aurea Coro-

na, con la quale le circondi la fronte. Ed ecco il quarto Coro riuolgendosi al Cielo, & alla Terra: *Tribuisti ei Domine gloriam, & magnum decorem*; Signore in quella forma, che voi hauete onorata la vostra Spofa nella Corte Celefte, nella medefma maniera Reggio l'onora in terra: *Et ad Portas Paradisi coronauit*, e come voi l'hauete coronata Imperatrice in sù le Porte della Sionne immortale, Reggio altresì la corona nel suo Tempio, ch'è Soglia della Porta del Paradiso. Dunque *Resulset terra gaudijs*, festeggi, ed applauda la Terra à i duplicati trionfi della Vincitrice del fuoco, Regina della Terra, e del Cielo.

Questa fù la Machina della prima Confraternità detta di S. Carlo; accompagnata, anzi corteggiata, e feruita da sedici giouinetti rappresentanti Spiriti immortali, e questi in segno, che la Confraternità di S. Carlo rendeua grazie à Maria pe' l trionfo riportato del grande Incendio; presentarono alla Sacra Imagine della Ghiara sedici bellissimi Doppieri di purissima Cera. E mentre la medefma Machina si truouaua ferma nel sopraccennato luogo, furono dagli Angeli esistenti sopra di quella cantati li seguenti versi.

Canto della
Cōpagnia di S.
Carlo.

Coro di quattro Angeli.

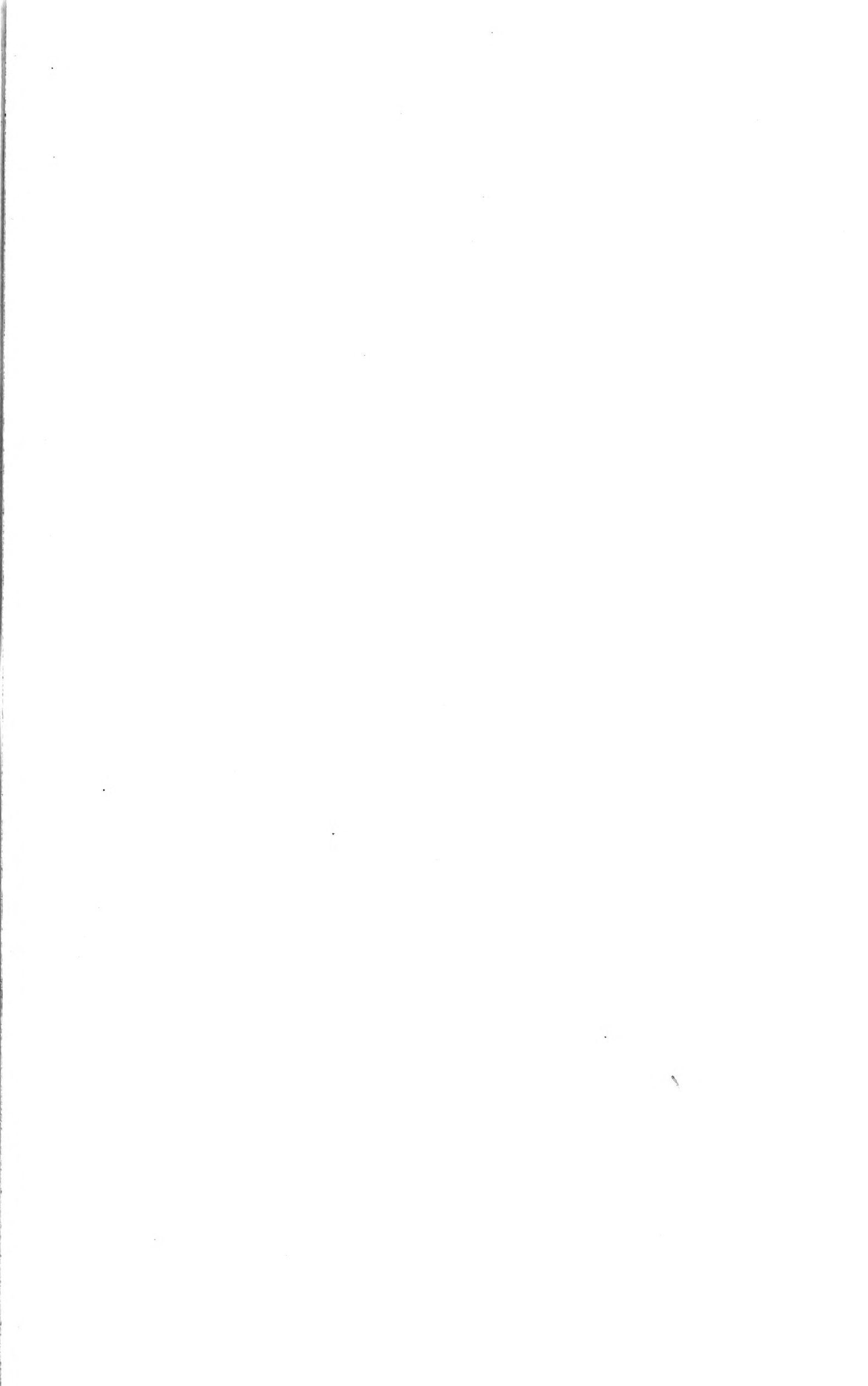
DA gli eterei Zaffiri
Portiamo ossequij alati
Al merto di Maria
Spiriti innamorati.
Ang. 1. A coronar la trionfante Imago
Scenda il Fasto più vago
Dello stellato Mondo;
S' anche à l' Originale
Tesson le Stelle in Ciel ferto giocondo.
Mà forse pretendete,
O del Regiano Suolo Alme festanti,
Delle Sfere rotanti
Emular le grandezze; e questa Effigie
Non d' astri scintillanti,
Mà di più Soli incoronar volete;
Già che miro trà voi
Formar nobil corona Estensi Eroi.
Scendan pur gli aurei splendori,
Che le stelle, e il Sole indorano,
Che l' Alba infiorano;
E del Sacro
Simulacro
Fregio formino i colori.

Ang. 2. Sia cō pace del Ciel, la terra anch'ella
Dona all' inclito merto ossequiofe
Sue viscere fassose;
Celebrar vuole i propri fasti, e pronti
Manda in tributo vmiliati i Monti.
Questa scossesa balza

Riuerente Drappello
Aggiugner vuole a l trionfante onore,
Perche non è stupore,
Se gigante pietade i Colli innalza.
Sù questa eccelsa Mole
Riuerite, ò Mortali, il Sagro Tetto,
Doue il Diuino affetto
Compartì à noi viuenti
Gli amorosi portenti
Dell' vmanato Nume;
E del Mondo redento
Gettò sù queste pietre il fondamento.
Non più i marmi à lo scalpello
Solo i membri lor concedano;
Le pietre cedano,
Se del Sacro
Simulacro
Oggi feruono al pennello.

Ang. 3. Ben tributa à ragione
Il Core ossequiofo
Simbolo artificioso
Di quelle Mura, oue lo Spirto Eterno
Portò frà noi mortali
Del Ciel fiamme vitali
A questa Sacra Imago,
Che già de' vostri tetti
Con gratiosi portenti
Aggiacciar seppe i Mongibelli ardenti.
O quante volte, ò quante

Da pic-





Machina Trionfal. della Ven. d. de. Confraternita d. S. CARLO di Reggio, per
la Coronazione di N. SIGN. RA della Giara Solen. izzuta 117 Maggio 1674

Di picciola scintilla
Opera infidiola in vn' istante
Voragine focosa aprì nel' Etra,
E le fiamme rubelle
Miste à gli orridi fumi
Con rotanti volumi
Saliro al Cielo, e spauentar le Stelle;
Ad estinguerle pronti
Di Gratie differrò Maria più fonti.

Dell' Asbeste è men l' onore,
Che resiste al fuoco orribile
Incombustibile,
Se del Sacro
Simulacro
Anche il Lin smorza l' ardore.

Ang. 4. Insoliti portenti
Non son già, che Maria
Commandi à gli Elementi:
Priuilegio maggiore
E' lo spegnere ancora
Dello sdegno Diuino il giusto ardore.
Sono di sua pietà
Connaturali doni,

Se le nemiche fiamme
Cessar nel Mondo fà;
Che de' Tartarei orrori
Smorzar vantaſi ancor gli eterni ardori.
De' tuoi raggi all' allegrezza
Febo ormai gli applausi cessano
Non più s' apprezzano,
Se del Sacro
Simulacro
Scaccian l' ombre ogni tristezza,

Coro.

Sù dunque sù sù
Applauſo, trionfo
Per tutto ſi miri,
E da gli eterei giri
Portiamo oſsequij alati
Al Merto di Maria
Spiriti innamorati.



Terminati, ch' hebbe la Musica con armonioso eccellente concerto i teneri, e cordiali affetti della deuota Scuola, restandone commosse, non che le vulgari turbe, mà le medesime Serenissime Altezze, la Machina pian piano mouendosi s' incaminò al Tempio della Sacratissima Regina.

Nel medesimo tempo, che questa partiuà, dalla parte, doue la strada del Montone nella Piazza sbocca, s' vdì vn Concerto di Trombe, ch' à se rapì gli occhi, e l' attenzione vniuersale: ed ecco comparire due Trombettieri à Cauallo riguardeuoli per le Casacche bizzarre, e ricche, che vestiuano. Le Trombe strepitaуano superbe forse de' vaghi Pennacchi di seta, de' quali s' adornauano. In ciascheduno di questi da vna parte, formata d' argento, e d' oro, si vedea l' Arme della Confraternità del Santissimo Sacramento, e Santissima Trinità, dall' altra parte à caratteri parimenti d' oro stauano scritte queste parole: *Venite ad Aquas*. Dietro à quelli seguivano sei Cauallieri sopra Caualli superbamente abbardati, e seruiti da dodici Pallafrenieri. Sei Caualli generosi pure riccamente bardati tirauano vn Carro trionfale, che precedea la Machina maggiore. Egli era così bello, ben fabricato, e ben inteso, che non giugnerà l' oscuro de' miei inchiostri à bene, e pienamente rappresentarlo. Alcuni gradini in forma di Teatro girauano il Piano del Carro, e pareuano vsciti dalle viscere delle Montagne di Paro: con vn lustro brillante si rallegrauano di vederſi non più imprigionati frà l' orrore delle natiue caue, mà vagamente infiorati da varij festoni, ne-

Comparſa
del Carro,
e Machi-
na di S.
Pietro.

Descr-
zione del
Carro di
S. Pietro.

quali in mille rifalti scintillaua l' argento , e fiammeggiaua l' oro . Seduano sopra di loro noue perfettissimi Musici rappresentanti noue Sibille, al fianco di ciascheduna delle quali vn Puttino d' argento in vn suo lazzo faceua vedere il nome della Sibilla , ch' à lui presso sedeuaua .

Sopra del più alto del Carro, doue la deretana sponda solleuandosi, e poscia con isuelto ra uuolgimento incuruandosi formaua ombrella à quelli, che dentro sedeuano, vn Globo d' oro faceua prospettiua, fuggendogli dal seno trè fiamme coronate di dorati raggi, e figurauano la Santissima Trinità, sotto la di cui tutela fondata la Scuola, come del di lei nome, così del Patrocinio s' onora: e per dar à di uedere, che le Sibille, le quali doueuano col cato celebrar le glorie di Maria, erano mosse da Diuino impulso, sotto del Globo, ò Palla s' allargaua, e scendeua vna preziosa fascia con queste parole: *Non sine Numine*. La parte anteriore del Carro nō mancaua ella ancora di sue bellezze. Vno scudo di scintillante argento coronato da varij abbigliamenti mostraua scritto nel suo cāpo le parole di Photina la fortunata Samaritana: *Domine da mihi hanc Aquam*, & à i fianchi nobili Cartelloni d' oro custoditi da bellissime Aquile d' argento pendeuano, in seno à i quali le parole d' Ezechielle si leggeuano: ^a *Aqua ista de Sanctuario egredientur*, e quelle di S. Giouanni: ^b *Qui biberit ex hac Aqua non sitiet in aeternum*. Per finimento di tutto l' ornato de' fianchi del Carro concorreuano con marauigliosa inuenzione diuersi rifalti vestiti di viui variati colori, e contornati d' oro, e d' argento. Nell' estrema posterior parte del Carro vn' altro Scudo corrispondente à quello della parte anteriore splendeuaua, col Motto: *Sub Umbra estote*, e four' esso Scudo stauasi l' Aquila Estense, alla quale forse alludeua il Motto. Ella era coronata alla Ducale, assistita dall' vno, e dall' altro canto da due Puttini d' argento di basso rilieuo, nella destra de' quali vno Scudo portaua allo sguardo questi due Motti: *Probatos fouet. Tutos facit*.

Or prima, ch' io mi faccia ad ispiegar li significati di questo Carro, & à descriuere la gran Machina, alla quale serue di scorta, egli si dee ricordare ciò, che di sopra accennai, cioè à dire, che questa Scuola haueua preso ad onorar la Madre delle Misericordie, e dichiararla degna di Corona, in riguardo al pronto, & opportuno soccorso dato à tanti, e tanti, che nell' Acque pericolauano. E forse, che non furono prodigiose le liberationi, con le quali Maria più d' vno sottrasse al pericolo della sommersione? Offeruate il Sig. Co: Carlo Valisneri collà nel fiume Enza. Il Cauallo mal potendo resistere alla violenza fregolata della Piena corrente, trasportato lungi dal guado trabocca, ed in cadendo coglie sotto se stesso il Cauagliere. O Vergine della Ghiara, grida egli

Miracoli
di Sōmer-
sioni libe-
rate.

egli diuoto, e confidente, aiutatemi voi, *Ne me demergat tempestas aqua, & absorbeat me profundum*. Le speranze non riuscirono vane, perche aiutato dalla Madre di Dio, stendendo la mano s' appigliò tenacemente à i lunghi crini del Cauallo. L' onde in tanto l' vno, e l' altro tirando à seconda, il pouero Signore or solleuato, ed or depresso da i Caualloni spumeggianti, e furiosi, or sotto, or sopra si truouaua del suo Cauallo, non meno di lui agitato dall' acque, corse in questa forma ben ducento braccia lontano dal luogo della sua caduta. Vn seruitore fedele veggendo il pericolo del Padrone, gettandosi à nuoto, e sferzando con le braccia il contumace fiume, lo costrinse à portarlo così da vicino, che puote agguagliare nella mano, che non teneua i crini del Cauallo il pericolante Signore; mà che gioua? vrtato dal Cauallo, che l' onda gli sospinge addosso, non solo non salua, come sperò, il Padrone, mà con esso lui strascinato dall' acque corre vna medesima sorte, portati dall' impeto della Piena da cinquecento, e forse più braccia di camino; mà finalmente tratti da' Paesani, corsi al pericolo, à riuà, illesi uscendo dal fiume, tributano vn mare d' affettuose, e diuote lagrime alla Pietà della Miracolosa Vergine della Ghiara, che con mano possente gli hà cauati di bocca ad vno sboccato fiume. Volgete ora lo sguardo al pericoloso Torrente Secchia.

Ecco là Bernardino Sanfisto da Reggio caduto disauenturatamente dal Pedagno, e fatto miserabile giuoco della furiosa Piena. Egli auuendendosi d' esser rapito precipitosamente dall' onda, e tratto alla sommersione; Madre di Dio riuerita dalla mia Patria (esciama più col cuore, che con la bocca) voi siete Madre di Vita, toglietemi alla Morte, che già con quest' onde m' inonda l' Anima. Chi 'l crederebbe? Il fiume, che seco à seconda lo portaua lo respigne allo indietro contro del proprio corso, e saluo lo rimette sopra vna asciutta spiaggia. Troppo farebbe, se volessi fermarmi à farui vedere Carlo Pratiffuoli caduto da vn' altezza di venti cubiti in vn profondissimo Pozzo, fermarsi à galla dell' acqua, e traendosi collà giù la Corona di faccoccia recitarla diuoto, implorando il soccorso di Maria fin tanto, che venendo genti con funi lo trassero da quel profondo. Francesco Comeffario da Reggiuolo inuocando la pietosa Regina della Ghiara, mentre sotto del proprio Cauallo, caduto d' alto ben otto braccia, si truoua sepelito in vn fosso pieno fino all' estremo margine d' onda pantanosa, non iscampa dal pericolo, leuandosegli da se medesimo, così cōmandato dall' aiuto possente della Misericordiosa, il Cauallo d' addosso, e dandogli campo di salvarsi? Che occorre? Giouannino Varrino fanciullo di trenta due mesi, Laura Cauazzoni da Correggio, & Orsola Bartoli da Massenzatico,

non

non sono tutti fortiti da i Pozzi, e da i Canalli, liberati dalla pietosa Vergine della Ghiara dalle ondose Voragini?

Or queste miracolose Grazie, che dell' Acque hanno trionfato obli-
garono la Confraternità diuota ad onorar il Trionfo della Coronazio-
ne dell' Immacolata Signora, accrescendo, e nobilitando la Processio-
ne con vna Machina rappresentante quel Pozzo, al quale lo Sposo' Ce-
leste collà ne' Cantici rassomiglia la sua Cara: "*Puteus aquarum vi-*
uentium, quae fluunt impetu de Libano. Ella è vn Pozzo la Vergine Glo-
riosa. Pozzo, che non sommerge, anzi salua dalla sommerfione quan-
ti, ò ne' Pozzi, ò ne' Fiumi al di lei Pozzo col cuore riparano.

Ed hora intenderete il significato del misterioso Carro precedente la
Machina maggiore, che frà poco poco descriuerò. Porta il Carro noue
Sibille pronte à celebrar le glorie del Pozzo liberatore de' naufraganti.
Quel Pozzo, le di cui acque deuonsi non meno auidamente implorare
da' naufraganti di quello, che dalla buona Samaritana implorate fos-
sero; per ciò lo Scudo ornamento della parte anteriore del Carro ricor-
da a' pericolanti nell' acque le parole della medesima: *Domine da mihi*
hanc aquam; perche in fatti l' Acque misericordiose del Pozzo Virgi-
nale possono vincere la rabbia dell' onde mortali della Terra. Che se
bramate sapere, perche più le Sibille, che qualunque altro Profeta sia-
no state dal Sig. D. Francesco Ferretti ingegnossissimo Inuentore di que-
sta Comparfa, scelte ad onorar, e cantar le Glorie di Maria vincitrice
dell' onde tēpestose, e per ciò degna di Corona; io vi dirò, che ben prat-
tico egli delle più fine, e recondite Erudizioni, offeruò la Sibilla Persi-
ca essere stata del sangue di Noè, e moglie d' vno de' figliuoli del medes-
mo Patriarca, e col marito, e col suocero essersi nell' Arca saluata dall'
Vniuersale Diluuio. Ella medesima lo disse nel fine del terzo libro de'
suoi Sibillini Oracoli:

siquidem cum dilueretur
Mundus aquis, cum vir solus probus exuperauit
Quidam quem per aquas vexit domus eruta syluis,
Et Pecudes, Et Aues rursus impleretur vi Orbis
Eius ego Nurus, eius item de sanguine nata, &c.

Or chi non sà l' Arca, entro la quale la Persica Sibilla trionfò del Di-
luuio essere stata figura di Maria Protettrice de' naufraganti? Parue
dunque giusto al Sig. D. Francesco l' introdurre la Persica Sibilla già
saluata da Maria, figurata nell' Arca, dal naufragio, ad encomiarla,
ora che Reggio la corona come vincitrice dell' onde più minacciuoli,
e micidiali, e paruegli conueniente, ch' ella conducesse con esso lei à
quest' effetto tutto il Coro dell' altre Sibille.

Mà pro-

Mà profeguiamo ad ifpiegar li Motti, che adornano il Carro. Negli Scudi protetti dall' Aquile d' argento, à destra, & à finiftra fi legge: *Aqua ista de Sanctuario egredientur*, perche questo fingolariffimo Mariano Pozzo non altronde hà la fua fonte, fe non fofo nelle mani del Santo de' Santi, ch' è Dio, anzi egli fcaturifce questo fonte dalla bocca del medefmo Dio, fe crediamo alla medefma Vergine, che lo afferma: *Ego de ore Altiffimi prodii*. E forfè queste fofo quell' Acque vedute dal Profeta Ezechielle fgorganti dalla Diuina Bocca: *Et vox erat ei quasi vox Aquarum multarum*. Acque preziofe, che faziano eternamente la fete di chi ne bee. *Qui biberit ex hac Aqua non fitiet in aeternum*. E qual altra protezione di qualunque fi fia maggior Cortigiano del Paradifo fi vuol egli defiderar da quel fortunato, che gode l'onore d' effer protetto dalla Regina del Paradifo? *Enim verò in aeternum perire non potest quisquis illam deuotè, & perfeueranter colit, atq; inuocat*, afferma l' Abbate Blofio. Finalmente l' Aquila Eftenfe, che prefiede allo Scudo, col Motto: *Sub umbra estote*, l' Autore l' hà pofta nel Carro, hauendo l' occhio alla Pietà della Sereniffima Casa d' Este, che con la perpetua diuozione verfo la gran Madre di Dio infigna, parlando con l' effempio, à i fuoi Popoli fudditi il non dilongarfi dall' ombra benefica di questo Pozzo. Pozzo, che i fuoi conofciuti fedeli, e diuoti protegge, & afficura ne' maggiori pericoli, che questo appunto dice il Motto: *Tutos facit*.

a Eccle. 24.
b cap. 43.

clibell. de
dictis Pa-
trum.

Fermato al pofto conueniente il Carro, la Machina ancora, che lo fe-
guiua, preceduta da altri fei Cauaglieri pure à Cauallo, e da altri dodici
Pallafrenieri, fi fermò, ed era tale. Alcuni gradi (e fembrauano di fi-
niffimo marmo) portauano ad vn Piano, dal quale fi formaua vna gran
Piazza, e nel di lei mezzo fi fermaua vn Pozzo, in cui l' Architettura
ingegnofamente haueua vnito infieme il bello, e l' artificiofo di tutti gli
Ordini fuoi. Quattro erano le di lui facciate, e figuraua egli, come fo-
pra difsi, la gran Vergine della Ghiara *Puteus aquarum viuentium*.
Pozzo d' acque viue, e perenni ella è la Regina fourana à differenza de-
gli altri Pozzi della Terra, entro de' quali l' acque ftagnano, e come
morte fi fermano; mà l' Acque viue del Mariano Pozzo perennemente
corrono come quelle de' fiumi, auide di portar l' onde delle loro bene-
fiche Grazie al foccorfo de' miserabili; l' offeruò il gran Niffeno: *De-
inde scriptum laudibus ad summum Sponsam euehit eam nominans Puteum
Aqua viua, & cum impetu fluentes ex Libano. Hoc autem est omnium ma-
ximè admirabile, nam cum omnes Putei Aquam simul habeant confisten-
tem, sola Sponsa Aquam in se habet permeantem, adeò ut Putei profundam
habeat, fluij verò perennem motionem*. Ciascheduna delle quattro fac-
ciate

Descr-
zione del-
la Machi-
na di S.
Pietro.

d'orat. 9.
in Cant.

ciate s' abbelliua il feno d' vna Cartella d' argento , & in ciascheduna di queste à caratteri di fino corallo staua segnato vn' ingegnoso Motto. Nella prima facciata si leggeua: *Hyeme calet*. Sia pur egli rigoroso il Verno della calamità, ad onta dell' agghiacciato Gennaio l' Acque di questo Pozzo riscaldate, non da miniere di zolfo, mà dalla Carità, risoluono il gelo d' ogni più fredda sciagura; e ben si può dire dell' Acque di questo Pozzo:

Inuenit proprijs in fontibus ignes.

E farebbe bene troppo ingiurioso al misericordioso Pozzo Mariano il supporlo d' inferior condizione dell' acqua del Santandro nella Spagna, ^{a Georgius.} che schernisce ^a col suo calore i rigori del Verno.

Il Motto, che nella Cartella della seconda facciata predicaua le marauiglie del nostro Pozzo così diceua: *Motu dulciores fiunt*. E l' ispe-
 rienza ne fà toccar con mano ad ogni momento questa verità. Quanto più confidenti, e perseueranti si ricorre all' Imagine Miracolosa della Ghiara, non si troua sempre più dolce, e misericordiosa? In vece del puoco, che le dimandiamo, molto ci dona, e liberando i Corpi dalla sommersione nell' acque, libera l' Anime dalla sommersione nel Baratro infernale. Non fà Dio, pregato dalla sua Madre, dimezzate Grazie, e non libera i Corpi da vn momentaneo pericolo, perche poi l' Anime, e i Corpi pericolino eternamente. Possono ben perdersi, perche vogliono, non perche non habbia loro impetrata con la salute del Corpo grazia bastevole à saluar l' Anima, e l' Corpo, quando essi saluar si vogliono. Cede forse Maria alla bontà di quella Rebecca, che supplicata da Elienzere seruo d' Abraamo d' vn forso d' acqua per ristoro alla sua sete: ^{b Gen. 24.} *Pauxilum Aquae mihi ad bibendum praebe de Hydria tua*, rispose la fanciulla con vna dolce generosità propria d' vn' Anima d' oro, *Bibe Domine mi*, e parendole poco aggiugne: *Quin & Camellis tuis hauriam Aquam donec cuncti bibant*.

Nella terza facciata fermandosi lo sguardo incontraua queste parole: *Friget in aestu*. O quì son' elleno costrette ad ammutolire le glorie della ^{c Plin. lib. 5. cap. 5.} Fonte de' Garamanti. Se questa nel più fitto Meriggio tutta fresca cōsola, e ristora l' arido labbro, che in lei s' immerge, mà poi nel più gelido della notte riscaldandosi riscalda coloro ancora, che tremano sotto il troppo freddo raggio Lunare. Il Mariano Pozzo, all' ora, che vibra raggi, anzi faette di fuoco il Sol Leone dell' ira Diuina, con l' onde freschissime della sua materna protezione tempera, e rinfresca quel calore, che inceneriti n' haurebbe, come l' Acque nell' ^{d Navigat. Ramus.} Isola d' Ormuz saluano gli habitatori, che fino al collo in esse tutto giorno stanno sommersi dal calor intemperante, col quale il Sole cuoce le loro arsiccie arene. Ac-

ne. Accenda pur la Tribolazione nelle fornaci del Trauaglio per tormentarci le intiere Ercinie Selue; il Cielo per liquefarci degeneri in infuocato Bronzo; l'Onda del nostro Pozzo col soaue d'opportune consolazioni spegnerà le fiamme, estinguerà gli ardori.

*^a Aquam dicite Virginem nivalem,
Nam refrigerat ut latex nivalis.*

cantò l'eruditissimo Padre Sandeo.

Finalmente nella Cartella della quarta facciata li Coralli scriuono queste parole: *Motu clarior*. In quella guisa appunto, che quanto con moto maggiore s'agitano l'acque marine, tanto più dall'immondezze si purgano, e diuentano limpide, e chiare, così, e non diuersamente l'Acqua misericordiosa del Pozzo della Vergine della Ghiara quanto più dalla compassione della sciagura de' naufraganti viene commossa, tanto più limpida, e chiara scoprendosi corregge il torbido, e tempestoso de' fiumi, che ne minacciano la vita. Non sono già elleno l'Acque del nostro Pozzo come l'acque della ^b Basilicata, ò della Stalesina nella Sicilia, il limpido, e cristallino delle quali ad vna sola parola, ch'escia dalla bocca dell' incauto, che se le auuicina s'intorbida, e tetro diuiene, tutto perche situate l'acque in cauernosi siti, gli spiriti istupiditi in quegli angulosi angusti seni, risuegliandosi, e riceuendo moto dall'impeto della voce ribattuta da gli angoli, si muouono, & agitano tempestosi quell'acque. Là doue l'Onde del nostro Pozzo quanto più dalla voce delle nostre supplicanti miserie cōmosse vengono, tanto più per consolarle placide, e serene si fanno, e di gran lunga superando la limpidezza della Cisterna di Betlemme, dalla quale l'affaticato Dauide speraua conforto, mosse da' nostri sospiri limpidissime si fanno. ^c *Cisterna hac* (parla Sofronio Gerosolomitano della Betlemmetica Cisterna) *Virginem designabat*, la quale, come Bernardo afferma, ^d *in omnibus si quidem, & per omnia prouidens miseris trepidationem nostram solatur*.

Vicine al Pozzo due Giouinette si stauano, vna in atto di cauar acqua, e l'altra in atto di presentarla à gli affetati, acciò che beuendone si ristorassero. La prima dall'habito, & acconciatura, che più bella, e vaga rendeua la ricciuta chioma circondata da Celesti raggi, e dal Ramo d'Vliuo, che nella sinistra haueua, si faceua conoscere per la Diuina Grazia. D'intorno al verde Ramo vna fascia con queste parole s'auolgeua: *Haurietis Aquam de Cisterna vita*. La seconda Giouine d'allegria faccia, e ricca, e bizzaramente vestita, hauendo sù'l margine del Pozzo fermato vn Bacile grauido d' Ori segnati, con la destra ad alcuni, à i quali viua la sete sù le labbra ardeua, esibiuua vna Coppa d'oro piena di freddi humidi ondosi Argenti, ed erano di quelli appunto, che la Diuina Gra-

^a *Marias*
Mūsus my-
stic. Ser. 6.
Maria A-
qua.

^b *Fulgos.*
lib. I. cap.
6.

^c *Orat. de*
Natuit.

^d *In Nati-*
uit. B.M.V.

a Ser. 7. de
Verb. Apo-
cal.

na Grazia dal Pozzo cauati haueua. Dal piè della Coppa vn' altra fascia cadeua, in cui staua scritto: *Aquam abundanter do in speratè*, onde non fù chi per la Liberalità non la rauuilasse. Sì sì la Diuina Grazia questa hà donato al Mondo il benefico Pozzo della misericordiosissima Vergine della Ghiara: *Agamus gratiam ei, qui talem nobis mediatricem benignissima miseratione prouidit*, persuadeua Bernardo. Pozzo, dal quale col mezzo della sua Liberalità la medesima Vergine caua in abbondanza l'onde della sua bontà per farne beuanda alle nostre aride labbra: *omnibus misericordia sinum aperit* (prosegue il medesimo Santo) *ut de plenitudine eius accipiant Vniuersi*; Per ciò l'ingegnoso Inuentor della Machina hà fermate intorno al margine del Pozzo quelle Statue, che collà vedete di candidissimo marmo nobilitate dall'oro, che le contorna, e rappresentano il Pianto, l'Affanno, la Miseria, l'Infermità, e la Tribolazione, le quali mostrano appunto di chiedere supplicheuoli l'Onda vitale; mà non è, che molto in pregando s' affatichino, poiche festosa, e pronta la Liberalità l'Acque sospirate loro ministra. Dalle mani di ciascheduna delle Statue cadeua vn Breue, che con sue parole suppliua al mancamento della voce impietrata dalla sete sù le labbra d'arido fasso. Nel Breue del Pianto staua scritto: *Latifica me*, ed in fatica la Liberalità gl'infondeua il contento, già che al dir di Bernardo, il Pianto nell'Onde del Mariano Pozzo beue la Consolatione, *Tristis consolationem*. Nel Breue dell'Affanno si leggeua: *Sordes doloris dilue*, e resta dalla Liberalità sodisfatto, onde può dire di questo Pozzo quello, che li Cittadini di Bettuglia della loro Iuditte diceuano: *Tu latitia Israel*, e può cantar con quell'Ingegnoso:

Omnes humanos sanat medicina dolores.

b Photus.
in Bibliot.

Fac me dittonem haustu, questo era il Motto della Miseria. Che dis-Miseria? Ah ch'ella non è più tale. In vn solo sorso dell'Onda fortunata hà beuuto vna piena ricchezza, niente cedendo l'Acque Mariane à ^b quella fonte dell'India, dalla quale con terrei vulgari vasi si caua finissimo oro, e dalla Misericordia di Maria la Terra d'ogni pezzent-Miseria caua preziosi tesori.

Fælix qui potuit Boni

Fontem vssere lucidum:

c Ser. 7. de
Verb. Apo-
cal.

d Ser. 4. de
Affam.

L'Infermità ella ancora col Motto suo gridaua: *Quero salutem*; mà dalla Liberalità abbeuerata, co' primi forsi tramanda allo stomaco la Sanità: *Æger curationem* riporta dal Mariano Pozzo, asserisce Bernardo. Finalmente la Tribolazione esclamaua: *Sitio latitiam*, ed ecco, che quell'Onda, che comparte, al dir dello stesso Santo, *d Afflictis consolationem, periclitantibus adiutorium*, non la consente più oltre dall'

dall' Afflizione tiranneggiata.

Non lunge à gli angoli del Ricco Pozzo quattro Colonne Troiane s' alzauano, fabricate di Lapis lazzero, il cui oltramarino scintillante d' oro rapiua, e ristoraua gli sguardi, protestando appunto con lingua d' oro, e tutta Celeste, che l' Acque del Mariano Pozzo dal Cielo ueniua-no. D' intorno alle Colonne vna Vitalba del più fino metallo auuicchiandosi, non saprei dire, se pretendesse di proueder à se stessa prezioso appoggio, ò se più tosto uoleffe legar in oro la ricca pietra delle Colonne; mà di vero ella uoleua dire, che la Misericordia della Vergine figurata nell' Acqua del Pozzo, non meno di quello, ch' ella facesse le Colonne, abbracciaua, & accoglieua per impreziosirle nel suo seno l' humane calamità. Le Basi, sopra delle quali s' alzauano erano di fino argento, & i Capitelli, che le coronauano, del medesimo metallo contornati d' oro. Nelle facciate de' Piedistalli fabricati di marmo misto, à caratteri di corallo, in seno à quattro Scudi d' argento erano scolpiti questi quattro Motti. *Latè diffunditur. De Paradiso manat. Hauri-endo perennior. Crimina abluat.* E sono per se medesmi così chiari, & esprimenti, che invece d' arrear diletto riuscirei fazieuole al Lettore, quando uoleffi trattenermi in vna più longa, e tediosa spiegazione.

Alle Colonne col medesimo ordine d' Architettura le quattro contracolonne corrispondeuano, e sopra de' loro Capitelli si fondauano quattro Archi, ch' appoggiuano, e sosteneuano la gran Volta, la quale tutto ombreggiaua il Pozzo. Ella era fabricata delle medesime gemme, che fabricauano le Colonne, in questo solo più di loro preziosa, che tutta di Gigli d' argento, e d' oro s' abbelliua. Nè già senza mistero, dando eglino à diuedere esser tanta la virtù dell' Acque del felice Pozzo, che colui, che in esse immergendosi fortunatamente ne beue, non impietrisce miseramente, come nell' onde del Silaro le Piante impietriscono, mà trasformandosi in candido argento d' Innocenza, & in oro di Santità passa in vn medesimo tempo ad impreziosire, & à maggiormente impreziosirsi là sù nel Cielo. Ne' quattro angoli della Volta quattro Scudi in campo d' argento offeriuano allo sguardo queste parole: *Gratia seruatur. Surgimus uolenti. Omnibus idem. Cuique diffunditur.* E veramente, ^b dice Bernardo, nel Mondo non si conferuò la Grazia fin tanto, che al Mondo mancò questo Pozzo Celeste: *Propterea tanto tempore humano Generi fluent a Gratia defuerunt, quod nondum intercederat is, de quo loquimur, tam desiderabilis Aqua ductus.* Ed à chi mai negò questo Pozzo i suoi fluidi benefici argenti? Non consolano questi egualmente il Giusto, e l' Peccatore, compartendosi egualmente à chi ne vuole? ^c *Omnibus omnia est insipientibus, & sapientibus copiosissima Charitate debitricem se facit,*

^a Strab. lib.

5.

^b In N. d. t. m. B. M. V.

^c In N. d. t. m. B. M. V.

facit, il sempre marauiglioso sopra scritto Bernardo, dal quale, se non vado errato, il Sig. D. Francesco cauò gli spiritosi sentimenti de' sopraccennati Motti. Sotto la suelta, e ricca Volta, librata à volo vna candida Colomba rappresentante lo Spirito Santo, tramandando da se stessa luminosi raggi in forma di lingue, formaua intorno al Pozzo vna risplendente Corona, e da' piedi della Colomba con bizzaro fuolazzo scendeva vna fascia con le parole: *Ferebatur super Aquas*, poiche veramente sopra l' Acque del Mariano Pozzo à renderle sempre miracolose *Superuenit Spiritus Sanctus*.

Vn' Architraue risplendente d' argento, & oro fasciaua la Volta, sostenuta da quattro Aquile d' argento, nel rostro delle quali vn' aurea Corona fiammeggiaua, e con gli artiglj strigneuano vn Giglio, quasi volessero dire, che ben meritaua Corona quell' Acqua, ch' haueua irrigati, & alimentati i Gigli della Purità. Sopra li quattro Triangoli, che risultauano dal congiugnimento degli Archi, & Architraue, stauano quattro Puttini. Vno Scudo d' argento armaua loro il braccio, e nel di lui seno si vedeua vna zifra d' oro figurante il nome di Nostra Signora. Sotto li quattro Archi nel mezzo dell' Architraue sporgeuansi in fuori quattro Cartelloni parimenti d' argento. Nel primo, che faceua prospettua à gli occhi di tutti, erano segnate le parole della Cantica, sopra le quali l' Autore hà fondata la sua Inuentione: *Puteus Aquarum uiuentium*. In quello, che staua alla destra: *O vos, qui transitis, venite ad Puteum*. In quello dalla sinistra parte: *In Plateis etiam Aqua ista diuiduntur*. E nell' vltimo: *Quiescunt in plano Maria*. Nelle cantonate dell' Architraue, quasi che supplicassero à fauore della Città di Reggio l' abbondanza dell' onde miracolose, stauano li Santi Protettori, e Protettrici della Città, S. Prospero, S. Grisanto, Santa Maria, e Santa Gioconda, non meno Protettrice, che Cittadina di Reggio. Trà l' vno, e l' altro di questi Santi Protettori alcuni Puttini in bellissimi groppi reggeuano vn Triregno Pontificale con le Chiaui di Pietro, Infegna della Chiesa Lateranense, alla quale la Scuola del Santissimo Sacramento, e Santissima Trinità si gloria d' essere aggregata. Sopra finalmente la sommità della Volta vedeuasi vn Piedestallo ricco di varij preziosi risalti, e sù 'l Piedestallo fermauasi vn groppo d' argentea Nubi, e faceua sostegno alla Donna dipinta da Giouanni nell' Apocalisse, e figuraua la Vergine Immacolata calpestante col Piede la Luna, adorna d' vn Mantello tessutole da' raggi del Sole, e coronata da dodici risplendentissime Stelle; mà qui non finiuano le marauiglie di questa Machina. Egli è di mestieri dalla sommità della Volta l' abbassar gli occhi al Bassamento, che tutta la Machina sostiene. Egli era circondato da vna Balaustrata di

ta di finiffimo marmo, rigato à luogo à luogo da vene d' argento, e d' oro. Sopra li quattro angoli, ch' ella faceua, così ben formati da vn' erudito scalpello, che viui pareuano, e già fembraua, che s' alzaffero à volo, si fermauano vn' Aquila, vna Cicogna, vn Cigno, & vna Grue. Nè già erano poste per semplice abbigliamêto della Machina; mà quattro Motti scritti sopra le fascie, che con vario, e vago suolazzamento scendeuano da' loro piedi faceuano conoscere le quattro Pennute per corpi di misteriose Imprese.

L' Aquila con gli occhi solleuati fissamente mirando quel Sole, che sopra la sommità della Cupola vestiua la gran Donna del Cielo, allargaua l' ali. quasi volesse volargli da vicino, e 'l Motto, che dal piè le pendea, mostraua appunto non altro essere il di lei di segno, e parlaua à nome dell' Aquila medesima, dicendo: *Et visu, & volatu*. Per ben intendere l' ingegnoso, e spiritoso sentimento dell' Auttur dell' Impresa fà di mestieri il risouenirci quello, che fin dal principio dissi, la Confraternità non hauer hauuto altro fine con questa Machina, se non solo di cōcorrere alla Coronazione di Maria come misericordiosa liberatrice di tanti, e tanti, che nell' Acque pericolauano. Questo supposto. Egli è d' auuertirsi, come l' Aquila veggendosi oggi mai da gli anni strascinata alla bocca di quell' Abisso, che tutto il Mondo assorbe, parlo della Morte: *a Omnes morimur, & quasi Aqua dilabimur*, perduto già l' onor delle sue piume, per sottrarsi al mortale pericolo, si lascia à piombo cadere in vn Pozzo, & in quell' Acque benefiche l' humido, e calor naturale rinuigorendo, rimette nouelle penne, e ringiouinita torna à correr leggiera i campi dell' Aria, & à vagheggiar il Sole. Lo riferisce *b* Alberto Magno, afferendo l' Aquila *nudatam plumis delabi magno impetu in perfrigidum fontem, ac puteum, cuius frigore calor medularum adaugetur, ac velut intrinsicus renouatur, aliquandiu ipsa quiescente, donec pluma succrescant, nouam se reddit Auem*. Così il Profeta *c* Dauide alludendo à questa proprietà dell' Aquila hebbe à dire dell' Anima penitente, che nell' onde d' vn contrito pianto ringiouinirebbe come Aquila. *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua*. Or l' Aquila della nostra Machina ella si suppone dall' Auttore figura di coloro, ch' aiutati dall' onde miracolose del Mariano Pozzo usciti dalle branche di Morte, che nell' Acque li suffocaua, quasi rinati, e ringiouiniti, come l' Aquila, nel fortunato Pozzo, riconoscono il beneficio riportato dalla Regina delle Grazie, tenendo mai sempre in lei fesso lo sguardo d' vna diuota Gratitudine, e spiegate l' Ali d' vna grata Diuozione, come l' Aquila appunto ringiouinita indeffessamente vola, e rimira il Sole, e questo, e non altro vuol dire il Motto: *Et visu, & volatu*.

a 2. Reg. 14.

b lib. 25. lit. A. ex 1orab.

c Psal. 102.

La Cicogna, che adorna l'angolo secondo della Balaustrata tiene nel rostro vn Ramo di Platano, e guardando ella ancora la Statua della Vergine, parla col Motto: *Hyeme admittit Solem*. Non vi dispiaccia, acciò che meglio possiate capire l'Impresa, di ricordarui ciò, che, al dire del Fulgoso, Geruasio Tibellesio scrisse delle Cicogne ad Ottone Quarto Imperatore. Egli auuene tal volta, che 'l Verno occupando le giurisdizioni del tepido Autunno, più sollecito, che non dourebbe s'auanzi ad ingelidire con neui, e ghiacci l'Europa. Le pouere Cicogne colte dall'improuiso freddo, temendo di restar irrigidite, e morte nel lungo viaggio, che far dourebbero per cercar Cielo più temperato, non osano di metterli in camino; mà se rimangono ancora, non auuezze à i rigori del Verno, temono d'incontrar, non meno stando, che partendo, mortale pericolo. Or che faranno? ammaestrate dalla sempre prudente Natura, s'affollano insieme, e si restringono come in vn globo, e così vnite si sprofondano in alcun Lago, e standoui tutta la Vernata sommerse, al primo poscia riscaldarsi della Primavera, quasi rediuiue risorgono dall'Acque à riuedere il Sole. ^a *Nam si intercepta repentino frigore ex Europa nequeant suas sedes repetere, conueniunt, ac coniuncta velut uno globo se se omnes in Lacum demergunt, atq; ita hyemem totam demersa transigunt, ac Vere repente Cælo quasi reuiuiscetes rursus euolant.* Celebra Plinio ancora per la più nobile proprietà del Platano quest'vna; d'ammeter nel Verno i raggi del Sole, come da medesmi raggi nell'Estate protegge chi à lui riccore. ^b *Quando quidem commendatio Arboris (cioè del Platano) eius non alia maior est, quam Solem Æstate arcere, Hyeme admittere.* E chi ora non intende ciò, che nella nostra Mole la Cicogna importi? Ella rimira con vn Ramo di Platano nel rostro la Santissima Vergine, perche rappresenta quelli tutti, che 'l misericordioso Pozzo della Pietà di Maria hà saluati dal rigore dell'Acque, che li sommergeuano, come dal rigore del piuoso Verno il Platano ammettendo il Sole, difende il Peregrino, e come l'Acque, entro le quali la Cicogna si nasconde, la protegge col calore, che in esse si concentra della gelida Bruma, e perciò si legge nel Motto della medesima Cicogna: *Hyeme admittit Solem*, e parla tanto dell'Acqua, quanto del Platano.

Mà passiamo al Cigno, che nel terzo angolo fa bella pompa de' suoi candori, e guardando fissamente il Pozzo par che stenda l'Ali per volargli nel seno, e parla col Motto: *Tutus in Aquis*. Ella è presa, s'io non m'inganno, l'Impresa dall'Apologo, che Nazianzeno racconta. Alcune Rondini sgridauano vn Cigno, perche sempre in vn solitario Stagno soggiornando, col suo canto non addolcisse che la Foresta, e non più tosto, com'elle faceuano, nelle più nobili Case della Città portasse l'ar-

^a Fulgos. lib. p. cap. 6. apud Simon. Maiol. dierum Camicul. colloq. 6. de Aulibus.

^b lib 12. cap. 1.

^c Epist. ad Celenium. Præsidem.

se l'armonico della sua musica. A coteste scempiarelle il Cigno appena degnò di dar risposta; mà per isbrigarfi dalle troppo garule in poche parole lor soddisfece. Nell' onde solitarie io mi viuo, e canto sicuro; voi tornando nella Città, in pena del vostro troppo noiosamente garire, com' altra volta perdeste la lingua, così ora vedrete disfatti i vostri nidi, e trasformati i Palazzi in sepoltura de' vostri estinti figliuoli. Così è. Nell' onde del Mariano Pozzo truouano sicurezza, e vita coloro, che da maggiori pericoli si veggono incalzati, e premuti, e possono dir col Cigno: *Tuti in Aquis.*

Finalmente sopra dell' Angelo quarto stassi vna Grue con vn Giunco Palustre in bocca, e si legge nella fascia, che le suolazza al piede: *Hinc salus.* Rifferisce Plinio, "che le Grue infermando si risanano mangiando il Giunco Palustre, che nasce appunto nell' acquazzofo delle Paludi. ^{a lib. 8. cap. 27.} Or ella simboleggia la Grue que' malcōdotti, che si truouano da pericoloso naufragio inforfata la Vita; mà se ricorrono al Mariano Pozzo vi truouaranno il tenero Giunco d' vn' amorosa Pietà, con la quale la Vergine allicurarà la loro salute.

Infiorauano poscia tutta la Balaustrata bellissimi Vasi, in seno à quali fioriuano e Garofoli, e Rose, e Gigli, e Viole, & Amaranti, & ogni altro più vago fiore, e con lingua odorosa pareua, che diceffero, che si come eglino tanto non inaridiuano, quanto dall' onde del Pozzo vicino irrigati, si truouauano alimentati da vitali humori, così appunto i più mortali pericoli nulla haurebbono potuto contro l' humanità, quando queste dall' Onde viue del Virginal Pozzo fossero state benignamente innaffiate. Dentro della Balaustrata sopra gli scaglioni, ch' ella cigneua sedeuà la Sibilla Persica, hauendo alla destra l' Allegrezza, & alla sinistra il Contento: questo si conosceua dall' Vliuo, che lo coronaua, dal Pomo d' oro, e fiori, che nelle mani haueua, e dal manto bianco, e giallo, che lo vestiuà: quella, dalla gonna ricamata di varij fiori, dal Cornucopia, e dall' Asta inghirlandata da varij odorosi ferti. La Persica Sibilla anch' ella si palesaua per quella, ch' ella era, vestendo habito alla Persiana, e portando intorno alla destra vna fascia, in cui à caratteri d' oro staua scritto questo verso, ch' ella cantò tanti Secoli prima, che nascesse Maria.

b Accipe Virgo Deum Gremio Intemerata pudico!

Questi Personaggi erano rappresentati da Musici di tutta eccellenza, e dal Sig. D. Francesco era stata la Persica Sibilla, l' Allegrezza, e l' Contento introdotti, parendogli douere, ch' hauendo sù l' Carro precorsor della Machina collocate noue Sibille condotte quì dalla Persica, saluata già da Maria dall' vniuersale diluuio, perche celebrassero la

Coro-

^{b Oracul. Sibil. lib. 8.}

Coronazione della medesima vincitrice d' ogni mortale naufragio, stasse ella ora da vicino al Pozzo, mostrando alla Vergine Regina l' allegrezza, & il contento, ch' ella riceueua, vedendole apparecchiata la ben meritata Corona. Ed appunto ne gli angoli, che li gradini faceuano, quattro Puttini sopra d' altrettanti Piedistalli haueuano in vna mano ricche Corone, e nell' altra Breui con Motti, che le dichiarauano preparate à Maria. Erano questi li Motti. *Corona Gloria. Gloria honoris. Preparauit in aeternum. Pretiosior auro.*

Tutta la Mole di questa gran Machina, che cresceua all' altezza di vent' vn braccio, e si stendeua, e dilataua alla misura di tredici braccia, così in longhezza, come in larghezza; Tutta dico l' ampia Mole si fondaua sopra il piano d' vn Piedestallo circondato da otto nobili, e pompose Cartelle circondate da varij festoni, e risalti d' argento, e d' oro! Nella prima Cartella della facciata maggiore del Piedestallo, alcune parole tolte dalle sacre Carte esprimeuano la virtù marauigliosa del Mariano Pozzo, d' afficurar la vita à quanti pericolando nell' Acque fossero à lui ricorsi: *a Zaccar. 14. "Viuent omnia, ad qua venerit Torrens. O Pozzo marauiglioso, voi date la vita à coloro, che l' Acque del nostro infelice Mondo uccidono, e sono le vostr' Onde più singolari di quelle della fonte dell' Isole fortunate, dalla quale (al dir di ^b Pomponio Mela) resta corretto, e sanato il velenoso Riso beuuto dall' incauto labro nella contigua fonte. Pozzo marauiglioso, le vostr' Onde, meglio dell' Acque della ^c fonte tanto decantata della Sicilia, restituiscono la vita non à gli Augelli, ò à qualunque altra Belua si sia soffocata, mà rapiscono le spoglie humane di mano alla Morte, quantunque si nasconda ne' più ciechi Pozzi, ò ne' più profondi Abissi.*

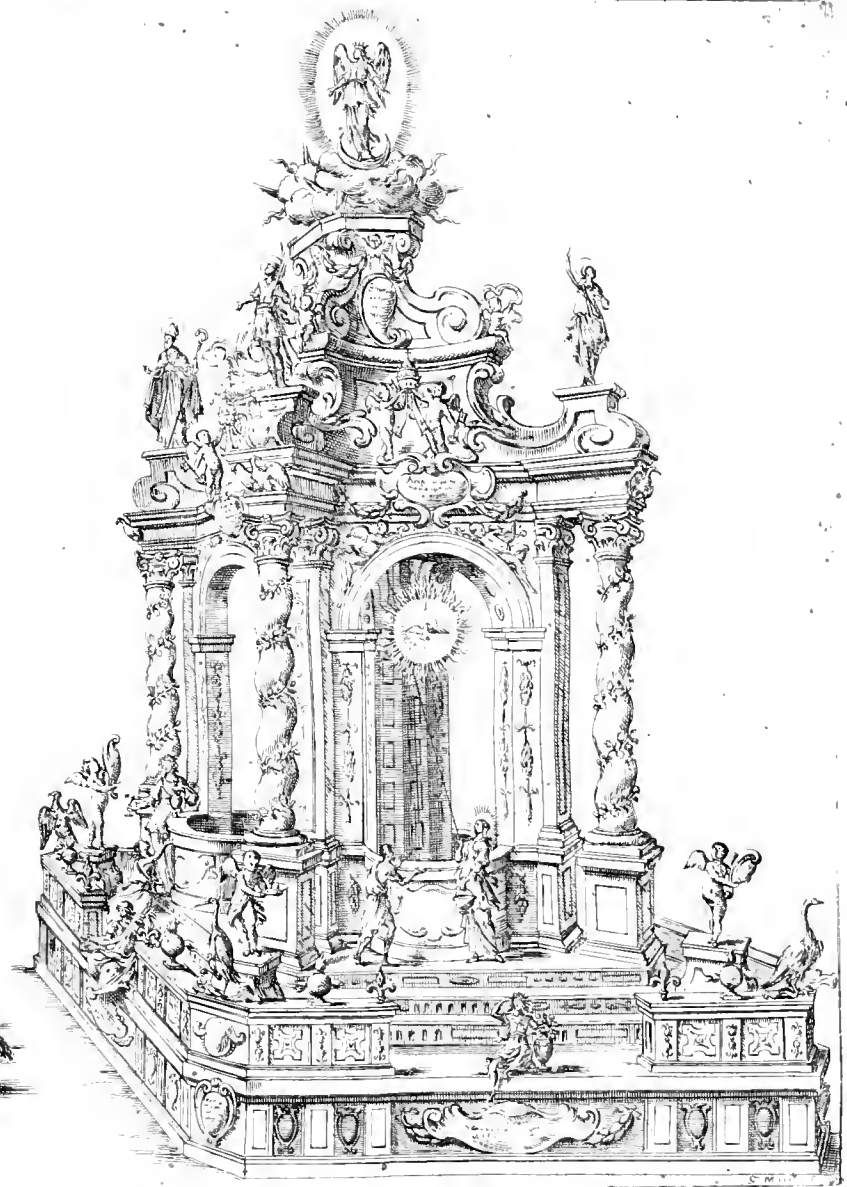
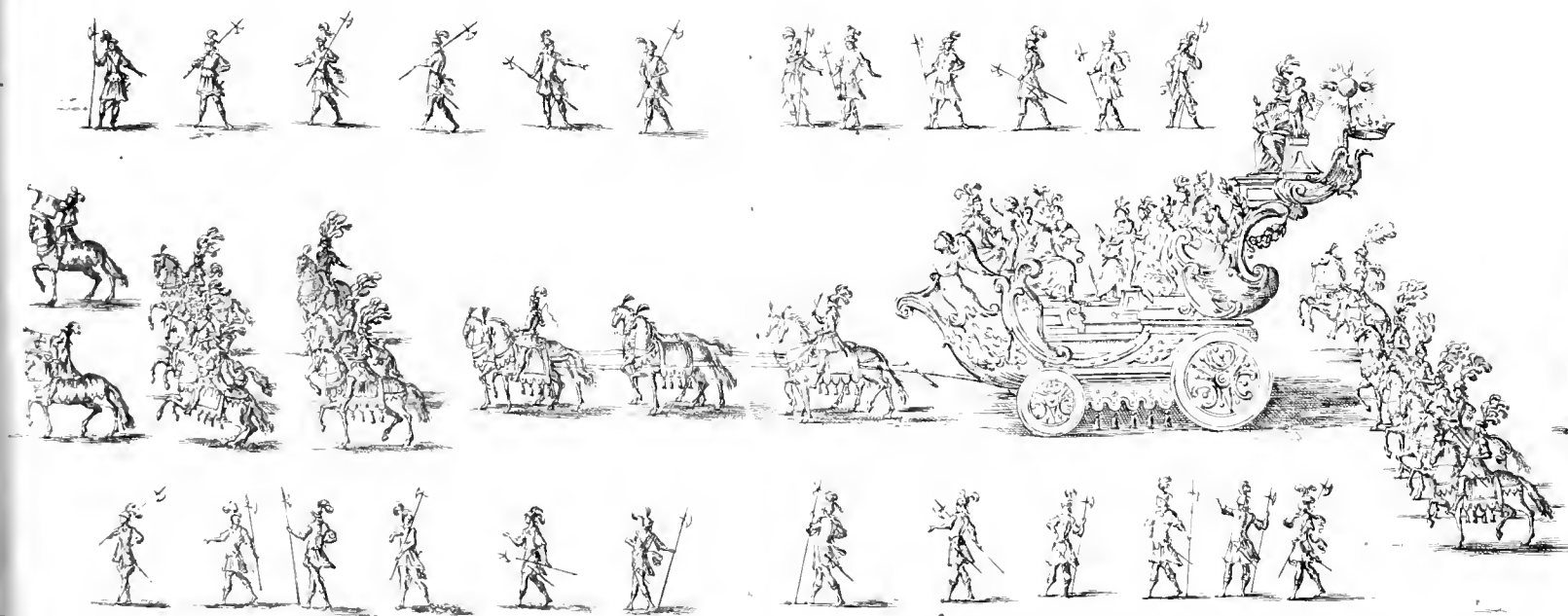
^d Ioan. 4. Nel secondo Cartellone leggesi à lettere d' oro: *d Fiet in eo fons Aquae salientis in vitam aeternam.* O trè volte fortunata Città di Reggio! La gran Vergine della Ghiara in voi hà portato l' Onda viua d' vn Pozzo, che non pur ridona la vita al moribondo corpo, mà con la sua protezione è bastevole à proueder di Vita immortale l' Anime à lei diuote de' vostri Cittadini. Sì sì: *e Zaccar. 14. ^e Per te exhibunt Aqua viua de Ierusalem,* come si legge nella terza facciata del Piedestallo. Dalla Celeste Gierusalemme è scesa quell' Onda, che bene auenturata vi rende. Ed, ò se' bene auenturata! Certo niente meno di quel felice diletto *f* Popo'lo, à cui il Sourano donò Torrenti di liquefatto argento ne' più focoli, & aridi Deserti. A voi, à voi nel Deserto delle più focolose calamità dona l' Onda viua del Mariano Pozzo; &, ò come bene il Motto della quarta *g* Es. 14. Cartella esprime al viuo questa vostra incomparabile ventura! *& Dedi in Deserto Aquas, ut darem potum populo meo.*

Ne gli



ancesc.

Machina e Carro Trionfale della Vener. Confraternita
deh' SANTISS' SACRAMENTO e SANTISS' TRINITA
della di S. PIETRO di Reggio per la Coronazione di
N' SIG della Giara.



Ne gli altri quattro Cartelloni staua scritto: *Fons viuus, Vnda purificans*, effetti proprij della Pietà di Maria. ^a *Apud te est Fons Vita*, e ^a *Psal. 35.* quanti sommersi, come fin' ora s'è detto, ne' Pozzi, e ne Fossi l'hanno sperimentato? ^b *Haurietis Aquas de Fontibus Saluatoris*. E non è Maria la Fonte del Salvatore, se da Maria la nostra salute è uscita? Finalmente l'ultimo Cartellone inuita la Città di Reggio à preualersi di quest' Acque: *Bibite, & inebriamini*. Inebbriano certo quest' Acque; ^c *Cant. 5.* mà inebbriano di Celeste Grazia. Io sò bene, che in Pafagonia ne' Campi di Calene, e di Lincesta sgorgano alcune Acque, che al pari de' più generosi Falerni rendono vbbriaco chiunque ne beue; onde cantò ^d *lib. 2. natural. qu. 5. cap. 20.*

Seneca:

*Lyncestius Amnis,
Quem quicumque parum moderato gutture traxit
Haud aliter titubat, quàm si mera Vina bibisset.*

Mà l' Vbbriachezza figlia della Fonte Linceste riesce mortale; là doue l' Onde del Mariano Pozzo fortunatamente inebbriando rapiscono l' huomo da se medesimo, non per impedirgli la Ragione, mà per tutto beatamente vnirlo per mezzo dell' Amore al suo Dio, in cui la vera felicità, e beatitudine consiste. Così lo credeua, e l' affermaua il deuoto Bernardo: *Nec modò irrigat, sed inebriat Fons Hortorum, Puteus Aquarum viuentium, que fluunt impetu de Libano.* ^e *Scr. de B. V. M.*

Questa così insigne, e misteriosa Machina dopo che con diletto, & ammirazione vniuersale hebbe girata la Piazza tutta, si fermò, doue la prima già s'era fermata, e furono cantati li seguenti versi da gli Musici rappresentanti

La Sibilla Persica, il Contento, e l' Allegrezza.

43. **S** V' correte, ò Sitibondi,
A quest' Acque di salute,
Ch' hanno intrinseca virtute
Di far pago il desio di mille Mondi.
V' inuita oggi à gustar la lor dolcezza
Sib. La Sibilla,
Cont. Il Contento,
Alleg. E l' Allegrezza.
Sib. Al Popol d' Hdraele,
Che di sete languia, sgorgar da' Sassi
Altocco d' vna Verga e Fonti, e Riui.
Dopo tante querele
Per inhospite vie stancati i passi
Fia che la Manna à l' affamato arriui;
E che dal Ciel deriui
Pioggia di cibi inusitati, e noui,
E che ne l' esca ogni sapor si truoui.
Aria. Mosè non viene

Sù queste arene
A dissetarui:
Nube non manda
A voi viuanda
Per consolarui.
Chi di voi non s' accorge,
Ch' alimenti, e liquor Maria vi porge?
Cont. Noi per vostra fortuna
Lasciammo il Paradiso, in cui dimora
E la vera Allegrezza, e l' ver Contento.
Non già sotto la Luna,
Oue risplende il Sole, arde l' Aurora,
Mà l' alme consoliam nel Firmamento:
Collà non resta spento
Il piacere immortal, che sempre dura,
Che la gioia ne i cor sempre è sicura.
Aria. Gioia tal per le vostr' Alme
Io prometto, ed io destino

*Canto della
Cōpagnia di S.
Pietro.*

G

A chi

A chi vuol sù 'l nostro Pino
 De l'Acque di Maria solcar le calme.
 Non può faggio nocchier restarui absorto,
 Questo profondo seno è Lido, è Porto.
Aria. à 2. Ditel voi, che nauiganti
Cont.] Dentro il pelago del Mondo,
Alleg.] O dispersi, ò naufraganti
 Salui tornaste al fin dal suo profondo.
 Dite quanto sicura in voi rinacque
 La speme della Vita entro quest' Acque.
Alleg. Che per l' arene d' oro
 Scorra l' Idaspe altier, superbo il Tago,
 E che vanti il suo liquido tesoro [go.
 L' Ermo, il Gange, il Pattolo, io nō m'appa-
 Sò, che fauole son di vano ingegno:
 Nè splende d' or soura le sponde vn segno.
Aria. Ben è ver, che Maria
 A vostr' occhi d' auanti
 Di quest' vrna à la sponda
 Sfamillar in ogn' onda
 Vi fà del' Acque sue perle, e diamanti.
 Venga à colmarli il sen chi le desia,
 Ed auerrà, che di tesori abbondi.
 à 3. Sù correte, ò sitibondi, *vt sup.*
Sib. La Natura benigna
 Per le sulfuree vic disciolga humori
 Atti à purgar la qualità maligna
 De' morbi in membra infette. Infetti Cori
 Se bramate sanar i vostri mali,
 Quà correte à salir l' Acque vitali,
Sib.] à 2. Languenti Mortali,
Cont.] à 2. Ch' arsura, e ferite
 Nel' alma portate,
 Se miseri amate
 Vederle guarite,
 Venite, venite.
 Quì del Mondo non v' è stagno, ò palude,
 Mà di saluezza ogni virtù si chiude.
Cont. Per far crescer le piante

Suda l' Agricoltor, onde riceua
 In sua stagion moltiplicato il frutto,
Alleg. Se la messe abbondante
 Cerca d' ogni virtù, quì l' alma beua,
 Nè rimanga del core il campo asciutto.
 Terren, benche distrutto
 Fruttificar si vede,
 Quando l' arido suol bagni la Fede.
 à 3. E finto Terreno
 L' Esperido Bosco;
 Co' i denti, e col tosco
 Drago non custodì l' herbofo seno.
 Giardin co' i frutti d' or dirò, che sia,
 Se innaffia vn cor coll' Acque sue Maria.
Sib. Io dal Persico Cielo
 Sù Carro trionfale
 Con sì lieti seguaci à voi men venni;
 Queste cifre io disuelo,
 Se già vi palesai, che Dio mortale
 Incarnarsi douea del Padre à i cenni,
 E' ragion, ch' hor t' accenni,
 Che quiui al Figlio suo la Madre vnita
 Sù le Sfere à te, Reggio, offre la vita.
 Non più vacillar;
 E' certa
 L' offerta.
 L' istessa
 Promessa
 Il Figlio hoggi à tuo prò gode offeruar:
 E' certa
 L' offerta
 Non più vacillar.

Sinfonia.

à 3. Se l' Araba Fenice
 Trà le fiamme rinalce in mezzo al rogo,
 In questo ondofo luogo
 Di Morte ad onta à voi rinalcer lice.
 Chi di giugner desira
 A l' immortalità, questa è la Pira.

Terminato il Canto sfilò di nuouo la Processione, & il Carro, e la Machina si mossero verso il Sagrosanto Tempio dell' adorata Regina.

Non prima ella si fù incaminata, che sboccarono dalla strada della Torre della Città due Trombetti sopra bellissimi Caualli, e dando fiato alle loro Trombe inuitarono à riguardar le gli occhi di tutta la Piazza. Vestiti sfarzosamente le loro Casacche di color Pauonazzo per obligar l' argento ad abbellirle, haueuano sofferto d' essere dall' Ambizione trafitte con mille punte. Sopra delle Casacche alcuni sotilissimi veli rannodandosi in varij groppi, e raggirandosi in bizzarre riuolte componeuano vn Ricamo, & vna Diuisa, ò Liurea d' ingegnossimo Caprizio. Ne' Pennacchi delle Trombe, vn Calice, e Cinque Piaghe (Arme della Confraternità del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe) effigiate da gli

Comparfa
 della Ma-
 china di
 S. Steffa-
 no.

da gli Ori, da gli Argenti, e da i Cinabri si vedeuano.

Dodici Staffieri nella medesima maniera vestiti seguivano le Trombe, e portaua ciaschedun di loro in mano vn' Asta d' argento, capo la quale vn' aurea Medaglia vaga vista faceua, e nel cuore della Medaglia in vna ingegnosa zifra l' adorato nome di Maria si riuerua. Succedeuano à gli Staffieri sopra Caualli maestosamente bardati sei Sacerdoti vestiti appunto come gli Aroni dell' antica legge, e questi in atto riuerente precedeuan la Machina rappresentante vn fontuosissimo, e ricchissimo Tempio. Questa riuscì grande, & ammirabile più che dir si possa, alzandosi all' altezza di venti sei braccia, e stendendosi in lungo quindici, e difondendosi dodici in larghezza. Nell' angustie delle strade la vasta Mole insensibilmente si ristigneua, e riguadagnato poi più largo camino, ritornaua alla propria misura, e così pur tutte l' altre Machine faceuano.

Li Fratelli della Scuola, che la conduceua haueuano tolto ad onorar la loro Protettrice Vergine della Ghiara, & à dichiararla degna di Corona per la salute donata à mille Sciancati, Zoppi, Stroppiati. Il figlio d' Angelo Maria Ghiddi da Reggio non uscì egli dal materno ventre innabile à valersi de' piedi, che per cinque anni continui mai non puote fermar in terra? mà non prima il Padre alla Madonna della Ghiara lo raccomandò, & *protinus consolidatae sunt bases eius, & planta.* La lunga prigionia d' vn' anno nelle Carceri di Milano pregiudicando col fouerchio humido della Prigione, oue penaua Cesare Fenarolo, non l' haueua ridotto à così deforme, & incommoda stroppiatura, ch' egli era costretto à valersi delle mani, e delle ghinocchia in vece de' piedi, strascinandò à guisa di serpe se stesso dietro se stesso? mà la Vergine della Ghiara non lo rimandò dal suo Tempio libero, e sano alla propria casa? Domenico Carrateri, Domenico Crotto, Leonardo Sauonarola, Erminia Pizzi con disastrose cadute da non ordinarie altezze, nõ erano altresì caduti dalla speranza di potersi mai più preualere, & aiutarfi delle proprie membra? mà guardati i loro Voti di buon' occhio dalla Vergine della Ghiara, adoperarono di nuouo con franchezza le braccia, e camminarono con libertà. Troppo farebbe, se volessi condurui quì innanzi vn Nicolò Palotta stroppio di tutta la vita, vna Gentile Ferrari per dodici anni continui costretta à valersi d' vna sola gamba, l' altra del tutto inutile, vn' Orsola di Gio: Battista da Baifio, che per trent' anni non haueua potuto ricuperar il fianco rottogli da vna scioncia caduta da vn' Albero, e tanti, e tanti altri, che innanzi all' Imagine prodigiosa riacquistarono le rotte stroppiate membra. Or eglino li Fratelli della Confraternità del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe volendo per tante,

Miracoli
di strop-
piature ri-
sanate.

a. Aff. A.
post. 3.

e così prodigiose grazie propalare al Mondo effer veramente Maria degna della Corona, souuenendo loro, che per testimonio dell' eruditissimo Padre Sandeo ella è la gran Madre di Dio vn Tempio, à cui serue di Santuario il Cuore, d'ornamenti le Virtù, di Ministri, e Sacerdoti le Potenze dell' Anima, e d' Ostia, ò Vittima l' Eterno Verbo: *Dei Templum est* (dice egli) *Mundus mysticus Maria Creaturis omnibus altior, in qua Sanctuarium habes purissimam illius partem Cor, & Vterum, vel Ventrem, Beatus Venter, qui te portauit, Ornamenta Virtutes, Sacerdotes Religionis administras potentias Animæ Mariana, à quibus exquisitior cultus, quàm ab ullo Mysta antiqui moris fuit delatus. Qualis autem, Deus bone, illa fuit Hostia, qua summam Templi huius Aram illustrauit, Verbum Caro factum?* Dunque (conchiusero) essendo Maria Nostra Signora vn Tempio, mentre sù la di lei Soglia i Zoppi si radrizzano, certo ella non può effer se non quel Sacro Tempio, sù le cui Porte il zoppo fortunato *exiliens stetit, & ambulabat*; quel Sacratissimo Tempio, doue *acceserunt ad eum Caci, & Claudi in Templo, & sanauit eos*. Ella è Maria il Tempio miracoloso, doue si consolidano, e si rimettono le rotte infrante membra; e però parue loro opportuno il comparire ad onorarla con vna Machina rappresentante vn gran Tempio.

E non eragià questo la superba *Meschita* atterrata da gli Christiani all' ora, che regnando Innocenzio Terzo prefero a' Turchi la Città di Damia. *Meschita*, ò Tempio sostenuto da cento, e cinquanta Colonne vastissime di finissimo Marmo, e circondata da sette gran Portici. Non era già il Tempio dedicato *nell' Abugana dell' Etiopia al Salvatore*, longo ducento, e largo cento, e venti Palmi, con cinque ordini di Colonne, Sagrestie, e Claustri di non ordinaria ampiezza, e tutto cauato in vn solo sasso. Non era già il *Tempio della Città di Cizico nell' Isola di questo medesimo nome*, nel quale i sassi tutti, che lo componeuano erano profilati, e commessi insieme con oro finissimo. Non era già *il Tempio anticamente situato là nel Settentrione*, doue ora si vede *Vpsala Metropoli della Gottia, e della Suezia*, Tempio, il cui Pavimento, Mura, Colonne, e Soffittato tutto splendeva ricoperto del più luminoso metallo; Tempio, dalla cui sommità cadendo vna catena d'oro tutto lo circondaua, strettamente abbracciandolo. Non era già per concluderla, il tanto rinomato *Tempio*, miracolo del Mondo, di *Diana Effesia*; mà la Machina della nostra Scuola figuraua il più fontuoso Tempio, che giammai ne gli andati Secoli dalla vera Pietà fosse consacrato al Signor della Gloria. Figuraua la gran Machina il Gero solomitano Tempio. E chi può ben descriuere quanto marauiglioso, e vago riuscisse questo nouello Salomonico Tempio fabricato da i diuoti

Fratelli

a Maria
Mundus mysticus.

b Aff. A.
post. cap. 3.
c Mast cap.
216

d D. Anto-
nim. 2. titol.
19. cap. 3.
13.

e Alvarez.
Rcy Ethiop.
cap. 55.

f Plin. lib.
36. cap. 15.

g Ola. Ma-
gri. lib. 3.
cap. 5.

h Plin. lib.
36. cap. 14.

Fratelli del Santissimo Sacramento, e Cinque Piaghe?

Sopra l' inferior Bassamento, che tutta la Mole sosteneua, otto Colonne di candidissimo marmo s' alzauano, e candide appunto esser doueuanò, reggendo il Tempio dedicato all' Innocenza. Intorno alle Colonne vna Vitalba d' oro serpeggiaua. Le Base, e i Capitelli, che seruiuano di sostegno, e corona alle Colonne, come che simboleggiassero la Perseueranza, base, & ornamento della Santità di Maria, così erano di durissimo Bronzo Corintio. Ciascheduna Colonna era guardata dalla sua contracolonna, e tutte insieme appoggiauano, e sosteneuano otto grandi Archi, essendo tutta la figura del Tempio ottangolare. Gli Archi poscia reggeuano il Soffitto ricamato à fogliami parimenti di Bronzo. Vn' Architraue del medesimo candido marmo giraua intorno à i confini de gl' Archi, sotto de' quali appunto nel mezzo vna ricchissima Cartella faceua Prospettua. Quattro di queste portauano nel seno l' Arme della Scuola, e l' altre quattro vn Motto scolpito in loro à lettere d' oro. Quello della prima, e principale Cartella così diceua: ^{a Sap. 9.} *Dixisti me edificare Templum, & Altare in similitudinem Tabernaculi tui, quod preparasti ab initio.* Queste parole dette da Dio al figliuolo di Dauide Salomone, la nostra Confraternità le stimò dette dalla Madre di Dio à se medesima, onde si mosse ad onorarla con la Mole del gran Tempio. Nella seconda Cartella Maria parlaua à i suoi diuoti: ^{b Prouerb. 8.} *Delitia mea esse cum filijs hominum,* poiche non isprezza di raccogliere nel Tempio del suo misericordiosissimo seno anche i più miserabili afflitti stroppiati, e zoppi per risanargli, onde nella terza Cartella meglio ancora facendosi intendere, diceua: ^{c Cant. 3.} *Circuo Ciuitatem per Vicos, & Plateas, querendo quos diligit Anima mea.* E per vero dire, non si pare appunto, che veramente la gran Regina habbia cercati gli stroppiati più infelici per le strade di Reggio, perche nel suo Tempio riceuano la salute? Non si pare appunto, ch' ella gli habbia, stò per dire, isforzati, come già fece il seruo di quel liberalissimo Principe, perche entrino à lei, e ne riportino la sanità? ^{d Luc. 14.} *Exi citò in Plateas, & Vicos Ciuitatis, & Pauperes, ac debiles cacos, & claudos introduc huc.* Finalmente nella quarta Cartella maggiormente effagera il suo misericordioso affetto verso li mal còdotti infelici: ^{e Prouerb. 7.} *Egressa sum in occursum vestrorum.* E ben l' hà fatto veder chiaramente, mentre tanti stroppiati prima hanno recuperata la salute di quello, che l' habbino, stò per dire, desiderata. Ludouico Pratisuoli, e Marco Girolì non furono guariti prima ancora di portarsi all' Imagine della Ghiara?

Sopra dell' Architraue auanzauasi vna Balaustrata, che pur di Bronzo appariua, ed era retta ne gli otto Angoli, che l' Architettura del Tempio for-

Descrizione della Machina di S. Stefano.

a Sap. 9.

b Prouerb. 8.

c Cant. 3.

d Luc. 14.

e Prouerb. 7.

pio formaua, da otto Piedestalli di marmo, che non cedeua nel candore all' Alabaastro. Sour' esso li Piedestalli otto Puttini in varie positure scherzauano, suolazzãdo dalle mani loro alcune fascie, che co' loro Mot-
 a *Psal. 64.* ti eccittauano la diuozione, e portauano saluteuoli ricordi. *a Mirabile in equitate*, leggeuasi nel primo. E chi da questo non restaua mosso ad ammirare il viuo Tempio dell' Altissimo, cioè Maria ricolma di tanta Equità, che nè pur minima macchia contraffe giammai nè meno d' originale, non che d' attuale peccato? onde Fulberto Carnotense hebbe à dire: *b Hoc enim in primis adstruere fas est, quod Anima ipsius, & Caro, in qua elegit habitaculum sibi Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt, affirmante Scriptura, quod in maleuolam Animam non intr oibit Sapientia, neque habitabit in corpore subdito Peccati.* E non è dunque ammirabile l' Equità di Marià? Mà tutto, ch' ella sia di tanto superiore al rimanente della macchiata Humanità, niente di meno nel secondo Motto si protesta, ch' ella non isdegna di soggiornare con esso noi, e per mondarne l' Anima, e per solleuarne dalle miserie, che mal trattano il Corpo: *c Habitabo in medio vestri* e non ad a' tro fine il Virgineo Tempio vuole soggiornar frà di noi, se non solo per compartirne li benefici effetti, che il Sol comparte à quell' Erbe, e tenere Piante, che l' Aquilone hà piegate, ed incuruate al suolo, mà egli col suo raggio vitale rinfrancandole, e rimettendole le rialza à vagheggiare il Cielo. *d Appropinqua, ut audias*, stà scritto nella terza fascia. Ella è Maria, che parla à i pouerelli assiderati, e zoppi. Superstiziosi gli Antichi Gentili all' ora, che infermi languiuano, portandosi *e* al Tempio d' Esculapio in Epidauro, dal menzogniero Nume erano auuertiti in sogno dell' opportuno rimedio al loro male. *Appropinqua, ut audias*; Venite (dice la Vergine à gli stroppiati, & afflitti) venite al Tempio della mia Pietà. Io senza inganni, aprendo voi l' orecchie alla mia voce, v' insegnerò l' vnico rimedio per rihauerui. Prouedeteui di vera, & intiera fede nella mia misericordiosa possa, e già siete guariti. Mà quì soggiugne lo Sposo della Vergine Madre, e ben potete vdirlo leggendo il quarto Motto: chiunque dal mio Tempio, cioè dalla mia Madre, e Spolà pretende grazie, egli è d' vuopo, che con diuoto
 f *Zenit. 19.* ossequio, e lo rispetti, e lo riuerisca, e lo adori: *f Sanctuarium meum metuite*, che se, non lauati nella fonte lagrimosa della Contrizione, vorremo metter piede nel Santuario, ò se Vittima immonda, e macchiata, cioè Anima impura, e peccatrice, vorremo in questo Tempio sacrificare à Maria, in vece di cauarne grazie, ne riportaremo fulmini. O quanti, ò quanti portando legna tarlate ad ardere in questo Tempio, cioè à dire, offerendo à Maria vn cuore più pieno d' Interesse, che di Pietà, non solo

non

non hanno impetrato le supplicate grazie, mà si sono veduti esclusi da quella Mariana Protezione, ch' altre volte sperimentarono vn Cielo liberalissimo verso di loro di benigni influssi! Non osi chiunque non hà sciolti i Calzari dell' Immondezza di metter piede in questo Tempio, e sappia infallibilmente, la di lui Chiaue *non committi vlli, qui non sit*

Integrum Vita, scelerisque purus,

quem non comendet conscientia ab omni peccati grauioris macula libera, dice il P. Sandeo. Quando la bontà non ci manchi, questo Tempio *Cuique fidele*, ci protesta il quinto Motto. E chi veramente diuoto di Maria, non riporta da Maria conforto nelle affezioni, soccorso nelle necessità, medicina ne' mali?

In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde, Et, ut impetres eius Orationis suffragium, non deserat conuersationis exemplum,

conchiude Bernardo Santo. E questo, e non altro ne persuade il sesto Motto, dicendo: *Templum Dei estis.* Ricordianci Iddio hauer creata

l' Anima ragioneuole, perche gli serua di Tempio; mà à fine, ch' ella sia Tempio, e non Meschita, bisogna, che la procuriamo, à nostro potere, simile al Mariano Tempio, documento, che ci viene dal settimo Motto: *Coedificamini in habitaculum Dei.* Abbiamo da prendere, per edificar il nostro Tempio, il Modello dal Tempio di Maria, che questo importa la parola, *Coedificamini.*

Non solo dobbiamo fabricarci in Tempio, mà coedificarci, per così dire, cioè fabricarci al modello esemplare, e misura del Mariano Tempio, imitandone, e praticandone le Virtù. O noi fortunati, se saprem farlo. Truouaremo in Maria Tempio di Dio *Commune Assilum*, come ne attesta, e promette l' ottauo Motto. Tutte le nostre miserie truouarano in Maria ricouero, e protezione.

Lo spazio della Balaustrata, che passaua frà l' vno, e l' altro de gli otto Puttini, era popolato da vna moltitudine fiorita. Diuersi vasi di fiori, non tanto profumauano co' loro odori il Tempio, quanto co' Moti, ch' esibiuano à gli occhi, prouocauano l' vniuersale Pietà, e celebravano il merito del Diuino Virginal Tempio; mà troppo stancarsi la vostra bontà, quando ad vno ad vno voleffi ora ridirli. Tutti gli haerò bene spiegati in queste sole poche parole, che i Gigli, le Viole, le Rose, gli Amaranti, i Garofoli, i Tuberosi, e le Spiche, tutti insieme con lingua odorosa gridauano Maria Tempio d' ogni Virtù, Maria Tempio degno delle adorazioni del nostro cuore.

A se mi chiama, e forse con più vostro diletto, ò Lettore, la Cupola del Tempio, che alzandosi tutta intagliata à squame sul più viuo dell' Architraue terminaua, sempre più restringendosi in vna picciola Cupoletta,

a Maria
Mūdis my-
sti. Cælum

74

b Ser. de B.
M. V.

c ad Corin.
th. I.

d ad Ephes.
2.

letta, sopra la quale si fermava (e pur non hà cosa, che possa comprenderla, e fermarla) l' Eternità. Bellissima, e maestosa vna Matrona vestiuva vn' Habito del tutto ristretto alla vita di color Cilestre ricamato di Stelle; mà doue all' Anca la Coscia congiugnere si dourebbe, in vece di questa due mezzi Circoli s' incuruauano, e girandosi in alto veniuano co' loro estremi à congiugnerli insieme, e formauano sopra del Capo vn cerchio, ò circolo, che in seno racchiudeua il ventre, il petto, le braccia, e 'l capo della Matrona. Bionda la capigliatura scendeua come vn drappo d' oro ad impreziosire le spalle. Nell' vna, e nell' altra mano, che solleuate teneua, vna Palla d' oro fiammeggiaua. Nel Piedestallo poscia, che la reggeua, à grandi, e luminosi caratteri staua scritto: *Volenti penetrabilis*. Meglio, ò più ingegnosamente non poteua figurarsi l' Eternità. L' aspetto, in cui risplende vna venerabile, e maestosa Bellezza, ne fa vedere non v' esser cosa più bella dell' Eternità. Di quella Eternità, che sopra i Cieli, e le Stelle trionfa in Dio, che questo simboleggia l' Habito Cilestre, e Stellato. Raggirandosi poscia in se medesima, formando vna sfera, entro la quale se medesima chiude, fa ben vedere, come l' Eternità in Dio non habbia principio, nè fine. D' oro sono i Capelli, e le Palle, che nelle mani sostenta, cosa conciosia che come non v' hà metallo ò più dureuole, ò più perfetto dell' oro, così l' Eternità alle ingiurie del Tempo non foggia, ed in se medesima ogni perfezione racchiude. O bella, e desiderabile Eternità. O trè volte beato colui, che incontra d' accittadinarli là sù, dou' ella regna; mà chi no' l' può, s' ella afferma, e promette *Volenti penetrabilis*? Ricorriamo pure ossequiosi, e fedeli al Mariano Tempio, e benche sciancati, stroppiati, e zoppi, francamente al Regno dell' Eternità gloriosa ci portaremo.

A sostener l' Architraue quattro gran Mensole s' auanzauano, sporgendo in fuori, e sopra di queste otto Statue di bianco Marmo abbelliuano la Fabrica. La prima ella è vna Donna, che genuflessa con le mani congiunte, e solleuate, e con gli occhi al Cielo tramanda dalla bocca luminosa vna fiamma. Già conoscete esser questa la Preghiera. Chi prega no' l' fa, che in atto supplicheuole, e perciò ella si vede genuflessa, e con le mani congiunte. E perche colui, che supplica per ottenere alcun soccorso al suo bisogno adopra l' Efficacia baiteuole à prouocar la Pietà, perciò dalla bocca della Preghiera esce la fiamma. Al fianco di costei staua vn Puttino con vn Breue concludente: *Deprecationem eorum exaudiet*. Cuore dunque, ò disauenturati infelici; le vostre supplicheuoli preghiere in questo Tempio non si piagneranno supplicati oziose, e nol saranno infallibilmente, quando habbino congiunto il feruore dell' Orazione, in questo distinta dalla Preghiera, che affettuosa riconosce, in-

fce, inchina, & adorà come presente, Onnipotēte, e Misericordioso quel Dio, al quale la Preghiera solo espone il suo bisogno, implorando soccorso. Sopra per tanto alla medesima Mensola, congiunta alla Preghiera l' Orazione si staua, Donna vestita dal capo alle Piante d' vn candido Bisso. Fumano sù gli ardenti carboni dell' Incensiere, che nella destra tiene odorosi Incensi, ascendendo per retta linea all' alto. Tiene gli occhi impalpanti nel Cielo, e pare, che con la sinistra gli offerisca quel Cuore, che verso di lui solleva. Presso all' Orazione vn' altro Puttino si fermava con questo Motto alla mano: *Sola oratione placatur*. E ch' altro vuol dire, se non che gl' Infermi stroppiati non isperino di trouar soccorso in questo Tempio col solo chiederlo spinti dalla necessità. Alle Preghiere figlie del semplice bisogno si vuol aggiugnere l' Orazione. Incenso, che dal feruido cuore ascende al Cielo, e rende caro à Maria, non meno che à Dio, il Sacrificio della nostra Anima diuota, e confidente, onde poi pronta la Vergine conduce il Chirurgo, e Medico Sorano à portar medicina opportuna à nostri malori. Vdite l' Auttore dell' Opera imperfetta, che parlando dell' orante lebbroso sanato da Christo insegna questa Dottrina: *a Spiritualis Medico spiritualem offererat mercedem. Nam omnes Medici Pecunijs, iste autem sola Oratione placatur.*

a Ho. 21. in Matth.

Due altre Statue sù la seconda Mensola si vedeuano, la Diuozione, e la Conuersione. Quella staua genuflessa con gli occhi al Cielo, ed haueua nella destra vn lume acceso, con vn fanciullo appresso portate in vn Breue il Motto: *b Preces summa deuotione fundenda*. E questa era vna Donna bellissima tutta ignuda, se non quanto copriuasi d' vn sottilissimo, candido, e trasparente velo. Col piede con mille abbigliamenti femminili calpestaue anche le proprie chiome, che da se medesima troncate s' haueua. Da gli occhi grondauano lagrimose perle infilzate da la Contrizione. Le mani s' incrocicchiavano al petto, e viuo in faccia il dolore se le vedea. Il Motto, che non lunge à lei il fanciullo reggeua era tale: *c In te Domine speraui*. Durarò poca fatica à rimostrearui, come all' ora nel Mariano Tempio si cōseguisca dalla Misericordia ciò, che più si desidera, quando da douero conuertiti, con vera d' uozione alla Vergine ci raccomandiamo. E che la Diuozione sia necessaria per impetrar da Dio, mediante la protezione di sua Santissima Madre, lo notò Dionisio Cartusiano, offeruando, che non l' orazione sola, mà l' orazione diuota d' Elia impetrò la vita all' estinto figliuolo dell' Ospite sua: *d Portaui in Cœnaculum, ubi ipse manebat, videlicet in Camera separata, in qua solus soli Deo cum inestimabili Deuotione vacabat, ut ibi solus Deum deuotius, atq; liberius exoraret*. Mà qual Diuozione potrebbe ritrouarsi nell' Anima,

b Aloys. Nouar. To. 5. Sacror. Elector. lib. 8. Excur. 9. num. 153.

c Psal. 30.

d Apud Aloys. Nouar. To. 5. Sacror. Elector. lib. 8. Excur. 9. num. 253.

quando prima conuertita à Dio non haueffe detestate le fue colpe? L' Anima dunque conuertita può infallibilmēte nel Mariano Tempio sperare, e prometterfi della Diuina Pietà, e dire col Regio Salmista: *In te Domine speraui.*

Mà la terza Mensola à se mi chiama, in sù la quale la Contrizione piagneua, ed in volto, e portamento placido la Mansuetudine le staua al fianco. La Contrizione di faccia maestosa, e bella, fermata sù i piedi guardaua il Cielo, e con chiome sparse, e neglette giù per le spalle profondeua pianto da gli occhi sdegnata contro quel Cuore, che ribelle, e contumace del suo Dio duramente con la destra ferrata in pugno perco-
 teua, benchè chiuso nel petto. La sinistra in tanto non istaua oziosa, mà dilacerando la veste daua segno d' vn' eccelliuo dolore. Il fanciullo, ch' à lato le staua pareua, che pietoso la consolasse, esibendole à gli
 a Psal. 126. occhi queste parole: *a Sanat contritos corde.* Quasi volesse dire; Consolati Anima contritamente addolorata. Tù ti ritruoui in vn Tempio, doue la Pietà della Vergine Regina, come impetra dal suo Figliuolo, che si correghino le stroppiature de' Corpi, molto più di voglia impetrarà la salute alle stroppiature occasionate dal peccato nell Anima. Bernardo Santo ben intendendo questa verità, d' altro rimedio non si valeua per sanar l' Anime zoppicanti se non sol di quest' vno, d' introdurle
 b *Mundus myst. c. 18.* contrite nel Mariano Tempio. *b Sanctus Bernardus* (sono parole del dottissimo Padre Sandeo) *utebatur interpositione nominis Mariae ad conuersionem illorum, quos in peccatis animaduertebat maximè induratos.* Maria ne impetra la Contrizione, e la Contrizione aiutata da Maria impetra, che l' Anima curua, e stroppiata riacquisti le sue prime forze, & integrità; mà voi volgete l' occhio alla Mansuetudine, l' aspetto placido, e sereno, che in lei vedete v' alletta, ed innamora. Questa Statua coronata d' Vliuo accarezzaua con la mano il capo d' vn' Elefante, e l' Putto, che da vicino le staua haueua in vn Breue queste parole: *Cythara insaniam temperat.* Non mi dò molto trauaglio in ispiegarui ciò, che importa nel nostro Tempio la Statua della Mansuetudine, e l' di lei Motto, perche da voi stesso molto ben intédete essere la Mansuetudine virtù propria della gran Vergine. Mansueta Maria più d' ogni mansueto Elefante non precipita all' Ire, anzi nelle boscaglie delle miserie seruendoci di mansueta scorta, sù la strada della salute con placida bontà ci rimette. Ella non sà adoperar rigori. Siano pure le cadute, e stroppiature meritate dalle nostre colpe inuecciate, e stò per dire incancherite; Maria nel suo pietoso Tempio per risanarci non adopera ferro, e fuoco, mà tutta mansuetudine, compatendo la nostra fragilità, c' impetra da Dio, che non guardando a' nostri demeriti, vsi con esso noi di sua bontà, e dolcezza, e

ze, e leuando mano, invece de' castighi, col mezzo de' benefizij cirmetta sù 'l conoscimento de' nostri errori, ed in quella forma, che Dauidè col suono della Cetra cacciaua l'immondo spirito da Saule, egli ancora con la bontà, e con la placidezza fugga da noi il peccato cagione d'ogni nostro male così del Corpo, come dell' Anima, e questo significa il Motto: *Cythara insaniam temperat.*

L'ultima Mensola ella era occupata dalla Pazienza, e dalla Penitenza. La prima Donna d'età matura sedeva sopra d'un duro fasso, mostrando in faccia di sentir il dolore, che non meno le occasionaua il pesante Giogo, che le aggrauaua il collo, di quello si faceffero le Spine, che premeua col piede ignudo. Il Motto di costei portato dal fanciullo, che le staua à canto, diceua: *“ In Patientia uestra possidebitis animas uestras. ”* a Luc. 21. Così è. L'Impazienza non deue seruirci di scorta al Mariano Tempio, mà il solo desiderio di supplicar la nostra Padrona à meritarci, che possiamo pazienti conformarci col Diuino volere, e portar di voglia, quale egli si sia, il soaue Giogo, ch'egli ne impone. Così soddisfacendosi Maria della nostra Pazienza ci donerà molto più, che non diamandiamo, impetrandoci con la sanità del corpo anche la buona grazia del Figlio, nella quale consiste la vera sanità dell' Anima. La Pazienza, al dire del ^b Beato Umberto, ella è vn Cubo. Raggirato, sconuolto, e gettato, sempre in piano si ferma. Così l'Animo Paziente sia pur egli mal menato, e sconuolto da mille stroppiature del corpo; quando si rimetta senza doglianze alla Pietà di Maria caderà in piano: *“ Et in Patientia sua possidebit Animam suam. ”* Alla Pazienza, come diceuo, staua congiunta la Penitenza. O Dio ella necessitaua alle lagrime li riguardanti. Vn' orrido pugnente Cilicio la vestiua, anzi la dilaceraua. Li digiuni non mai interrotti l'haueuano di tal maniera estenuata, ch'ella sembraua anzi vn' Ombra, che vn' Corpo, e nientedimeno non soddisfatta de' suoi tormenti, armata la mano di pugnente flagello si mostraua risoluta di strapparsi à pezzi à pezzi à forza di duri/simi colpi la sola Pelle, ch'erale restata. In somma voleua tutti accomunarli i tormenti, che sù la Croce, che nella sinistra strigneua, haueua per l'huomo sofferti il Redentore dell'huomo. Il fanciullo niente abbandonandola, parlaua à gl' infelici col Motto della sua faccia: *“ Et si mortuus fueris reuiuifces. ”* Bisogna intenderla, Lettor mio caro, quando si voglia nel Tempio di Maria sottrarsi alla morte, non del Corpo solo, che spasima infrante, e rotte le membra, mà dell' Anima ancora, alla quale il Peccato hà spezzate l'ossa delle Virtù, fà di mestieri l'abbracciarsi con le afflittive Penitenze. Perche in quella maniera, che la pioggia monda le Piazze dalle sozzure, così la Penitenza con le sue afflittive mortifica-

b Schola.
Ss. Patrum
P. Benedi.
Honori.

c Ambr.
lib. 2. de
Penit.

zioni toglierà le sordidezze dall' Anima nostra , le quali leuate , Maria guarderà di buon'occhio, e prouederà à i nostri mali , siano corporali, ò siano spirituali ; così , *etiam si mortuus fueris reuiuifces.*

Mà egli è tempo oggi mai , ch' hauendo contemplato fin' ora l' esteriore del Tempio , e' introduciamo dentro del medesimo Tempio . Già ve ne scorgo vogliosi, onde appostatamente per non tirāneggiar più oltre la vostra curiosità tralascio di discorrere sopra li Corpi, e Motti di ben quaranta Imprese, ch' adornauano li Piedistalli, sopra de' quali appoggiandosi le Mensole portauano poscia il peso dell' Architrauc, e delle Statue . Tutte insieme , e ciascheduna in particolare inuitaua alla Pietà , & alla riuerenza douuta al Mariano Tempio , del quale ecco appunto aperta la Porta . E chi può esprimere la bellezza , la vaghezza , la maestà, che in esso si chiude? mà come non sarà maestoso , vago , e bello, se in lui soggiorna la più bella delle creature , la più maestosa Regina, che uscisse dalla Diuina Idea , e dall' Onnipotente Mano? Fermate lo sguardo in quel luminoso globo di Nubi , che occupando il Santuario del Tempio forma risplendente Trono all' Imperatrice del Paradiso . Sour' esso le Nubi la Tutellare di Reggio , la Regina del Mondo s' affide . Ella spira , e tramanda da tutte le parti raggi di Bellezza , di Santità, e di Perfezione . Ferito da quegli occhi, che lo innamorano , ecco l' Eterno Humanato Verbo, ch' effettuando le promesse fatte alla sua Cara : *Veni de Libano coronaberis* , con vna ricca Corona alla mano stà in atto di coronar quel Crine , che gli hà legata l' Anima . Sì prendete , ò Gloriosa Eroina, prendete dal vostro Figlio la ben meritata Corona .

E non è già questa , ch' egli vi presenta quella Corona caduca , ancorche risplendente di Gemme , posta dal Rè Aulfo sù la fronte di Placidia la bella , & amata Conforte . Ben sò , che l' innamorato Rè con la Corona presentò tante ricchezze alla sua bella , ch' egli hebbe à dire

^a *Olimpiodoro, nullas fuisse in Italia tantas opes, que illam munerum pompam exequare potuissent.* Non mi fugge nè meno , com' ella riuscisse così grande, splendida, nobile, e diletteuole la pompa della Coronazione di Placidia sorella d' Onorio Imperatore, che il Mondo hebbe per obligato à giurare *beatissimum illum diem nuptiarum* ; mà sò bene ancora , che le glorie di Placidia alla fin fine tramontarono , e la Corona postale in capo dall' amante Conforte Aulfo infracidì finalmente in vna Tomba ; mà la Corona , che 'l vostro Figlio , e Sposo , ò Bella sopra tutte le Belle , vi presenta per onorarvene la fronte , come che sia Corona d' immortal Gloria, così non caderà dal vostro Capo se non al terminar dell' Eternità, che non haurà mai fine .

^a apud Pho.
ti. cod. 80.

Con

Con diuoto affetto s' inchinarono , ed applausero gli Spettatori tutti alle glorie di Maria, e tanto più , quanto che videro le belle Virtù , che tutte popolauano il Tempio, effer quelle, che haucuanle meritata la Corona. Sette valorosissimi Musici vestendo gli abiti , e portando le Insegne della Fede, della Speranza, e della Carità, della Grazia, della Religione, della Simplicità, e finalmente della Gloria, stauano riuerenti nel Tempio. La Fede d' vn Manto oscuro , ed in qualche modo trasparente si copriua , ed in fronte vn' aurea Croce le risplendeua. La Speranza vestendo vn bel Verde, di fiori si coronaua , appoggiandosi ad vn' Ancora. La Carità adornauasi di Purpureo Manto, e circondauasi di fiamme il Capo , in mezzo alle quali vn Cuore , senza punto consumarsi, ardeua. La Grazia vestita d' oro, & in mezzo al raggio, che le circondaua le chiome, vna candida Colomba simboleggiante lo Spirito Santo posaua. La Religione tramandando splendori da tutte le parti sopra dell' ignudo Petto haueua vna Croce. Il Manto della Simplicità era candido, e frà le braccia strigneua vn bianchissimo Agnelletto. La Gloria finalmente haueua per Manto il Sole , le più luminose Gemme per Corona, e lo Scettro in mano. Ciascheduna di queste portaua vn Motto, che meglio la faceua conoscere ; diceua quello della Fede : *Estote fidelis usque ad mortem, & dabo tibi Coronam uitae.* Quello della Speranza : *Spes immortalitate plena est.* Quello della Carità : *Coronam remisit diligentibus se.* Quello della Grazia : *Addetur Gratia capiti suo.* Quello della Religione : *Per me Reges regnant.* Quello della Simplicità : *Simplices diligit Deus.* E quello della Gloria : *Non absq; certamine.* Con tanta chiarezza parlano questi Motti, che ben sarebbe vn pregiudicar di molto al buon concetto , che deuo tenere dell' Intendimento di chi legge queste mie carte, quando con lungo , & inutile discorso volessi rischiarare la medesima Luce, e proueder d' occhiali i medesimi Mirmecidi.

Meglio mi viene in acconcio per compire oggi mai l' intiera descrizione di questa Machina il portarui ad offeruare il di lei Bassamento, sopra del quale ella tutta si fonda. Frà i risalti della Scalinata dalla parte anteriore, come anche dalla deretana della Machina in seno à gran Cartelloni tratteggiati d' oro stauano figurati due Simboli , che mutamente parlando inuitauano al Mariano Tempio , mostrandone piana la strada. In vno si vedeua vn Tempio, e se non vado errato egli era quello di ^b Giunone Lacinia , poiche aperto da quattro parti , ammettendo gl' impetuosi fiati di quattro gagliardi Venti , questi ad ogni modo non poteuano farsi giuoco di quelle Ceneri , che immobili sopra l' Altare de' ventosi inutili sforzi si rideuano. Sopra dell' Ara Cinericcia si leggeuano

^a Apocal.

³.

^b ad Tit. 1.

^c Iacob. 1.

^d Prouer. 1.

^e Prouer. 8.

^f ad Philip.

^{pen.} 2.

^g 2. Timot.

⁴.

^h Plin. lib.

^{2.} cap. 107.

geuano queste parole: *Flatus irritus omnis*. Voi mi preuenite, Lettore, e già intendete, che ben possono soffiar i fiati di tutte le calamità: la Cenere però di que' più miserabili, mà però diuoti, che si fermano con la Speranza nel Mariano Tempio, non ne teme le violenze. Entrate pur dunque ficuri, ò chi chi vi siate mal condotti, & abbandonati, nè vi farà vento di calamità così grande, ò gagliarda, che possa contro di voi; mà dissi (auuertitelo bene) entrate ficuri, e sapete ciò, ch'io mi voglia dire? Guardate alla seconda Impresa, che à questa prima corrisponde; ella hà per Corpo vn' altro Tempio, ed è quello dell' Onore, mà non vi si può stampar orma, se prima non s' entri nel Tempio della Virtù, e parla chiaro il Motto: *Virtute prauia*. Volete introdurui nel Tempio di Maria per restar onorati dalle di lei benefiche Grazie? *Virtute prauia*. Prouedeteui di vere Virtù, particolarmente di quell' Humiltà, della quale ella tanto, e tanto si pregia. Imparatela dal buon Publicano, la di cui Storia vedete dipinta in vn gran Quadro nel mezzo delle parti laterali del medesimo Bassamento. Vedetelo boccone, quasi con la faccia à terra, batterfi il petto, e con l' Humiltà trionfare, non meno del Cuor di Dio, che del superbo, & orgoglioso Fariseo. Assicurateui dunque, che con humile piede entrando voi nel Tempio di Maria, riportarete al proprio Albergo non meno la giustificazione dell' Anima, che la sanità del Corpo. Non ammettete in questo Tempio lo strepito tumultuoso della Superbia, e del Fasto (che questo vuol dirui il Tempio di Salomone dipinto nel secondo Quadro, Tempio, nella fabrica del quale *Maleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita*) & io vi sò dir io, che da Maria impetrarete ogni felicità.

Dietro à questa Machina altri dodici Staffieri veniuano, vestiti con Liurea corrispondente alli dodici, che la precedeuanò. A questi altri sei Sacerdoti à Cauallo caminauano dietro con Verghe in mano, capo le quali erano Medaglioni figurati nel seno de gl' Instrumenti, e Vittime, che à gli antichi Sacrificij seruiuano.

Fù da tutti vniuersalmente lodata la Fabrica della gran Machina, e l' Inuentore di quella, che con tanto di spirito vnì tante parti disparate à compir spiritose vn tutto così marauiglioso: & altrettanto ammirata l' Arte industriosa del Sig. Carlo Virginio Draghi Architetto Piacentino, che la fabricò. L' vno, e l' altro ben diedero à diuedere operando perfettissimamente, che operauano per Maria Regina della Perfezione. Questa Machina, doppo il seguente Canto, proseguì il viaggio della Processione sfilando,



re,
 la
 con
 cete
 nè
 di
 mi
 cor-
 ore,
 ella
 nel
 ir-
 Hu-
 uon
 zzo
 qua-
 non
 Af-
 io di
 zione
 uesto
 quef-
 idro,
 terra-
 : ogni
 ti con
 altri
 capo
 Vitti-
 na, e
 parate
 mira-
 o Pia-
 : ope-
 a Per-
 viag-
 cde



S. M. 111. F.

Tutto di Gloria della V. Co. del SANTISSIMO SACRAMENTO
 PIACHE detta di S. STEFANO di Reggio per la Coronazione
 di NSIG. della Gioia



C. de. Vignio. Diago. Inven.

*Fede, Speranza, e Carità, Grazia, Religione, Semplicità,
e Gloria.*

Canto della
Compagnia di S.
Stefano.

Fede. **S**otto gli Auspizj Estensi
Or, ch' Augusta Reina
Tutto il Lepideo Suol diuoto inchina
Di festosa Pietà con segni immensi;
Ben conuien, che palesi
Di memorando Zelo
Frà tant' opere illustri,
Ch' indelebile quì piantò la Sede
Giubilante la Fede.
Quella Fè, che son' io,
Base de la Virtù, lume di Dio;
Quella, il puro di cui candido ammanto
Oggi più non indora
Co' raggi suoi la miscredente Aurora.
Con la scorta fedel d'amica face
Non più lungo il Giordan guido le genti
De le Grazie à i Portenti.
De' Palestini Regi
[Ebraiche Merauiglie] i Templi egregi
Caddero al Suol; colà frà rotte Mura
Hebber gli asili miei la Sepoltura.
Con forte più felice
Ne l' Italo Terren nuoua Fenice
Trouai vita, & impero,
Doue ogn' or più dilato i miei progressi.
Ed, oh qual lungo il Crostolo oggi miro
Popolo à me zelante
Solenni preparar feste, e trofei
Ad onor di Colei, che 'l tutto regge!
Con immutabil legge
Sì che tragger quì vuol trà bei soggiorni
Sotto Lepido Ciel sereni i giorni.
Voli dunque ogni cuor al bel Trionfo
Quì di Maria la Grande
Applausi triburando
Con speranze sicure
D'ottener di fauor certe Venture.

Aria. Sù Mortali neghittosi
Oziosi oggi non siate;
Festeggiate,
Festeggiate in lieto dì,
Dì cui più vago non apparì;
Se la Fede v' è duce, v' è scorta,
Sia di gioie la Speme risorta;
Attendete solo i riposi.
Sì Mortali neghittosi
Oziosi oggi non siate,
Festeggiate, festeggiate.
De' Contenti al fin le calme
Dà de l' Alme à la Fidanza
La Speranza,
La Speranza dolce ogn' or;
Lungi pur la noia, il dolor

Pur ch' vmili inchinando ossequiate
Da Maria solo Grazie sperate;
Fioriranno per voi le Palme.
De' Contenti al fin le calme
Dà de l' Alme à la Fidanza
La Speranza, la Speranza.

Speranza. Là doue à la Credenza
Fiano le voglie pronte,
Compagna de la Speme è la Presenza;
La Speranza, e la Fè non van disgiunte.
La Speranza son' io,
Ch' ad acceso desio ristori apporto,
Non con lungo sconforto
Pietose Aspettazion per me languenti
Piagneran per più Secoli dolenti
Anhelate Fortune,
Pur ch' vn sacro desio gli affetti adunc
A Turba supplicante
Tutto concederà chi è Trionfante;
Basta, che solo ardenti
Sian di calda Pietà meco le menti.

Aria. Sol gioie, & ardori
Spirando, sperate:
Fedeli innalzate
Le Glorie, i Splendori
Di Casta Reina,
E 'n premio aspettate
Celesti ristori;
Sol gioie, & ardori
Spirando, sperate.

Carità. Onde volin' accesi
Di Celesti desiri
Oggi à gli vmani Cuori
Presterà Caritate Ali d'ardori.
Co' miei focosi Vanni
Vicino à Dio pur soruolò Maria,
La cui brama pietosa
De lo stesso la rese Ancella, e Sposa;
Onde ne gode il Mar, e Terra, e Sfera:
Vanni di foco, sol per cui dannata
Ne piante fulminata
La liuida di Stige empia Megera.
Sì più d' Elementar strisci, e scintille
Ardi ad Onor di Coronata Diua
Ogni Cuor in fauille
In Cere di Pietà tutto si strugga,
Di Sabea con i fumi
Sospirofi profumi
Mandin petti diuoti.
E' l Crostol de le gelide, più rare
Tributi onde di fiamme à sì bel Mare.

Aria. A' Trionfi di Maria
Sacri ogn' Alma affetto vmile,

Più

Più sì frigida non fia,
 Che non arda in nuouo stile.
 Io sù Lepidei Campi
 Ardor feminerò, ch' i Cuori auuampi.
 Se d' Amor à vera Dea
 Per dar lodi, ora vi chiamo,
 Di Pietà, ch' ogn' altra Idea
 Mi fecondi, anche pur bramò.
 Celebrin tutte à gara
 Le Virtù genial pompa sì chiara.

Grazia. Quella, d' amico Cielo
 Diuinissimo dono,
 Di mercè dispensiera à sacro Zelo,
 Prodiga di fauor la Grazia io sono.
 Accompagno i Trofei
 De la gran Vincitrice or di Colei,
 Cui già concesse Onnipotente mano
 Ogni Pregio fourano;
 Quella, in cui con stupore
 Ammirossi Fattura il gran Fattore.
 Ne' Palestini Regni
 Hebbi già d' or la cuna,
 Poi con miglior fortuna
 Crebbi d' Italia in prosperose Sedi;
 Più de' Cedri nel Libano odorosi,
 De' Platani fastosi,
 Cui solean fecondar gli Ebraici Riui
 Godo in Lepideo Suol ombra d' Vliui.

Religione. Gràde per l' vmltà Dòzella Ebraea,
 Che di Religion dogmi offeruasti,
 E viè più l' adornasti
 Di nuoui fregi, ecco col gran Vessilo,
 Ch' or inalzo à terrore
 Di Tartareo furore,
 Per adornar ne vengo i bei Trionfi,
 Che ti prepara Region vmile
 Del bel Estense Regno,
 In cui più ogn' or felici
 Propagai le Radici;
 Sì sì Sourana Madre
 Soura ogni gioia il genio mio festeggia,
 Che di diuoto culto in Reggio hai Reggia.

Simplicità. Che concorra a' trofei
 Semplicissima Idea ben si conuiene
 Di chi con de' pensieri il puro latte
 Superò d' Candor le Neui intatte;
 La cui Alma sincera
 Adombrar Neo di macchia vnqua poteo;
 Il cui sì chiaro lume
 Inuaghì Eterno Nume;
 O come di Colomba il puro Cuore
 Può à la Sfera volar del primo ardore.
 Aquile fortunate,
 Che da l' Estense Lido
 Con piume di Colombe al Sol volate,
 Fia l' Etra sol per voi ben degno nido:
 E come à Dio, tanto à l' Eterna Madre,
 Co' Popoli soggetti
 De' pensier l' ali offrite, e de gli affetti.

Gloria. A la Gloria s' aspetta
 Di Maria Trionfante il degno Crine
 Indiademar; da l' Eritree Maremme
 Venghin Perle più fine:
 Orientali Gemme,
 Zolle del Potosi quì concorrete:
 Il Serto componete,
 Mentre chiara mia Tromba
 Da le Riue del Crostolo rimbomba,
 Ch' haffi, spargendo auiso,
 La Diua à coronar del Paradiso.

Fed. Fede,
Sper. Speme,
Car. Carità,
Gra. Grazia,
Reli. Religion,
Simp. SimPLICITÀ,
Glor. E Gloria giubilante
Tutti. Sia sì, poiche Maria stà Trionfante.
Aria. Sù Reggio, sù sù,
 In giorno sì grato,
 Già fuor de l' vfato
 Giocondo sia tù;
 Sù Reggio, sù sù.

Cōparfa
 della Cō-
 pagnia di
 S. Egidio
 con frut-
 tieria d'ar-
 gento da
 offerire al-
 la Miraco-
 losa Ima-
 gine.

a Serm. 1. de
 Iann.

Alla Scuola delle Cinque Piaghe succedette quella di Santo Egidio, mà non comparue con Machina alcuna; nientedimeno concorse al pari d' ogn' altra ad onorar Maria. La Pouertà non le consentì l'ergere Obelischi, ò Colossi alla Coronazione dell' Adorata. Che cosa discorro? La Confraternità di Santo Egidio, quantunque pouera, quantunque senza Machine comparendo, non per tanto lasciò di splendidamente al pari d' ogn' altra Confraternità mostrarli cordiale, & affetuosa verso la tua Regina. E non pareggia forse il buon volere della Pouertà gli generosi effetti della più liberale Ricchezza? Me ne rimetto à S. Leone Papa, che così la discorre: *“Tàm vobis copia, quàm par-*

uitate

uitate confu'itur. Nec in Spiritualibus lacris angustia grauabimur fructuum, si fecunditas non arefcatur animorum. Oritur de cordis agro quod Terra non dedit. Semper illi quod largiatur occurrit, cui benè velle non deficit.

Senza superbe Moli li Fratelli di questa Scuola obligarono la Piazza tutta ad applaudere alla loro comparfa. Sopra la Machina preziosa d' vna cordialiffima diuozione portauano cinquanta oncie d' argento lauorato in vna nobile, e bella Fruttiera, che presentarono affettuosi, e riuerenti all' adoratiffima Imagine della Vergine della Ghiara.

Non era ben fuori della Piazza questa Confraternità, quando alata la Fama, toccando l' aurea occhiuta Tromba, si fè veder sopra d' vn veloce barbaro Cauallo. Il ventre scarmo, la testa scarica neruosa, e non pouera di vene, la gamba asciutta, e il piede armato di sonoro rondo corno lo prometteua balteuole à correr così leggiero sopra la medesima arena, che l' orma non vi si farebbe impressa. Costei precedeu vn Carro trionfale, anzi pur trionfante, poiche trionfaua dell' vniuersale ammirazione, che hauendo incatenata con le sue bellezze dietro di se traeva. Due Alicorni sempre amici della Virginità tirauano il Carro, sopra del quale trè gran Signore, anzi Regine sedeano; mà prima, ch' io m' auanzi più oltre, e vi dichiaro chi fossero le trè Eroine, e vi descriua la vasta Mole, che poi seguiva il Carro, consentitemi, ch' io mi fermi vn poco alle consulte, che li Fratelli della Confraternità di S. Rocco (e son questi appunto, ch' ora nella Piazza pongono piede) frà di loro fanno per istabilir la Comparfa, con la quale vogliono feruire la Coronazione della loro Gloriosa Regina.

Comparfa
del Carro
della Cō-
pagnia di
S. Rocco.

Non suona ancora il grido (diceuano radunati insieme) nell' orecchie di tutta la nostra Città, anzi dell' Italia tutta delle singolarissime Grazie fatte dalla nostra Santissima Vergine della Ghiara ad Antonio Gherardi da Bologna, ad Alberto Pappacini Cremonese, à Francesco Castiglioni da Milano, ad Alda Ognibene, & à più altri ancora, assicurando alli due primi la Vita, che Palle infuocate uscite da nemiche Canne gli inceneriuano, & à gli altri sanando le mortali ferite, che da troppo crudeli Assassini ladroni riportate haueuano, e per le quali già l' Anima tutta insanguinata se n' usciva? E non son queste benefiche, e miracolose guarrigioni degne, che se ne coronino da noi con diuota gratitudine la Grande, che le praticò? Sì sì, egli è douere, che le marauiglie così qualificate non restino seppelitte nell' Obliuione. Compariamo noi dunque alla publica Processione con vna misteriosa Machina, che dichiaro più che douuta alla prodigiosa Chirurga del Paradiso la Corona, che dalla nostra Patria se le appresta. Così dissero, e così fecero. Comparsero li Fratelli di S. Rocco con vn Carro trionfale, allu-

Miracoli
di ferite
sanate.

dente alle ferite spirituali sanate nel Petto di tutta la Chiesa dalla pietosissima Imperatrice del Cielo, e con vna Machina rappresentante la Torre fortissima di Dauide decantata dalle Sacre Carte: *a Turris David, quae adificata est cum Propugnaculis, mille Clypei pendent ex ea.* E simboleggiava la difesa, che dall' Armi inimiche tanti, e tanti proditoriamente feriti, haueuano felicemente ritrouata in Maria.

Descrizione del Carro di S. Rocco.

b S. Eccles. Offic. B. M. V.

Sopra del Carro dunque tutto fiammeggiante d' argento, d' oro, e di Gemme sedeuano, come testè diceuo, trè Dame, & erano le Principesse di tutte le Virtù, Fede, Speranza, e Carità, delle quali la benignissima Madre delle Grazie s' era proueduta per sanar le ferite date dall' Eresia alla Cattolica Chiesa. Ferite, che non pure sanate haueua, mà insieme con poderoso braccio haueua vinta, e domata la feritrice Eresia, e per ciò incatenata, e prigioniera era strascinata dietro le Ruote del trifale Carro. Le trè Teologiche Virtù si conosceuano per gli Habiti, & Insegne, che portauano, e dalle parole scritte in vn gran Cartellone solleuato alla publica vista: *b Cunctas Hareses sola interemisti in uniuerso Mundo.* L' Eresia spauentaua solo al vederla. Ella era vn' orrida Vecchia col Petto del tutto ignudo, le cui mamelle vizze, smunte, e cadenti del tutto deforme la rendeuano. Il rimanente del Corpo mal coperto da lacera Gonna in più d' vna parte le nude fordide Carni mostraua. La faccia scarma, e liuida, gli occhi incauernati, quasi nemici del lume, s' intanauano per non vedere il Sole. La fronte rugosa, irti, e ruuidi li Capelli, scimo il naso, e dalla bocca orridamente squarciata, quasi da bocca infernale usciano tette fiamme. Con la destra seminava Serpenti, e nella sinistra portaua vn Libro semiaperto, dal quale usciano Vipere, e Ceraste. Le Braccia, e 'l Collo di questo Mostro era stretto da pesante catena raccomandata al Carro, che fece strascinava la Furia. Non è, ch' io quì mi fermi à rimostarui esser Vecchia l' Eresia, regnando in lei vn' inueterata, & ostinata malizia. Hauer squarciate le Vesti-menta, ed essere quasi ignuda, mancandole gli Habiti della Virtù. Caderle smunte le Poppe pouere del latte della Grazia, basteuole ad alimentar la Vita all' Opere, e renderle viuè, e meritorie. Irte spargerfi orridamente le Chiome per la peruersità de' pensieri, che ella nutre mai sempre in capo, armati, e solleuati contro del medesimo Dio. Spirar fiamme dalla bocca intenta ad ogn' ora con falsi Dogmi all' incendio della Verità. E seminar finalmente Serpi dalla mano, e dal Libro, essendo del tutto velenose, e mortali le sue Dottrine.

Dytalem terris auertite Pestem.

Comparsa della Machina di S. Rocco.

Al Carro immediatamente la Machina seguiva, & ò quanto egli mi duole, che troppo inferiori siano i miei Inchiostri alla nobiltà della Mole

Mole, che intraprendo à descriuere; mà quì si tratta d' vna Montagna; onde non farà gran cosa, e la vostra Bontà compatirà la mia Cadente Età, quando le auuenga il cadere, e mancare sù l' erta. Io mi dò à credere, che l' Inuentor della Machina haueffe nell' Idea i Monti del "Balaxian, altissimi quanto porta il camino d' vna intiera giornata; mà giugnendosi alla sommità s' incontra vn' ampia Pianura guardata di così buon' occhio dal Cielo, che i Venti procellosi, il Verno rigoroso, & i ruggiti di fuoco del Sol Leone v' hanno per sempre eterno bando. La Primavera mai sempre vi s' infiora, e l' Autunno riscaldandosi ad vn raggio di temperatissimo Sole matura continuamente Nettari. L' Erbe freschissime vi ridono imperlate da' Ruscelli di puro argento. Ora ella è tale appunto la Mōtagna rappresentata dalla nostra Machina. Solleuandosi in vn' Alpestre dirupo di non ordinaria altezza, alla fin fine superate le Balze, e i Greppi scoscesi, & asperi, ecco vna bella Pianura ben coltiuata da Flora. Questa si diuide, e comparte in quattro Giardini, in seno a' quali fiorisce, & olezza quanto di più odoroso la Primavera ricama, e quanti Ditami, Panacee, e Semplici più preziosi nascono à risanar le ferite. La Balza questo serba di marauiglioso, che per non affaticar di molto chi poggia, hà consentito d' aprir tanto il duro seno, che vna Scalinata di buona Architettura in lui fermandosi solleva dalla stanchezza coloro, che à bellissimi Giardini si portano; mà perche le durezze sono sempre ostinate, l' Architetto forse dubitando, che que' sassi sempre disastrosi, pentendosi d' hauer dato luogo alla Comodità precipitassero di nuouo à discacciarla, hà posto alla difesa della Scala dall' vno, e l' altro canto vna Balaustrata di Bronzo; mà questa giunta alla sommità della Scala, quantunque sia di cuor freddo, non per tanto innamoratafi della bellezza de' Giardini corre à destra, & à sinistra fermandosi, come gelosa, à custodir le bellezze de' primi comparti. Ride Flora ben soddisfatta d' hauer anche acceso amore ne' Bronzi, e fastosa di sue Vittorie per far vedere, ch' alle loro durezze hà posto il giogo, sopra l' vna, e l' altra parte della Balaustrata hà fermati dodici Vasi di lucidissimo oro, entro de' quali come trionfanti insuperbiscono mille fiori. Le Strade, ò Viali de i profumati comparti si veggono popolati altresì da Rose, e Garofani, i quali sdegnando superbi la compagnia de' più volgari fiori stanno ritirati come in loro Palazzi nel seno d' aurei Vasi. Alla custodia de' quattrò comparti del Giardino assistono quattro Angioli con mazzi di fiori in mano da loro raccolti per farne Ghirlanda alla Padrona di così bel Luogo. Quattro gran Palme poscia terminano li quattro Angoli della Pianura, quasi dicano con frondosa lingua, li Giardini di questa Mole portar la Palma degli Orti

a Marc. Pol.
lib. 1. cap.
25.

Descrizione della Machina di S. Rocco.

Penfili di Babilonia, de i Giardini coltiuati dalla zappa reale del fecondo Ciro, e d' ogni altra più fiorita delizia.

Mà quì egli fà di mestieri, ò Lettore, ch' io mi difdica, e confefsi lo sbaglio. Mi diedi ad intendere, non hà guari, l' Inuentor della Machina hauer hauuto in Idea la Montagna fortunata del Balaxian, mà ora m' auueggio, ch' egli hebbe l' occhio, non sò se à i Giardini d' Armida, che sù 'l dorso delle Montagne confini del nostro Mondo fiorirono, ò pure à i non fauolosi Giardini della Babilonica Reggia del Rè Affuero. M' oblige à credere, che così veramente sia stato la superba Fabrica, che fà prospettiua à i Giardini del nostro Monte. O di quanto ella vince li fognati Palazzi d' Armida, e le vere, e superbe Fabriche del Monarca dell' Asia! Vna vasta Mole con ordine Corinto si stende, dilata, e folleua in quadro, e ciascheduna delle quattro facciate s' appoggia à due Colonne di fino Argento, e di figura sferica. Le Basi, che le sostentano sono d' oro, e d' oro sono li Capitelli, & i Fogliami, che le adornano. Così pur anche il Cornicione, che corre la Fabrica, e li Frontespicij sono usciti dalle Plate, e dalle Miniere più preziose del Cusco, e del Colao. All' ombra di questa ricchissima Fabrica, nel mezzo allo spazio, che da vna Colonna all' altra si distende, entro gran Nicchie contorniate d' oro, & ombreggiate da vna Cappa di Corintio Bronzo, stanno quattro Profeti, Dauide, Esaia, Ezechiele, e Salomone. Parlano queste Statue, benchè mute, con vna Profezia già da loro pronunziata, & ora auuerata in Maria Vergine, & à lettere d' oro in vna Cartella pende

a Psal. 20.
b Cap. 22.
c Cap. 6.
d Cap. 4.

loro dalla mano. Dice Dauide: *a Possisti Coronam in capite eius.* Esaia: *b Coronans coronabit te.* Ezechiele: *c Ponam Coronam decoris in capite tuo.* E Salomone: *d Corona inclitaproteget te.*

La Scalinata ad otto faccie tiene nelle quattro Ali à dirittura appunto de gli Angoli gran Vasi di Bronzo, doue fioriscono odorosi Cedri, e non molto distanti da loro quattro verdi, e frondosi Cipressi torreggiano, & ogni Vaso è preso da due Angioli in mezzo. Ne' Piedistalli sono intagliati à basso rilieuo i dodici Segni del Zodiaco.

Or prima di passar più oltre egli mi viene in acconcio il vedere ciò, che di misterioso si nasconde sotto li Sassi della Montagna, trà Fiori de' Giardini, ne' Tronchi delle Palme, e de' Cipressi, e ne gli Oracoli de' Profeti. Non hà dubbio, che l' orrido della Montagna non figuri quella misera peccatrice natura Humana, dalla quale è nato il bellissimo Giardino fiorito di tutte le più belle Virtù, & irrigato dalla Fonte limpidissima della Grazia, parlo di Maria; Giardino, al quale ella medesima inuitaua il suo Creatore, Figlio, e Sposo: *e Veniat dilectus meus in Hortum suum.* Trà Fiori di questo Giardino abbondano Semplici

e Cant. 5.

oppo-

opportuni à sanar ferite, effendo piena la nostra Regina di misericordia-
 fa Pietà, con la quale hà rifanate, come dianzi vedeste, le ferite riportate
 dalla Chiesa dalla crudele Erefia, e le piaghe mortali fatte da' feroci
 nemici in più d' vn' infelice affalito. Perciò come à Vincitrice di tanti
 mali si deuono trionfali Palme, e 'l corteggio di non più funesti Cipres-
 fi: come pur si giustamente le conuiene la Corona prefagitale da i Pro-
 feti, & ora apprestatale dalla Città di Reggio. Gli Angioli, che con
 quelli de' Giardini compifcono il numero di dodici, sono gli Angioli
 destinati alla custodia de' dodici Mesi dell' Anno, i quali tutti beneficia-
 ti con prodigiose marauiglie dall' Imagine miracolosa della Ghiara,
 contribuifcono per le mani loro odorose Ghirlande alla Benefica rico-
 nosciuta da loro in que' Cedri, che sempre nemici alle Serpi sanano le
 piaghe fatte da' velenosi denti di barbare ingiuste vendette. E ben ra-
 gioneuolmente i Mesi dell' Anno rauuifano Maria nel Cedro, poiche
 odono tutto giorno dalla di lei bocca: *Quasi Cedrus exaltata sum in Li-* a Eccles. 24.
bano.

Mà credete voi, che quì terminino le marauiglie della Machina? mai
 nò. Sopra la Fabrica, cioè à dire, sopra la più alta parte, che serue co-
 me di tetto alla Fabrica si stende vn grande, & ampio Battuto, o l'er-
 razzo. Or come prima si fù fermata la Machina al posto innanzi à Se-
 renissimi Padroni, ecco nel di lui mezzo d' improuiso alzarfi pianpiano
 crescendo vna Torre, e tant' oltre s' auanza, che dal piè della Fabrica
 fino al Comignolo d' essa corrono ben diecisette misurate braccia. Tut-
 ta rusticamente lauorata risplende spruzzata d' oro, e vetro volante, e
 le di lei Basi, Cornicioni, Frontespicij, e Fogliami, che l' adornano,
 pur sì d' oro tratteggiati si veggono. Ne gli Angoli tutta armata si ve-
 de, e posta in buona difesa contro chiunque affalirla tentasse; mà di
 mezzo all' Arme la delizia si pauoneggia di starsene illesa, poiche ter-
 mina la Torre in vn Calato pieno di Fiori, che le fa Corona. Nelle
 quattro facciate quattro gran Cartelloni di tutta bellezza, e preziosità
 tolti nel mezzo da Cornucopij di Bronzo ricolmi di fronde, fiori, e
 frutti portano co' seguenti Motti all' occhio, & all' Intelletto ciò, che di
 questa Torre cantò lo Spirito Santo, cioè: *b Turris fortitudinis.* c Mil. b Psal. 60.
le Clypei pendent ex ea: d Propugnaculum in vertice Montium. e Funda- c Cant. 4.
menta eius in Montibus aeternis. d Esai. 2. e Psal. 86.

Senza ch' io più oltre mi stenda, da voi medesmi comprender pote-
 te questa bella Torre esser Maria fondata sopra l' alte Montagne dell'
 Eternità: *f Ab aeterno ordinata sum.* Torre inespugnabile, e per cio si- f Prou. 8.
 curo ricouero à coloro tutti, che da' nemici sono incalzati. Quì quì
 ritruouano, non pur protezione, e difesa, mà quando ancora vi ricorra-
 no fe-

no feriti, e mortalmente feriti, in questa Torre incontrano la sanità, come ne' casi sopraccitati chiaramente vedeste. Dite hora, ch' ella si मिलanti, e vada gloriosa la Pietà delle Corone più grandi del nostro Mondo d' hauer procurata la medicina, e la salute à suoi Soldati. Dite, ch' egli si vanti vn ^a Alessandro d' hauer trasformate le fascie, che di Diadema gli seruiuano in fascie per ferrar le ferite del suo Lisimaco. Dite, che le Imperiali mani di ^b Graziano depongano generose lo Scettro del Mondo per brieve tratto tanto, che possa reggere il Vaso, in cui si contiene il Farmaco, ch' egli medesimo hà preparato, ed egli medesimo presenta à suoi feriti Guerrieri. Dite, che ^c Coruino il Rè dell' Vngaria riponga al fianco la valorosa Spada, e fatto di Conduttier d' Eserciti vittoriosi, Chirurgo, e Medico, *In Castris Militum agrorum contubernia lustret, cibum porrigat, vulnera obliget.* Dite in somma, che ^d Alfonso l' Aragonese Rè della Sicilia, sù gli occhi di tutta Napoli non isdegni pietoso di fermar il sangue nelle ferite d' vn moribondo Soldato, legandole egli medesimo col proprio fazzoletto. Eh, che la nostra Regina, Torre non meno della salute, che della fortezza, non solo s' arma alla difesa de' suoi fedeli, mà sana pietosa con quelle Mani auuezzate all' onore di fasciare, e seruire il Bambino Dio della Gloria, le loro immedicabili Ferite, e Piaghe, gloriandosi d' essere non meno *Salus Infirmo*, che *Dei Genitrix*, onde di questa Celeste Chirurga ben si può dire:

Morborum Domina, atque sanitatis.

Sì sì in questa Torre truouano i più afflitti feriti rimedio opportuno à i loro mali: e forse, che nol disse l' Eruditissimo Iherlogo: *Simul atque predestinata est in Matrem, vnà etiam in Afflictorum remedium extunc praordinauit.* O Torre fortissima, Torre marauigliosa.

Che dissi Torre? In tanto, che gli Spettatori guardauano con occhio inarcato, e pieno d' ammirazione l' alta, e ben fabricata Torre, questa in vn momento sparendo da gli occhi si trasforma in vna limpidissima Fonte. Voglio ora tacere, come nella struttura di questa l' Arte Architettrice operasse miracoli. Vuò metter in silenzio, come l' onde rompendosi in mille zampilli, e spruzzi imperlino vagamente i raggi al Sole, e come alle gemme fiorite de' Giardini, che le ridono al piede, aggiunga humidi diamanti. A se mi chiama, e rapisce quell' Angelo, che con rapido volo fermatosi sopra del Piedestallo, in cui termina la sommità della Fonte, portando nella destra vno Scudo caratterizzato da queste parole: *Veni de Libano coronaberis*, tiene nella sinistra vna fiorita Ghirlanda, e col seguente Canto inuita sì dolcemente gli Angelici Cori à coronare la loro Imperatrice, che egli tiene sospesi ad ascoltarlo i medesimi più instabili fugaci Venti.

Angelo.



Giacomo

3.

4.

5.

à, co-
fi mi-
Mon-
, chi-
tiade.
Dite,
tetto
cui si
esmo
Vn-
E' Ef-
i con-
, che
l'apoli
o Sol-
a nos-
n solo
ni au-
ria, le
lus in-
d' dire:

no à i
ul ar-
ium ex

on oc-
orre,
limpi-
Arte
onde
raggi
iede,
gelo,
na la
to da
fiori-
gelici
l'arlo

lo.

Machina e Carro Triennale dell'Università di Padova
di ROCCO di Reggio per la Giannina di N. IGNOTTA di G.



Giacomini del.

Angelo :

Spira il Verno; il ghiaccio argente
 Sciolga il piè da vn Reggio Suol:
 Aura fresca, Aura ridente
 Spieghi gioia, e fughi il duol.
 Primavera
 Tutta altera
 Sene torni
 Con tuoi giorni;
 E vestito il nudo prato
 Di Violette,
 Rose elette
 Formi ferto vn Coro alato
 Di Maria al Crin dorato.
 Ecco Maggio fiorito
 Cangia l' hispida fronte,
 E de' Colli, e de' Prati
 Fà, che la Primavera,
 Qual vezzosa fanciulla,
 Nè la tomba del Verno habbi la culla.
 Qui Giove non sprigioni
 Da le molli officine alati strali,
 Imbrigli gli Aquilon, l' Etesie sproni,
 Nè men legni con lampi orme fatali.
 La Terra di ghirlande il crin s' infiori,
 E stenda generosa in faccia al Sole

Le sue luci dipinte.
 Scherzi foaue l' ora
 Nel vago sen di Flora,
 E frà 'l popol fiorito il vago Giglio
 Al Giglio Virginal pronto s' inchini;
 Formino l' Aure vn Coro,
 Che con musici accenti
 Canti à l' Estense Eroe eterno il viua.
 Sù venite à coronar
 Alme fide, alme guerriere,
 Ecco già, ch' à vostre schiere
 Serue il Ciel, la Terra, e 'l Mar.
 Ah lieti volate,
 E pronti mostrate
 Con voci canore
 La gioia del Core.
 Nobil ferto cinga il Crin,
 Nè s' apprezzin gemme, & oro,
 Mà ben sì l' eterno Alloro,
 Ch' è del' or telor più fin.
 Ah lieti volate,
 E pronti mostrate
 Con voci canore
 La gioia del Core.

Cato del-
 la Cōpa-
 gnia di S.
 Rocco.

Qui m' auveggo, che gran marauiglia vi fate di veder la Torre trasformata in Fonte, mà cessarà l' ammirazione, ogni qual volta vogli ricordarui ciò, che fin' ora habbiam detto, ritruouar cioè in questa Torre le ferite dell' Anime, e de' Corpi protezione, e salute. Supposta questa certissima verità, ragioneuolmente certo bisogna concludere la Torre esser diuenuta vna Fonte. Al dire d' Agelio, e di Crisostomo sopra le parole di Dauide: *“Eripe me de Aquis multis, in quest' Acque si figurano quegli Eserciti, che furiosamente armati all' estermio de gli huomini, seminando impetuosi per tutto ferite, per tutto ancora mietono Morti. ^b Aquas insolentem hostium irruptionem figurare; mà di che temete, ò poco meno, che intieramente trucidati Infelici? Se vna armata innondazione v' hà mal trattati, non mancaranno Acque più benefiche, dalle quali haurete salute. Correte, e riparateui alla Mariana Torre, e vi truouarete vna Fonte, che frenerà l' impeto di quel nemico Torrente, che v' insidia la Vita. Quest' Acque sanaranno le vostre Piaghe meglio di quello, che lo faceffero l' Onde d' Oglia scaturienti da Margine d' oro nel Tempio dell' antico Esculapio. Ella scaturisce nella ^a Sardegna vna Fonte, nell' ondofo seno della quale coloro, che dal venenoso dente della Solifuga sono feriti truouano intiera salute alle loro per altro immedicabili ferite. Più di questa Fonte Sarda ella è prodigi-
 gioia*

^c Apud
 Symbolic.
 Egypt. Sa-
 pi. Nicol.
 Conf. ib. .
 cap. 28.
 d' Solm. cap.
 19.

a *Plin.* lib.
31. cap. 6.

giofa la Fonte della noſtra Torre. Le ferite fatte dal ferro, e dal fuoco de' più velenoſi nemici, in queſt' Onde ſommergendoli, vi beuono, benchè con le labbra infanguinate, la ſoſpirata ſalute. Queſta, queſta Torre in ſe contiene l' Acque prodigioſe di ^a Scotuſa, che al riferire di Teopompo, *vulneribus medentur*. Mà, già terminato l' Angelo il ſudetto Canto, ecco ſpariſce la Fonte, e di nuouo la Torre ritorna.

Soſpeſi, ed iſtupiditi à così nuoua, e bella Inuenzione, parto inge-
gnofiſſimo del Sig. Giacomo Carboni Cittadino di Reggio, tutti gli
Spettatori pendeuano ammutoliti; quando la Machina proſeguendo l'
ordine della Proceſſione s' incaminò verſo del Sacro Tempio della Ver-
gine della Ghiara, doue giunta, replicando di nuouo le ſue Mutazio-
ni, lo fece con queſto ſolo diuario, che in vece dell' Angelo, che teſtè
cantò, apparue nel Piedeſtallo ſopra la Fonte l' Image della Regina
del Cielo tutta d' oro, e coronata da dodici Stelle, col ſuo Diuino Figlio-
letto in braccio. La Machina tutta ſi ſtendeua in longhezza venti quat-
tro braccia, s' alzaua venti trè, e ſi dilataua dodici.

Comparſa
della Ma-
china del-
la Compa-
gnia di S.
Domeni-
co.

Applaudeua, e con ragione, tutta la Piazza, quando nouello Spetta-
colo fermolle ſù le labbra gli Applauſi. La Confraternità dell' Inuen-
zion della Croce detta di S. Domenico ſuccedendo in ordine alla Pro-
ceſſione s' introdusse con nouella Machina nella Piazza. Al concerto
di ſei Piſare, alle quali maſtreuolmète dauano fiato ſei huomini riguar-
deuoli per le Caſache turchine fregiate riccamente, che li veſtiuano, e per
la bizzaria de' Berettoni, ch' haueuano in capo, intorno à i quali in varij
giri, e riuolte ſuolazzauano colorite Penne di Struzzo, ſopra genero-
ſo Cauallo viddeſi comparire vn più brauo, e generoſo Capitano prece-
duto da due Palaſrenieri, che gli conduceuano à mano due altri belliffi-
mi Deſtrieri. Nella magnanima fronte del valoroſo riſplendeua quel-
la vera fortezza, che nel di lui Cuore haueua ſtabilita la Reggia. All'
Armi, & alla Clamide, che lo veſtiuaua, non tanto dauano lume, e ricchez-
za gli Ori, e le Perle, che l' vna, e l' altre ſmaltauano, e ricamauano,
quanto i raggi di quel luminoso Sole, che nel Cimiero riſplendeua. Il
bel Pianeta con lingua di Luce lo diſcoſe à tutti per quel poſſente, e
brauo Gioſuè, delle cui marauiglioſe Vittorie egli ſi fermò immobile
Spettatore, à fin che l' ombre della Notte non oſaſſero di ſepellire Im-
preſe così glorioſe, e degne d' eterna luce. Sei Staffieri l' accompagna-
uano con Liurea non diſſimile à quella de' Palaſrenieri. Tutta ricca, e
ſfarzoſa moſtraua, e faceua riſplendere la fortuna non ordinaria del lo-
ro Padrone. Marchiaua egli Gioſuè alla fronte di ſei altri Capitani, à i
quali vbbidiuano ſei delle Tribù d' Iſraele, e nello Scudo, che con la ſi-
niſtra impugnauano ſi vedeua il nome di quelle Tribù, delle quali erano
Capi.

Capi. Questi pure da dodici altri Staffieri erano seruiti. Dietro costoro immediatamente si moueua la Machina, Inuentione spiritosissima del Sig. Abbate Ludouico Vigarani Canonico della Cattedrale di Reggio.

Era questa vn' alpestre sassosa Rupe, nuda d' Erbe, e di Piante, mà resa diletteuole, e gradita all' occhio da luminose Pietre, delle quali s' armaua le ruuide Coste. Alcune parole tagliate à Caratteri d' oro in sù la fommità del Masso tolte da Dauide: *"Tentauerunt Deum in Inaquofo"* scopriuano esser questa la Pietra d' Orebo, che al tocco della Moisaica Verga intenerendo le sue aride, e dure viscere figliò all' ardentissima sete dell' Ebreo freschissimi Torrenti.

Descrizione della Machina di S. Domenico.
a Psal. 105.

Non senza ragioneuole motiuo quì la condussero li Fratelli della Confraternità dell' Inuention della Croce. Offeruarono la sete fuocossima occasionata da febri acute, maligne, e pestilenziali nel Sig. Co: Carlo Pio, che fù poscia Cardinale, figlio del valoroso, quanto nobile Enea Pio Governatore all' ora di Reggio. Offeruarono la sete infossibile del febricitate Alessandro Maffuolo Canonico, di Faustino Montanaro, di Santa Ronca, di Tadea Coccapani, di Giulia Pariseati, di Giordante Georgi, d' Agnese Berni, e d' Eleonora Mantouani, e vegghendo non pur costoro, mà altri innumerabili con la lingua, e labbra così inaridite, e secche dall' ardente fuoco acceso dalla febre nelle loro vene, che senza poter più oltre, non che formar parola, mà trar sospiri oggi mai conuertiti in aridissimi carboni precipitar inueuitabilmente nella sepoltura, mà poi d' improuiso rinfrescati, e rauuiati dall' Onda limpida della misericordiosa Bontà della gran Vergine della Ghiara balzar viui da quel letto, che per loro pareua degenerato in feretro. Non è dunque (gridarono ad vna voce) la nostra Regina quell' Onda miracolosa, che ne' più secchi Deserti rubbò li sitibondi, & oggi mai morti Ebrei alla rabbia innesforabile della Morte? Dunque essendo Maria la vera Pietra d' Orebo, concorriamo noi con la Pietra d' Orebo ad onorarla, & à confessarla meriteuole di Corona, come vincitrice del febrile fuoco, che tante, e tante vite inceneriuà.

Miracoli di Febri maligne, e pestilenziali sanate.

Così risoluti, con la Rupe scoscesa d' Orebo comparuero processionalmente in sù la Piazza. Fermatasi al Posto, e con esso lei, come li primi fatto haueuano, gli altri sei Capitani del rimanente dell' Israelitiche Tribù, che la corteggiuano, accompagnati eglino ancora da dodici Staffieri, e dal ricco Bagaglio del gran Capitano Giosuè portato da quattro Camelli, d' improuiso sopra d' vn Ciglione della Rupe apparue il Patriarca Mosè. La Barba candida scendeua ad innargentargli il Petto, e sù 'l Capo maestosamente canuto due Raggi risplendeuano.

Questi per implorar l' aiuto dell' Onnipotenza Sourana si feruì del seguente diuoto Canto.

Mosè.

Cāto della Cōpagnia di S. Domenico.

Cessate hormai cessate,
 Da sacrilego seno,
 Turbe infedeli ingrante,
 Vomitar di bestemmie atro veleno.
 Popolo miscredente,
 Poni forsi in obliò
 Ciò, ch' operò per te
 Del gran Monarca Iddio
 La destra Onnipotente?
 Sai, che ti liberò, guari non è,
 Dal Tiranno d' Egitto,
 E le punte de' flutti
 Con nobile tragitto
 Del rosso Mar calcasti à piedi asciutti.
 Pur hora esperimenti,
 Che di Manna vital il Ciel ti pious
 Angelici alimenti
 Al tuo desir conformi;
 Tù con note deformi
 Osi di porre in Ciel la lingua indegna?
 Frena dunque i motti altieri,
 Nel tuo Dio fà, che tù sperì,
 Che s' amarti ei si compiacque
 Tosto ti porgerà soccorso d' Acque.
 Mio Dio, mio caro Bene,
 Ormai apri ferene
 Sopra il Popolo tuo le luci Sante:
 Fà, che dal duro seno
 Di questo Sasso aprico
 Esca d' Acqua vital Ruscello amico;

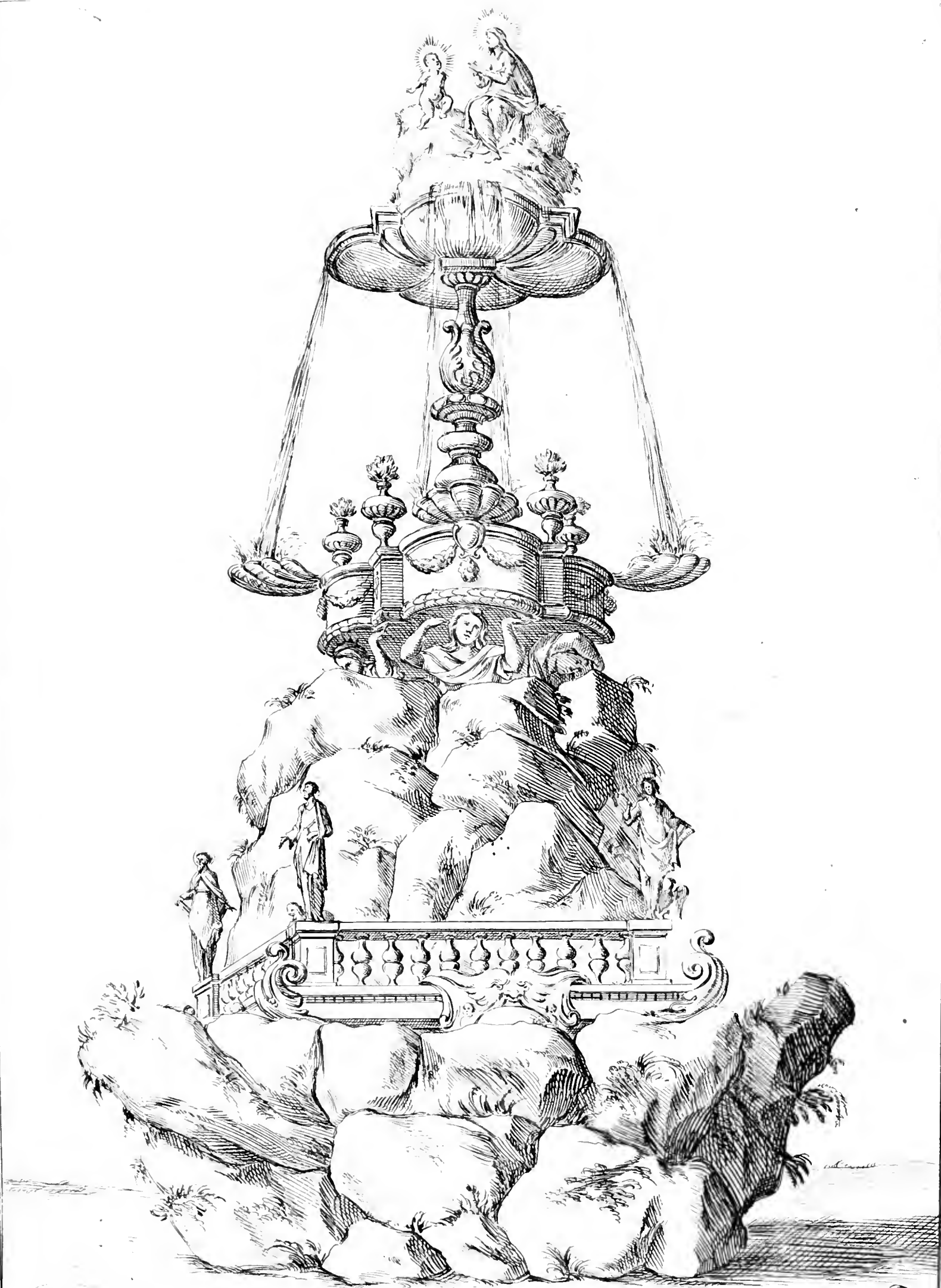
E se tal' opra neghi
 A' miei diuoti prieghi,
 Questa sfrenata Gente,
 Egra di sete ardente,
 A danno mio risterba
 Di Sassi micidial grandine acerba,
 Tù Verga nobile,
 Che d' opre insolite
 Ministra sei,
 A' cenni miei
 Dal gelato Macigno
 Suena di dolce humor Fonte benigno.
 E tù Sasso tosto oblia
 La durezza tua natia;
 Per comando del tuo Dio
 Pronto suda d' Acque vn Rio;
 E à prodigj sì rari
 Ogni cuor di macigno il pianto impari.
 E ne l' Onda felice,
 Che da l' Alpe feconda
 A prò de' fitibondi in Riui abbonda,
 Ogni Fedel la rimembranza adori
 Di que' Beati humori,
 Che l' Eccelsa Reina
 Diffonde à temperar l' ardor febrile,
 Che ne le fibre adute
 Siede Tiranno à diuorarne i Cuori.
 E à Prodigio sì santo
 Tribuati ogni Pupilla onda di pianto.

Tocca poscia con la Verga, che in mano portaua la gran Pietra, non così facilmente all' impeto violente d' vna sotterranea Mina, ò del Tremoto ella spezzata si farebbe, come al leggiero colpo della Verga Mosfaica con strepitoso fragore la Rupe si squarciò in più d' vna parte, e con diletto, e marauiglia de' Riguardanti vna bellissima, e grandissima Fonte le apparue nel seno, dalla quale intieri fiumi pioueuano. L' abbelliuano varij Arabeschi formati da luminose, e ben disposte Cocchiglie, e Mascheroni messi à bronzo. L' Acque spiccianti da tutte le parti, con varij scherzi, e giochi saltellando nell' Aria, si lasciauano poscia cadere. Quattro Statue, che viue sembrauano, in sù le proprie spalle reggeuano la Fonte, e dalle Insegne, che portauano furono riconosciute per le quattro parti del Mondo, Europa, Asia, Africa, & America. L' Europa haueua la Corona in capo, ed à i piedi due Cornucopia grauidi d' vn maturo, e dolce Autunno. L' Asia vestiuua vn nobile Drappo di finissima





Prima comparsa della Machina Trionfale della Ven. Confrat^a dell' Inventione di S. GROCE detta di S DOMENICO di Reggio, per la Coronatione di N. SIGNORA della Giara.



Atto della mutazione della d^a Machina di S. DOMENICO

nifsima Seta distinto à varij fiori, e coronata d' vna fiorita Ghirlanda, le fumauano à i piedi sopra accesi carboni, che stauano in vn Vaso d' argento, gli Aromati più odorosi. L' Africa di color nero, quasi mezza ignuda, sù la ricciuta Testa, non sò, se per Cimiere, ò per Corona vn Teschio d' Elefante s'ergeua. E l' America finalmente si vedeua ella ancora quasi del tutto ignuda, se non quanto dalla cinta al ginocchio vn Girello pendeua fabricato d' intessute Piume. Le Carni di costei erano men fosche di quelle dell' Africa, e tiranti al color Lionato. Intorno poi alla fronte le torreggiuano le colorite Piume di varij Augelli, e al fianco portaua appeso vn' aureo Turcasso, strignendo nelle mani l' Arco, e le Freccie. Il Sasso, che seruiua di Piedestallo alla Fonte haueua nella sua prima facciata vn Cartellone con questo Motto: ^a *Imbrem super terram effundam*. In vn' altro Cartellone poscia, che in sù la sommità della Fonte vaga mostra faceua, si vedeuano formate d' oro queste quattro lettere, *I. S. F. E.* e forse dir voleuano: *Ista Salutis Fons Est*. Nella Facciata destra del Piedestallo vn' altro Motto diceua: ^b *Fons hor-* a Ecclesiast. cap. 11.
torum, e nella sinistra: ^c *Fons signatus*. Sopra dell' Architraue, che seruiua d' ornamento alla Fonte giraua vna Balaustrata di Violato Bronzo, e ne' quattro Piedestalli, che fermati ne gli Angoli la reggeuano, le Statue de' quattro Euāgelisti pur s' gettate di Bronzo s' alzauano. Quattro Arpie del medesimo metallo appoggiuano l' Architraue, e fra l' vna, e l' altra Arpia in varij lubrici zampilli l' Acque vsciua, ed ingemmauano d' humidi Berilli quattro Cartelle d' oro, che nel loro mezzo vagamente riluceuano, e niente impedita da i Getti risplendenti della Fonte portauano distinte à gli occhi queste parole: ^d *Haurietis Aquas in gaudio*. ^e *Fontes amari illi obdulcati sunt ad bibendum*. ^f *Aperiam in medio camporum Fontem*. ^g *Erit Fons patens domui David*. b Cant. 4. c Ibid.
d Esa. 12. e Iudic. 5. f Esa. 41. g Zacar. 13.

La Fontana fermauasi nel mezzo d' vn bellissimo, e fioritissimo Giardino distinto in quattro leggiadrisimi Comparti, doue à mille à mille rideuano i fiori della prodiga liberalità della Fonte, che perennemente versa loro in seno freschi alimenti, pregiandosi di sua liberalità con queste parole, che al di lei piede in vna Cartella scolpite stauano: ^h *Rigabo Hortum meum Plantationum*. Per compimento di tutta la Fonte, in sù la sommità cinta dalla Balaustrata, la Statua della Santissima Vergine della Ghiara consolaua gli occhi della diuota Piazza, e pareua appunto, che dicesse al suo amato Reggio: Io sono la tua Fonte. h Ecclesiast. cap. 24.

Tale era la Machina portata dalla Scuola dell' Inuention della Croce. Machina misteriosa così, ch' io non sò bene, se in ispiegarla giugnerò al segno. Vergine Santa aiutatemi voi, acciò che meglio le vostre Glorie risplendano, ed impari il Mondo à riuerirui. Voi certo siete la

vera Pietra d' Orebo', effendosi in voi appunto, come sù la Rupe del Sina, l' Onnipotente Iddio fermato con la pienezza della Grazia; mà più ben anche della Pietra d' Orebo marauigliosa siete. Seruì giammai ad altro la Fonte, che la Verga Mosaica cauò da quel Masso del Sina, che à difetare il Popolo? Mà l' Onda, che da voi caua lo Spirito Santo, rendendoui Madre ancor che Vergine dell' Humanato Verbo, Fonte perenne di Misericordia, Fonte, ch' hà la sua imprincipiata Origine dall' Intelletto Paterno: *a Apud te est Fons Vita*, non pure ristora la sete de gli arsi febricitanti, che inariditi dal calor febrile sono *b sicut terra sine aqua tibi*; mà più prodigiose dell' Acque del Maulo Fonte della gran Bertagna, le quali *c adeò restaurant animalia, ut nullo videantur attrita labore*, rimette l' Anima fuggitiua ne' moribondi. *d Del Monte Vranio*, che ferma le sue radici non lunge al Bosforo Tracio, doue è la Città di Calcedonia, quali marauiglie non si decantano? La Costa da vn bel mosaico composto d' erbette, e fiori lastricata, e ricamata poggia all' ombra di mille frondose Pianta, nel seno delle quali mai sempre sospirano i più lasciui Venti; mà quello, ch' è più sopra il più alto della Montagna sgorga vna singularissima Fonte. L' onde sembrano Oglia di Cedro, nè solo consolano l' odorato con la fragranza, mà con la loro virtù risanano ogni malor più incurabile. Egli è ben vero però, che alla Fonte non può auuicinarsi se non solo colui, che sia vestito di nudità! Prenda poscia dell' onda odorosa, e saluteuole quanto più vuole, non per tanto scema, anzi più sempre la Fonte cresce; mà sian queste belle menzogne, ò curiose, & erudite verità di Storica Penna. Io sò ben io esser Maria adorata nel Tèpio della Ghiara vn Monte fiorito di tutte le Virtù, vn Monte ricco d' vna Fonte, dalla quale esce Oglia di misericordiose Grazie: Oglia, che di tanto supera l' odore de' più soaua Cedri, quanto, che la Pietà della Madre di Dio non hà cosa, che la pareggi in Terra. Qual febre acuta, maligna, e pestilente, qual febre disperata di truouar Medicina, che la risani, non beue in quest' Onde la sanità? Corrano quanti arsi febricitanti hà il Mondo intiero, beuano à più non posso, e sempre più abbondanti, e perenne truouaranno l' Acque di questa Fonte.

E perche credete voi, che le quattro parti del Mondo appoggino la nostra Fonte, se non solo, perche addottrinate da quattro Euangelisti della Virtù di Maria, non hà parte della Terra, ch' à lei non ricorra, e non ne riporti salute, senza che giammai l' Onde manchino, ò scemino? Lo protesta ella medesima: *Effundam imbrem super terram*. E qual Angolo del nostro Mondo è così riposto, che non proua la Virtù di quest' Onde? Sotto qual barbaro, & incognito Clima non s' auuera l' Oracolo:

colo: *Haurietis aquas de Fontibus Saluatoris?* Chi non s' abbeuera al Seno di Maria Fonte del Salvatore? Non è ella la vera Iride mammosa, che à quanti ci viuono comparte il Latte della sua Carità? Chi non truoua da quest' Acque addolcite l' Acque amare delle sue calamità? *Fontes amari illi obdulcescunt ad bibendum.* Siano pur aridi, e secchi più del medesimo Deserto di Sin li sitibondi, e più morti, che viui febricitanti, à questi inariditi la nostra Fonte le sue Onde in abbondanza somministra, e di nuouo fecondandoli, fioriti, e fruttificanti li rende, ed ecco non buggiarda la Profezia: *Aperiam in medio Camporum Fontes.* A tutti ella si fà commune, e non rifiuta le labbra di qualunque si sia, e lo predisse Zaccaria: *Erit Fons patens domui David.*

O bella Fonte, singolarissima Fonte! ^a Non insuperbisca il Lazio delle sue Acque Vergini; ^b l' Acque di questa Fonte sono le vere Virginali Acque, dalle quali irrigati crescono i Balsami opportuni alla salute de' nostri mali. Venite pur dunque chi chi vi siate all' Acque miracolose. Questo *Fons hortorum*, questo *Fons signatus* tanto celebrato dall' innamorato Spirito Santo temperarà, e spegnerà l' ardente febre non meno dell' Anime, che de' Corpi. Che tardate? Vi spauentano forse le Arpie, che non lunge à quest' Acque vedete? Vani timori. Vomiti ogni più sconcio veleno l' eretica Arpia, e neghi perfida li Miracoli della Vergine. E che potranno? Forse non prouuaranno sempre i veri Fedeli prodigiosa al loro bisogno la Vergine?

Me calor atherens feriat, mihi plena veneno

Occurat Serpens:

Ridiansi pure dell' inuida, e velenosa rabbia de gli empij, nè punto diffidiamo dell' Onda, che ad innaffiarci versa la benefica Fonte: *Rigabo hortum meum plantationum*, promette ella medesima, purché noi le rispondiamo confidenti, e diuoti: la vostr' Onda Vergine, *que rapitur de Fonte tuo*, riuscirà sempre più che opportuna alla nostra salute. La vostr' Onda sgorga da vna Pietra, nel cui seno, meglio che in quello della Pietra ^c Asterio fiammeggia la Stella benefica della vostra bontà, e compassione verso dell' humane miserie. Ella viene da vna Pietra, il cui solo odore, meglio di quello della Pietra, che rende famoso il Fiume ^d Ponto nell' India, caccia, non che le Serpi de' nostri mali, mà il medesimo infernale Dragone.

Le Serenissime Altezze, come anche gli Spettatori tutti celebrarono la spiritosa Inuenzione del Sig. Canonico Vigarani, ed in tanto rinferendosi di nuouo nel seno della Rupe la Fonte, la Machina auanzando camino si mosse alla volta del Tempio, doue doueua farsi la Coronazione. In partendo però con la Confraternità, che la conduceua non lasciò

^a Burch cap. penult.
^b Dostus de figuris Ecl. lib. 2. cap. 7.

^c Isidor. lib. 1. cap. 13.

^d Ar. f. de Admir. cap. 39. Ælian. lib. 9. cap. 20.

lasciò vuota la Piazza, anzi ad occupar il Posto, ch' ella abandonaua, nouella marauiglia successe.

Comparfa
della Ma-
china del-
la Compa-
gnia della
Morte.

Suonando dolcemente alcuni Trombettieri comparuero; e la Croce rossa in campo bianco, con vn Teschio di Morte, che da vna parte de' Pennacchi delle loro Trombe si vedea, e 'l Motto: *In hoc Signo vinces*, che nell' altro si leggeua, fece conoscer à tutti esser questa la Confraternità della Morte, che profeguendo la Processione veniua. La Liurea vestita dalli Trombetti era d' vn Drappo intessuto di varij colori. Vna Giubba scendeua loro fino al ginocchio, e lunghe maniche dalle spalle pendeano: mà nè queste, nè quella impediua, che non apparisce la bellezza della Calza, sopra della quale, come pur sù la Giubba guarnizioni d' oro serpeggiuano. Dorate ancora haueuano al fianco le Sable, e sù 'l Capo Berettoni di veli, e piume, che vagamente scherzauano. Dodici Palafrenieri dietro le Trombe caminauano, ed era bello il vedere le strane Berette, con le quali si copriano il capo. Alcuni veli d' argento misto con diuersi colori in varij bizzarri raggiramenti inuilupandosi componeuano vn Turbante, e non intieramente Turbante, e non intieramente Beretta. Vna Tela medesimamente d' argento, infiorata da mille nastri, che con diuersità di colori mirabilmente campeggiuano, li vestiua. Le Scimitarre erano raccomandate al fianco, e nella mano portauano vna Verga d' argento, capo la quale in vna Medaglia d' oro in bella zifra staua dipinto il glorioso nome di Maria. A i Palafrenieri sei Paggi seguiauano, la diuisa de' quali, tutto che più nobile, e ricca, ad ogni modo nel colore corrispondeua à quella de' Palafrenieri. Piume di cento colori suolazzauano loro sù 'l Capo, portando eglino ancora vna Verga d' argento, mà senza Medaglia, in luogo della quale mille frà di loro diuersi nastri scherzauano. Precedeuano questi il Rè Saul corteggiato da cinque suoi gran Capitani, e Cauallieri. La statura eminente lo fece conoscere per quel Rè, che *ab humero, & sursum* eccedeua la statura d' ogni più grande. Premeua egli, come anche la sua comitiua, superbo, e generoso Destriere, bardato con tanta splendidezza, e nobiltà, che tutto splendea d' oro, e di Gemme, e niente meno preziose erano le Bardature de' Caualli de' Principi, che lo seguiauano. La Soprueste insuperbiua tutta ricoperta d' oro, e di Perle, e bastaua sola per farlo conoscere per quel Coronato, "*Cuius erant optima quaque Israel*". Sù le spalle risaltauano piccioli Guazzaroni, che molto bene adornauano le cascate à mezzo braccio, sopra delle quali vn nobile ricamo haueua trasformati in preziosi fiori gli argenti, e gli ori. Di sotto à queste la Manica uscìua carica di Cannotiglie raggirate in varie figure. Il Manto poi Reale dilatandosi fastoso scendeua alla groppa del Cauallo, ed era d' vn

Broccato

Broccato riccio sopra riccio degno appunto d'vn Real Manto. La Corona gioielata gli cigneua la fronte, e four' essa vn gran Cimiere legato da lama d' argento, e d' oro ostentaua le preziose Piume de gli Struzzi, & Aironi. Nella destra portaua lo Scettro, e dal fianco vna Spada tutta tempestata di Gemme, e raccomandata ad vn' aurea catena pendeua. Proporzionatamente eglino ancora i Grandi, che lo seguivano s' adornauano.

Alle spalle di costoro la gran Machina caminaua; mà non posso profeguir il racconto, e descriuerui ciò, ch' ella fosse, se prima non ascolto i Fratelli della Compagnia, che in vna loro Congregazione così la discorrono.

Noi dobbiamo, e vogliamo concorrere con la nostra Città alla Coronazione della nostra sempre adorabile, e benefica Regina, e Madre. Or se la Corona à tanta Signora sia douuta, io già nol metto in discorso. Si vuol egli forse da gli homiciatoli di fango metter in dubbio quello, che già la Sapienza increata hà dichiarato, e decretato, che è la Coronazione di Maria: *a Veni de Libano Sponsa coronaberis?* Sarebbe ben temerariamente pazza quella Consulta, che volesse metter in disputa il merito di Colei, che Dio medesimo chiama alla Corona. Non cerco dunque, se da noi si debba coronar la gran Vergine. Infallibilmente siam debitori della Corona alla Madre del Rè de' Regi. Quello, pe' l quale noi qui radunati siamo egli è, che douendosi da noi concorrere à questa Coronazione egli si dee riflettere, ch' essendo per mille, e mille capi degnissima Maria di questo onore, noi dobbiamo però scegliere vn merito particolare della medesima, che sopra gli altri infiniti particolarmente spicchi; onde, quando ben' anche per alcun' altro merito non se le douesse la Corona (e pure innumerabili non ne mancano) questo sol basti, perche noi diamo il nostro Voto, e conchiudiamo giustissimamente, essersi mossa la nostra Patria à decretarle la Corona. Quanto à me, considerando la Croce (del cui nome, e protezione s' onora la nostra Scuola) essere stata quella, ch' hà fiaccate le corna à Satanasso, e vegghendo la Croce esser stata dal Redentor del Mondo pendente in essa inuestita di tanta virtù, e possanza; conchiudo, ch' essendo stata la Carne di Maria crocifissa nella Carne di Christo, onde hebbe à dire S. Agostino: *b Caro Maria crucifixa est, Caro Maria moritur, Caro Maria resurrexit;* à Maria come à domatrice, e vincitrice di Satanasso da noi la Corona si deue. E forse, che tutto giorno la nostra Città non inarca gli occhi alle belle Vittorie, che la nostra Miracolosa Image della Ghiaira riporta del mostruoso Regnator delle tenebre? Quante spoglie gli leua dalla mano ad ogni momento, cacciando il maluagio da' Corpi da
lui

a Cant. 4.

b Scrm. de Annunt.

Miracoli di Energu. meni liberati.

lui tirannicamente offesi? Alessandro Torricelli, Angela Moroni, Costanza di Guido, Vittoria Gabbi, Catterina Colombari, e Maria Ronfi (per non riulcir tedioso, riadando vn Cattalogo infinito d' Energumeni liberati) non sono state da Maria, mediante la sua Imagine della Ghiara, tolte alle forze dell' orgoglioso, e velenoso Serpente? Dunque alziamo noi vn' Arco Trionfale alla gran Debellatrice dell' infernali furie, & applaudiamo in questa forma alla di lei Coronazione. E se con l' Oro dell' Idolo Moloc la Real Corona di Dauide fù fabricata, noi con le spoglie da Maria rapite al dannato Moloc componiamo à Maria la meritata Corona.

Non s' aspettò altro Voto da i ragunati Fratelli. Tutti ad vna voce applaudendo, ed approuando questa Proposta decretarono di comparire processionalmente il giorno destinato alla Coronazione della loro Regina con vna Machina rappresentante vn' Arco Trionfale eretto alla possente Liberatrice de gli Energumeni, alla Vincitrice dell' Inferno. Diedero dunque l' incombenza al Sig. D. Francesco Ferretti per l' Inuenzione dell' Arco, ed egli con quello spiritoso talento, ch' hà luogo frà primi architettò la marauigliosa Machina, ch' ora prendo à descriuere; mà non prima ad ogni modo, ch' io non vi faccia sapere non ad altro fine essersi introdotto Saule il primo Rè d' Israele ad accompagnare, e seruir la Machina, se non solo, perche mal trattato costui dalle Infernali furie, quando queste più furiosa, e disperatamente l' infestauano, dal dolce suono della Lira di Dauide erano costrette ad abbandonare, e lasciar in pace il Real Petto. L' Arco della Lira di Dauide dolcemente passeggiando sù le armoniche corde fulminaua gli abbomineuoli mostri, e costringeuali con precipitosa fuga ad intanarsi frà le dissonanze dell' eterno Pianto. Or chi non sà esser Maria vna Lira ben' accordata? In lei le Corde delle Potenze inferiori vbbidiuano, e s' accordauano alle Potenze superiori, e tutte insieme haueuano riguardo à Dio. Questa Lira, questa Cetra toccandola armoniosa, e maestreuolmente lo Spirito Santo: *Cytharam ergo Marianam pulsat Spiritus Sanctus*, scrisse il dottissimo Padre Sandeo, caccia le disperate furie, come la Lira di Dauide, simboleggiante la Mariana Lira, dall' offeso Rè fugaua il Demonio. Perciò questo Rè, come liberato dalla Vincitrice dell' orgoglioso precipitato accompagnaua, e seruiua il Carro Trionfale della sua Liberatrice.

a *Lunamyf-
ti.*

Descrizione della Machina della Morte.

Or venendo alla Machina, voi vedete vn gran Masso sassoso, le di cui Coste circondate da ruinose Rupì, sotto se medesme seppeliscono, ed infrangono l' Essercito del superbo d' Inferno; quell' Essercito, col quale continuamente guerreggiando, procura di foggioar l' Anime, & i Corpi



Michele di S. DOMENICO tramulata in f'ate



Corpi di tutta quanta ella è grande l' Humanità. Già voi intendete, che gli oppressi da i durissimi diruppi sono li sette Vizij Capitali. E chi può rappresentar gli orribili scorci de' disperati mostruosi? Altri giace supino, altri boccone. Alcuni di loro colti dalla ruina nel fianco, con la metà del corpo, e con vn braccio affannano sotto il gran Sasso.

Torconsi per tanto solleuando meglio, che gli sia loro possibile il capo, e con la mano libera procurano, mà in vano, di respignere il peso, che li tormenta. Tal' vno colpito, mentre staua sedendo, appunto doue la schiena con la collotola confina, è dal Sasso, che sopra gli piomba, costretto à piegarsi, onde il petto schiacciato frà le coscie s' abbassa, e 'l capo da vna parte torcendosi, con occhi tralunati orribilmente spigne fuori della bocca la lingua. Tutti in vna parola sono così spauenteuoli à vedere, quanto sia spauenteuole l' Inferno, ch' eglino medesmi han fabricato, e chiaro apparisce ciò, che Lattanzio diceua: *“ Ipse peccati aspectus indignus est. ”* Stà ciascheduno de' sette mostri auuinto da grossissima catena d' argento sostenuta dalla bocca di Seraffino dorato, e sopra d' esso in Cartellone d' oro scolpito si legge vn Motto concludente esser mai sempre il Vizio la Magnete d' ogni più duro castigo. Sopra la Superbia stanno scritte le parole di S. Francesco: *“ In pralatione casus, in laude precipitium. ”* Sopra l' Auarizia parla il Boccadoro: *“ Auarus corpus suum Diabolo prostituit. ”* Il Motto della Lussuria egli è d' Agostino Santo: *“ Lasciua confusionis est causa. ”* Quello dell' Ira di Crisostomo: *“ Irascens Diaboli ludibrium est. ”* Sopra la Gola stà la sentenza di Geronimo: *“ Gula frangit Corpus, & Animam. ”* Per l' Inuidia parla il Patriarca Antiocheno: *“ Inuidia contra suam salutem omnia facit. ”* E finalmente sopra dell' Accidia l' Ecclesiaste discorre: *“ In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstilabit Domus. ”*

Ma se le squadre viziose di Lucifero arrabbiano sotto li diroccati Macigni, non meno di furore, e disperazione spira da tutte le parti il medesimo Lucifero vinto, & incatenato dal poderoso braccio di quella Forte, al cui solo nome tutto tremante è costretto à deporre l' orgoglio. Nelle viscere più interne del Masso vna profonda Cauerna s' intana, entro la quale il Leone, che mai sempre *circuit, quarens quem deuoret*, ristretto, & incatenato è costretto non solo à sospirarsi prigione, mà in vn medesimo tempo à portar à suo dispetto tutta sù 'l proprio dorso quella gran Rupe, sopra della quale l' Arco Trionfale della sua Vincitrice s' inalza. Fuori della bocca dell' Antro, come col destro piede, così col capo, e collo s' auanza. Torce orribile, e minaccioso gli occhi, digri-gna i denti, vscendogli con la fuocosa infanguinata lingua dalla squarciata bocca torbida, e puzzolente spuma. Intorno al collo vn grosso

a Lib. de Ira Dei.

b Scolà Ss. Patrum D. Bened. Hononi cap. 27. c Ho. 15. in Epist. ad Hebre. d Lib. 22. de Ciuita. Dei cap. 17. e Serm. de Mansuetud. f Super Mat. g Ho. 21. in Gen. h cap. 10.

Collare di ferro duramente se gli strigne, e da questo escono quattro catene raccomandate alle fortissime mani di quattro affai robuste Matrone, che sedendo sù'l piano del Sasso non consentono al feroce il sottrarsi alla Carcere. Se bramate saper chi siano offeruatele bene, e conoscerete la Bontà, la Perfezione, la Santità, e la Compassione.

La Bontà veste vn Manto d' oro, e 'l biondo bellissimo Capo di Ruta si corona, e nel grembo co' suoi piccioli figliuoli le si annida vn Pelicano. Con la destra impugna tenacemente la catena, e dalla sinistra pende vna fascia segnata con queste parole ^a *Imago Bonitatis illius*, volendo inferire, ch' essendo Maria vero Ritratto, & Imagine del suo Diuinissimo Figliuolo, come questi hà domato à profitto de gli huomini l' Inferno, così la Bontà di Maria lega l' Infernal Mostro, acciò che ne meno efferciti contro de' suoi Fedeli il poco potere, che doppo la rotta hauuta sù'l Caluario gli è restato. La Perfezione adornandosi d' vn ricco Broccato, vn Cerchio di Zaffiro, in cui d' oro sono scolpiti tutti li Segni del Zodiaco, se le ferma sù'l omero destro, indi scorrendo sopra del Petto, e delle spalle, e passandole sotto del manco braccio, al fianco se le appoggia. Intorno alla sinistra la Catena s' auuolge, e da vn Compasso, che nella destra porta pendono queste parole: ^b *Perfecto odio oderam illum*. La Regina del Cielo infallibilmente è stata, ed è così perfetta in tutte le Virtù, che necessariamente hà sempre portato, e porta vn auersione, & odio immenso alla malizia di Satanasso, onde non potendo soffrire, ch' egli osi di mal menare l' Humanità, alla quale ella hà partorito il Salvatore, gli spezza l' orgoglio tenendolo incatenato. La Santità, che sempre v'è in conseguenza della Perfezione, s' assicura di non abandonar la terza Catena, tenendola ben stretta nel pugno. Non si può dire quanto e' la estremamente sia bella. La Chioma d' oro filato le scende con prezioso diluuio dal Capo, arricchendo col suo prezioso il Manto d' argento, di cui si ricuopre. Gli occhi quasi rapiti da vna dolce Estasi à vagheggiar spettacoli di Paradiso, stanno riuolti, e fermi nel Cielo, & vna candida Colomba fermata se sopra la sommità del Capo, manda dal rostro vn luminoso Raggio, dal quale tutta si vede circondata la Santità, & in vna fascia cadente dalla sinistra (già la destra impegnata dalla Catena) stà questo Motto: ^c *Magnificentiam gloria Sanctitatis tua loquentur, & mirabilia tua narrabunt*. E da chi non è celebrata, & encomiata la Santità dell' Imperatrice Sourana? Non confessa tutto il Mondo hauer ella spezzato il capo all' Inimico? Da mille proue giornalmente conuinto riconosce in Maria quella Grande, della quale fin dal principio fù predetto, che ^d *Ipsa conteret caput tuum*, e le tributa douute lodi. Finalmente la Compassione strigne senza giammai punto

rallen-

rallentarla la quarta Catena, e dal Petto squarciato, ed aperto pare, che 'l Cuore tutto di viuo fuoco se 'n voglia vscire. Del rimanente ella è vestita di color cilestre, e dalla sinistra pende il Breue, in cui stà scritto: *a Psal. 142.*
Quomodo miseretur Mater filiorum miserta est Domina timentibus se.
 E chi può negare questa bella verità? Dauide collà nel Bosco vede da feroce Leone affalita la Greggia, e già dalla bocca della vorace fiera ode il bellamento d' vna misera, & innocente Agnelletta. Intenerito corre egli veloce, ed agguainando con le robuste mani nel collo la fiera, strozzandola la costringe à spalancar le fauci, e da gl' indegni rapaci denti le inuola l' vsurpata preda. Se Dio vi guardi, riconoscete nella possente Daudica destra la compassione tenerissima, ch' alligna nel cuore della nostra Regina riuerita nell' Imagine della Ghiara. Mal può ella soffrire di veder le Agnelle di Christo, i Battezzati Fedeli in bocca al Leone infernale, onde non solamente meritando con sue preghiere la contrizione à i Peccatori inuola l' Anime loro alle immòd'issime fauci, mà compassionando i Corpi ancora, mille, e cento, e mille Energumèni hà liberati, libera, e liberarà dalla rabbia insaziabile del maledetto Leone. Per tanto si vede auuerato il Motto, che in vn gran Cartellone d' oro pende affisso à quel Sasso, che l' incatenata Belua preme col piede: *b Molas Leonum confregit Domina.* *b Psal. 57.*

Quattro valorosi Musici rappresentauano le quattro Matrone, e con voce armoniosa accompagnata da otto Musici Stromenti toccati da otto Suonatori, i quali in habito di sette Virtù principali della Trionfante, delle quali era capo l' Innocenza Virginale, e compiuu il numero ottauo, sedeuano nella parte d'eretana del Piano formato dal Maffo. Le prime quattro dalle Insegne, che portauano furono riconosciute per le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, e l' altre trè per le trè Teologali, Fede, Speranza, e Carità, e l' ottaua, come dicemmo, per l' Innocenza. Assisteano queste Virtù al Trionfo, che Maria riportaua di Satanasso, affine di maggiormente confonderlo, mentre abbattuto si vedeua da quella Grande, che non veste contro di lui altra Armatura, se non la variata Gonna di tutte quelle Virtù, delle quali egli non seppe giammai rendersi adorno: *c circumamicta varietatibus.* *c Psal. 44.* Ciascheduna di queste Virtù haueua vn Breue alla mano, col quale rinfacciaua le sue vergognose perdite al Superbo incatenato. Diceua la Prudenza: *Vtilitati seruis*, rimprocciandogli l' imprudenza de' suoi Consigli all' or, che tentando gli huomini per ruinar gli huomini, non s' accorge di rendersi con la tentazione profitteuole all' huomo, che *d faciet etiam cum tentatione prouentum*, come diceua l' Apostolo *d 1. Corinth. 10.* lo; e Bernardo Santo: *e Diabolus cum seruos Deitentat, etiam Vtilitati seruit,* *e Ad Soror. rom.*

seruit, cum eos per tentationes non decipit. O che Mostro imprudente! *Inuides homini, ut Deo rapias.* Questo era il Motto, col quale la Giustizia di Maria rimproveraua al perduto Ribelle quell' Ingiustizia, con la quale procurò mai sempre d' inuolare l' huomo à Dio, quell' huomo, del quale il Sourano tiene legittimo possesso, hauendolo per farlo suo comprato à contanti di preziosissimo Sangue, onde hebbe à dire il

a Serm. 18. in Cant. sopracitato Bernardo: *Inuidet Diabolus humano Generi, volens illum habere subiectum, quia prauidit hominem Deum futurum.* O che Mostro ingiustissimo! La Fortezza ella ancora lo derideua dicendo: *Contra resistentes debilis.* Egli fà del terribile, dell' inuincibile, mà la fortezza di Maria, anzi il coraggio di qualunque voglia resistergli, fà vedere non esser che fumo quella Montagna, che d' infrangibile Diaspro sembraua.

b lib. 4. Moral. Gregorio il gran Pontefice così la intende: *Diabolus contra consentientes fortis, contra resistentes debilis.* O che debolissimo Mostro! Così pur anche la Temperanza lo scherniua: *Tua abiectio humilitatis occasio.* Che non fà il maligno per toglierci dal cuore l' humile modestia, parte, e membro principalissimo della Temperanza? mà la nostra humilissima Vergine facendoci vedere à qual profonda inarriuable bassezza l' intemperante orgoglio habbia condotto il nostro inimico, lo costringe ad insegnarci à suo dispetto con l' essemplio di sue ruine la Tem-

c Serm. 55. in Cant. peranza: *Diaboli abiectio debet esse humilitatis occasio,* insegna il melifluo Abbate. La Fede poi di Maria gli metteua innanzi à gli occhi le sue gloriose Vittorie, dicendo: *Fides te vincit,* perche in fatti al dire d'

d Ser. 8. de Verb. Dñi. e Luc. 1. Agostino: *Hostis inuisibilis credendo vincitur.* E se Maria fosse proueduta di Fede, lo dica il Messaggiero Celeste: *Beata es, quae credidisti, perficientur in te quae dicta sunt tibi à Domino.* La Speranza per ricolmarlo di confusione soggiugneua: *Armatua confracta sunt.* E che v' hà dubbio? All' ora, che l' Anima niente confidando della propria virtù, tutta la sua speranza ripone nella misericordiosa Bontà di Dio; In questo Scudo della sua ben fondata Speranza l' Arme diaboliche restano rintuzzate, e rotte. Così Geronimo la sentiuua: *Quando quisque cognoscit, quia in se ipso nihil est, & adiutorium de se nullum habet, Arma in illo confracta sunt, bella sedata sunt.* Mà quella, che più di tutte di vergogna, e di rabbia lo ricolmaua, ella era la Carità di Maria, che à piena bocca gli diceua sù 'l volto: *Hac vna prosterneris.* Egli è verò (riflessione d' Agostino Santo) che Dauide scelse cinque luminose Pietre per armarsi contro dell' orgoglioso Golia, mà nientedimeno venendo poscia al combattimento, d' vna sola Pietra egli si preualse, e questa bastò per fondamento stabilissimo del suo Trionfo, perche per abbattere il Golia infernale con la piena offeruanza della Legge basta inestarsi nel

cuore.

cuore all' effempio di Maria la sola Carità. ^{a In Psal.} *Quinque lapides tulit Dauid, contra Gigantem unum misit, quia unitas vincit, plenitudo enim legis est Caritas.* Finalmente l' Innocenza immacolata della Gloriosissima Regina portaua il Motto: *Noctis caliginem nescio*, e con questo più tormentaua il vinto Lucifero, che con le quattro Catene, ch' egli teneua al Collo. Quando mai puote egli, non dirò ferir mortalmente, mà nè meno leggiemente toccare la gran Donna del Cielo? In lei mai sempre intatto si conseruò il più glorioso Priuilegio dell' innocente originale Giustizia. Ben sò non essere stata Maria, come i primi Parenti all' ora, che vissero nello stato dell' originale Giustizia, libera dalle Passioni della Tristezza, del Dolore, della Fatica; mà sò ben ancora non esser mancata à Maria l' essenza della Giustizia originale consistente nell' intiera soggezione dell' Appetito à Dio, e nella tranquilla, e pacifica subordinazione delle Potenze alla Ragione. Questa questa Innocenza, come che sempre la tenesse vnitissima à Dio, conseruò mai sempre in lei belle, e vigorose le Virtù Cardinali, e Teologali, con le quali trionfò dell' Inimico. Il serenissimo giorno dell' Innocenza Mariana non vidde giammai la notte, perche questa non lo precedette, nè lo seguì, tanto vuol dire il Motto: *Noctis caliginem nescio*. Libera Maria dal peccato originale, il giorno di Maria non hebbe notte antecedente. Immu-
ne da qual si sia anche più picciola actual Colpa, il giorno di Maria non vidde notte conseguente. Egli fù sempre questo innocente giorno come il giorno Diuino, in cui non hebbero, non hanno, e non hauranno parte le tenebre. ^{b To. 2. in Cant. Vers. 1. sec. 1.} *Nihil autem horum (cioè di tenebre antecedenti, ò susseguenti, conchiude il dottissimo Iherlogo) in Maria, sed totum hodie ad Patris, qui in Cœlis est, imitationem, ubi hodie solium, ubi totum dies est, ubi obliuio noctis. Maria diem non præcessit Nox originalis Culpe, nec subsequuta est aliqua actualis Nox, etiam de subreptitijs.* A ragione dunque à nome de gli Energumeni liberati l' Inuentor della Machina vedendo da Maria con tante belle Virtù debellato il Leone ruggente, e cacciato, e dall' Anime, e da i corpi, nell' vna, e nell' altra parte destra, e sinistra del Bassamento del Masso haueua fermati due gran Cartelloni con queste parole: ^{c Psal. 59. d Psal. 67.} *Ad nihilum deduxisti tribulantes nos. Dissipauit gentes, quæ bella volunt.*

Fino ad ora trattenuti ci siamo à contemplare il Masso, sopra del quale si fonda la Mole Trionfale. Oggimai fermiamo lo sguardo nell' Arco, che sopra del Masso s' inalza. Sù'l fodo del Sasso veniuua formato vn Piano, al quale s' ascendeua mediante alcuni Scalini di bizzarra inuentione, e sopra di quello s' ergeuano quattro Collone, ò Pilastrate quadre, sopra l' Oro delle quali l' Argento girato in varj Arabeschi velaua

velaua in parte, mà vagamente il suo biondo splendore : come pur sì all'Argento finissimi smalti ultramarini temperauano il candore . Le Basse, e i Capitelli pur erano d'Argento, se non quanto à luogo à luogo nel loro fondo l'Oro scintillaua . L'Arco sopra le Pilastrate appoggiuasi, circondato al di fuori da vna Cornice d'Argento , e da vn' Architrave d'Oro tagliato à foglia di Lauro . La Facciata dell'Arco nella sua più eminente altezza portaua vn preziosissimo Cartellone con queste parole : ^a *Arcus resurgens inter nebulas Gloria*. Il Cartellone nella parte inferiore s'abbelliuua con varj Festoni d'argento , che s'allacciavano ad vn' aureo fogliame, ornamento del risalto della Cornice, che à piè dell'Arco stendeuasi , e sù l'altezza maggiore del medesimo Cartellone s'ergeua vn Caduceo simbolo della Pace , che la Vergine Gloriosa della Ghiara donaua à i liberati Energumeni, saluandoli dalle guerre , che le infernali furie loro faceuano, col Motto scritto in vna fascia d'oro , che lo circondaua : ^b *Expectatio vestra*. E certo niente più desiderano gli Offessi, che d'esser lasciati in pace da i mostruosi immondi.

^a *Ezelef. 50.*

^b *Esa. 60.*

^c *Deutero. 32.*

La parte deretana dell'Arco nella sommità ella parimenti alzaua vn' altro Cartellone corrispondente à quello della parte anteriore , il cui Motto prometteua à gli Offessi la vendetta di que' feroci maluagi , che li mal trattauano : ^c *Sagittas meas complebo in eis* , e quasi Cimiero del Cartellone vn Cigno d'Oro spiegaua le piume , cadendogli dal piede queste parole : *Nunquam mergar*. Così la poderosa Bontà di Maria assicuraua gli Offessi, che sempre l'hauerebbero trouata pronta al loro soccorso , poiche qual Cigno mai sempre galleggiante sopra dell'Acque , giammai al loro bisogno si farebbe nascosta .

Dalle parti laterali dell'Arco si vedeuano quattro Colonne, cioè due dall'vno, e due dall'altro fianco dell'Arco . L'Architettura di queste era d'ordine composto, e si stabiliuano sopra Piedistalli di marmo à varie macchie . Ritonde erano le Colonne, se non quanto d'intorno intorno dal mezzo fino al piede alcune picciole riquadrature le rompeuano , abbellite da fascie, e fogliami d'argento . Il fondo, che trà l'vna, e l'altra quadratura s'incuruaua d'oro splendeva , e lucicauano in lui certi Specchietti, i quali accrescendo il lume dell'oro faceuano marauiglioso effetto . D'intorno al rotondo delle medesime vna Vitalba preziosa s'auuolgeua , portandosi fino à i Capitelli corrispondenti alla bellezza di quelli delle Pilastrate, & all'ordine delle Colonne , che coronauano .

Ne' Piedistalli quattro Cartelle d'argento nel seno del loro Scudo d'oro li seguenti quattro Motti stauano scritti . *Vici in bono malum . Dominus pugnavit . Diuisi inimicos . Direxi salutem* . Col mezzo di questi parlaua la Vergine , protestando d'hauer à profitto degli afflitti

Offessi

Offesi vinta con la sua bontà la maluagità dell' Inferno, nè con altr' armi, se non con quelle della medesima Diuina Onnipotenza. Così hà dissipati, sbaragliati i nemici, e partorita la salute à loro suoi deuoti, e serui. Trà le Colonne, e Pilastrate due Porte s' apriano, due bellissime Balaustrate facendo loro Parapetto. L' Argento, e l' Oro lauorati in Fascie, e Balaustri premeuano vn Bassamento di prezioso marmo, trà fogliami del quale non pochi Seraffini scherzauano. Sopra dell' Architraue delle medesime Porte vn Cartellone di Bronzo s' auanzaua circondato da festoncini d' argento, e nel di lui campo smaltato di smeraldino verde l' oro segnaua questi due Motti: *“ Ostendit mihi iuper inimicos meos. ”* ^{a Psal. 58.} *“ Exurgite in occursum meum, & videte; ”* ^{b Ibid.} quasi che ella volesse dire la Trionfante Regina à suoi nemici. Il mio Dio mi hà significate quali siano l' armi possenti ad atterrarui. Or venitene dunque à far temeraria proua s' haueate cuor bausteole à potermi resistere, & à contrastarmi; *“ Exurgite in occursum meum, & videte. ”* Sopra poscia li Cartelloni si vedeua vna Grue, & vn Pellicano. Quella hauendo con l' vnghia afferato vn fasso, stretto lo teneua col piè solleuato, e sospeso, e dal medesimo piede pendeua il Motto: *“ Non dormit qui custodit. ”* Questo à fauor de' figli col rostro feriuasi il Petto, e v' era il Motto: *“ Auxilium meum super vos. ”* E veramente gli occhi della pietosissima Madre non si chiudono, mà sempre vegliano aperti alla custodia, e difesa de gl' infelici. E quando mai, à guisa di Pellicano, hà ricufato d' aprirsi il seno per tutto versar il sangue per dar aiuto, e soccorso à i miserabili abbandonati? Non era egli il Sangue di Maria quello, ch' uscì dalle squarciate Vene del suo Crocifisso Figliuolo? E le lagrime, con le quali mai sempre prega il suo Figlio à saluarci da gli assalti infernali, non sono il Sangue più puro dell' Anima misericordiosissima di Maria?

Due altre Pilastrate, che del tutto rispondeuano, & haueuano relazione alle già descritte, terminauano la parte posteriore dell' Arco, e con modiglioni andauano ad vnirsi all' Architraue. In questo solo dalle prime differiuano, che innanzi à ciascheduna di loro vn Piedestallo sosteneua vna Statua d' oro, e queste rappresentauano la Salute, e la Pace. Era la Salute vna bella fanciulla, che ferma sù i Piedi reggeua vna Croce, e non lunge à lei vedeuasi l' Arca, che dall' ondofo Diluuij saluò il Santo fortunato Noè. Sotto la Statua nel Piedestallo parlaua vn Motto: *“ Facta est in salutem. ”* E che potranno dunque tutte le Mege- ^{c Psal. 117.} re, e le Tesifoni disperate, se la gran Donna del Cielo ella è quell' Arca, contro della quale nulla possono non che i diluuij del Cielo, mà i diluuij dell' Inferno? Non hà ella partorito quel Redentore, alla Croce del quale non possono auuicinarsi, tutto che innondino appunto à diluuij, le

uio, le furie Infernali? A piè del Crocifisso Dio partorito dall' Arca Virginale nõ perde egli la vita il Leone orgoglioso del disperato Regno? Io leggo pur nella Vita del gran Patriarca Crisostomo, che infestando, disertando, e spopolando vn ferocissimo Leone le Campagne così d' Huomini, come d' Armenti, e Gregge, la Foresta tutta risuonaua di pianti, e di lamenti; mà Crisostomo portandosi al luogo, doue il Leone inferociua, piantò vn' altissima Croce, à piè della quale la mattina vegnente si trouò giacente, ed estinta la feroce Belua.

Agnus enim vice mirifica

Ecce Leonibus imperitat.

Così, e non altrimenti à piè di Maria santificata dal Diuino Figliuolo casca il Leone orgoglioso, che sempre *circuit quarens quem deuoret*. Così voi vedete, ch' ella può dir ragioneuolmente la Miracolosa Vergine della Ghiara ad ogni Energumeno, ch' à lei ricorra: *Salus tua ego sum*; che tanto suona il Motto della Salute: *Facta est in salutem*.

La Pace ella ancora era vna Giouinetta sù 'l fior de gli anni, coronauasi d' Vliuo, e con la Face, che nella destra teneua fugaua vn Leone, e premeua col piede vn fascio d' Arme spezzate. Non le mancaua il Motto esprimente ciò, che quì la Pace faceffe: *Apparuit Gratia Dei*. Consolateui pur dunque, ò trauagliati Offessi. La gran Regina del Cielo, ch' è la Grazia più grande, ch' habbia donato Dio alla Terra, vi porta la Pace. Ella hà partorita la Face insopportabile à quel tumultuoso Leone, che contro di voi guerreggia. Solo, ch' egli vegga l' Imagine della Vergine della Ghiara adorar quel fuoco, che dal Virginal Grembo è uscito: *Quem genuit adorauit*, fugge, e vi lascia la perdita quiete, per che *Leones ignem expauescunt*.

^a *Ad Tit 3.*
^b *Elia. lib.*
7. cap. 6.

Già stanco vi veggo, Lettore, à così lunghi discorsi; alla sfuggita dunque leggete (e non hanno bisogno d' interpretazione li Motti, che ne' Piedistalli delle Pilastrate sono scolpiti.) Eccoli quì vn dietro l' altro. *Misericordia super Populum. Vos salui estis. Percussi, & occidi. Contriui eos*. Da i Motti delle Pilastrate passate alle due Statue, che innanzi alle due Porte laterali dell' Arco sopra Piedistalli di Bronzo vedete. Certo inuitano lo sguardo ad ammirarle, non perche siano d' Argento, mà perche sempre più belle, e gloriose fanno risplendere le beneficenze della Trionfante Imperatrice. Ecco la Benignità, e la Misericordia. La prima con ambe mani premendo le mammelle ne fa sortir il Latte, onde se ne fatollino alcuni Animali, che al piede le stãno, e si ricopre d' vna Veste tutta di Stelle tempestate. La seconda così in mano come d' intorno alla fronte porta Rami d' Vliuo carichi di Frutti. Con le braccia aperte mostra di volerli strignere al seno quanti se le fanno incontro, & al piede

al piede le stà l' Augello Pola, ò Cornacchia, ch' al dire d' Oro Apolline fù sempre Simbolo della Misericordia. Li Motti, che ne' Piedistalli dell' vna, e dell' altra vedete, vi fanno conoscere Maria verso gli Energumeni, e verso tutti sempre benigna, e misericordiosa. Nel Piedestallo della Benignità stà scritto: *a In stilicidijs eius latabitur germinans. b Visitasti terram, & inebriasti eam. c Dominus dabit benignitatem. d Potabunt omnes Bestia agri.* Nel Piedestallo della Misericordia questi Motti parlano: *e Miserationū Domini recordabor, f Plena est Terra. g Super omnem carnem. h Diues in misericordia.*

a Psal. 64.
b Ibid.
c Psal. 84.
d Psal. 103.
e Esai. 5.
f Psal. 32.
g 1. Et. A-
post. 2.
h ad Ephes.
2.

Mà che guardate? Quelle Statue, che sopra gli Angoli della Cornice superiore dell' Arco vedete assise, sono la Confidenza, la Consolazione, la Felicità, e la Beatitudine. Confidino pure, non che gli Offesi, mà siano chi chi si siano in Maria, nè mancaranno loro consolazioni, felicità, beatitudine, perche in fatti Maria; *Est Thesauraria gratiarum*, come il diuoto Idiota afferma. E potranno forse le falangi d' Inferno impedircele? Non lo crediate, cosa conciossiache *k Non sic timent hostes visibiles Castrorum multitudinem copiosam, sicut Aerea Potestates Maria vocabulum, & patrocinium.*

l lib. de Cō-
templ. Virg.
Prolog.
k D. Ber-
nara. apud
D. Bonau. in
speculo cap.
33.

La sommità, per concluderla, dell' Arco terminaua in vna Cupoletta tagliata à Gola, riguardeuole per li contorni d' oro, Rosoni, e Cherubini d' Argento, che la fregiauano, e sù la sommità della medesima vna grand' Aquila con gli occhi al Cielo posauasi. L' interno di tutta la Cupo'a, e Cupoletta tutto era ripartito in varj quadri di fino marmo adorni eglino ancora di varj Rosoni, nel seno de quali più picciole Rosette d' Argento s' annidauano spruzzate d' oltramarino. Questa gran Volta faceua Ombrella, ò Cielo ad vn bellissimo Carro Trionfale, che nel mezzo dell' Arco si vedeua tirato da quattro Caualli Ermellini, simboleggianti forse il Zelo dell' onor di Dio, il Zelo della salute de gli huomini, la prontezza, e l' infaticabilità di Maria: e le redini di questi Destrieri erano regolate dalla Magnanimità, e dall' Humiltà della medesima Vergine. Dalla destra della Magnanimità pendeua vn Breue con le parole: *l Conquassabit capita in terra multorum*, e dalla destra dell' Hu-

l Psal. 109.
m Psal. 90.

Due Angeletti alzati dall' Ale d' oro nell' aria sosteneuano sou' essa vna Corona composta di dodici Stelle , e più eminente de i due vn terzo Angelo vestito d' vn' incarnato drappo intessuto d' Argento cō attitudine vagamente bizzara mostraua in vno suolazzo questa parola scritta à caratteri di Corallo: *Coronaberis* . Due altri Angeli attisi sopra de' Modiglioni della parte deretana dell' Arco esibiuano alla Bella Trionfante e di Lauro , e d' Vliuo due altre Corone .

Per vltimo accompagnamento della Machina cinque Paggi la seguivano , non dissimili nella Liurea à quelli , che la precedeuanò , e cinque altri Principi della Corte di Saule , col loro Corteggio d' otto Staffieri . L' altezza di questa Mole giugneua à venti cinque braccia , la lunghezza à venti , la larghezza à dodici . Fermatafi all' ordinario posto furono cantati li seguenti Versi .

Bontà, Santità, Perfezione, Compassione.

Cāto della Cōpagnia della Morie .

A 4. **V** Into è del Vizio
L' ardire orribile :
Non più terribile
Guida l' egro mortale al precipizio.

Bon. Di questo aereo Scoglio
Sotto i Massi pesanti
De' sette impuri Enceladi arroganti
E' sepolto l' orgoglio ;
Seguono di Maria gli alti Trionfi,
Trofeo del suo potere,
I Vizj imprigionati,
E onoran la Pietade anche i Peccati.

Bon.] à 2. Sù dunque di gioie
San.] à 2. I petti si riempiano,
Le pallide noie
Dal volto sen fugano:
Ben giusto farà,
Che doue cade il Vizio
E(sulti] *Bon.* La Bontà.
] *San.* Santità.

San. Colà, doue s' interna
La scoscesa pendice, ed apre il seno
Ad oscura cauerna,
Incatenato giace
Più del Leon Nemeo Bruto rapace ;
Quel, che da gli antri oscuri
De l' Erebo profondo
Viciua ardito à diuorare il Mondo,
Oggi, ch' è debellato
Da l' ardir di Maria
La si:gua incatenato ; e quella fronte,
Ch' ingemmano le stelle
Vn Lucifero oscuro anche incorone ;
Non son forme nouelle,
Che la Vergin del Ciel segua il Leone.

Bon.] à 2. Sù dunque di gioie
San.] à 2. I petti si riempiano,
Le pallide noie
Dal volto sen fugano:
Ben giusto farà,
Se Lucifero è vinto,
Ch' esulti] *Bon.* La Bontà.
] *San.* Santità.

Perf. Sù le Sicane arene Etnei portentosi
Alzano lo stupore,
Mentre vomita vn Monte
Dal sen di marmo vn' indigesto ardore ;
E quella selce , il di cui sen tenace
D' iterate percosse a' ferrei colpi
Appena al fin sfauilla,
Con debole scintilla
Prodiga sij colà d' incendio edace .
Marauiglia più grande
Il deuoto Drapello in questo Monte
De la Vergine Diua à i vanti estolle,
Se nel seno ad vn Colle
De' vasti Erebi orrendi
Tutti chiude gl' incendi .
O con qual nobil forte
Il trofeo de l' Inferno
A' piedi di Maria porta la morte.

Perf.] à 2. Se l' Erebo è chiuso
Com.] à 2. Sù dunque dal seno
Il duolo sia escluso ;
Sia solo ripieno
Di speme giuliuua,
E l' Viua
Per tutto risuone ;
Rida la] *Perf.* Perfezione.
] *Com.* Compassione .

Com. Sian del Sacro Trionfo
 Debellati seguaci, i mostri istessi,
 Tante volte fugaci
 Da' corpi de' mortali
 A cenni di Maria; Quell' ombre impure,
 Che concepir terrori
 De l' Imagine Sacra
 Al solo rimirar l' Ombre, e i Colori.
 De l' indegno possesso
 De le fragili falme
 Ben la Vergin potea spogliar l' Inferno,
 Già ch' ella al Nume Eterno
 Dona di noi viuenti i fenì, e l' alme.
 Ah ch' esser mai non puole
 Se l' core è di Maria,
 Che di Cocito poscia il Corpo sia.
 Se fugge l' Inferno
 Sia dunque nel seno

Il gaudio più interno:
 Sia tutto ripieno
 Di speme giuliva,
 E' l' Viua
 Per tutto rissuone:
 Rida la] *Perf.* Perfezione.
] *Com.* Compassione.
Bon.] à 2. L' Inferno più non v' è,
San.] Se Maria lo discacciò;
Perf.] O si troua solo al suo piè,
Com.] à 2. Se Maria lo debellò.
] Ben giusto sarà,
 à 4.] Che il tutto rissuone:
Bon.] à 2. Esulti] *Bon.* La Bontà.
San.]] *San.* Santità.
Perf.] à 2. Rida] *Perf.* La Perfezione.
Com.]] *Com.* La Compassione.

Poiche li Musici hebbero riuerita Maria col Canto, & addolcite l' orecchie, profeguì il suo camino, mouendosi il Leone, che la portaua sù l' dorso con tanta brauura, & agilità. ch' obligò l' ammirazione di chi che fosse. Partì la Machina, parto del viuace ingegno del Sig. Profpero Manzini Architetto Bolognese, accompagnata da tante acclamazioni, quante erano veramente douute ad vn' Inuentione così nobile, e spiritosa.

Appena ella si mosse, & vn guerriero, mà diletteuole suono richiamò gli sguardi à nouello Spettacolo. Due Trombettieri à Cauallo, sopra le Casacche de' quali le Conche tanto famose di Tiro s' erano suate, e le Peruane miniere s' erano filate, e raggirate in varj arabeschi, s' introdussero nella Piazza. Portauano in Capo Pennacchiere superbe, e dalle Tröbe, effigiate sopra ricco Drappo legato da cordoncini, e fiocchi d' oro à i superbi Oricalchi, le Insegne della Confraternità dell' Immacolata Concezione pendeano. Questa era appunto, che in ordine continuaua la Processione. Al fianco de' Trombettieri pendeano ritorte Spade, e ne' piedi splendeano Stiualetti d' argento. Ne' Pennacchi delle Trombe di fuoco Ermesino, come diceuo, si vedeuano le Insegne della Cōpagnia, cioè da vna parte l' Imagine dell' Immacolata Vergine calpestante col piede la Luna, e dall' altra vna Luna sopra d' vna Corona. Li Caualli mezzo abbardati abbondauano di Guazzaroni, e Fiocchi, e le Borchie, & altri abbigliamenti erano d' oro. Dietro alli Trombetti quattro Paggi marchiauano vestiti di color d' Isabella con varj ricami d' oro. & vn Girello seruiua di Calza, uscendo le maniche della Camiscia alla Persiana di sotto alla prima manica con longa caduta. In mano teneuano vna Bacchetta vagamente di Nastri adorna. Alla fronte poscia di ventiquattro Cauallieri Banaia il valoroso Generale del Rè Sa-

Comparsa della Machina della Compagnia di S. Francesco.

l'omone sopra poderoso Cauallo veniua pomposa, e riccamente armato. Vn gran Cimiero fuolazzauagli sopra dell' Elmo d' Argento rabescato d' Oro . L' Armatura parimenti d' Argento à luogo à luogo si smaltaua col più fino Metallo . Sour' esse l' Armi vn ricco Girello auuolgeuasi, ed vn Manto scendeua uscito da i Subij più famosi di Damasco, e ricamato di fiori da gli Aghi Frigi più industriosi . Da vna Sciarpa scintillante di Gemme pendeuagli al fianco la Sabla , ò Scimitara tēpestata delle più fuocose Pietre , che partoriscono le Montagne del Balaxian, ò del Zeilano, e nella destra haueua l' aureo Bastone di cōmando . La Bardatura del Cauallo corrispondeua alla pōposa bizzarria di chi gli premeua il dorso, & alla bellezza, e generosità fuocosa, e guerriera del medesimo Destriere . Nō meno del Capitano que' venti quattro Cauallieri dell' Ordine Ceretho , che lo seguivano faceuano nel bel mezzo della brauura spiccar frà l' Armi la vaghezza , e leggiadria . Di Petto , e di Schiena armati, haueuano obligato il ferro (affetto nuouo in quest' aspro, duro, & intrattabile Mettallo) à far lega , & vnione con l' Argento , e l' Oro . La Porpora brillaua nelle Soprauesti, che li vestiuano, e la Guarnizione con lingua d' oro applaudeua alla di lei fortuna , ch' uscita da i naufragi del Mare si fosse auanzata fino à vestir il Valore . In somma le Pennacchiere, le Scimitare , e l' adornamento de' Caualli tutto si proporzionaua ad vna pomposa militare grandezza . Nella destra ciascheduno di loro portaua vna Scure di lucido Acciaio .

Dietro alli venti quattro Cauallieri altri quattro Paggi caminauano , due de' quali imbracciavano vno Scudo di netto , e terso Acciaio , e gli altri due alla Spalla haueuano vna Lunata Pelte, e precedeuanò due altri Capitani di Fanteria seguiti da trenta due Soldati chiamati Pelethi , che parimenti pedoni marchiauano , sedici à destra , e sedici à sinistra della Machina, con Elmi d' oro in Capo adorni di varie Penne , con le ritorte Spade al fianco , & vna Picca inargentata alla Spalla . L' Habito era come quello de' loro Capitani quanto al colore , cioè sedici vestiuano Verde , & altri sedici Cilestre diuisa , mà tutti erano trinati d' Argento , e ne' Girelli , e nella Calza . Costoro in faccia portauano il coraggio , e nel moto la leggiadria . Suffeguenti à i Soldati Pedoni venti quattro Vergini giouinette Cittadine Reggiane di tutta bellezza , e più che vagamente rafazzonate veniuano . Tutte erano vestite di Tocche d' Argento bianche , che scendeuano fino al ghinocchio , e sour' esse sottilissimi Rocchetti . La gamba vestiuo anch' ella candida calzetta , e scarpette bianchissime . Intorno al collo , & alle braccia mezzo ignude grosse filze di Perle s' auolgeuano . Dodici di queste portauano in vna mano vn Vaso d' Argento pieno di varj odorosi Estratti , e Quintessenze , restan-

done

done profumata l' Aria, e nella sinistra Rami di Rose, come pur di Rose erano coronate. L'altre dodici da vn' Incensiere d' Argento, che maneggiavano faceuano fumar sù gli accesi carboni gli Aloè, i Bezuini, & i Calanbuchi più odorosi, e nelle sinistre teneuano Ghirlande di Gelsomini, de' quali ancora si faceuano Serto intorno al Capo. I Capelli di finissimo Oro cadenti giù per le spalle, e serpeggianti lusinghieri sù 'l Volto godeuano d' indorar quel Latte, in seno al quale s' erano suenate le Rose. Finalmente dopo così nobile Accompanamento, & Equipaggio veniuua vna grande, e superbissima Mole. Ben presto vedrete ciò, ch'ella fosse, quando prima v' haurò reso capace dell' intenzione de i Fratelli dell' Immacolata Concezione.

Radunati insieme all' ora, che la Città si fù risolta di coronar la sua Regina, conchiusero ad vna voce esser veramente Maria l' Immacolata loro Protettrice degna per mille Meriti di Corone infinite; mà niente di meno à loro parere sembraua, che frà le innumerabili Grazie fatte dalla Gloriosa Imagine della Ghiara alla loro Patria, spicasse à marauiglia l' hauere sciolta la Lingua à tanti Muti, e ridonato il ragioneuole discorso à tanti Impazziti, deliranti, farnetici. Non era Marchino da Castel nuouo nato muto, sordo, senza lingua? Non erano Andrea Venuti, Alessandro Rellano, Santa Marchi, Catterina Ferri, e tant' altri usciti dal materno Ventre con l' Orecchie chiuse, e con le lingue legate? Mà nondimeno non disserò loro Maria l' Orecchie, non islegò loro le Lingue, non donò loro l' V dito, e la Fauella, onde puotero di primo tratto proferire li Nomi di Giesù, e di Maria: Nomi dolcissimi, che non poteuano però hauer ricauati dall' Erario della loro Memoria, non essendoui prima stati dall' V dito introdotti? Francesco Lanzoni, Domenica Vacchi, Giacomina di Bartolo Veneziano, e Domenica Malanca haueuano pur perduto l' vso della Ragione, e farnetici deliranti, senza punto di discorso, non proferiuano che stolidezze; mà questi tutti alla potenza di Maria non riuestirono il senno, e non ricuperarono la Prudenza? Dunque per la Fauella, e per la Prudenza, e discorso ridonato à i Muti, & à i Pazzi, Maria più particolarmente merita Corone. Or come meglio potressi da noi celebrar la benefica scioglitrice delle Lingue, correttrice della Pazzia, che comparendole innanzi col Trono della Sapienza? Il Trono certo di Salomone fù Simbolo della Vergine Immacolata. Quel Trono, sopra del quale imparò egli Salomone miracolosamente à sciorre con Prudenza, e singolarissimo sapere la lingua. Sù questo Trono medesimo dunque, cioè assisi sù la Pietà di Maria, hauendo tanti Muti ricuperata la Fauella, e tanti Stolidi la Prudenza, noi non faremo lontani dal segno, rappresentando la nostra Grande sotto figura del

Miracoli
di Muti, e
Pazzi rifa-
nati.

ra del Salomonico Trono, e come tale dignissima di Corona .

Fermati in questo disegno lo praticarono , e vennero con la pomposa Comparfa, che poc' anzi diceuo ; e non era già questa Inuention di Capriccio , mà tolta di peso dalle Sacre Carte , cosa conciosia che ben voi sapete , che al Trono , come al Talamo di Salomone assisteuano sessanta fortissimi Guerrieri : ^a *Sexaginta sortes ambiunt illud* , e sapete Banaia hauer hauuto l' onore della Prefettura, ò Generalato delle forze del Sapientissimo Rè . Non vi è nè meno ignoto , come le venti quattro fanciulle rappresentassero quelle , delle quali parlaua la Spofa celebrando le bellezze del suo diletto : ^b *I deò Adolescentula dilexerunt te* .

Dourei ora descriuere il Trono di Salomone , al quale le Soldatesche, e le Fanciulle faceuano così nobile accompagnamento ; mà qual Penna può giugnere à descriuere quel Trono , del quale lo Spirito Santo attesta : ^c *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis?* Hebbe famoso grido, al dire di Luitprando , ^d il Trono di Costantino il Grande, mà quantunque tutto fosse prezioso quello, che concorreuà à comporlo, bisogna ad ogni modo concludere col Poeta :

Mà la materia è vinta dal lauoro .

Perche quando egli pareua adeguato al suolo , piano , e basso , in vn momento insensibilmente crescendo si solleuaua torreggiante , & auanzato in superba maestà , si rendeuà non meno ammirabile , che venerabile à i riguardanti . Gran cose publicò la Fama della Casa , che seruì di Trono Reale ad Enrico Ottauo Rè d' Inghilterra all' ora , che si condusse ad abboccarfi con Francesco Primo Rè di Francia . Li miei Inchiostri ne oscurarebbero il merito, se pretendessi farne vn ritratto . Parli l'Eloquentissimo Monfig. Giouio : ^e *Britanus autem attulerat ligneã Domum amplissimã Regiã instar , cum luculentissimis , ac amplissimis Porticibus , atque Cœnaculis , quæ constabant ex materia miris modis elaborata . picta simul , atque inaurata tanto Fabrorum , Architectorumque Ingenio , vt aptissimis iuncturis , atque vertebris tota plicabilis membratim diuidi , & quorumlibet iucunda commutatione tolli , asportarique , & rursus in varias formas distinguì , atque erigi posset .* Mirabile certo Proteo dell' Architettura . I Secoli più vetusti anch'eglino, che nò dissero del Trono di Leucofrine? L'Ore, e le Grazie lo sostentauano à destra, & à sinistra . I Trifoni, le Idre, i Tritoni, e cento, e mille altre figure (^f come riferisce Pausania , che lo vidde) lo spalleggiuano, e l' adornauano, perche il deforme, velenoso, e spauenteuole di tanti Mostri era fatto prezioso, e caro dall' Oro , e dalle Gemme . Opere così belle ad ogni modo non giungono à pareggiar la Bellezza, la Ricchezza, e l'Architettura del Salomonico Trono . Potrete ben voi , Lettore , argomentare quale egli si fosse dalla Machina ,
che

a Cant. 3.

b Cant. 1.

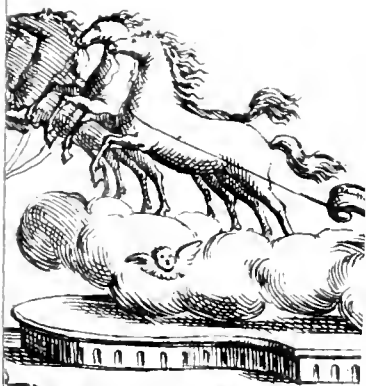
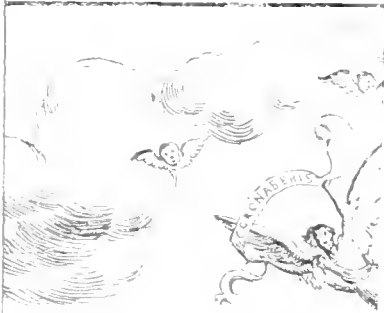
c 3. Reg. 10

d lib. 6. cap.

2.

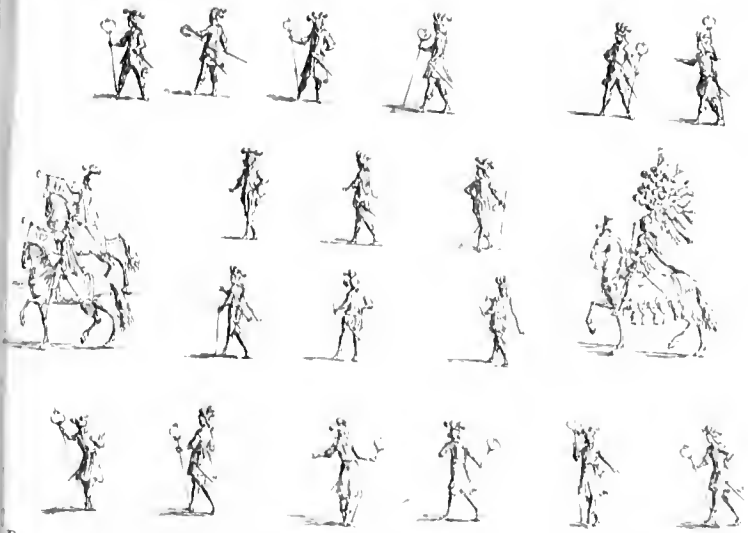
e lib. 20.
Hist.

f lib. 3. in
Laconi.

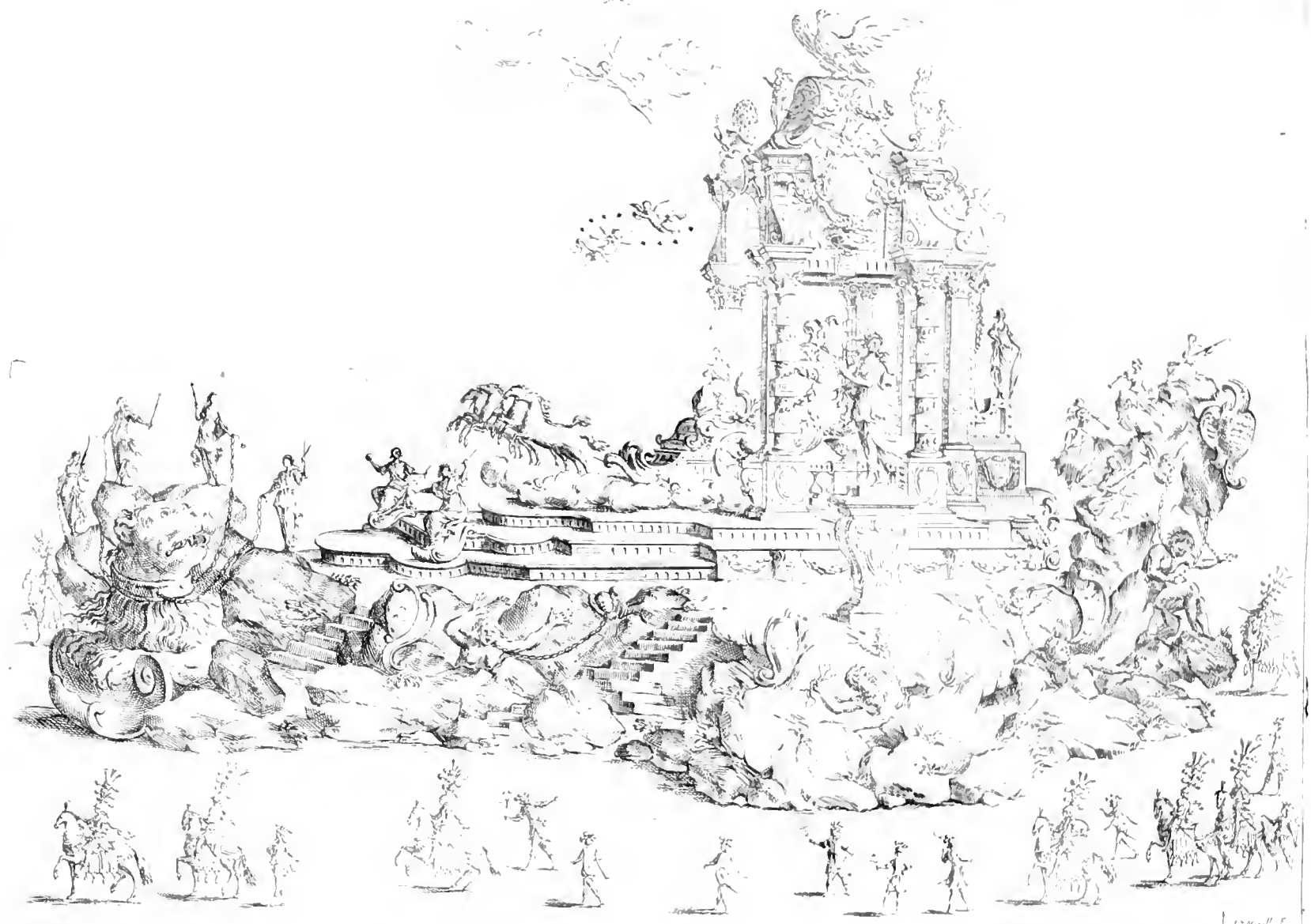


Pr

*Ass. Trionfale della Ven. Città di Belluno
 di S. CROCI donata dalla M. Gio. de' Rossi per la
 Coronazione di N. S. della Croce*



Prospero Manzoni Inven.



Gravill. F.

che vi stà innanzi à gli occhi, e che à marauiglia lo rappresenta.

Vna Base tutta contorniata da Bronzo Corintio, tirato in vago, & artifizioso fregio, si diuide in venti quattro compartì, fermandosi sopra ciascheduno di loro due Puttini di Bronzo scherzanti in varie positure, e gesti dall' vno all' altro canto d' alcuni gran Vasi, doue i più nobili Fiori olezano, e ridono. Nel mezzo di questa Base il gran Trono si ferma. Nelle frontiere, e fianchi del medesimo Bassamento suolazzano sei Drappi, ò Tapeti, doue le Spole più industriose hanno imprigionata con ordinata confusione Ori, Porpore, e Sete. S' aggroppano in Festoni, e si stendono, e ripiegano in Suolazzi, senza che però niente impediscano à gli occhi li Motti spiritosi, che portano scritti nel seno. In quelli, che le due prime frontiere adornano si legge: *a Iurauit Dominus, ut eleuetur Thronus eius super Iudam, & Ierusalem. b Magnificauit Thronum eius super Thronum David.* Ne' due, che vestono li fianchi: *c Thronus eius sicut Sol in conspectu tuo. d Thronus eius sicut Luna perfecta in aeternum.* Et in quelli, che nella parte deretana si stendono: *e Solium Gloriz altitudinis à principio. f Ponā Thronum Regni tui super Israel in sempiternum.* Sopra il margine di questa Base forge vna ricchissima Balaustrata di verde Smeraldo. Nel piede si vede tanto impreziosita, quanto abbellita da Fogliami, & Arabeschi di rosfeggiante Corallo, e vagamente adorna ne' suoi quadrati termini di trapparente Cristallo, e di Gigli d' oro. Venti quattro Termini intermezzano la Balaustrata, sopra de' quali in varie positure, & atteggiamenti stanno venti quattro Puttini d' oro, nelle mani de' quali vn' intiera Primavera fiorisce. In fronte pure della medesima Base vna grand' Aquila si solleva. Dal Rostro vna fascia d' argento scende, e serpeggiando s' abbassa, e se le auuolge à i piedi, e porta segnate in se stessa queste parole, cioè nella più alta parte della fascia: *Et decori, & lumini,* e nell' inferiore concludesi intieramente il Motto: *Terra & Cælo.*

Sei Scaglioni usciti dalle bionde Miniere del Perù, e dalle bocche dentate, & eburnee de gli Elefanti portano al Trono, e sopra gli Angoli di ciascheduno Grado, così nel destro, come nel sinistro, vn Leone si ferma, così viuo, e ben formato, che s' ode dall' orribile bocca uscire il ruggito. Sono dodici, e sono fabricati di Brōzo, che luminoso nel suo medesimo oscuro con vn bel color di Viola porta diletto. Quattro Colonne d' Auorio ergonsi, lasciando proporzionato spazio nel loro mezzo al Trono, che vi si alza. Le Basi, e i Capitelli d' oro, col mezzo d' vna gran Cornice, che pur d' oro hà i suoi risalti, insieme s' abbracciano, e serue questa d' ornamento à quell' Ombrella preziosissima, che sopra del Trono le Colonne sostentano. Dall' vno, e l' altro canto del Trono due altri

Leoni,

Descrizione della Machina di S. Fracesco.

a 2. Reg. 3.

b 3. Reg. 1.

c Psal. 83.

d Ibid.

e Hierem.

f 3. Reg. 9.

Leoni, spirando vna bella, benchè orribile ferocità, partoriscono in vn medesimo tempo e terrore, e vaghezza. Non lunge alle Belue feroci due Mani si scorgono, le quali pare, che portino il Trono. Frà 'l recinto delle Colonne appunto sopra del Seggio vna gioiellata, e più che nobile, e ricca Corona pende sostenuta da due Angeli sospesi à volo. Sei altre Colonne facendo spalliera alla parte d'eretana del Trono formano vn semicerchio. Sono tutte d'argento, scannellate dal mezzo al basso, e si fermano sopra Basi, e si coronano di Capitelli più di loro preziosi, essendo e questi, e quelle d'oro, e d'oro è quella Vitalba, che loro d'intorno s'auuicchia. Sour' esse le Colonne con nobile, e ben' intesa Architettura s'appoggia vn' Architraue, e l' meno prezabile, che in lui risplenda egli è il più fino de' Metalli, del quale è cōposto; mà quello, che in lui particolarmente rapisce lo sguardo egli è vn Rabesco d'Intaglio, che nel primo piano di finissimi colori si smalta, e tanto d'Arte v' hà lo Scalpello adoperato, che quanto più si rimira, tanto più con la sua perfezione, e vaghezza inamora. In somma ò si considerino li Modiglioni, ò gli Astragali, cioè Dadi, ò qualunque altro fregio si sia, che ad adornarle concorra, tutto tocca il segno più grande del prezioso, del maestoso, del marauiglioso. Gli Archi però non cedono alle Colonne, sopra delle quali si fondano, e vanno superbi d'appoggiar la gran Cuba tutta ombreggiate la Mole. Nel più nobile del Frontespicio di questa si leggono à gran Caratteri le parole sopra citate, che danno lume à tutta l'Inuenzione: *Non fuit factum tale Opus in vniuersis Regnis.* A drittura degli Angoli del Bassamento piantati si veggono due Piedistalli di materia niente inferiore all'altra, che tutta compone la Machina, e sopra di loro due Statue al naturale inuitano la Curiosità à ben mirarle. Quella del primo Piedestallo ella è vna Donna giouine adorna d'vn Manto, e Veste di color Cilestre. Nella destra le fiàmeggia accesa Lampana, e nella sinistra tiene vn Libro, onde egli è vn Tronco colui, che da queste Insegne per la Sapienza non la rauuifa, e tanto più quanto, che nel Piedestallo stà scritto: *a Gloria in mirabilibus eius*, parole dette dallo Spirito Santo in onore della Sapienza. Sopra del secondo Piedestallo si vede vna Regina, il colore della faccia del tutto è negro, l' Habito barbaro, mà ricco, e ricamato di Perle, ed ella stà in atto d'ammirazione, onde non può costei non esser riconosciuta per la Regina Saba, leggendosi nel Piedestallo: *b Non habebat ultra Spiritum.*

^a Eccles. 17.

^b 3. Reg.
cap. 10.

Or ritorniamo à gli Scaglioni del Trono: sour' esso il primo, e più de gli altri basso la Virtù, il Tempo, e Salomone sedeuano. Alla prima in Petto vn Sole risplendeua, reggendo con la destra l'Asta, e con la sinistra vna Corona di Lauro, e tutto l' Habito d'oro brillaua. Il secondo



Tomo Gio: ... N. C. ...
Consiglio di N. S. FRANCESCO ...
Reggi ... N. S. G. ...



C. M. ... F.

condo mostraua vna Canuta età, al Tergo se gli dilatauano l' Ali, vestiu vn Drappo cangiante in varj colori come il collo della Colomba: Alzaua con la destra vna Serpe riuolta in giro, e tenendo la propria estremità nella bocca di se stessa formaua vn' Orbe. Il terzo s' adornaua d' vn gran Manto Reale foderato d' Ermellini, haueua la Corona in capo, e nella destra lo Scettro, mentre la manca sosteneua vn Libro. Trè Musici Cantori di tutto valore, & eccellenza rappresentauano questi trè Personaggi, e fermata la Machina al Posto, doue già l' altre prima s' erano fermate, cantarono, celebrando sotto la figura del Salomonico Trono la Regina del Cielo, li seguenti Versi.

Salomone, Virtù, e Tempo.

Sal. **G**ia sù le terga auguste
Degl' arcani immortali
La Mole inuitta il sacro piede affonda;
E co' gl' eccelsi marmi
Penetrar de le Sfere
Non osa in van le luminose rote.
Ciò, ch' à i remoti flutti
De la diuisa Teti
Porge fulgido nome,
A l' aerea sua fronte il ciglio imbionda.
Quanti lucidi parti
Congeion ne le conche il Mar vermiglio,
Fan quì in ordine degno
Trà casti rai lussureggiar gli Altari.
La Sidonia Murice
Volontaria s' offerse
Co' le vene à stemprar i lampi d' oro.
E de' Sabei vapori
La peregrina nube
Già il foco accède, e il vasto Tèpio alluma.

Virtù. Sò, che co' lampi amici
Sù 'l Coronato Albergo
Balenò da sinistra il lieto Fato:
Mà vn' ingemmato Soglio
Or arda intorno, e sotto il piè Celeste
Scossa la Maestà serena esultì.
Con fatidica mano
Ne i gradi d' adamante
Sublimi Imprese effigiar anhelò.
Quante mutole labra
Sprigioneran le voci,
A quante infane menti
Splenderà di ragione il giusto lume.
O qual Opra s' accigne
Soura il Trono immortale
Ad animar l' adoratrice destra!

Tem. Lungi profano oblio:

Ne' tuoi recessi impara
Del Sacro Soglio à venerar l' Idea:
Tanto l' ombra non offi
De' Papaueri infausi
Circondar l' alta Mole. Il dente edace,
Che pur tutto diuora
Viua digiun sù 'l riuerito Trono,
Anzi l' Ala funesta,
Con cui l' aure flagello
A la Machina eccelsa in voto appendo.

Sal. Ricca di fregi immensi
Splenda l' ambita Mole,
E in paragon ceda il suo trono il Sole.

Vir. Là de l' ordine stellante
L' aureo Fato e che non può?
Ecco affisa in Tron regnante
Bella Gloria folgorò.

Tem. Non in rogo scintillante
Qual Fenice tramontò;
Ma trà i rai di lusso amante
Le sue pompe geminò.

Sal. Voi pupille del Cielo,
Luminose facelle
Adorate il Destin di questo Soglio.
Fissate intorno i lucidi viaggi,
Ecco il Seggio immortal de' vostri raggi.

Più del solido adamante
Fia costante
Contro i colpi de l' Età;
In van Turbine fatale
Oggi assale
I trofei della Pietà.

Tem. Scaglio in Lete i miei dardi,
Non osan gli elementi
Violar l' augusto Soglio,
E de la Sacra Sorte
Spauentata al balen fugge la Morte.

Canto del
la Cōpa-
gnia di S.
Francesco.

a Ser. I. de
Natiuit. B.
M. V.

E vaglia il vero, Maria questa è il vero Trono del pacifico Salomone, che vuol dire del Verbo Incarnato; e forse, che apertamente l'Eminentissimo Pier Damiano nol disse? *« Maria est Thronus ille mirabilis, de quo in Regum historia. Salomon enim noster, non solum Sapiens, sed & Sapia Patris fecit Thronum, Vterum videlicet intemerata Virginis, in quo sedit illa Maestas, qua nutu conuertit Orbem. »* Ella è Trono la nostra Regina, Trono dell'Increata Sapienza, e parrà marauiglia, ch'ella sciolga la Lingua à i Muti, e rimetta prudente discorso in coloro, che la frenesia hà leuati di senno?

Mà più da vicino contempliamo le parti, che compongono questo sublime Trono, e vediamo, come bengiungano ad esprimere le misericordiose Grazie di quella Vergine, che ridona la Lingua à i Muti, il discorso à i deliranti. Non mi fermo à riflettere il Guerriero Corteggio, che con l'armato Banaia fanno valorose squadre al nostro Trono: certo non serue solo à rappresentar al viuo l'armata custodia, che sempre assisteua al Trono del figliuolo di Dauide, mà serue molto più à rimostarne, come la Vergine stia mai sempre proueduta di Coraggio, e di Fortezza per esser pronta ad abbattere, e debbellare gli Efferciti della Calamità, che infestano i suoi Fedeli. Non vuò nè meno spender lungo discorso intorno alle Vergini fanciulle, che con odorose fumanti Arabie profumano il Trono; egli è troppo chiaro il Vergineo Trono del grande Iddio essere sempre accompagnato dalle Vergini Squadre di tutte le più profumate, & odorose Virtù. Quello, che mi par veramente degno d'esser da voi considerato ella è la Base di tutta la Machina, che contorniata vedete da nobile Fregio di Bronzo, sopra del quale fioriscono le più odorose delizie de' più rari Giardini. E non riconoscete in questa Base l'Humiltà? Questa pure hà meritato alla Madre di Dio l'onore d'essere scelta per seruire di Trono à Dio: *b Quia respexit humilitatem Ancilla sua.* Il Bronzo, che la circonda non è che la Perseueranza Bronzo infrangibile. Quanto più belle in Maria fioriscono le più belle Grazie del Paradiso, tanto più ella nell'Humiltà si profonda, e si conserua. Bella Humiltà, che come innamorò il cuor di Dio, così l'obligò à stabilire sopra di lei il suo g'oriosissimo Trono, e questo importano li sei Motti, che ne' seriei Drappi si leggono. *Iurauit Dominus, ut eleuetur Thronum eius super Iudam, & Ierusalem,* e veramente Maria ella è la gloria della Stirpe di Giuda, dalla quale discende, e l'Onore della Celeste Sionne. *Mirificauit Thronum eius super Thronum David,* dice il secondo Motto. Dal Bosco alla Reggia l'Onnipotente Monarca solleuò Dauide, cangiandogli il Pastorale Vincastro nello Scettro Reale, e rendendolo così glorioso, ch'egli medesimo il

b Cant. Magnif.

mo il Signor Iddio hebbe à dirgli: *a Egotuli te de Pascuis sequentem gre-* ^{a 2. Reg. 7.}
ges, ut esses Dux super populum meum Israel, feciq; tibi nomen grande iux-
tà nomen maiorum, qui sunt in terra; mà la gloria maggior di Dauide non
gli venne dallo Scettro, e dalla Corona, mà ben sì dalla Gloriosa Impe-
ratrice del Paradiso uscita dal di lui seme. Quest'è, che Dauide nõ sup-
plicaua Dio per la conseruazione, e perpetuo mätenimento della sua Por-
pora Reale, mà perche da' suoi Lombi fortisce vna volta quella Grande,
che doueua veramente renderlo glorioso: *b Surge Domine in requiem* ^{b Psal. 131.}
tuam tu, & Arca sanctificationis tuae. Maria Maria doueua contribui-
re il vero splendore allo splendore del Real Profeta, e di questo egli si
gloria: *c Iurauit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eam, de* ^{c Ibid.}
fructu ventris tui ponam super sedem tuam. E non risplendono già così
luminosi i due maggiori Luminari del Cielo, come luminoso questo
Trono uscito dalla Daudica Stirpe risplende, che però il terzo, e quar-
to Motto attestano questa verità: *Thronus eius sicut sol in conspectu tuo.*
Thronus eius sicut Luna perfecta in aeternum. Come Luna, come Sole il
Mariano Trono fiammeggia, e non vedete, che *d Luna sub pedibus eius,* ^{d Apocal. 12.}
e che *e In Sole posuit Tabernaculum suum?* Fino ab eterno il Sourano si ^{e Psal. 18.}
fabricò questo Trono: *Solum Gloria altitudinis in principio,* disse Ge-
remia nel quinto Motto, e nell' vltimo lo Spirito Santo protesta, che
questo bel Trono per tutta l' intiera Eternità onorarà il Regno del vero
Israelle, cioè de gli Eletti del Paradiso; *Ponam Tronum Regni tui in*
sempiternum super Israel. A ragione per tanto l' Aquila Regina de gli
Augelli, & auuezza à vagheggiar il Sole protesta con le parole, che
scritte porta nella sua fascia, che il Trono del Rè de' Regi del Sole Eter-
no porterà gloria, e bellezza non meno al Campidoglio beato, che à
questa bassa Terra: *Et decori, & lumini Caeli, & Terre.*

Ora conchiudete voi, se ragioneuolmente stiano à i piedi di questo
Trono sei Scaglioni, ò Gradi simboleggianti li Patriarchi, i Profeti,
gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, & i Vergini, riconoscendo tutti da
Maria le grazie, ch' hanno riportate dal Cielo; mà io m' auveggo, ch'
à voi sembra pur troppo strano il veder quattordici Leoni assistential
nostro Trono. S' ella è Maria la Madre della mansuetudine, e della
dolcezza, come le fiere più rabbiose del Bosco le stanno intorno? Al ri-
ferire d' Eliano nel Tempio del fauoloso Adone in Elimea mansuetif-
simi i Leoni accoglieuano, e lambiuano coloro, che al Tempio veni-
uano. Or tacciano le menzogne della superstiziosa Antichità. Li quat-
tordici Leoni, che guardano' il Mariano Trono, questi sì, che da do-
uero sono mansueti Leoni, perche figurano l' Opere misericordiose così
Corporali, come Spirituali, ch' appunto essendo sette queste, e sette

lib 12. cap. 23.

quelle costituiscono il numero quattordici. Ne vi paia fuor di ragione il veder ne' Leoni feroci simboleggiate l' Opere della Misericordia. Il Leone hauendo sempre gli occhi aperti, egli è simbolo della Vigilanza: e chi più vigilante della Misericordia di Maria? che veglia anche dormendo: *Ego dormio, & cor meum vigilat?* Non è egli il Leone così misericordioso, che lascia parte della sua preda alla fame dell' altre fiere, che alimenta i Genitori decrepiti, che non offende coloro, ch' à lui si prostrano, e che salua ne' Teatri dalle zanne, e dall' vnghie dell' altre fiere li conosciuti Androdi? Meglio meglio dunque non poteua esprimersi la Virtù misericordiosa del Mariano Trono, che ridona la fauella à i Muti, quanto mettendogli assistenti i Leoni, che al dire d' *b* Epifanio Santo col ruggito fuegliando li quasi del tutto insensati loro piccioli figliuoli, li veggono balzar da terra, e mandar dalla bocca poc' anzi stupida, e muta generoso ruggito.

a Cant. 5.

b Physiolg. cap. 2.

c Hor. A-poll. lib. 2. Geroglif. 80.

d lib. 8. cap. 3.

e lib. 21. Prudentia.

f Ser. de B. V. 61.

Tutto poscia egli è composto d' Auorio, e d' Oro il nostro Trono, perche *c* l' vno, e l' altro simboleggia la Sapienza, e la Prudenza. L' Auorio, e chi nol sà? egli è dente dell' Elefante il più docile, e prudente di tutte le fiere à segno, ch' egli riferisce Muzziano appresso Plinio, *d* essersi truouato tal' Elefante, che non potendo con la bocca articular humane voci, scriueua con la lingua, e segnando muti caratteri sù l' arena, col mezzo di questi parlaua, ed esprimeua i suoi sentimēti. *Ipse ego haec scripsi, & spolia celuica dediciui.* L' Oro poscia come, che sia il più perfetto, e trattabile di tutti gli altri metalli, così ragioneuolmente figura la sapiente Prudenza, di cui non v' hà cosa più perfetta, ò più dolce: *e* *Aurum* (disse l' Eruditissimo Pierio Valeriano) *pro inuentis Prudentum sapius accipimus.* D' Auorio dunque, e d' Oro egli è fabricato il Mariano Trono, cosa conciosia che non pure scioglie la Lingua à i Muti, mà dona prudente, e saggio discorso à gl' Infanti, onde poi possono e disaminare, & apprendere, e praticare quelle più belle Virtù, nelle quali la vera Sapienza consiste. E che del Mariano Trono sia veramēte proprio l' ammaestrar in questa forma la pazza, & ignorante stolidezza, lo disse Bernardo Santo: *f* *Quadam tamen credendū est pra ceteris matrem suam quemadmodum dilexisset, ita etiam propensius erudisset, quaedam ei secretius intimasse, frequenter eam in Cellam vinariam occultasse prout nouit, & voluit gloriam deificam, & supercaelestem reuelasse notitiam, unde Ioannes ait in Apocalipsi de Throno, scilicet de Maria, procedebant fulgura, & voces, & tonitrua, quia Maria parabulas, anigmata legalia, & mirifica gesta, dicta opera, auidius ebibit, sincerius, luculentiusq; notata alijs edidit.* Bastruolissimo dunque egli è questo Trono di Sapienza à render sapiente la Pazzia, prudente la Stolidezza, onde ragioneuolmente d' Auorio, e d' Oro egli è composto.

Due

Due Mani lo sostentano, e sono le Mani dell' Onnipotenza sempre pronta à voler quello, che piace, e vuole la Madre dell' Onnipotente. Or potendo questo Trono adoperar à sua voglia le Mani dell' Onnipotenza, dite voi, se facilmente potrà sciorre i Nodi, che imprigionano la lingua à i Muti, e la Ragione à gl' Infanti? concluda pur dunque la Sapienza, ch' hauendo il Dio della Sapienza eletta Maria per suo Trono, ella non può praticar se non gloriose marauiglie: *Gloria in mirabilibus eius*, e con Saba la Regina Etiopessa estatico penda il Mondo tutto da questo prodigioso Sapientissimo Trono, onde di lui, come della Regina Saba si possa dire: *Non habebat ultra Spiritum*.

Finalmente date vn' occhiata alle sei Colonne circondanti dalla parte d'eretana il Trono; queste sostentando in se stesse la Cupola, ò Cielo della Machina, vogliono persuaderui ad erigere voi ancora Colonne stabili di deuota perpetua gratitudine à così grande Benefattrice:

Ponatur aliè structa saxo candidior Pario Columna.

Essendo la Pietà prodigiosa di questo Trono più che degna d' Obelischi, e più che meriteuole di Corona, poiche in fatti *Non fuit factum tale opus in vniuersis Regnis*. La Virtù lo inchini, il Tempo se gli soggetti innabile à pregiudicarlo giammai co' suoi denti, e Salomone, che intese le Virtù più rare, e recondite delle Pietre, dell' Erbe, e delle Pianta, protesti al Mondo intiero i più virtuosi medicamenti cedere di gran lunga alla Virtù del Mariano Trono, che con miracolosa Misericordia adoperando l' Onnipotenza di quel Dio, che in lui s' asside, sana la Mutezza insanabile, e l' immedicabile Frenesia.

Questa gran Mole alzauasi braccia venti, allargauasi braccia dodici, e quattordici se ne stendeua; e fù da tutti sommamente stimata, e per la proprietà dell' allusione alla Solennità, che si faceua, e per la nobiltà dell' Architettura, che l' adornaua, onde n' hebbe grandissimo applauso l' Inuentore di quella, che fù il Sig. Capitano Gio: Battista Vigarani degno figlio del fù Gasparo, famoso nelle marauiglie de' Reali Teatri di Francia.

Già ella daua luogo, seguita da gli sguardi, e da gli applausi vniuersali, nè così presto sarebbe cessato il mormorio, se 'l concerto di due Trombe d' Oro, alle quali due Angeli dauano fiato, premendo, come già quello, che scese dal Cielo à castigare Eliodoro, generosi candidi Caualli, non hauesse posto silenzio nella Piazza, inuitandola spettatrice di non inferiore marauiglioso spettacolo. Al sonoro concerto riuolgendosi dunque gli sguardi, viddero ne' Pennacchi delle Trombe Angeliche l' Arme della Compagnia del Carmine detta del Confalone, cioè vna Croce formata da vn' Asta Rossa, e da vn trauerso per la metà Bian-

Comparsa della Machina della Compagnia di S. Maria.

co, e

co, e per l'altra Turchino. Il Campo della Croce era Cilestre, e ne quattro angoli haueua queste quattro Lettere S. S. M. C.

Dietro li due Angeli Trombettieri seguivano in due Truppe dieciotto Angeli seguaci dell' Archangelo Michele, e dell' Archangelo Gabriele. Questa, come il suo Capitano, ella ancora coronauasi di fiori, & haueua Gigli in mano, e quella, come appunto il suo Duce, impugnaua nuda la Spada, coronauasi d'Alloro, e copriasi d'Armi di lucido Argento. Così sopra Caualli vaga, e riccamente abbardati precedeuanò, come di guardia ad vna vasta Mole, & or' ora vedrete ciò, ch' ella rappresenti, quando haurete inteso il motiuo, che diede impulso alla Scuola del Confalone di sciogliere più questa, che qualunque altra Inuenzione per onorar la Coronazione di Maria Vergine.

Miracoli
di Morti
resuscitati.

Mà prima d'auanzarmi più oltre nel Discorso bisogna, che meco vi fermiate con inarcate ciglia Spettatori d'vn gran Prodigio. Pouera fanciulla (io parlo di Laura Cauazzoni da Correggio) ancora nõ è giunta al primo lustro, & appena nata quest' Aurora già già miserabilmente tramonta. Mentre ella si stà fanciullescamente appoggiata ad vn Pozzo, la sponda di quello già risentita, d'improviso rouinando, ecco Laura con esso lei casca nel Pozzo, e non tanto vi resta dall'acque, che collà giù stagnano, ingoiata, quanto sepellita, e rotta sotto le pietre del caduto Muricciuolo, e di vantaggio oppressa da vna assai grossa, e pesante Tauola di Quercia, che di Dauanzale al Pozzo seruiua. Ohime, grida la Madre, ohime mie viscere. O sciagura troppo grande; la mia figlia è sommersa. Vergine della Ghiara aiutate voi l'Innocente. Al grido doloroso di costei vn zottico Agreste, che sopra d'vn'Albero, ed anche assai lontano, raccoglieua ò foglie, ò frutti (non prima però, che non volesse compir sue facende) finalmente persuaso dallo schiamazzo, che l'addolorata faceua esserui bisogno di suo aiuto, à passo lento con la sua Scala in collo sen venne à veder ciò, che fosse. Vdito il lagrimeuole accidente, callò la Scala nel Pozzo, e scendendo collà giù con vn'adunca tagliante Ronca, ch'haueua al fianco (niente riflettendo, che quando ben ancora la caduta fanciulla non fosse morta nell'Acque, egli con quel ferro haurebbe potuto ferirla, e forse ucciderla) si diede indiscretamente à ripescarla di sotto le ruinate Pietre. L'uncinata punta della Ronca, gouernata dalla Diuina Prouidenza, incontrò fortunatamente nella cinta della sommersa, ond'egli traendola con tutta forza, la trassè di sotto l'Asse, e dal Profondo, e risalendo la scala, morta la ripose frà le braccia della dolente Madre. O Dio, che non disse costei? Detestò la crudeltà di quel Pozzo, che con la Figlia le haueua assorbita la Vita stessa. O Madre della Vita, ò Vergine pietosissima della Ghiara consentirete

sentirete voi, che vna Verginella innocente tanto infelicemente perisca? Tacete, afflitta Madre, tacete. Opportunamente al Refugio de gli Afflitti ricorfa siete. Appena la dolente hebbe implorato l'aiuto della Gloriosa Tutellare di Reggio, e la morta fanciulla, che testè era tutta gonfia dell' acque beuute nel Pozzo, e mezzo infranta dalla Tauola, e Pietre sopra di lei cadute, aprendo tutta vezzosa gli occhi, niente più serbandò nè men picciolo segno dell' incontrato disastro, viua, e sana rasciugò le lagrime della piagnente Madre. Che disli asciugò le lagrime? Dociaronle più che mai à dismisura da gli occhi; mà non più lagrime amare figlie del dolore, mà lagrime dolcissime figlie d' vna troppo cara dolcezza.

Voi ancora tenerello Alberto de' Pazzi. Voi ancora Orsolina Bartoli ritornaste alla Vita ad onta della fredda rabbiosa, che non puote resistere alla fuocosa Carità della Vergine della Ghiara. Voi Catterina Leualoro, voi Giouanni Trauisio, e voi Tomaso Seghizzi non riuedeste di nuouo il Sole, non ostante, che la Morte già vi hauesse tratti alle Tenebre eterne? Or tanti Trionfi riportati dalla Protettrice di Reggio della Morte, furono quelli, che obligarono la Scuola del Confalone à concorrere alla più che meritata Coronazione di Maria debellatrice del Regno impenetrabile della Morte. Mà come meglio poteuano esprimerla Vincitrice dell' inefforabile Nemica, quanto rappresentandola nell' atto, quando à capo del terzo giorno di sua Sepoltura, ad onta della Morte, in virtù dell' Onnipotente suo Figlio, viua se n' uscì dal Sepolcro per viuere eternamente in Corpo, & Anima col suo Sposo, e Figliuolo sù nel Regno immortale? Architettarono dunque vna Machina rappresentante nell' Orto di Getsemani il Sepolcro di Maria, e con questa Machina profeguendo la Processione moltiplicarono nella Piazza le marauiglie.

Tutta la Mole riusciua di longa figura. Vna gran Voluta ricamata di Fogliami d' Oro, e sostenuta da vn Modiglione fabricato in forma di Prora adornaua il di lei Bassamento. Sopra della Voluta vna grand' Aquila d' Argento allargaua l' Ali, scendendole dal Rostro vna fascia d' Oro, doue li più rubicondi Coralli formauano queste parole: *Renouabitur Iuuentus tua*. La parte posteriore del Bassamento vaga ella ancora per mille fogliami, e riuolte d' Oro, raggirandosi come in circolo, rotta da varie linee, terminaua finalmente in vna suelta, e graziosa riuolta. Il Bassamento à destra, & à sinistra in trè parti si diuideua, sù i fianchi risaltando quella di mezzo di molto sopra dell' altre due. Questa da non poche riquadrature era distinta, e tutta era coronata da vna rustica fascia spruzzata d' oro. L' altre poscia à luogo à luogo faceuano

Descrizione della Machina di S. Maria.

a Psal. 102.

veder

veder il fondo di Lapis lazzalo, di Serpentino, e di Porfido. Tutte poscia terminauano in vna Pilastrata parimenti di duro Porfido fermata sopra Basi, e coronata da Capitelli d' Oro, come pur d' Oro erano le Cornici, che la cigneuano, ed haueuano per finimento le superiori vn Cordone à foglia d' Vliuo, e le inferiori vn' altro simile, con Festoni à foglia di Lauro. Alcuni Seraffini d' Argento nella sommità delle Pilastrate faceuano bellissima mostra, e da loro spiccauasi vn Rabesco d' Oro, dal quale pendeua vn Festone d' Argento. Dodici Cartelle nelle riquadrature dauano nell' occhio, non tanto per l' Oro, che in loro risplendeua, e per le Cappe, e Seraffini d' Argento, che le abbelliuano, quanto pe' Motti ingegnosi, che in loro si leggeuano. Erano questi appunto. ^a *Qua est ista, qua ascendit.* ^b *Innixa super dilectum suum.* ^c *In perpetuum coronata triumphat.* ^d *Veni de Libano.* ^e *Coronaberis de capite Amara.* ^f *Diadema Regni in manu Dei sui.* ^g *Venite, & videte Regnam in Diademate,* ^h *Mille Chypei.* ⁱ *Omnis armatura fortium.* ^k *Benedicta in aeternum, quia fecisti viriliter.* ^l *Absorpta est Mors Victoria tua.* ^m *Contriuuit portas areas.*

^a Cant. 3.

^b Ibid.

^c Sap. 4.

^d Cant. 4.

^e Ibid.

^f Esa. 62.

^g Cant. 3.

^h Cant. 4.

ⁱ Ibid.

^k Iudith. 15.

^l 1. Corinth. 15.

^m Psal. 106.

Sopra le Pilastrate le Statue dell' Humiltà, e Verginità si fermauano poste appunto in faccia alla gran Mole. Il Manto della Verginità di candido Argento dilatato in varj ondeggiamenti maestoso scendeua. La fronte d' vna Corona di preziosissimi Smeraldi si circondaua, e con ambe le mani cigneuasi al seno vna fascia. L' Humiltà di pouera cinericia Gonna si ricopriua, incrocicchiua le Braccia al Petto, strignendo nella destra vna Palla d' oro, e premeua col piede vn' aurea Corona. L' vna, e l' altra in vna fascia d' Argento suolazzante mostraua vn Motto. Quello dell' Humiltà: *Respexit humilitatem.* Quello della Verginità: *Subleuabis de corruptione.* Sopra d' otto delle dodici Pilastrate, che poi la Balaustrata rompeuano, in seno ad otto gran Vasi d' Argento verdeggiuano, e fioriuano Palme, Cipressi, Rose, e Gigli, e su l' altre quattro, che le otto intermezzauano quattro Puttini di Bronzo, con Sciarpe, ò Bande d' argento posauano.

ⁿ Cant. Magis.

^o Iona cap. 20. n. 7.

^p Esa. 11.

Dentro al recinto della Balaustrata vn Piano si distendeua, rappresentante l' Orto di Getsemani ricamato di fiori, & ombreggiato da verdi frondose Piante, e nel mezzo del Giardino sopra l' eminenza d' alcuni marmorei Scaglioni il Mausoleo, ò Sepolcro della Vergine Regina s' innalzaua. Tutto era di preziosissime Pietre incastonate nell' Oro. L' Arte in fabricar l' Architraue haueua superata se stessa, adornandolo d' ogni bellezza, e perfezione. Nella facciata del Sepolcro à gran Caratteri d' oro si leggeua: *Erit Sepulcrum eius gloriosum.* Sopra del Sepolcro, ch' aperto si vedeua, tutta bella, e maestosa la Trionfatrice

Mo-

Monarchessa staua in atto d' ascendere al Cielo , aiutata da varj Seraffini, che sotto le piante le sostentauano vn Globo di luminose Nubi, intorno alle quali vna grand' Iride auanzandosi fin sopra la Vergine s' aggiraua distinta di variati colori . Nel più alto di questa le due prime Persone della Santissima Trinità , Padre, e Figliuolo sedeuano , tenendo nelle mani vna Corona di Stelle per coronarne la Vergine ascendente , e nel mezzo delle dodici Stelle , che la Corona formauano , lo Spirito Santo in forma di volante Colomba dilataua l' Ali . Due vasti Globi di Nubi , intorno, e sopra de' quali à centinaia li Cherubini , e Seraffini scherzauano, seruiuano di Scabello à i Piedi delle Diuine Persone . Nè gli Gradi, che al Sepolcro portauano erano disoccupati, mà four' essi l' Archangelo Michele, e l' Archangelo Gabriele con sei Angeli , che in atto più che riuerente portauano Breui nelle mani cō questi Motti: *a De-*

dit tibi, vt vinceres . b Per te fecit Deus salutem in Israel . c Quasi Palma exaltata es . d Elcuata est magnificentia tua super Cælos . e Propter crebras victorias . f Exulta Victrix capta prada .

*a Sap. 10.
b 2. Reg. 14.
c Eccles. 24.
d Psal. 8.
e Paralip.
26.
f Esa. 9.*

Questa gran Machina, che in lungo occupaua venti braccia di misurato terreno , alto cresceua venti due braccia , dilatandosi dodici , e tutta era misteriosa, & à marauiglia esprime le glorie della gran Vergine della Ghiara Vincitrice , e Trionfatrice dell' inuincibile Morte . Leggete attento, deuoto Lettore, e glorificate Maria nelle sue Grazie, e Virtù . Assisteuano li due Archangeli Michele, e Gabriele , come destinati s' (al dire di grauiissimi Autori) fin dall' instante della sua Concezione Custodi alla maggiore di tutte le Donne . Assisteuano , promettendo à quanti ci viuono, che ricorrendo à Maria non hauranno giammai per che temer della Morte . Io , diceua Michele , à i cenni della mia Regina , con questa Spada auuezza à cacciar fin nel più profondo de gli Abissi quel Mostro, che col Peccato introdusse nel Mondo la Morte, ucciderò la Morte medesima ancora . Non temete , soggiugneua Gabriele , io , che portai l' Ambasciata Celeste alla mia clementissima Imperatrice, auuertendola, com' ella haurebbe concepita la Vita, io vi sò dir' - io, che riparando voi all' ombra Verginale, la Morte nulla potrà contro di voi, non osando ella d' auuicinarsi alla Reggia della Vita . E non senza fondamento parla l' Angelo Gabriele, cosa conciosia che nella Protezione della Vergine della Ghiara si rinouua la nostra Vita , come l' Aquila nell' onde ringiouenisce : *Renouabitur vt Aquila Iuuentus tua*, e nel medesimo modo appunto, col quale la nostra amabilissima Signora dal suo Sepolcro è risorta à nouella immortal Vità , così con la sua Protezione è bastevole à far , che gli Auelli più fracidi ci seruano di fiorita Culla . Non intendete , che tutti li Motti del Bassamento vi mostrano , che Ma-

*g Iherlog.
To. 3. Vers.
37. sec. vni
62.*

ria appoggiata all' Onnipotenza del Figlio: *Quæ est ista, quæ ascendit innixa super Dilectum suum*, viene inuitata alla partecipazione della Corona del medesimo Figlio, guadagnatafi con l' uccider la Morte? Col Figlio non, hà ella virilmente operato: *Benedicta in æternum, quia fecisti viriliter?* Questa fortissima Giuditta esibendo per noi il Figlio, e nel Figlio se stessa alla Croce, hà troncato il capo, non ad Oloferne, mà ben sì alla medesima Morte; onde può dire col Figlio: *Ubi est mors victoria tua?* poscia che insieme col Figlio, *contrinuit portas areas*, hà spezzate le adamantine Porte, non solo forgendo ella dal Sepolcro, mà recuperando tante spoglie, come veduto hauete già dalla Morte imprigionate. O gran Vergine, ò Gloriosa Vergine, la vostra Humiltà, e la vostra Verginità facendoui Padrona del Cuor dell' Onnipotente v' hanno portata à tanta eminenza, & à poter così grande, che la Morte vi cede, restituendoui le occupate prede, *quia respexit humilitatem tuam, subleuabis de corruptione*. Al vostro cenno i più lugubri Cipressi si trasformano in Palme, e le Ceneri dell' Vrne Sepolcrali in Rose, e Gigli.

O quanto ragioneuolmente il vostro Sepolcro risplende di preziose Pietre, mentre voi trasformate gli Auelli in Talami gioielati, richiamate gli Estinti alla Vita! ^b Tolomeo il Rè d' Egipto fabricò vn Sepolcro di Vetro al Grande Alessandro, forse perche in vn Vetro grauido di velenoso Falerno lasciò sommersa la Vita. Di Vetro egli ancora si è scoperto il vostro Sepolcro: quest' è, che rotto l' hauete, vscendone alla libertà della Vita, e quasi di Vetro ancora siano i più impietriti Marmi, & i più duri Bronzi de gli altri Sepolcri, voi col cenno, non che col tatto gli spezzate, e sprigionate gli Estinti. Nel seno d' vna mostruosa Sfinge ^c l' Egiziano superbo Amasi volle hauer il Sepolcro, mà non uccise, come spero nouello Edipo, la Sfinge della Morte, nè seppe deludere il troppo chiaro Enigma: *A priuatione ad habitum non datur regressus*; voi sola, voi poderosa Regina dal ventre della più orrida Morte richiamate alla Vita gl' ingoiati dalla vorace, e l' uccidete. V' applauda pur dunque con gli Angeli il Mondo tutto, e dica hauer l' Onnipotente legata la Vittoria al vostro braccio, perche l' Estinto Israele n' habbia vitale salute. Voi non che coronata di Palme, mà siete vna vittoriosa immortal Palma, à voi per le continuate Vittorie si deuono eterne trionfali Corone. Le Spoglie, ch' alla rapace ritolte hauete, vi meritano lietissimi applausi, acclamazioni, e Panegirici. Vi benedica l' Vniuerso, e vi coroni di Stelle il Cielo. Sarà mai sempre glorioso il vostro Sepolcro, essendo voi da questo risorta per dar vita à i Cadaueri nei Sepolcri.

In confirmazione di quanto hò detto, volle Maria far vedere con vn'-
acci-

^a Corinth. 15.

^b Strab. lib. 7.

^c Plin. lib. 36. cap. 13.

accidente (che pernisse, appena terminata la Solennità) come veramente Reggio ricorrendo alla di lei Sacra Imagine, non habbia per che temer della Morte. Questa gran Machina, che se ne fosse cagione, restò da improuise fiamme incenerita; e volle dir Maria essere superflui i Sepolcri in quella Città, doue ella con la sua Protezione, e Grazie gli spopolaua.

Non si può dir quante lodi fossero da tutti cōtribuite al merito dell'ingegnosa Inuentione del Sig. Prospero Manzini Architetto Bolognese, e non si può esprimere con quanto dispiacer de gli occhi, dopo il seguente Canto de gli accennati Archangeli, seguisse la partenza di questa Mole, perdendo eglino, e pur era vn Sepolcro, vn troppo diletteuole Spettacolo.

Archangeli Michele, e Gabriele.

Mich. **I**O sù l'eteree Sfere,
Che stringo hasta fatale,
Per cui cadder nel carcere Infernale
Le ribellanti à Dio superbe Schiere;
Io per voler Diuino,
Che frà i beati Chori
Il primier ministero in Cielo ottengo,
Anime à voi men vengo,
E trà l'herbe, e trà fiori
Di Getsemani il piè co' l'ali inchino.

Aria. A l' Vrna vicino,
Ch' il Corpo racchiuse
Di Vergin sì degna,
Sì degna, che chiuse
Nel suo sen chi nel Cielo eterno regna
Genuflesso, e adorante,
Io, che Michele son, mi prostro auante.

Gabr. Ed io Nuntio veloce,
Che al ceno de la man, che regge il Mòdo,
Con riuerente voce
Corsi per l'aria à salutar Maria,
E quel giorno giocondo
Palesai del Messia;
Io Gabriel, che dissi,
Che ad onta de gli Abissi
Mandaua, per sottrar l'huom dal periglio,
L' Eterno Padre ad humanarsi il Figlio:
Lascio gli Astri, e quà men volo,
Oue giace vn Paradiso;
Quiui assiso
Lieto godo vn' altro Polo.

Mich.] A gioire à gioire alme deuote;

Gabr.] ^{à 2.} Che son queste delitie à Reggio note.

Mich. Presso sì nobil Tomba,
In cui giacque la Vergin Genitrice,
Purissima Colomba,

In tempo sì felice
Non risuonan le vie
Di celesti armonie?

Gabr. Sù sù Timpani, Trombe, Organi, e Lire,
Pacifici Stromenti,
Con soauì concetti
Ad essequir correte il mio desire.
Ad atti di pietà tanto pomposi
Portin gli applausi lor suoni festosi.

Sinfonia.

Mich.] A che vantano i mortali
Gabr.] ^{à 2.} Di condur Regi, e Monarchi

Aria. Soura Carrì Trionfosi,
Quì le ciglia à mondo inarchi,
In così nobil Carro, oue s' addita
La Tomba di Maria Culla di Vita.

Mich. Quì cadaueri sepolti
Ella torna à nuoua luce,

Gabr. Poi dal vel mortal disciolti
Sù l' Olimpo li conduce.

^{à 2.}] E posti del suo Figlio intorno al Soglio
] Gli apre d'eternitade vn Campidoglio.

Mich. Mà qual viltà di pompe
A Regina sì grande
Per trionfo maggior quì si prepara?
L' Età tutto corrompe,
E tutto al Suolo in cenere si spande;
Ahi che l' altrui pietà sù troppo auara.
E pur doueansi à gara
Spogliare i golfi à l' Indiche maremmè,
E sparger sù 'l terren tesori, e gemme.

Gabr. Vedrà chi veste co' suoi raggi il Sole
Coronata di Stelle,
Che per l' eterea mole
Stampa soura la Luna orme sì belle;
Vedrà per l' Vrna sua
D' ornamenti caduchi vn fregio adorno,

Canto della
Cōpagnia di S.
Maria.

Enon perle, e ricchezze à lei d' intorno ?
 à 2.] Nò nò, s' inganna chi crede,
Aria.] Che cerchi gemme, e tesori:
 Non cura gli argenti, e gli ori,
 Ricchezze da voi non chiede.
Mich. Alme il vostro fallir solo piagnete
 Sùl' Vrna di Maria, se voi godete
 D' arricchirla, e d' ornarla hauete i vanti,
 Che d' vn contrito cor son perle i pianti.
] Sì sì tal dono s' aspetta
 à 2.] Da i Cori la Vergin beata;
 Mercè mai sempre bramata
 Dal Figlio, che lieto l' accetta.
 Adempite, vi prego, il suo desio,
 Che sol del vostro Core auaro è Dio.
Mich. Maria v' aperse i Cieli,
 Che chiuse à voi quell' infelice Adamo,
 Quando l' incauta man distese al pomo.
Gabr. Ei con atti crudeli

Nel Terrestre Giardino ardì quel ramo
 In Croce trasformare à Dio fatt' huomo.
 E questa fù, che di Satan à scherno
 A i descendenti suoi ferrò l' Inferno.
Mich. Da le mani de l' ira Diuina
 Questa toglie l' accese laette,
 Poiche humile, e piagnente s' inchina,
 El' emenda de' falli promette.
Gabr. Quelle fiamme cadute da gli Astri,
 Che distrussero i Popoli indegni,
 E quell' acque, ch' estinsero i Regni
 Più non riedono à i vostri disastri.
] La vendetta e perche non è sì presta ?
 à 2.] A i diluuj, à gl' incendi Argine è questa.
Mich. Dùque il vostro fallire homai piagnete
 Sùl' Vrna di Maria, se pur godete
 D' arricchirla, e d' ornarla hauete i vanti,
 Che d' vn contrito cor son perle i pianti.

Comparsa
 del Carro
 della Cō
 pagnia di
 S. Agosti-
 no.

Mà vn' improuiso suono di quattro Trombe promise loro di ristorar i danni, e rinouar il diletto. Sopra bellissimo Caualli li Trombetti veniuano adorni d' vna Liurea di color celeste, e tutta ricoperta d' Alami d' argento. I Pennacchi, ò Bandiere delle Trombe ricche di Fiocchi d' oro mostrauano da maestoso Pennello dipinta nel loro seno vna candida Colomba con vn Ramo d' Vliuo nel Rostro, sopra della quale à Caratteri d' oro staua il Motto: *Nuntia Pacis*. Questa Imprea notificò à tutta la Piazza esser questa che compariua la Confraternità Decana della Visitatione. Otto Staffieri succedeano alle Trombe. Caminauano à piedi con Liurea del medesimo colore, e non meno preziosamente vistosa di quella de Trombettieri. In mano portauano vna Bandiera suolazzante da vn' Asta d' argento, e coronata, capo la quale vna Colomba posaua. In seno à quattro di queste Bandiere la gran Regina del Cielo rimetteua in memoria à i riguardanti il merito delle sue glorie figurato nel valore di quattro valorosissime Donne, Debora, Iaelle, Giuditta, e quella, della quale parla Giouanni nell' Apocalisse, vittoriosa di mostruoso Dragone. Questa calpesta co' piedi il velenoso, quella ostentaua l' infanguinato Teschio dell' ucciso Oloferne. Iaelle tutta sopra d' vn piede sospesa piegauasi senza respirar punto, per fermar il Chiodo sù la Tempia del dormiglioso Siffara, e solleuaua la destra armata di Martello per inchiodarlo; e Debora con la Spada ignuda, & impugnata, all' ombra d' vna Palma ordinaua le militari Squadre. Nella quinta, e nella sesta Bandiera bellissime Corone di Lauri, e Palme rideuano, insperanzate di volar ben presto sù l' ali di quel Vento, che aggitaua le Bandiere, à coronar quel glorioso Capo, che confessauano col Motto, che per loro parlaua, esser veramente: *Honorificentia populi*.

La fet-

La settima, e l'ottava finalmente con le loro lingue publicauano esser Maria la gloria, e l'allegrezza dell' Vniuerso, cantando col Motto, che in seno, senz' altro portauano, vna: *Tu gloria*, e l'altra soggiugnendo: *Tu latitia*.

Non lungi à gli Staffieri sopra ad vn' alato Corsiere reggiamente abbardato, tutta maestosa l'Eroica Virtù veniua, marchiandole indiuisamente alla destra il Valore, & alla sinistra il Decoro eglino ancora sopra poderosi Caualli. Splendeua l'Eroica Virtù armata il Petto, e l'Tergo di lucidissimo Acciaio. Vn' Elmo ricchissimo le insuperbiua sù 'l capo, e nel mezzo d' vn' immenso volume di Piume, che gli faceuano Cimiere, il medesimo Sole spargeua raggi. Con la destra arrestaua vna Lancia d' Oro, e con la sinistra imbracciua lo Scudo scintillante di Gemme. Il Valore si faceua Manto delle Spoglie d' vn' estinto Leone, del rimanente fino à confini del Petto ignudo, indi vestiua si il restante del Corpo con vn Girello non men uago, che prezioso, e le Palme, e gli Allori gli formauano Corona, mentre la destra maneggiua vn' aureo Baston di comando. Il Decoro egli ancora con la Pelle d' vn Libico Leone s' adornaua le terga, e di Palme, e d' Allori si faceua Ghirlanda, mà poi tutto vestiua si d' vn viuacissimo Verde ricamato di fiori, e nella destra teneua vn Ramo d' immortale Amaranto. Vn grosso numero di Staffieri corteggiua questi nobilissimi Personaggi. Pennacchiere bizzarre suolazzauano loro sù 'l Capo, il fianco di ricca Scimitara s' armaua, ed in vna parola tutta insieme la Liurea di color Cilestre guernita d' argento riguardeuoli li rendeua.

Doppo costoro sopra d' vn Cauallo, che spiraua anzi fiamme, che fumo dalle fuocose narici, e che quasi animata Naue con ondeggiante moto moueuasi, la Vittoria compariua. Haueua l' Ali alle spalle, l' Elmo d' oro in capo cinto d' Vliui, e Lauri, formandogli Cimiero vn' Aquila. La Sopraueste era di fina Tela di candido argento, e l' Manto difuso, e pomposo di Broccato d' oro. Nella destra strigneua buon numero di Corone di Lauri, e Palme, e la sinistra gouernaua, non solo le Redini del proprio Destriere, mà insieme ricchi, e lunghi Cordoni d' oro, co' quali regolaua dodici Elefanti attaccati alla gran Machina, che seguuiua. Alla Vittoria assisteua vn grosso numero di Guardie armate d' Elmo, d' Alabarde, e Scimitare, e coperte di fontuose Casacche tutte d' vna medesima diuisa di Purpureo colore fiammeggiante di ricami, & abbigliamenti d' oro. La seruiuano ancora quattro nobili Cavalieri in condizione di Venturieri sopra generosi Caualli armati, e con superbi Cimieri, e ricchissime Soprauesti, e nella destra portauano gran mazzi di Corone.

Miracolo
della libe-
razione
dal Con-
raggio.

Or quì sospēdiamo per breue tratto il racconto, nè vi dispiaccia d'intendere, prima di profeguir più oltre, l'intenzione della Confraternità Decana della Visitazione. Li deuoti Fratelli non meno affettuosi verso della loro Tutellare, che buoni, & affettuosi figliuoli della loro Patria, haueuano mai sempre innanzi à gli occhi que' mortali pericoli, da i quali la Sacra Imagine della Ghiara con poderosa mano del mille, e seicento trenta di nostra Salute haueua liberata la Città di Reggio all' ora, ch'ella era fatta Reggio di contaggiosa Morte. Cadeuano nelle Case orribili Carboni, che quantunque spenti sembrassero, ad ogni modo in vn momento le intiere famiglie inceneriuano. Ogni pietoso ufficio, che tenera la figliuola, ò grato, e riuerente il figlio hauesse praticato co' languenti infetti Genitori accōmunauagli l'irreparabile morte de' Genitori. Le Case non erano più Case, mà Sepolcri; e nel Talamo stesso, doue poc' anzi erano nati, sù 'l Petto medesimo dell' estinta Madre, che inutilmente succhiavano, gl' innocenti Pargoletti moriuano. Con orrendi spettacoli la Morte per tutto trionfaua; mà nõ prima Maria riuolse lo sguardo pietoso alla moribonda Città, e la Morte fuggì più che rapida, nõ soffrendo quegli Occhi, ch' à profitto del Mondo haueuano dal Cielo condotta in terra la vera Vita. Nel Latte dolcissimo della Pietà di Maria si spensero gli amari, e negri Carboni della Contaggione.

Grazia di
Nostra Si-
gnora in
occasione
di Caref-
tia.

Mà perche la Morte vedesse rintuzzate le sue velenose faette, per tanto non depose la rabbia, anzi strignendo lega con la Fame, del mille, e seicento quaranta otto, ripigliò di nuouo à trasformar Reggio in Teatro di lagrimeuoli Tragedie. Pungenti Ortiche, in vece di Biade mature, si mieteuano ne' Campi. L'Agricoltore di lungo tempo digiuno, indebolito in sù l' Aratro, dal quale sperò in vano gli alimenti, moriuo. I figliuoletti per tutte le Case guaiolando chiedeuano pane à quegli affamati Genitori, che non hauendo vn sol boccone, due volte moriuano ed in se stessi, e ne gli amati figliuoletti, che nutricar non poteuano; mà ricorrendo Reggio à Maria, la Fame al solo inuocar il nome di quella Grande, che partorì il Pane della Vita, ponendosi l' Ali se n' andò rapida. Le Campagne ritornarono fertili, e l' Abbondanza versò il Corno della Coppia à consolar gli Afflitti.

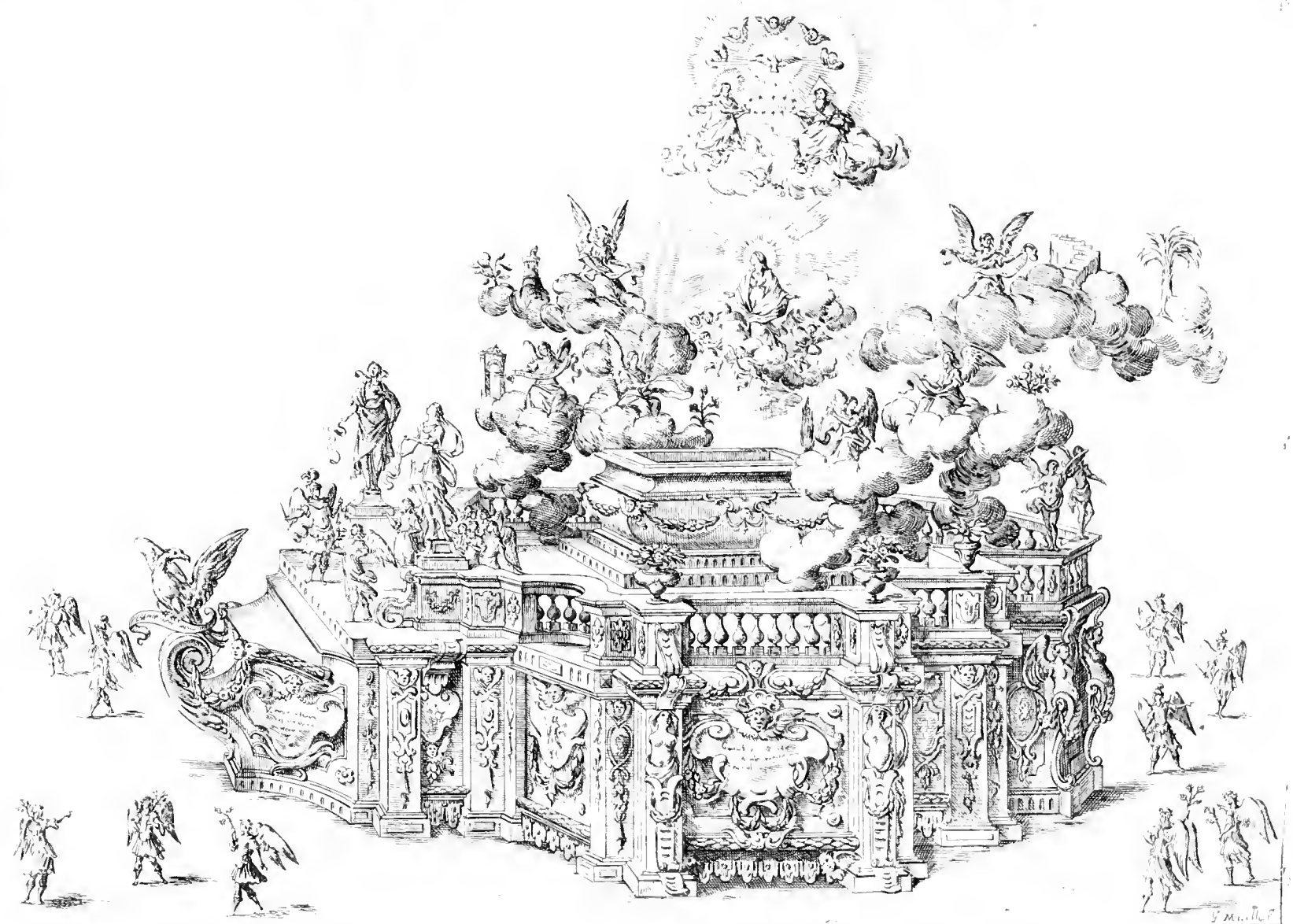
Grazia di
Nostra Si-
gnora in
occasione
di Guerra.

Rabbiosa ad ogni modo la Morte, risoluta pure all' estermio di Reggio, tramutò l' ordinaria sua Falce nella Spada sanguinosa di Marte. A fronte delle armate Ibere squadre del mille, e seicento cinquanta cinque strinse con inaspettato assedio la Città; le Mura di cui, se ben guardate da numerosi stuoli di Soldati, mal poteuano assicurare, per la loro troppo debole vecchiezza, que' Cittadini, che sopraffatti dall' improuisa scorreria giustamente temeuan, che la punta delle inimiche Spade penetrasse
nelle

di
Si-
ne
io.



Mausoleo Trionfale della Venerabile Confraternita di S. MARIA
del Consabone della del Carum di Reggio, per la Cor-
ronazione di N. S.IGNORA della Giara.



nelle viscere loro più vitali. Mà non tantosto implorarono la Vergine della Ghiara, che l' Effercito arditò abbandonando l' Impreia, e sciogliendol' assedio, permise Iddio, che di lì à qualche tempo la Pace coltiuaſſe i suoi Vliui ingrembo alla rediuiua Città; mà qual marauiglia, che la Guerra rimettesse la Spada nel fodero al solo guardo di Maria, se da gli Angeli ella hebbe il bando dalla Terra in partorendo Maria il Dio della Pace?

Or che più rimane all' ostinata implacabile Morte? Già che l' Alta di Bellona in mano se le spezza, l' Armi ausiliarie della Fame le mancano, e le contagioſe Saette appena scagliate dall' Arco se le spuntano; con sotteranea mina pensò di diroccare l' odiata Città, e sotto Reggio seppelir Reggio. Ed ecco i Tremoti, non molto lontano, laſtricando strepitosi con le ruine d' intiere Città l' Emilia, fecero tremar i fondamenti di Reggio, timorosi di quel sotteraneo tumultuoso pericolo, che già già si sentiuano al fianco; mà non così presto la Città fece capo all' aiuto della Tutellare Regina Madre di quell' Onnipotente, che imbriglia à suo piacere i più sboccati Venti, ed ecco inceppati di nuouo i sotteranei fiati non puotero più oltre sboccando dalla Cauernosa Carcere scuotere, ed abbattere, non meno dell' Emilia, la Flaminia ancora.

Riflettendo dunque li Fratelli della Confraternità della Viſitazione à Grazie così grandi, ben intendeuano douerſi da loro per così qualificati Beneficj Corona di Gratitudine alla loro Benefattrice. Determinarono per tanto di concorrere con tutta la Città alla Coronazione stabilita della Monarchessa dell' Vniuerſo, e decretarono nello ſteſſo tempo di protestar con publica dimoſtrazione douerſe particolarmente la Corona, come à Vincitrice del Contaggio, della Fame, della Guerra, e del Tremoto. Reſtaua il ritrouar Inuenzione, che queſto loro deuoto pensiero intieramente esprimeſſe. Ricorſero all' Oracolo dell' Erudizione, all' Eccellentissimo Sig. Dottor Turchi Professore di Lettere Humane nella famosa, e nobilissima Vniuerſità di Bologna ſua Patria. Appena egli hebbe vdite le iſtanze della Confraternità; E che? proruppe. Voi vedete dalla voſtra Santissima Vergine della Ghiara sbaragliati, e rotti gli Efferciti più furioſi, che da i Peccati del Mondo s' accampino alle ruine della troppo contumace Humanità, e mendi cate Inuenzione per dichiararla Vincitrice di tante nemiche ſquadre, degna di Corona? Voi vedete i Ceſari Vincitori di poche Squadre, che infeſtano picciola parte della Terra, introdotti trionfanti nel Campidoglio, e tanto non baſta, perche voi concludiate douerſi introdurre la voſtra Regina Trionfante alla Corona, come quella, ch' hà ſoggiogati li quattro più poderoſi Efferciti, Peſte, Fame, Guerra, e Tremoto, che s' armino all' -

Grazia di
Noſtra Si-
gnora in
occasione
di Tremo-
ti.

all' estermínio del Mondo? Sì, Signori: da voi si portò sopra d' vn Carro Trionfale Maria alla Corona douutale per così gloriose Vittorie.

Descrizione del Carro di S. Agostino.

a lib. 8. cap. 9.

b 1. Macab. cap. 6.

c Psal. 76.

d Amos 3.

Così consigliò l' Eccellentissimo Turchi, e con Inuentione spiritosissima architettò il Carro, ch' ora sono per rappresentarui, e l' accompagnamento del medesimo, che già veduto hauete. Dodici Boui, addatate loro in maniera le Proboscidi, e nascoste con tant' industria le Corna, che non punto dissimili sembrauano à i veri Elefanti, armati, & adorni di ricche Coperte, tirauano il Carro, nè già senza mistero, cosa conciossiache essendo egli l' Elefante il terror più grande delle Battaglie, e lo spauento più terribile degli Eserciti, onde hebbe à dir *Plinio: Militant, Turres Armatorum in hostes ferunt, magna ex parte Orientis bella conficiunt, prosternunt Acies, proterunt armatos*; lo fanno i più forti *b* Macabei seppeliti dalle stesse ruine de' vinti Elefanti; simboleggiano que' Contaggi, quelle Carestie, quelle Guerre, que' Tremoti, che desertano, ed opprimono il Mondo; mà questi Elefanti domati, e vinti da Maria, sono costretti à condur Trionfante la loro Vincitrice. Sei Ruote sosteneuano il Carro, grandi nõ tanto nella material forma, quanto nella bellezza. I raggi loro erano dal Trono industrioso tirati à Balauastro, e la Periferia da maestro Scalpello tagliata à foglie di Lauro, terminando li Capiruote in vna Testa di Leone. Sì sì. Io la intendo. Queste Ruote erano quelle, delle quali parlaua il Salmista: *Vox Tonitruui tui in Rota*, poiche le Preghiere della Vergine figurate nelle Ruote portano con esso loro fulminante tuono, che col solo ruggito, appunto come quello del Leone, ch' ella hà partorito: *d Leo rugiet quis non timebit*, spauentano, & uccidono ogni più fiero Contaggio, ogni più rabbiosa Fame, ogni più disperata Guerra, & ogni più terribile Tremoto. Sopra le Ruote, il primo Piano della gran Mole stendendosi in lungo ben venti quattro braccia, e dilatandosi in largo quattordici, si fermaua, tutto circondato da vna superba Balaustrata d' Oro, e d' Argento. Vn nobile, e vago risalto à luogo à luogo tramezzaua i Balaustri, sopra de' quali ò fiori, ò frutti con lingua odorosa, e con dolce facondia diceuano, che quanto le Furie disertato haueuano, al cenno di Maria di nuouo fioriuano, e fruttificauano.

Dieci Mentole con forza grande sosteneuano il vastissimo Piano, superbe per li Mascheroni, e Festoni, che le adornauano, & impreziosiuano. Frà queste otto gran Cartelloni coronati di Fogliami, e mille altri abbigliamenti con otto spiritose Imprese esprimeuano i pregi della Trionfante Regina. Nella prima vn Tempestoso Diluuio mormoraua, rabbioso d' esser costretto dall' Arca di Noè à portarla come in trionfo sù l'

flut-

fluttuante dorso, & era questo corpo animato dalle parole: *Fœderis Arca*. Non temete fortunata Città di Reggio gl' impeti dell' innödante Contagione; l' Arca di Dio con esso voi confederata vi porterà senza naufragio frà le pestilenti procelle. La seconda haueua per Corpo vna bell' Iride col Motto: *Fœderis Arcus*. Quegli Efferciti, che vi assediavano nulla potranno contro di voi collegati con quell' Iride, ch' è figlia dell' Eterno Sole; questa, come à voi seruirà d' Arco di Pace, così à danno de' vostri nemici farà Arco guerriero, Arco fulminante. Nella terza fioriuua vn Giglio, four' esso il quale leggeuasi: *Abque eo quod intrinsecus latet*. Non solo il bel Giglio della Verginal Protezione di Maria toglierà col suo candore l' orrido delle Gramaglie, che la Fame pretende d' introdurre à funestar Reggio; mà con quell' Oro di beneficenze incomparabili, ch' egli nasconde nel seno condurrà l' Abbondanza doue la Penuria imperuerfaua. Nella quarta, odorosa vna Rosa profumaua l' Aria, e v' era aggiunto il Motto: *In odorem curremus*. Correte pure, ò ben auenturati Popoli, correte à Maria Rosa di Paradiso: ella hà vccisi gli Scarabei furiosi delle Calamità, che v' ammorbavano, e con l' odore delle sue grazie confortandoui, in Coppa di Cinnabro, come à sue Api, vi farà beuere Rugiada di Celesti Consolazioni. Nella quinta, vn' Elitropio, ò Girasole riuolto al luminoso Pianeta parlaua con queste parole: *Et ego illi*. E che v' hà dubbio? L' Eterno Sole innamorato di Maria guarda Maria: *Respexit humilitatem Ancilla sua*; mà la Vergine altresì non parte gli occhi dal Sole del suo adorato Signore, e da lui apprende à versar influssi di tenera, e misericordiosa Pietà sopra de' suoi Fedeli. E chi nol sà, che al dire di Plinio *l' Elitropio Scorpionibus, & Serpentibus resistit?* Maria à profitto di Reggio è vn' Elitropio, che mirando il Sole del suo Figlio: *Sol iustitia Deus noster, quem genuit adorant*, impara d' vccider le Serpi delle sciagure ministre di quel Serpe dannato, ch' egli medesimo vccise. Nella sesta proporeggiavano coronati d' Oro Fiori di Pomo Granato con quest' vnica parola: *Floruerunt*. E ben certo fortunatamente per la salute di Reggio sono fioriti; poiche Maria, Fiore di Pomo Granato, hà corretto il Veleno, che le Serpi contagiose vomitauano per disertarlo, auuerandosi ciò, che del Pomo Granato scriue Plinio: *In manibus Rami Punicorum Serpentes fugant*. Nella settima, e nell' ottaua Impresa finalmente verdeggiauano vn Platano, & vn' Vliuo. Sopra del primo si leggeua: *Exaltata in Plateis*, e sopra del secondo: *Speciosa in Campis*. Qual Tremoto dunque ofarà d' affalir, e scuoter le Piazze, e le Campagne, doue il Mariano Platano, & Vliuo hanno profondate le loro Radici? Non consentirà Maria, che sotteraneo violente fiato apra in voragini

quelle Campagne, e dirocchi quella Città, nelle cui Piazze si è stabilita, mà con l' ombra pietosa, Platano ombroso, proteggerà, e co' suoi frutti, Vliuo fecondo, addolcirà i suoi fedeli, & amati Cittadini.

Nel Posto del Carro preparato al Carrozziere, quasi Condutrice del Trionfal Cocchio maestosa vna Matrona sedeva. La fiorita Ghirlanda, che le circondaua la fronte, il Cornucopia, che con la destra reggeua, e l' aureo Manto, che la copriua, non meno, che la Fascia suolazante, in cui si leggeua *Felicitas Publica*, la dichiarauano per la Publica Felicità, la qual sempre si truoua doue Maria trionfa. A destra, & à sinistra di questa due Statue figlie d' vno de i più eruditi Scalpelli di Prassitelle maneggiato dal Sig. Fabricio Arigucci Romano, rappresentauano la Pace, e l' Abbondanza. Quella portaua vn Breue col Motto: *Pax in virtute tua*, questa: *Abundantia in turribus tuis*. O immaginate, se giammai la Fame, e la Guerra haurebbero potuto pregiudicar punto à quella felicissima Città, alla quale Maria seruendo di Publica Felicità, obliga la Pace, e l' Abbondanza ad esserle mai sempre amiche?

Mà io veggo, che date d' occhio à que' quattro orribili Mostri, che due Angeli tengono incatenati dall' vna, e l' altra parte del medesimo primo Piano. Leggete i Motti, che nelle Bandiere innalberate da i medesmi Spiriti Celesti voi scritti vedete, e conoscerete chi siano i Mostrosi. *Deposuit potentes*, in vna Bandiera si legge, e nell' altra: *Dispersit superbos*. V' è cosa più della Contaggione, e della Fame possente? Nel giro di pochi Soli non distruggono il Mondo intiero? V' è cosa più superba del Tremoto, e della Guerra, quando questa à tutti vuol mettere il Giego, e quello non soffrendo di vederli sotto li piedi le Montagne, le balza nell' Aria, e le precipita nelle Voragini? Mà questi superbi orgogliosi voi pur li vedete dal poderoso braccio della Trionfatrice Eroina domi, & incatenati. Si contorcono rabbiosi, e vorrebbero, mà indarno vi s' affaticano, ispezzar le Cātene. Pallida la Pestilenza, non potendo à danni altrui adoperarlo, rode il flagello, che in mano porta. La Fame smunta, e dimagrita con occhi torbidi incauernati stende l' arida mano per isbarbicare anche ogni più minuta Gramigna, che nel terreno serpeggi. La Guerra spirando furori da tutte le parti, già che non può con la Face incendiosa, che nella destra tiene, incenerire il Mondo, tutta sdegnosa la preme col piede. Il Tremoto finalmente gonfiando sconciamente le gote, squarcia con la sinistra li rabbuffati capelli, ed incuruandosi à terra sembra, che voglia con la destra à viua forza con l' vnghie aprir la per intanarse le nelle viscere.

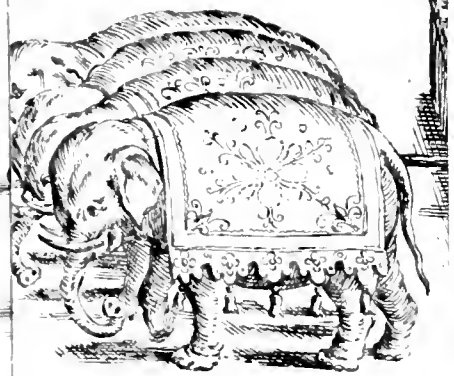
Nel mezzo del Piano, che la Balaustrata cigneua, sei Scaglioni di finissimo Marmo formauanò vn' ampia, e nobile Scalinata di tre braccia
di mi-

di misurata larghezza. Le sponde s' adornauano di fogliami, riuolte, e risalti nelle loro confusioni così maestreuolmente regolati, che di vantaggio l'Arte far non poteua. Sopra del primo Scaglione s' affideuano il Diletto, il Piacere, e l' Canto. Sopra del secondo l' Allegrezza, e l' Genio. E l' Armonia, la Musica, e la Poesia occupauano il terzo, e proueduti tutti questi Personaggi di sonori Stromenti accompagnauano il Canto, ch' uscìua dalla musica bocca del Merito, dell' Onore, e della Gloria affisi sù l' quarto, e quinto Scaglione, e tutti insieme, col Canto, e col Suono celebrauano le prerogatiue dell' Vmiltà, che sù l' Grado più eminente della Scala, tutta modesta pareua forda, e niente applicata alle sue meritate Lodi. Or qui non è, ch' io mi fermi à rimolstrarui, non altro hauer inteso l' Eccellentissimo Turchi, introducendo questi Personaggi à piè della Trionfante Signora, se non solo di far vedere, come la Città di Reggio riconosceua dall' Imperatrice sua Vergine della Ghiara fatta grande dall' Vmiltà, dopo l' essere stata sottrata à tanti pericoli, ogni suo diletto, ogni suo piacere, ogni sua contentezza. Il suo Genio, la sua allegrezza, non più da soprastanti mali perturbati, faceuano fiorire innocente, & armonica la Musica, e la Poesia per contribuire onore, e gloria al merito della fourana Liberatrice.

Il supremo Grado della Scala terminaua al margine d' vn secondo Piano coronato egli ancora da vna Balaustrata, mà più bella, e più preziosa di quella del primo Piano. Ella era sostenuta come la prima da dodici Mensole, gli Arabeschi, Fogliami, e riuolte delle quali si vedeuano framezzate da varie Imprese dipinte in Cartelle d' Oro, e d' Argento. Parte di loro mostrauano l' Amore, col quale l' Onnipotente amaua la sua Vergine Sposa, altre scopriano la corrispondenza della medesima al suo Diletto, e l' affetto suo verso l' amata Città di Reggio, & alcune esprimeuano li sentimenti deuoti, e cordiali de' Cittadini verso la benefica Tutellare. Le Imprese erano queste: Vn candido Giglio dalle Spine assediato: *Sic amica mea*. Vna candida Colomba sopra d' vn verde Ramo: *Vna est Columba mea*. Vn Turibolo fumante d' Arabi odori: *Sicut odor Thuris*: Vna Luna piena: *Macula non est in te*. In queste lo Sposo Celeste parlaua alla sua Cara; e s' io mal non m' auuifo, parmi volesse dire. Dalla spinosa Valle del Mondo à me ribelle, pur sei uscita tù, ò mia bella, smaltata dall' Innocenza di candori anche più puri d' ogni più puro Giglio. Con l' Oro della tua perfettissima Carità hai tù comprati i miei più teneri affetti, bella Colomba, vnico oggetto de' miei amori. Chiedi, dimanda quanto à te piace al tuo innamorato Onnipotente. Qual grazia potrò negar' io à i tuoi fedeli dimandata da tue Preghiere, che sono alle mie Nari odorose più de gl' In-

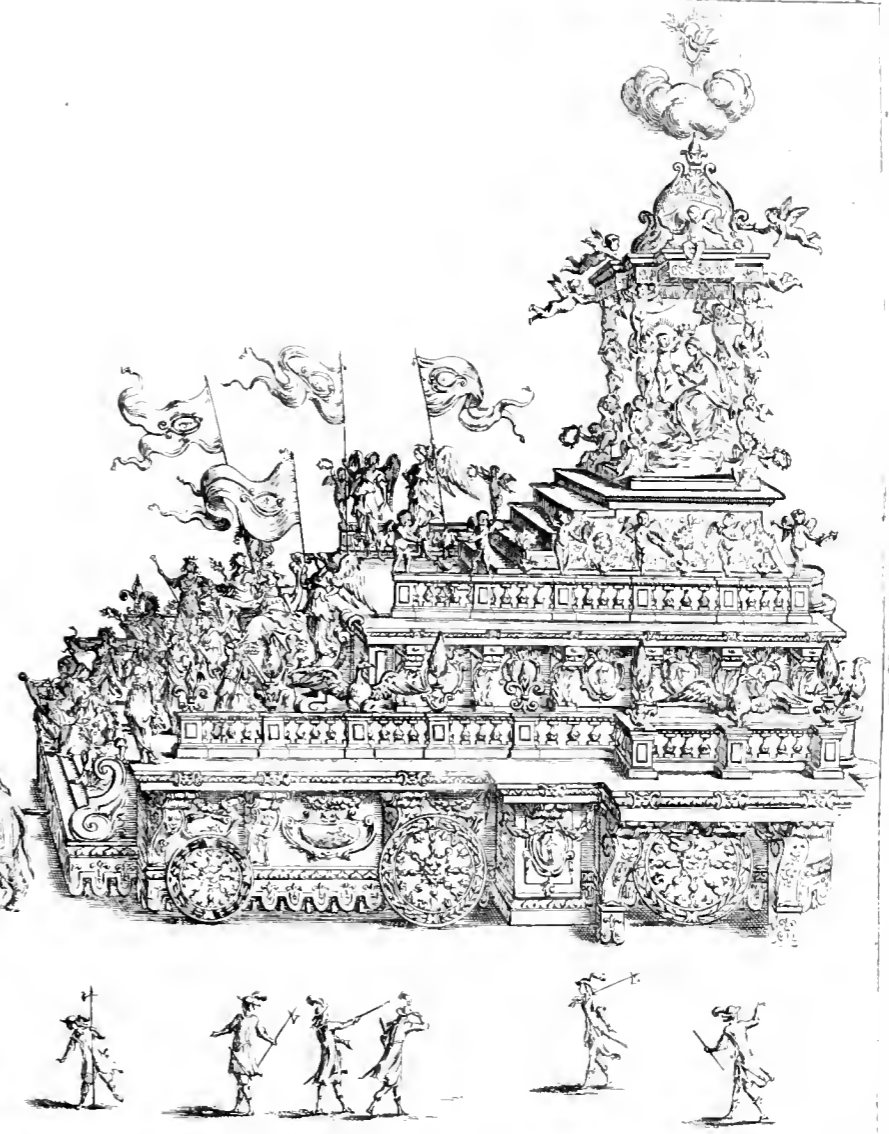
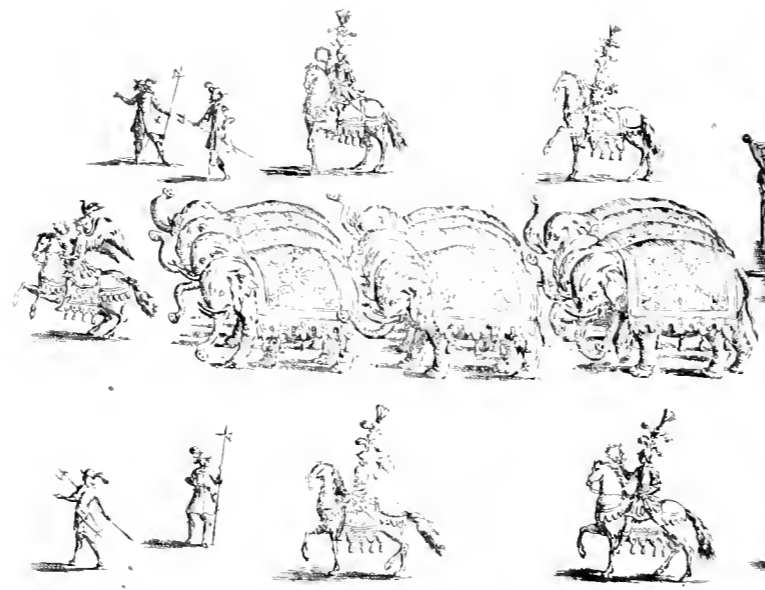
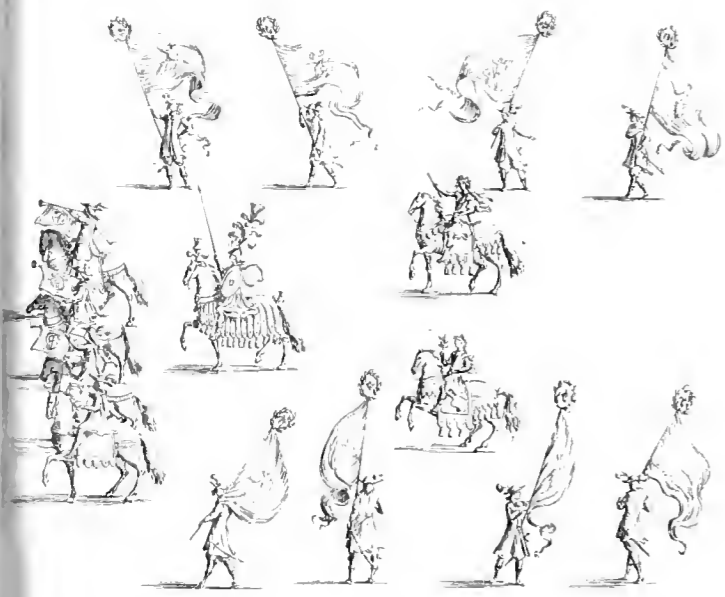
censi, e de' Balsami della Sabea. Tutto tutto otterrà da me la mia Spofa, immacolata à gli occhi miei più della Luna: à gli occhi miei, che non incontrano nella mia Dolce colpa alcuna, ò fiafi originale, ò attuale, che gli tormenti. La Vergine Madre al suo Figlio, e Spofa con due altre Imprese rifpondeua. In vna vedeuafi vn Grappolo di matura Vigna ftillarfi in Nettare in vna Coppa: *Dilectus meus*. Nell' altra vn Pomo Granato mostraua l' aperto Seno grauido di maturi Rubini: *Ita & Genatua*, come che dir volesse. Voi, voi mio Dio, voi mio Spofa, voi mio Figlio fiete tutto bontà, onde ben certa fono di ricauar fempre da voi à profitto della mia cara Città di Reggio dolci Vindemie di mifericordiofe Beneficenze. Qual cofa non concederete à miei ferui fedeli, quando per loro dal vostro Capo coronato di Spine hauete profusi più Sanguinofi Rubini, che non chiude Granato Pomo nel suo Grembo maturi Granelli? E quì riuolgendosi alla diuota Città, con vn Sole, à cui daua l' Anima vn Motto: *Nescit occasum*, così parlauale. Non dubitate, ò miei Figli dilette: io per voi farò vn Sole, che non tramontarà nell' Occaso. Sempre col viuo Raggio della mia Protezione vi conferuarò il giorno fereno delle mie Grazie. Che dite, ò noftra adorabiliffima Regina, e Madre? (rifpondeuale la Città, parlando col mezzo d' vna Stella in Ciel fereno, d' vn' Aquila fiffa nel Sole, e d' vna Fenice in mezzo d' ardente Rogo, questa col Motto: *Fortis dilectio*, quella con le parole: *Trabeme*, e la prima con l' Anima: *Nil possunt Nubes*) che dite? S' intorbidi pur anche il fereno, che voi generofa ne promettete, qual Nube calamitofa potrà mai impedirci, che pieni di gratitudine nõ vi riconofciamo fempre per noftra Sole, come le Stelle anche frà l' ombre notturne riconofcono per loro benefico Principe il più luminoso Pianetà? Sempre il bel Raggio del vostro infinito merito rapirà gli occhi del noftra affetto, come dal Sole resta rapita l' Aquila à vagheggiarlo innamorata. E per debito, e per Genio, amoroliffima Signora noftra, v' amiamo, nè mai s' intepidiranno, ò fmorzaranno i noftri obligati amori. I noftri offeqj verso di voi in mezzo alle fiamme del noftra Cuore à guifa di Fenice fi rinouaranno à vita immortale. A così deuoti, e grati sentimenti pareua, che dodici Puttini applaudessero, e framezzando i fioriti Vafi, ch' adornauano la Balaustrata fembraua, ch' à nome della Città offerissero alla loro Monarcheffa le Corone, che in mano teneuano.

Solleuate ora lo fguardo al nobiliffimo Trono, che nel mezzo di questo supremo Piano fa di fe stesso pomposa mostra. Nol compongono già gli Auorj, gli Ori, ò le Margarite più fine; fono queste ricchezze troppo volgari per formare vn Trono degno della Regina del Cielo.



11
a
S.
O.

Carro Triennale della Ven. Confrat. della Visitazione
di N. S. detta di S. ACOSTINO di Reggio per la
Coronazione di N. S. della Cuara.



Venti quattro Angeli auuicchiati insieme parte di loro in varj groppi, & atteggiamenti feruiano di Colonnate, & altra parte di loro più solleuandosi reggeua con le mani, e col dorso il Baldacchino, ch' ombreggiaua il gran Trono, e nella destra teneuano varie Corone, cioè la Triōfale, la Ciuica, l' Ossidionale, e la Murale, dalle quali pendeuano Fascie co' Motti: *Hostibus fugatis; Ob Ciues seruatos; Tutatis Mæmibus; Triūphantis Laurea*. Nelle cascade del Baldacchino, ne' Focchi, e ne' Fogliami gli Smeraldi, i Rubini, i Diamanti, & i Carbonchi hauuano trasportate le loro preziose Miniere. Chi può dipingere la bellezza, e lo splendore? Che disse splendore? Sono cieche, ed oscure le più luminose Gemme à paragone de' Raggi, ch' escono dal bellissimo Volto della gran Regina sedente sù 'l Trono. Voi vedete appunto l' Imagine della Miracolosa Vergine della Ghiara con questa sola differenza, che 'l Bambino Giesù da lei adorato alza le pargolette Braccia per metter in capo alla sua cara Madre vna Corona di dodici Stelle. Qual Cuore à così desiderabile vista non s' intenerì, non tributò sospiri, e lagrime? Sopra il più alto del Baldacchino stana lo Spirito Santo in forma di Colomba tutta di Raggi circondata, e da i piedi in varie girauolte vna Fascia scendeua con queste parole: *Quia respexit Humilitatem*. Quattro Angeli due dal destro, e due dal sinistro fianco del Trono, con Trombe d'oro alla bocca pareua, che volessero far penetrar col suono fino alle Stelle le glorie della Trionfante.

Tale era la Machina della Confraternità Decana della Visitazione, architettata dal Sig. Carlo Virginio Draghi Architetto Piacentino. Machina, che con le sue marauigliose bellezze lasciò, in partendo, più ammirati, e rapiti gli occhi de i riguardanti, di quello, che 'l fuocoso Carro d' Elia lasciasse ammirato, e stupido l' antico Eliseo; e con la soauità del Canto di famosissimi Musici rappresentanti gl' infra scritti Personaggi, portò all' vdito di tutti vna singolare dilettazone.

Felicità Publica.

S Erenateui,
Rinfiorateui,
Di questo Ciel, di questo Suolo, o strade:
Da voi scendano,
Sù voi splendano
Vaghi rai, dolci rugiade.
Felicità bramata,
Felicità beata,
D' Abbondanza, e di Pace,
Di Virtude, e d' Amore,
Di Ricchezza, e d' Onore
Publica Messaggiera à voi si face.

Lunge il Duol, lūge il Mal, lūge la Guerra,
La Regina del Ciel trionfa in Terra.
Rallegrateui,
Consolateui,
Del Crostolo gentil dilette arene;
In voi godano,
Sù voi s' odano
Alme sol di gioia piene.
Musica, & Armonia,
Nobile Poesia;
Co' stromenti concordì,
Con soaue concerto

Canto della
Cōpagnia di S.
Agostino.

L' Alle-

L' Allegrezza, e 'l Contento,
 Il Diletto, e 'l Piacere, e 'l Genio accordi.
 Lunge il Duol, lūge il Mal, lūge la Guerra,
 La Regina del Ciel trionfa in Terra .
 Suonisi, cantisi, scherzisi, ridasi,
 A Trionfo sì bel
 Applauda ogni Fedel ;
 Il Cor diuoto
 Stia in lieto moto:
 A tai Glorie,
 E Memorie
 Suonisi, cantisi, scherzisi, ridasi,

Ogni strada, & ogni riu,
 MARIA viua, dica, viua'.
 Possi, vadasi, danzisi, gridisi,
 Dou' è Sol sì seren,
 Esser non può, che ben :
 Dou' è MARIA
 Non è Ombra ria :
 A' di Lei
 Bei Trofei
 Possi, vadasi, danzisi, gridisi,
 E douunque il grido arriua,
 MARIA viua, s' oda, viua .

Gloria, Merito, Onore.

3. **V**era guida à la Gloria è l' Vmiltà:
 Con inganno di chi la vede
 Moue il piede:
 Mentre al basso
 Volge il passo
 In alto vâ,
 Vera guida à la Gloria è l' Vmiltà.
Gloria. Non si troua Trionfo più bello,
 Di quello
 D' vn' vmile cor'.
 Il fiero rigor
 D' ogn' alma superba;
 Seuera, & acerba
 S' inchina al suo piè.
 Se si mira frà gli Astri, ò nel Cielo
 Dal velo
 D' ogn' ombra lontan,
 Di Raggio souran
 Stupenda beltate;
 Beata Vmiltate
 La luce le diè.
 Vmiltà fortunata,
 All' or Regina sei quando se' Ancella,
 Quanto negletta più, tanto più bella,
 Le douute Corone io già ti porgo,
 A te ogn' altra Virtù cede la sua :
 Fortunata Vmiltà la Gloria è tua .
Merito. Vâ con passo inarriuable
 A l' altezze l' Vmiltà,
 Quanto più rassembra labile,
 Più sublime ella si fâ.
 Al Mortal si mostra ignobile,
 Perche il suol lambendo vâ,
 Mà nel Ciel, di Merto nobile
 La Corona à lei si dà'.
 Ella in Terra, e frà gli Astri
 Del Soglio merta, e de le Palme il vanto',
 E al fin con pregio santo
 Sopra ogn' altro si gloria,
 Perche il Merito è suo, d' auer la Gloria .
Onore. A l' Onore
 D' accostarsi

Hà timore
 L' Vmiltate, e sdegna alzarfi.
 Sono gli Ori,
 I Tesori,
 Le Grandezze odiose à l' Vmiltà,
 Senza pompe, e desir lieta sen vâ.
 Pur con forte
 Tanto illustre
 E' che porte
 Ver l' Onore il passo industre:
 Raggi d' oro
 Con decoro
 Vanta in Cielo non sol, mà quì nel Suol
 Le fâ trono, e scabel diuoto il Sol.
 L' altezza del l' Onore
 A l' Vmiltà giammai mancar non puote,
 Che del supremo Nume
 E' promessa infallibile, e sicura,
 E' indiuiso costume
 D' incoronare, e d' essaltar gli vmili.
 Dal Merito à l' Onor fanno passaggio,
 E per l' Onore han da la Gloria il raggio .
Tutti trè ripetono.
 Vera guida à la Gloria è l' Vmiltà, &c.
Gloria. Fedeli vdite, vdite,
 Se trionfar bramate,
 Se à la Gloria anelate
 Voi l' Vmiltà seguite.
 Se à Trionfi, à le Corone,
 MARIA giugner si vantò,
 E d' Abisso debellò
 Ogni rio fiero Campione .
 Se di Spirti alati vn trono
 Immortale à Lei si fè,
 E se à Lei lodi si diè
 De le trombe eterne al suono .
 Se incatenati al piede
 Inemici comuni
 Gloriosa si vede,
 L' Vmiltà fù sua guida,
 Ch' ogni Virtute annida.
 Fedeli vdite, vdite, &c.

Merito.] Oh Mortali ascoltate,

Onore.] ^a 2. Precipita l'ardire

Di superbo desirè ;
S'effalta l'Vmitate.

Merito. L'orgoglio in catena

Si strigne, si lega :
Mà d'Oro, e di Gemme

A l'Vmil si piega
Corona ben piena.

Onore. Si spigne à l'Abisso

Con scorno, & oltraggio
Superbo tiranno;

Mà in Cielo bel raggio
E' à l'Vmil prefisso.

Merito.] Il Merto, e l'Onore,

Onore.] ^a 2. L'Onore, & il Merto,

Per degno tributo,

A l'Vmil dan Serto

D'eterno splendore.

O Mortali ascoltate, &c.

Merito. MARIA del Ciel Regina

Ghirlandata di Stelle oggi mai sia,

Si trionfi MARIA.

Onore. A MARIA de le Sfere

Imperatrice eletta

Faccia Veste la Luna, e Manto Il Sole.

Merito. Il Merto così vuol.

Onore. L'Onor si vuole.

Gloria. S'intreccino,

Si curuino

Di MARIA sù'l crine aurato

Con pregiato

Merto, e Onor belle Corone.

Si pieghino,

S'inchinino

Di MARIA deuoti al piede

Con gran Fede

Tutti i Rè di questa Mole,

Merito. Il Merto]

Gloria. La Gloria] Così vuole.

Onore. L'Onor]

Resta ora, ch'io breuemente vi mostri, come bene à questa Machina si proporzionasse l'Accompagnamento, che sopra descriuissimo. E certo quattro Trombe doueuan far risuonar per tutte le quattro parti della Terra la Fama delle quattro Calamità, dalle quali Maria Vergine haueua liberato Reggio. Doueua Debora, Iaelle, Iuditta, e la Donna dell'Apocalisse comparire ad attestare la Vergine della Ghiara più gloriosamēte di Debora hauere spezzate le faette, non di barbaro Essercito, mà della Contaggione. Più di Iaelle prudente hauer inchiodata la Carestia à fine, che più non mal trattasse i suoi serui. Più coraggiosa di Giuditta hauer troncato il Capo à Marte, cioè alla Guerra, e liberata, non Betuglia, mà Reggio dall'Assedio. E più della Donna dell'Apocalisse possente hauere schiacciato il Capo al Dragone del Tremoto. Doueuan si preparar Corone, & applaudere à Maria honore, & allegrezza, non pur di Reggio, mà del medesimo Paradiso. L'Eroica Virtù doueua precedere il Carro Trionfale col Valore, e col Decoro, perche troppo bene nell'Eroina Trionfante spiccauano, e perche Maria proteggendo la Città di Reggio fà, che ne' Cittadini sempre più Eroica cresca la Virtù vera, fiorisca il vero Valore, & alligni il Decoro della vera Bontà. Finalmente trionfando la Vincitrice di tanti Mostri la Vittoria doueua corteggiarla, e portarle innanzi Palme, & Allori.

Mà egli è tempo, che proseguiamo à descriuere la Processione, che sfila seguendo il Carro, che à suo viaggio camina. Nel mentre, che li ^{Regolari,} Regolari sotto le loro Croci diuota, e maestosamente veniuano (cioè li ^{ch'accōpa-}gnano la ^{Processio-}ne. ^{ne.} Padri Capuccini, Padri del Terz'Ordine, detti di S. Cosmo, e Da-

mia-

miano, Padri di S. Spirito, ò siano Zoccolanti, Padri del Carmine, Padri Conuentuali di S. Francesco, Padri di S. Agostino, ò siano Eremitani, Padri di S. Domenico, Canonici Regolari del Salvatore, detti di S. Marco, Monaci di S. Benedetto, detti di S. Pietro, Canonici della Congregazione Lateranense, detti delle Gratie) gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, con gl' Illustrissimi Signori Anziani per la Portapicciola della Canonica entrarono nel Duomo, doue doueua seguir la Benedizione della Corona Votata alla Gloriosissima Imagine.

Adorna-
mēto dell'
Altare
Maggiore
della Cat-
tedrale.
a lib. 13. de
Ciuitate Dei
cap. 21.
b Apocal.
21.

Il Reuerendiss. Capitolo de' SS. Canonici della Cattedrale haueua fatto così bene adornare la Chiesa, mà particolarmente la Capella Maggiore, ch' ella sembraua vn Paradiso: e ben à ragione ^a Agostino Santo haurebbe potuto dire: *Possumus Paradisum terrestre Ecclesiam vocare*. Ella era abbellita, e ben rafazzonata, ^b *sicut Sponsam ornatam viro suo*. Vno Strato tessuto dalle Testrici di Fiandra vestiuua non pure la Scalinata dell' Altar Maggiore, mà insieme ancora tutto il Pauimento del Presbiterio. Vn Palio di fino Argento battuto, e tirato da gli Argentieri industriosi di Roma al disegno eccellentissimo del miracolo della Scoltura, vuò dire il Sig. Cavalier Bernini, rendeuua quanto adorabile, altrettanto ammirabile l' Altar Maggiore. Vn lauoro, parte di basso, parte di mezzo rilieuo, condotto in risalti, rilieui, e corniciamenti, faceua ornamento ad vna concaua bislonga Cartella, abbracciata, anzi formata da quattro Volute di festoncini di fiori, e frutti, e secondata al di dentro da quattro Palme. Nel concauo poi dello Scudo della Cartella l' Imagine di Maria era affonta al Cielo, essendo questa la Titolare del Duomo. La liberalità generosa di Monfig. Illustrissimo Gio: Agostino Marliani di felice memoria, non perdonò alla spesa di due milla scudi Romani, dopo hauerne spesi altri mille, e cinquecento in varj preziosi Ecclesiastici adornamenti, per farne dono alla sua Sposa, acciò che degnamente di lei cantar si potesse:

*O sorte nupta prospera,
Dotata Patris gloria,
Respersa Sponsi gratia,
Regina formosissima, &c.*

I Biffi più candidi, e più fini dell' Olanda apparecchiauano la Sacra Mensa del medesimo Altare, e four' essa Touaglia, niente meno ricca, e preziosa del Palio vna Panchetta d' Argento s' alzaua di longhezza di sette braccia, & all' altezza con la misura d' vndeci oncie, la larghezza corrispondeua. Il mezzo della di lei facciata occupaua vno Scudo formato da due Palme ben douute à quel Salvatore, che per gli huomini hà combatutto, e vinto, e che parte di basso, parte di mezzo rilieuo si vedeuua

vedeua nello Scudo assistito da due Angioletti à destra, & à sinistra di tutto rilieuo. Con vna mano reggeuano le Palme, che componeuano lo Scudo, e con l' altra Mazzetti di fiori. Ingegnofo l' Artefice per far vn' Antitesi, mà vaga, alla bellezza de gli Angeli, presso di loro haueua poste due Arpie, se forse, ricordandosi, che alla presenza di Dio, ^a *Cum a Iob cap. i.* *uenissent filij Dei, vt assisterent coram Domino adfuit inter eos Satan*, non introdusse le Arpie, doue gli Angeli stauano seruendo al Signore. Da questo vn' Arabesco di fogliami spiccauasi, coprendo tutto il rimanente della Facciata fin tanto, che in vn Rosone terminando incontraua vn' altro Scudetto tondo cinto di festoncini, e guardato da due Angioletti simili à i primi. Nel seno à gli Scudi li Santi Martiri Grisanto, e Daria Protettori della Città si vedeuano. Due Modiglioni compiuano finalmente la Panchetta adorni eglino ancora di Fogliami, & Arabeschi. Seruiua questa ad alcune Statue d'Argento rappresentanti li Santi Martiri Protettori sopradetti, & alli Santi Aurelio Paolo, & Aurelia Martiri introdotti, cred' io sù l'Altare testimonj della Pietà di Reggio, che nel seno delle Statue riuerua le loro Teste, e sotto l'Altare in Casse preziose il rimanente delle Sacrosante Reliquie de gli vltimi due, e quelle de' primi nel loro proprio Altare nella medesima Cattedrale, e bellissimi Vasi d'Argento pieni di fiori tramezzauano le Statue.

Più indentro della prima Panchetta, mà più eminente, vna seconda ne forgeua sostenuta da gran Modiglioni, e portaua sei gran Candelieri con vna Croce pur sì d'Argento, pigliata in mezzo da due Statuette rappresentanti Santa Lucia, e San Giacinto, parte delle preziose Reliquie de' quali in se medesime conseruauano. Frà l'vno, e l'altro Candeliere risplédeuano guerniti di bellissimi ornamenti dodici Reliquiarj, entro de' quali vna numerosa squadra di Cittadini Celesti stauasi spettatrice della deuota Solénità, il nome de' quali farà registrato nel fine. Finalmente nel Corno dell'Altare destinato al Vangelo lo Stocco si fermaua, e sù quello dell' Epistola l'Elmo, Insegne, e prerogatiue del Vescouo di Reggio, e Prencipe. Vn Baldacchino di Veluto Cremese con fondo d'Oro soprariccio alto pendeuà ad ombreggiar tutto l'Altare, terminando li di lui Drappelloni in preziosissime frangie. Al Reuerendissimo Capitolo dispiacque, che la negligenza de gli Artefici hauesse in quest' occasione deluse le loro speranze, perche l'Apparato dell'Altare molto più sonuoso riuscito farebbe, quando hauesse potuto hauer finita la gran Croce d'Argento, ch' egli fà fabricare col legato lasciato à questo effetto dalla felice memoria dell' Illustrissimo Vescouo Coccapani, sopra della quale và posto il Christo d'Argento lasciato dal medesimo di peso di ducento, e venti cinque oncie d'Argento; mà gli Operai ò sempre non

Q

possono,

possono, ò non vogliono mantenere quel che promettono.

Disposi-
zione del-
la Capella
solenne
nella Cat-
tedrale.

Mà ritornando al racconto, non meno dell' Altare, il Trono, e gli Habiti Pontificali di Monsig. Illustrissimo, e suoi Ministri riusciano riguardeuoli, e pomposi. Quello si copriua d vn nobile Damasco Cremesino tutto trinato d'Oro, pendendogli sopra vn Baldacchino à lui corrispondente. I Subbij più industriosi dell' Olanda haueuano sudato tessendo, cred' io, Aria filata per comporre la sottilissima Tela, che componeua il Camice con più ordini, e per lungo, & in giro distinto dagli Ori, che ritorti, e stirati, & aggroppati in diuerse maniere formauano luminoso fregio, e vaga guarnizione. Nelle sue estremità terminaua in Merletti usciti dalle mani ricamatrici, non sò se delle Babiloniche, ò delle Gálliche Aracni. Il Cordone, che cigneua Monsignore tessuto di pur' Oro haueua i suoi Fiocchi tempestati delle più belle Perle dell' Eritreo. Il Piuiale era di Broccato con fondo di color porpureo, & abbondante di finissimi ricami. Nella Mitra poscia finissime Gemme, & Orientali folgoreggiauano. Non dissimili erano gli Habiti de' Diaconi, e delle Dignità assistenti. La sempre gloriosa, e felice memoria del Serenissimo Sig. Principe Cardinale Rinaldo d' Este inuestì sette milla Scudi Romani in questo Pontificale Arredo, e ne fece dono alla Cattedrale di Reggio auanti sua morte. L' Appoggio, ò Seggia preparata per l' Eccellentissimo Sig. Marchese Governatore ella ancora e di Velluti, e Damaschi, e Cuscini fioccati d' Oro riuscua pomposa. Li Sedili de' due Reuerendissimi Capitoli della Cattedrale, e di S. Prospero, come quelli ancora de gl' Illustrissimi Signori Officiali del Governo, e de gl' Illustrissimi Signori Anziani s' adornauano di nobilissimi Pancali.

Benedi-
zione del-
la Corona.

Come prima tutti furono al loro Posto, seguì la Benedizione della Corona conforme alle Cerimonie, e Solennità prescritte dalla Santa Romana Chiesa. Compita la Sacra Fonzone, strepitando sonore le Trombe, la Colleggiata di S. Nicolò, il Clero, e Capitoli s' incamminarono sotto le loro Croci verso la Chiesa della Madonna della Ghiara, seguendoli l' Illustrissimo Monsig. Vescouo, à cui l' Illustrissimo Sig. Co: Nicolò Zoboli portaua innanzi lo Stocco, e l' Elmo. A Monsignore immediatamente succedeano (se non quanto loro precedeano in due Ale sei Trombetti vestiti con Casacche di Panno Rosso balzato di Rasò Cremesino tolto in mezzo da Passamani à scachetto di Seta Biāca, e Rossa, e ne' Pennacchi delle Trombe haueuano da vna parte l' Arme di Sua Altezza Serenissima, e dall' altra l' Arme dell' Illustrissima Comunità) quattro nobili Giouinetti vestiti di bianca Tela d' Argento con rapporti d' Oro in Habito come da Paggi tutto nobile. Furono

Compara-
della Ma-
chinetta
della Co-
rona.

questi



a In Regist.
Litt. ab ann.
1420. Usq;
in pñs.
b In Regist.
Promiss. ann.
1510. 1511.
1655.
Comparsa
de SS. Of-
ficiali del
Gouerno,
e SS. An-
ziani.

Gouer
cional
gio.



Machina della Corona e impagata de S. F. di sopra dall' H. S. g. V. S. i. a. l. i.
Governo, e S. A. Antonia nell'atto di portarla processionalmente a N. S. I. G. N. O. R. A.
della Gioia di Reggio.

Oracio Taloni Inven.

G. M. F.

questi il Sig. Co: Annibale Manfredi, il Sig. Co: Albano Pallù, il Sig. Co: Antonio Correggi, & il Sig. Matteo Maria Maleguzzi, e tutti quattro portauano la Machinetta, sopra della quale risplendeua la benedetta Corona.

Succedeua, portato da persona vestita della medesima Diuisa de' Trombetti, il Confalone della Città. Haueua questo in mezzo d' vn Quadro bislongo l' Imagine di S. Prospero Principale Protettore, e da i lati quelle de' Santi Grisanto, e Daria pure Protettori; l' vno poggiando con la mano sopra l' Arme di Sua Altezza Serenissima, l' altra sopra quella dell' Illustrissima Communità, prometteuano di proteggere mai sempre e la Serenissima Casa d' Este, e la Città fedelissima di Reggio. Freggiaua il Quadro vn Drappo d' Ermesino bianco, che da quello pendea, tutto trapuntato d' Oro, e reso vago dalla varietà de' Fiori, che in colorate Tele d' Oro mostrauano il natio colore; poi per maggiore ornamento si vedeuano nelle quattro Cantonate quattro gran Fogliami, e per finimento nobili Guazzironi, che terminauano in Fiochi d' Oro, il tutto del medesimo lauoro, e contorniato di Frangie d' Oro. Nel mezzo del Drappo formauano vno Scudo due Rami di Lauro, e d' Vliuo profilati d' Oro, in cui gli Ori filati formauano queste Lettere

S. P. Q. R.

Nel Laccio, ò Fascià, che insieme legaua i Rami d' Vliuo, e Lauro staua scritto il merito glorioso, del quale giustamente la Città di Reggio si pregia: *PACE, BELLOQ; FIDELIS*: hauendo meritato da tutti li Serenissimi Estensi per la sua inuiolabile Fedeltà il titolo di Fedelissima, come si vede nel Publico ^a Archiuio, e non hauendo giammai per qualunque accidente falsata la Fede al suo riueritissimo Principe, come nel medesimo ^b Archiuio.

Per vltimo, due Bidelli in Habito negro, e nobile con le Mazze dorate in spalla veniuano, sù la sommità delle quali in mezzo ad vn Fogliame d' Alloro era l' Aquila Estense col Motto à i piedi: *Sic sub: e Fidelitas*, e ne quattro Modioncini delle medesime scolpite erano le Lettere S. P. Q. R. Dietro li Bidelli caminauano gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, e gl' Illustrissimi Signori Anziani vestiti in Toghe di Tabinazzo negro foderate d' Ermesino, e seruiti da dodici Staffieri con nobile Liurea di Panno Rosso, e Giupponi di Rafo Cremesino, riccamente guernita, e della maniera de' Trombetti. Con quest' ordine la Processione giunse al Sacrosanto Tempio della Miracolosa, & Adorata Vergine.

^a In Regist. Litt. ib ann. 1420. usq; in pñs.
^b In Regist. Promiss. ann. 1510. 1511. 1655.
Comparsa de' SS. Officiali del Gouerno, e SS. Anziani.

Descrizione dell' Aguglia eretta auantila Chiesa di Nra Sign. della Ghiara.

a Gen. 49.

b Bust. Ser. 2. de Coronat. Mariae p. 2.

c 1. Reg. 7.

Or quì confesso, che non può la mia troppo debole Penna giugnere doue dourebbe, e pur troppo restarà di lontano; mà comprendendosi dall'vnghia la grandezza del Leone, dal poco, che potrò dire comprenderete voi, Saggio Lettore, la nobiltà, e bellezza del grande Obelisco, che li Signori Presidenti della Congregazione della Fabrica haueuano eretto innanzi al Tempio della benefica Padrona per concorrere con l'vniuersale Pietà della Patria ad onorarla. Sopra d'vn Zocco d'otto faccie fermauasi vn Piedestallo quadrato di Pario Marmo. Quattro Modiglioni, che da gli Angoli vsciuano sostentauano la superior Cornice, che coronaua il Piedestallo. Nelle quattro Facciate quattro gran Cartelloni di Bronzo con lume oscuro splendeano. In quello, che rimiraua la Chiesa, e nell' opposto, che Santa Liberata guardaua, erano l'Arme dell' Illustrissima Communità di Reggio, e ne gli altri due quelle della Veneranda Religione de' Serui. Sopra l'alto del Corniciamento quattro Aquile Bianche spruzzate di volante Vetro con Corone d'Oro in capo dilatauano l'Ali. Quattro Leoni poscia parimēti di Bronzo, dal terribile de' quali spiraua ad ogni modo diletto, e vaghezza, portauano sù'l dorso l'altissima Mole. Rosseggiaua, anzi che nò, il sasso, del quale era fabricata, e questa Aguglia, ò vogliam dire Obelisco, dal capo al piede nelle sue quadrature, ò facciate era figurato da varj Geroglifici di Bronzo fuso à basso rilieuo. Palme, Cipressi, Platani, Vliui, Rose, Cedri, Balsami, e Cinamomi aggroppandosi insieme, e formando festoni in bizzarre maniere terminauano in vn Profumiere, dal quale pareua, che fumassero accesi Aromati, e tutti insieme concordemente propalauano esser veramente Maria bella Piramide, ch' vscita dal seme di Giuda *“ Catulus Leonis*, fermata sù la quadrata Base, ò Piedestallo della Perseueranza, adorna delle più belle Virtù simboleggiate ne' frondosi, fioriti, e fumanti Geroglifici, giugneua con l'acuta punta della sua perfettissima Carità fino à ferire il Cuor di Dio. Et à fine, che meglio, e più chiaramente ciò s' intendesse, in sù la sommità dell' Obelisco vna Stella d' Oro splendeva coronata di sessanta trè Raggi figuranti gli Anni, ^b che la Madre di Dio visse in terra, e sù la Fascia dello smusso, che l' Obelisco faceua, à lettere d' Oro staua scritto: *Cunctis splendidior Astris*, e nel Corpo della Piramide in mezzo à i Geroglifici in vna Cartella erano queste Parole: *“ Lapis Adiutorij*. Questo Piramidale Sasso alzauasi quaranta otto braccia, proporzionandoli poi la grossezza à tanta altezza. L'Inuenzione del disegno fù del raro Ingegno del Sig. Orazio Talami, e la fabrica vsì dall' industriosa mano di Paolo Gianetti, che seppe operar sì bene ne' Reali Teatri di Francia.

Nè bisogna già credere, che li Signori Presidenti à caso intraprendessero

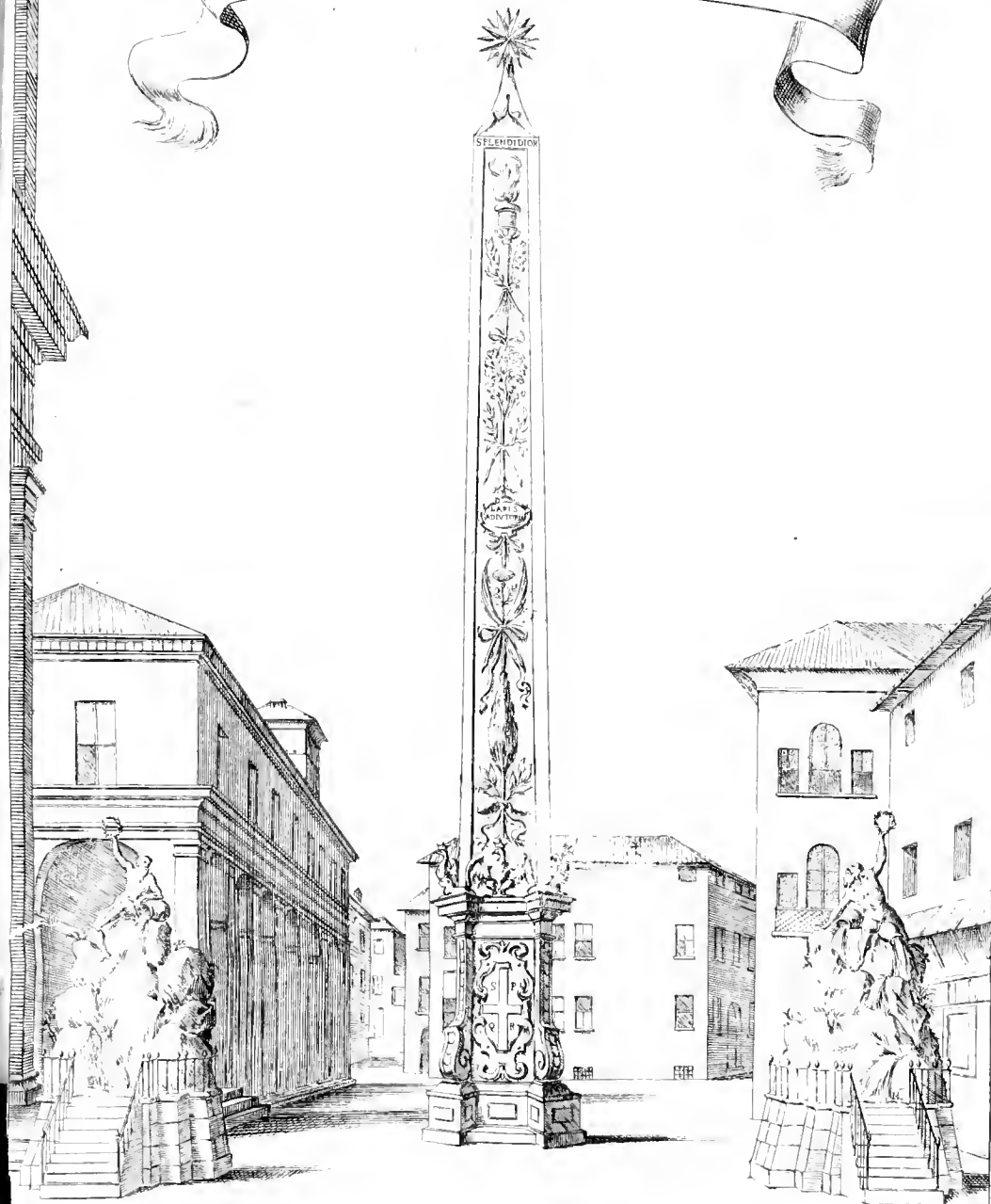


ru-
 ra-
 rle
 que
 , &
 Dio
 cob a In Lib. 1.
 sue Reg 7.
 Sic
 mit
 ce-
 Re-

due Descri-
 ali zione del-
 der- le Fontane
 la au int la
 qua Chiesa di
 con Nostra Si-
 che gnora del-
 tes- la Ghiara.
 ni
 ro
 co-
 era
 a
 le-
 di
 n-
 ce-
 ta

Facciata
 della Chie-
 sa di N. S.
 della Ghi-
 ara ornata
 ue misterio-
 [e- samente.
 io Descri-
 zione del
 n- Medaglio.
 te ne sopra
 n- la detta
 Facciata.

*Colta eretta nanti al Tempio di N. SIGNORA della Giara con l'ornamento
di due fontane nell'occasione della sua Coronazione*



iero ad inuentar questa Mole. Fermarono eglino gli occhi d' vna prudente considerazione alle Saffose altissime memorie errette da gli Abraami, da i Giacobbi, da i Giosuè, e da cento altri per onorare, & eternar le memorie de' Beneficij riceuuti dal Dio della Gloria. E perche dunque (trà di loro conchiufero) non dourà la Città di Reggio con Piramidi, & Obelischi eternar le memorie de' beneficij riceuuti dalla Madre del Dio della Gloria? S' egli hebbe à dire l' Eruditissimo Sanctio: *⁹ Sic Iacob excitauit Altare, ubi illustrationem accepit à Deo singularem. Sic Iosue notatum voluit esse locum, per quem Iordanem sicco gradu traiecit. Sic modo Samuel, ne tanti apud posteros beneficij memoria periret, excitauit lapidem, cui nomen imposuit ab eo beneficio, quod eo in loco populus accepit.* Dicasi ancora di Reggio, che *excitauit Lapidem beneficentissimæ Reginae Cœli in monumentum æternum.*

A destra, & à sinistra dell' Obelisco in distanza proporzionata due Fontane pioueuano intieri mari. Erano queste collocate, non à retta linea de' fianchi, mà molto più à dietro, à segno, che formauano vn perfetto Triangolo: l' Aguglia seruiua di Punta, e le Fonti formauano la Base. Il Piedestallo, che le sostentaua, se ben d'Ordine Rustico, poteua nobilitare ogni più Ciuile ornamento, & vna Ferriata à Ringhiera con Pomi di lucidissimo Ottone lo coronaua. La Scalinata ella ancora, che portaua alle Fonti, d' vn simile adornamento si faceua sponda. Stesi sù Piedestalli due Colossi, ò Statue di candido Marmo rappresentanti li due Fiumi, che irrigano Reggio, Rodano, e Crostolo, dall' Vrne loro versauano limpidissime l' Acque; mà ben da tutti si conobbe non profondersi da loro Onde ordinarie, mà l' Onde lagrimose della tenera Deuozione di Reggio, che sù l' limitare della sua Regina, e Signora à rotte Puppille piagneua doglioso, che l' potere riuscisce inferiore al desiderio, ch' haueua di corrispondere con maggiori dimostrazioni di Gratitude alle pietosissime Grazie, che la Fonte delle Grazie perennemente sopra di lui pioueuca. La spesa delle due Fonti uscì dalla liberale Pietà di trè Quartieri della Città, S. Stefano, S. Croce, e Porta Castello.

La Facciata della Chiesa tutta adorna, e misteriosa ella ancora prouocaua la Deuozione anche ne' più tepidi, e freddi. Vn gran Medaglione d' Argento di Diametro di sei braccia pendeua dall' Architraue della medesima Facciata. In esso da eccellente Pennello al viuo vedeuasi ritratta l' Imagine Miracolosa della Ghiara in atto d' adorare il suo Pargoletto Figliuolo con le Parole: *Quem genuit adorauit.* Due Angiolal naturale sospesi dall' Ali proprie in Aria haueuano occupate ambe le mani in seruiizio della loro Imperatrice; con vna aiutandosi insieme,

Descrizione delle Fontane auanti la Chiesa di Nostra Signora della Ghiara.

Facciata della Chiesa di N. S. della Ghiara ornata misteriosamente. Descrizione del Medaglione sopra la detta Facciata.

fieme reggeuano sopra del Glorioso Capo vna Corona Imperiale tutta di Gemme incastonata, e con l'altra stringeuanò vn Nastro, dal quale pendeua, abbracciando in giro fino all'estremità inferiore del Medaglione, vn' aurea Collana composta di dodici Stelle d'Oro, nel seno delle quali, quasi in Cochiglia d'Oro, biancheggiava vna candida Perla. Trà l'vna, e l'altra Stella in dieci Scudetti à smalto, e con picciole Corone d'Oro sopra ciascuna si vedeuano tutte le lettere, che concorrono à comporre li dolcissimi Nomi *IESVS MARIA*, con quest'ordine, che 'l Nome di Giesù andaua appunto alla destra, doue il Diuino Fanciullo sedeuà, e 'l Nome di Maria corrispondeua all'altra parte, doue ella s'afsideua. Nel fondo della Collana staua appeso vn gioielato Camo, nel cui seno gli smalti haueuano dipinta l'Imagie della bella Dōna dell' Apocalisse vestita di Sole, con la Luna sotto le Piante, e con le Stelle in Capo. Sopra del Medaglione trà gli Triglifi dell' Architraue à Caratteri d'Oro si leggeua: *In perpetuum coronata triumphat.*

Mostraua questa deuota, & erudita Inuenzione, che la Santissima Vergine Coronata dalla Città di Reggio con la Corona Imperiale offerta, in rimcompensa ella porgeffegli per mano di quelli Angioli la propria Corona fabricatale di dodici Stelle dalla Diuina Grazia, acciò s'auuerasse il vaticinio d' Esaia: *Coronans coronabit te; &* acciò riconoscesse la Città in quelle dodici Stelle quei beneficij, che al dire di S. Bernardino: *ea regnante, & gloriosa in Cælo precibus suis impetrat nobis;* quali sono: *Cæcorum illuminatio. Lapsorum subleuatio. Sordidorum purgatio. Desolatorum latificatio. Tentatorum adiuuatio. In aduersis roboratio. Mortuorum resurrectio. Induratum mollificatio. Ad Christum directio. In hora mortis subuentio. Purgatorij ignis refrigeratio. In gloria omnium latificatio.* Così prouista, anzi ornata la sua deuota Città, e tutti i suoi serui di sì ricco Monile impreziosito da' Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, e sua Imagie potessero viuere sicuri ne' maggiori disastri, più ch' il Popolo Ebreo in mezzo la stragge de' Primogeniti d' Egitto, poiche *Non sinet percussorem ingredi domos, & ledere,* e seruisse di contrasegno à gli Angioli Ministri della Diuina Giustizia per preferuar loro, come que' serui espressi da Giouanni ^d; e se nelle dodici Perle si rafigurano le Porte della Celeste Gierusalemme, perche *Duodecim porta duodecim margarita;* chi non capisse fossero quelle vna caparra del Paradiso, che promettea la gran Signora à i suoi serui? Questi creati con sì preziosa Collana suoi Cauallieri, obligaua all' offeruanza delle Diuine Leggi, e mettendo, *Quem genuit adorauit,* per Iscrizione al Religioso Istituto, intimaua loro la pratica d' vn' humilissima adorazione al suo Santissimo Figliuolo, massime Sacra-

menta-

a cap. 22.

b Serm in
Assumpt.

c Exod. cap.
12.

d Apoc. cap.
7.

e Apoc. cap.
21.

mentato, & à tutta la Santifsima Triade, com' anche vna profondifsima riuerenza, e rifpetto à i Tempij à quelli confacrati.

Varie Corone ricamauano pofcia li Triglifi di tutta la Facciata, cofiume dell' antica Pietà di coronare e le Mura, e gli Altari de' Sacri Tempij, così ne' Macabei fi legge, che *a Ornauerunt faciem Templi Coronis aureis*, & il Greco Vefcouo Laudiceno: a 1. Machab. cap. 4.

b Coronis lati viridem congregate solemnitatem

Vsq̄ue ad diuina cornua Altaris sacrificij, &c.

b Metaphoras in Pſal.

Queſte erano di Giglj, di Roſe, di Viole, di Palme, d' Alloro, e di Quercia, condegne al Trionfo di Maria ſempre Purifsima, Ardentiſſima nella Carità, Vmilifsima, Martire nella Paſſione di Chriſto, Trionfante nella Gloria del Paradifo, e Protettrice di tutti li Cittadini del Mondo, particolarmente di Reggio.

Sotto del gran Medaglione nel Fronteſpicio, che abbelliuua la Porta maggiore del Tempio in vna Cartella affai grande tratteggiata d' Oro, per bocca d' Iſaia Profeta la Città di Reggio parlaua alla riuerita Regina proteſtando, che più col proprio Cuore, che con la Corona d' Oro pretendeua di coronarla: *c Leua in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi, & omnibus his velut ornamento veſtieris, ac coronaberis*; e rendèdo la ragione, che la moueua ad offerir tutta ſe ſteſſa à Maria, ſopra la picciola Porta à mano deſtra in vna Medaglia di Brōzo ſtaua dipinta vna Rocca, dal muro della quale molti Scudi pèdeuano con queſto Motto: *Ad Ciuium protectionem*. Et in vn'altra ſimile Medaglia ſopra la picciola Porta à man ſiniſtra vna Fonte, alla quale ſomminiſtrauano l' Onde Acquedotti, che dal Paradifo partiuano, con queſte parole: *In ſalutem omni credenti*. E ch' altro voleua dir Reggio, ſe non che dalla Bontà della Vergine, Scudo impenetrabile à tutte l' Armi, ſi conoſceua diſeſa dall' impeto delle Guerre, e dalla medefma, ch' è Fonte di miſericordie vſcito dal più alto del Paradifo della Grazia, eſſerle deriuata ne' ſuoi più grandi calamitoſi Languori la ſalute? Per ciò conſacrauale quella Vita ch' ella pietoſa conſeruata le haueua, e coronaua-la con quel Cuore, ch' ella à contanti di beneficenze s' haueua comprato. c Eſa. 49.

Da i Capitelli delle Pilaſtrate della Facciata, ed erano dodici, pèdeuano Seraffini tratteggiati d' oro, ſotto de' quali dodici Cornucopia di Brōzo erano diſpoſti per ſeruizio dell' Illuminazione, che la Notte fare ſi doueua. Tutto però parlaua, aſſerendo i deuoti Cittadini diſpiacer loro di non poter eſſere Seraffini per contribuir degnamente fiori di lode, frutti di ſeruitù, e fiamma di puriſſimo amore alla loro Benefattrice, che per ciò oltre li Cornucopia più baſſo correuano dodici Terciere di ferro

di ferro fornite d' Otone preparate elleno ancora per l' Illuminazione , come anche per il medesimo effetto nell' alto Frontespicio erano disposti varj ordigni secondo la varietà de' fiti , e fuochi à che doueano feruire. Lo spazio , che da vna all' altra Pilastrata si stendeua in ricche Medaglie, portaua à gli occhi diuerse Imprese , e Simboli significanti la perpetua protezione, e le gran qualità di Maria . Nelle prime sei vedeuasi Vna Palma : Vna Pianta di Rosa : Vn' Vliuo : Vn Platano in riuà à vn Rio : Vna Pianta di Balsamo : Vna Vite : e li Motti, che l' animauano erano : *Non desinam . Speciosa, & suavis . In floribus redolet . Semper virens . Virtuosum omne . Ex hac tres propagines , & in quolibet tria .* L' altre sei mostrauano Vn Giglio frà le spine : Vna Scala diritta : Vn Mare vastissimo : Vn' Aurora del dì forgente : Vna Luna : Vn Sole in mezzo al Cielo : e gli dauano l' anima i Motti : *Spina carens . Hac iter ad Cælum . Conuersa est in dulcedinem . Aeterna lucis candor . Resplendens gloriosè . Opus excelsi .* Mà riuscirci fazieuole, & in vece di diletto partorirei tedio , se tutte ad vna ad vna spiegar le volessi .

Volgete dunque l' occhio à que' Palchi, che à destra, & à sinistra fanno spalliera alla gran Porta del Tempio , collà sopra douranno con armonioso Concerto famosi Musici cantar le glorie della Coronata Regina . Or mettete piede dentro la Chiesa , la maggior parte lastricata di finissimi Marmi dalla Pietà del Sig Gio: Castelli. Que' ducento Armati, che ne custodiscono l' entrata sotto il comãdo del Sig. Sergente Maggiore Co: Abondio Pallù, punto non v' impediranno . Assistono solamente, perche ne resti escluso l' indiscreto tumultuante popollazzo basteuole à far degenerare la più deuota pietà in torbida confusione . O che Nobile , ò che Maestoso, e Religioso Apparato ! Que' Damasconi Cremesi, e fregiati d' oro, che vestono le Pilastrate predicano la gratitudine de' Cittadini , pronta à spender il Sangue, non che l' Oro per le Glorie della Sacra Miracolosa Imagine . Quell' Aquile , che sopra gli Archi delle Capelle , e sopra del Coro si veggono : que' Giglj d' Oro, che per tutto scintillano , fanno conoscere la vera Pietà della Serenissima Casa Estense, che à guisa d' Aquila innamorata del Mariano Sole , non sà da lui dilongare lo sguardo della Deuozione, e di continuo gli cōsacra il prezioso Giglio del suo religiosissimo Cuore . Appunto là que' due Palchi, che stanno sotto gli Archi delle Capelle laterali , assittiti dalle Guardie di Sua Alezza Serenissima , che in tutti i luoghi spalleggiarono li Serenissimi Padroni , sono preparati à fine , ch' eglino possano appagare la loro Pietà assistendo alla Coronazione , e possino insegnar con diuoto effempio à i Popoli con qual riuerente ossequio si voglia feruire la miracolosa Tutellare di Reggio.

Guardie
alle Porte
della Chie-
sa di Nra
Sig. della
Ghiara.
Apparato
della Chie-
sa di Nra
Sig. della
Ghiara.

Palchi de'
Serenissi-
mi Padro-
ni nella
Chiesa di
N.S. della
Ghiara.

L' Altare

L' Altare della Santissima Vergine al pari dell' Altare del Duomo, non hà guari da voi veduto, pomposamente s' adorna di Croce, e Candelieri d' Argento di preziosissimo lauoro, donati dalla liberalissima Pietà del Serenissimo Sig. Duca Francesco Primo di gloriosa memoria; come anche di Palio, Panchetta, e quantità d' Ornamenti, e Lampade d' Argento. Le "Popee lasciuisime già consecrarono i Metalli più preziosi, e stimabili al proprio intemperante lusso, obligandoli ad armare, in vece di ferro, le piante de' Caualli de' loro Cocchi; mà la Città di Reggio molto più prudentemente auueduta, sopra de' Sacri Altari adopra gli Argenti, e gli Ori nel culto della Vergine Sposa del Monarca Sourano.

Adornamento dell' Altare di N. S. della Ghiara.

a *Plin. lib. 33. cap. 11.*

Già la Processione era giunta tutta alla Chiesa, e l' Eccellenza del Sig. Governatore, com' anche ciaschedun' Ordine haueua occupato il proprio posto, non meno splendidamente apparecchiato di quello, che nella Cattedrale trouato haueffe. Da quello à questo solo apparua di diuario, che nella Chiesa della Madonna dirimpetto appunto all' Altare stauano trè Seggie affai nobili, mà quella di mezzo più eminente, e riguardeuole delle collaterali, preparate per il Caualliere, che portaua lo Stocco, e l' Elmo, e per li due Signori Presidenti Deputati dalla Città sopra la Fabrica. Dopo breue Orazione, l' Illustrissimo Sig. Priore della Città spiccatosi dal suo luogo, leuando dalla Machina, che li quattro Nobili Giouanetti portauano, la Corona, l' aggiustò sopra vn gran Bacile Dorato, indi à passi graui, e deuoti portatosi all' Altare genuflesso l' offerse à nome della Città alla Sacratissima Vergine, consegnandola nelle mani del Reuerendissimo Padre Generale de' Serui, che l' accettò à nome della Vergine, confirmando le Condizioni, e Patti stipolati nel publico rogito, che trà gl' Illustrissimi Signori Agenti della Città, e Presidenti della Congregazione della Fabrica il giorno antecedente era seguito. Le parole del Sig. Priore in offerendo la Corona alla Santissima Vergine, quelli ancora, che lontanissimi stauano puotero intenderle, non con le orecchie, mà con gli occhi solo, offeruando le Gemme incastonate nella Corona, Smeraldi, Giacinti, Ametisti, Rubini, Perle, Crisolite, Topazj, e Diamanti. Queste Gioie à gli occhi di tutti portauano l' Orazione del Sig. Priore, che per altro all' orecchie non giugneua, e parlando à nome della Città, così diceuano.

Disposizione della Capella nella Chiesa di N. S. della Ghiara.

22.

Offerta della Corona à N. S. della Ghiara, nelle mani del P. Generale de' Serui.

A voi Gloriosissima Vergine, bellissimo Smeraldo di più che Angelica Verginità, con vna deuota tenera gratitudine, non meno cordiale dell' Oro la vostra Città di Reggio offre, e consacra à voi sua adoratissima Regina, in questa Corona, quale si sia, il Giacinto della sua religiosa Pietà. Ben le duole, che il fuoco del suo amore verso di voi quasi Ame-

Orazione del S. Priore della Città in offerendo la Corona à N. S. della Ghiara.

tisto splenda d' vn tepido lume; mà voi, Perla di Paradiso, potete accenderlo più d' ogni fuocoso Rubino, impetrandogli dal vostro Figliuolo, e Dio quel fuoco, ch' egli è venuto à portare in terra. Voi frà le tenebre delle più torbide Calamità hauete fatto risplendere felicemente Reggio, come frà l' ombre cieche della Notte risplendono li Topazj, e le Crisolite. A voi dunque consacra con questa Corona il Cuore, promettendoui vna seruitù interminata, vna fede, & vna perseueranza infrangibile più d' ogni più duro Diamante. Voi sempre inchinarà, seruirà, adorarà come sua vera Regina, e clementissima Padrona.

Risposta
del P. Ge-
nerale de'
Serui al S.
Priore del-
la Città do-
po l' offer-
ta della
Corona.

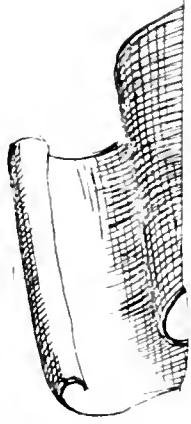
Al Sig. Priore à nome della misericordiosissima Madre, il Padre Reuerendissimo Generale rispose, accettando nella Corona il Cuor di Reggio, e le medesme preziose Gemme fecero à tutti intendere la risposta della benignissima Tutellare Regina, e Madre.

Reggio (Città mia figlia, e mia diletta figlia) le Perle del tuo deuoto Pianto m' obligano ad vna adamantina costanza in sempre proteggerti. Profegui pur tu à guisa del Giacinto à non vestir altro colore, che quello, che in te imprimerà il Cielo delle mie esemplari Virtù. Fà pur, ch' io vegga mai sempre in te il roseo dell' Ametisto, & io piouerò nel tuo seno come l' Aurora in grembo alla Rosa la rugiada delle mie Grazie. Scintillaranno, non meno luminose della Crisolita, le fiamme del mio amore verso di te. Farò, che i Rubini preziosi usciti dalle misericordiose Miniere delle Vene del mio Figliuolo t' imporporino vn Real Manto. Purche la deuota seruitù, che mi prometti, resista come il Topazio all' ombre notturne del Vizio, col verde Smeraldo d' vna certa, & infallibile speranza potrai prometterti dalla tua Regina, e Madre, in corrispondenza della Corona, ch' ora tu mi presenti, la Corona immortale, che 'l mio Figlio promette à chi fedelmente mi serue.

Imagine
di N. Sig.
della Ghia-
ra corona-
ta da Mon-
sig. Vesco-
uo.

Il Reuerendissimo Padre Generale riceuuta, ch' egli hebbe la Corona la consegnò riuerente nelle mani dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Vescouo, ond' egli in Habito Pontificale seruito da' suoi apparati Ministri, passando nella Capellina dietro all' Altare impose all' Imagine miracolosa la Corona. Fuggì all' ora il prezioso Cortinaggio, che copriua la Sacratissima Vergine, e l' ornamento della sua Capellina, ond' ella d' improuiso apparendo alla vista di tutti Coronata, cauò tante lagrime, e sospiri e dal Cuore, e da gli Occhi, ch' hebero ad intenerirsi i Marmi stessi del Sacro Tempio; tanto più ripercossi dal gran rimbombo delle falue de' Moschetti, Mortari, e Cannoni, che nel medesimo tempo affordauano l' Aria.

Sbaro de'
Moschet-
ti, Morta-
ri, e Cāno-
ni.



Ma- Capellina
uto di N. Sig.
Ba- della Ghiara
ra come
abbellita.

con
ti à
neo
gio-
fsi-
ni,
ella
na,
fco
de,

Im-
lofa
ella
rifi,
Ra-
ppe
ente
riu-

are
om-
en-
tta-
sio-
cof-
Sa-
ra-
ti, e
vn
o di

non Illumina-
utta zione del-
le fi- la Faccia-
o la ta della
te le N.S. della
o d' Ghiara, e
Città. di tutta la

*Disegno della Corona donata a N. SIGNORA della Giara
dall' ILLUSTRIS^{SS} COMMUNITÀ di REGGIO*



Sopra l'ornamento dell' Imagine Santissima , quale hà il suo Bassamento di lastra d' Argento ornata di varj Rabeschi di fiori , sostenuta da quattro Colonne, e sue contracolonne di finissimo paragone con Bassi, Capitelli, Fogliami, Cornici, Frontespicij, e Cimasa di Metallo con ogni diligenza dorati , si viddero due Angeli di fino Argento librati à volo (donati in quest' occasione dalla liberalità del Sig. Bartolomeo Palmerini) che reggevano sopra la Miracolosa Imagine la Corona gioielata ; à quella seruiua poscia d' ammanto il preziosissimo , e nobilissimo Drappo tutto tempestato di Perle di valore di trè milla Ducatoni , donato dalla generosa , e religiosa Pietà della gloriosa memoria della Serenissima Infante Isabella di Savoia Duchessa di Reggio , e Modena , &c. e nell' alto pendeuagli sopra ricchissimo Baldacchino di Damasco Cremesi tutto freggiato d' oro, offerto in quest' occasione dall' Arte de' Munari della Città.

Capellina di N. Sig. della Ghiara come abbellita.

Mà io m' auveggo, Lettore , che voi più che di voglia vedreste l' Imperiale Diadema , col quale la Città di Reggio coronò la Miracolosa Imagine , & io procurarei , come meglio potessero le debolezze della mia Penna, sodisfarui , se non che la vostra Curiosità potrà appagarli , senza, che 'l mio discorso vi si renda noioso, nel disegno , che con li Rami delle Machine fatti dall' Ingegnosa mano del Sig. Giuseppe Maria Mitelli Bolognese, congiunto à questo libro vedrete . Solamente vi dirò , che l' artificio del Sig. Michele Augusta , che lo compose, riuscì in ogni sua parte marauiglioso .

Seguita , che fù la Coronazione , le Musiche composte delle più rare voci di tutta l' Italia , intunarono il *Te Deum laudamus* , il quale compito, Monfig. Illustrissimo recitò l' Orazione *pro gratiarum actione*, rendendo humilissime grazie alla Vergine , che si fosse degnata d' accettare il Dono deuoto della serua Città . Poscia riordinandosi la Processione ritornò al Duomo, come in simil giorno duodecimo di Maggio costumasi dalla Città in memoria della Traslazione della medesima Sacratissima Imagine . Il dopo Pranzo poscia riuscì vn giorno di Paradiso, addolcito dall' Eloquenza d' vn nobile Panegirico, e dalle Voci , e Stromenti di ben sessanta trà Cantori , e Suonatori , che cantarono vn solennissimo Vespro . Tutti così Cittadini, come Forestieri stauano di tal maniera rapiti , che senza auuedersene tramontò il giorno : mà non per tanto comparue la Notte , perche d' improuiso illuminandosi tutta la Facciata della Chiesa, e li quattro Angoli dell' Obelisco dal piede fino alla Cima , onde ne restò formata vna Aguglia di fuoco , hauendo la Munificenza del Quartiere della Città detto di S. Pietro contribute le Torcie, & altre Cere ; La Notte diuenne giorno . All' ora in segno d'

Illuminazione della Facciata della Chiesa di N. S. della Ghiara, e di tutta la Città.

allegrezza, replicarono, e moltiplicarono li Concerti, le Trombe, e le Pifare, e sù que' Palchi, che spalleggiavano la maggior Porta del Tempio sicantarono da i Musici le Litanie, e nel medesimo tempo il Palazzo Publico della Città, l' Orologio, le Torri, il Palazzo di Monfig. Illustrissimo, e tutte le Finestre delle Contrade della Città s' illuminarono con tanto, e così chiaro splendore, che le Tenebre non truouarono angolo così angusto, e ritirato, che volesse permetter loro di tenerle nascoste.

Città interuene alla Capella solenne nella Chiesa di San Prospero.

La mattina vegnente, seconda Festa della Pentecoste, non fù meno solennizzata dell' antecedente. Nuouo Panegirico, e Musica nouella celebrò le glorie di Maria, e la Città portandosi alla Capella Solenne, che in simil giorno annualmente si celebra nella Chiesa di S. Prospero principal Protettore di Reggio, col medesimo ordine, che si fa nella Cattedrale, diede occasione alla Forasteria numerosissima d' ammirar l' ornamento dell' Altar maggiore di quella Basilica. Vn Palio d' Argento di prezzo di mille, e cinquecento Scudi Romani, Dono generoso del Sig. Giouanni Castelli, lo vestiuu. Sei gran Candelieri d' Argento, ne' quali furono impiegati mille, & ottocento Scudi di Paoli lo illuminauano, prendendo in mezzo l' argentea Statua di S. Prospero di valore di mille, e cinquecento Scudi d' Argento. Nella Statua di S. Prospero vi era il di lui Capo, il rimanente del Sacro Corpo stando sotto l' Altare entro preziosa Cassa. Disposti poscia sopra del medesimo Altare eranui varj Tabernacoli, e Reliquiarj tramezzati da Vasi d' Argento pieni di fiori. Le Reliquie, che in que' Sacri Depositi si chiudeuano, quasi mi dissi, erano innumerabili; mà sopra tutte era stimabile vna Spina della pugnente Corona del Nostro Redentore sostenuta in vn bellissimo Raggio da vn Angelo fabricato d' Argento.

Adornamento dell' Altare di S. Prospero Protettore della Città.

Città supplica S. A. S. d' alcune grazie.

Nel medesimo giorno l' Illustrissimo Consiglio pieno di legittime Speranze fondate sopra la Bontà generosa del suo Magnanimo Principe, spedì due Principali del Consiglio à supplicare l' Altezza Sua Serenissima à nome della Città, accioche restasse seruita d' aprir gl' Erarij preziosi della sua Clemenza, e concedere, che sotto il di lui benignissimo Patrocinio di nuouo s' aprisse vn Publico Studio.

Priuilegij di Carlo Magno, e Carlo V. alla Città per lo Studio Publico.

a Ann. sal. 800.
b Die 21. Mart. 1530.

Altre volte Reggio haueua goduto di questo honore per Priuilegio di Carlo Magno, che fù poscia confermato da Carlo Quinto, & ampliato con la facoltà al Collegio de' Giuristi di Reggio di potere conferire la Laurea Dottorale, nella seguente concessione.

Itaque cum perquam celebris Iurisperitorum Collegij Regiensis fama fide digno testimonio ad nos deuenit, cupiamusque uniuerso Collegio ob singularem formam, & dignitatem, atque excellentiam aliquod liberalitatis nostre Ca.

ira Casarea munus impartiri, &c. eisdem Iurisconsultorum Gymnasij Regiensis Collegiatis tam presentibus, quam futuris, quo etiam ipsi in alios immortalium litterarum, & liberalium studiorum ingenuos amulatores dignum aliquod congerium conferre, eosque ad studiorum capefcendos labores spe honoris reddere possint alacriores, dedimus, concessimus, & largiti sumus, ac per presentes auctoritate nostra Casarea damus, &c. hanc specialem gratiam, facultatem, & potestatem plenissimam, & perpetuam, qua possint, & valeant Doctores in utroque Iure creare, ordinare, facere, &c.

Priuilegij di Carlo V. alla Città per creare Dottori di Legge.

Grazia, che fù poscia anche concessa dall' Imperatore Massimiliano al Collegio de' Medici di Reggio con la seguente dichiarazione.

Priuilegij di Massimiliano Imperatore alla Città di creare Dottori di Medicina. a die 20. Octob. 1571.

Idcirco motu proprio, ex certa scientia, animoq; deliberato eiusdem Medicorum Gymnasij Regiensis Collegiatis, tam presentibus, quam futuris hanc specialem gratiam, facultatem, & potestatem plenissimam, & perpetuam fecimus, Philosophia, & Medicina Doctores creare, ordinare, &c.

Studio di Reggio anticamente fioritissimo.

Che però assicurando viè più la verità di tali prerogatiue il Testo Canonico ^b, Baldo ^c, & il Pazano ^d, e la riuscita qualificata di tanti Laureati Soggetti, che nelle antiche Storie, e tradizioni si leggeuano hauere con sue Letture, Decisioni, Gouerni, e Volumi reso riguardeuole lo Studio della loro Patria; supplicarono la medesima Altezza Serenissima, che si degnasse d'aggiugnere alli sudetti Priuilegi altri particolari Priuilegi per detto Studio.

In cap. Boni Mem. il secondo, extra de Ele. &c.

c sub num. 2. vers. ibi

E finalmente per buon seruiizio di Sua Altezza Serenissima riuertentemente dimandauano, che di bel nuouo si rimetteffero nella loro Patria le Compagnie de' Caualli, che fino del mille, e cinquecento ottanta otto Reggio arruolò per incontrar le soddisfazioni del Serenissimo Sig. Duca Alfonso Secondo Duca di Ferrara di gloriosa memoria, onde in riguardo di questa prontezza hebbero da quel generosissimo Padrone grazia, che gli Officiali, e Soldati di dette Compagnie fossero del numero de' suoi Cittadini. Supplicaua Reggio dalla somma benignità di Sua Serenissima Altezza questi medesmi Priuilegi, accioche i suoi Suditi Regiani auanzandosi sempre più e nelle Lettere, e nell'Armi, sempre più ancora habili riuiscissero al buon seruiizio del loro Principe.

Regij. d De Proba. cap. 41. num. 59. lib. 2.

L'Altezza Sua Serenissima ascolto benignissimamente le dimande; rispondendo, che douesse la Città dargli in iscritto vna più essata informazione di quello, che dimandauano, assicurandosi, che non amandola egli meno di quello, che i suoi gloriosi Antenati amata l' haueffero, haurebbe hauuto particolar riflessione alle di lei Istanze.

Rallegrateui, nobilissima Città di Reggio, rallegrateui. Io presagisco non fondate sù 'l vento le vostre nobili Speranze, e non oziose le vostre Suppliche. La Vergine Gloriosa della Ghiara v' assiste, e voi all' om-

all' ombra di lei supplicate vn' Aquila, che se ben giouinetta ancora, tiene però in Petto per anima matura Generosità. Viua pur egli felicissimo il vostro Principe gli Anni di Nestore, e voi per secoli intieri godrete vna gloriosa felicità.

Palio fatto correre dalla Città in honore di S. Prospero.

Si fece parimente il detto giorno la corsa del Palio in honore di San Prospero, diuoto costume della Città, & in tale occasione volse il Serenissimo Sig. Duca honorare la medesima col comparire sù'l Corso à Cauallo, accòpagnato dal Serenissimo Sig. Principe Rinaldo, e dal Serenissimo Sig. Principe Cesare Ignatio (hora Generale in capo di Sua Altezza Serenissima) dopo i quali inseguiva seruendogli nobile, e numerosa squadra di Cauallieri.

Accademia di belle lettere.

Tutti gli otto giorni virono Panegirici, e Musiche nella Chiesa della Coronata Regina, e seguirono mille festiui trattenimenti; Frà quasi si numerò l' Accademia di Belle Lettere celebrata l' ottauo giorno nella Sala Maggiore dell' Illustrissima Comunità. Recitosi dal Sig. D. Flaminio Pazzi Academico Orazione Panegirica à Gloria della Vergine Trionfante, e fù proposto dal Sig. Dottore Gio: Casalecchi Principe di quella il Problema:

Se ne' Fasti del Sagro Trionfo hauesse viè più accresciuto il marauiglioso nella Vergine la Semplice Figura Scritturale, ò il verisimile Poetico.

Softenne vna parte del Problema il Sig. Dottore Felice Fossa, l' altra il Sig. Girolamo Borghi, mostrandosi gli altri Signori Academici à fauore della seconda parte per l' ammirabile, che in grado risaltò dalle loro studiate Composizioni.

Sua Altezza Serenissima si mostrò così bene sodisfatta della Pietà, e splendida magnificenza della sua fedelissima Città di Reggio, che dichiarolla da poi capace dell' honore di conseguire per la reggenza del di lei Governo il Serenissimo Sig. Principe Luigi altro ben chiaro Lume del Cielo Estense.

Quì terminarei il Racconto; mà pregiudicarei di molto al merito di quelli, che concorsero alla Solennissima Fonzione, quando lasciassi, che l' oblio sepellisse i nomi loro.

Regnanti nel tempo della Coronazione.

La Coronazione dunque da me malamente descritta seguì il terzo decimo giorno di Maggio dell' Anno mille, e seicento settanta quattro.

Sotto il Pontificato Santiss. di Nostro Sig. CLEMENTE X. eletto nel giorno del Primo Miracolo di Nostra Signora.

Imperando la Sacra Cesarea Maestà di LEOPOLDO I. d' Austria: Entrando al Governo il Serenissimo FRANCESCO II. d' Este Duca Decimo di Reggio, e Modana, &c.

Gouer-

Gouernando nello Spirituale Vescouo, e Pastore, anzi Padre della Città Monfig. Illustrissimo, e Reuerendissimo Gio Agostino Marliani Genouese, che in rimcompensa del molto operato da lui, perche fe- guisse la Coronazione tanto da lui desiderata della Vergine, appena fi- nita si può dire la Solennità, la Vergine lo chiamò al Cielo al premio, ch' alle sue religiose fatiche, e Virtù preparato haueua. Dio benedica in eterno vn' Anima così degna.

Reggendo nel Temporale la Città Gouernatore per Sua Altezza Serenissima l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli, Idea nobilissima del vero Cauallier Christiano.

Le Dignità, e Canonici del Reuerendissimo Capitolo della Cattedrale, ch' hebbero tanta parte in questa Fonzione furono,

Sig. Dott: Ercole Panziroli Archidiacono.	(prete. Sig. Giulio Messori.	Catalogo delle Dignità, e de SS. Canonici della Cattedrale.
Sig. Dott: Claudio Signoretti Arcidiacono.	Sig. Co: Giacinto Affarosi.	
Sig. Domizio Coccapani Maiuola, e Penitenziere.	Sig. Dott: Carlo Monti Teologo.	
Sig. Giulio Erasmi.	Sig. Gio: Battista Vernizzi.	
Sig. Francesco Carletti.	Sig. Gio: Battista Tolchi.	
Sig. Abbate Lodouico Vigarani.	Sig. Francesco Signoretti.	
Sig. Francesco Castri.	Sig. Gio: Marco Boschi.	
Sig. Pellegrino Prini.	Sig. Alfonso Castelli.	
	Sig. Francesco Cassuoli.	
	Sig. Co: Francesco Manfredi.	

Del Reuerendissimo Capitolo di S. Prospero,

Sig. Co: Francesco Calcagni Preuosto.	Sig. Dott: Ippolito Mallaguzzi.	Catalogo delle Dignità, e de SS. Canonici di S. Prospero.
Sig. Mario Minghelli.	Sig. Dott: Prospero Guidelli.	
Sig. Nicolò Scaruffi.	Sig. Co: Apollonio Canossi.	
Sig. Sigismondo Malatesti.	Sig. Co: Gio: Battista Calcagni.	

Sotto la Vicegerenza di Monfig. Giuseppe Sogari Vicario Generale di somma integrità.

Gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, & Illustrissimi Signori Anziani erano

Sig. Dott: Francesco Rotechia Podestà; Decano del Collegio de' Signori Dottori, onorato da Serenissimi Padroni di molte Cariche riguarduoli, nelle quali hà seruito cō molta lode per lo spazio di quaranta cinque anni.

Sig. Dott: Lodouico Fogliani da Modona Giudice; Soggetto d' altrettanta aspettazione, quant' è stata singolare la riuscita sin' ad ora fatta nella maggior parte delle Giudicature, e Magistrati dello Stato di S. A. S.

Sig.

Sig. Dott. Dionisio Fontanesi Priore.	Sig. Febo Denalia.
Sig. Ercole Scaiola.	Sig. Co: Nicolò Zoboli.
Sig. Nicolò Martelli.	Sig. Francesco Zanelletti.
Sig. Lodouico Erasmi.	Sig. Co: Cesare Vezzani.
Sig. Co: Ippolito Pegolotti.	Sig. Co: Prospero Malaguzzi.
Sig. Tomaso Cambi.	Sig. Domizio Resti.

Cōgregazione sopra la Coronazione di N. S.

L' Illustrissimi Signori Deputati sopra la Coronazione furono ;

Sig. Co: Abbondio Pallù.	Sig. Co: Cesare Vezzani.
Sig. Alberto Gazuoli.	Sig. Co: Prospero Malaguzzi.
Sig. Co: Camillo Affarosi.	Sig. Leone Parifetti.

Catalogo de' Sign. Dottori di Legge Collegiati.

Dell' Eccellentissimo Collegio de' Signori Dottori erano,

Sig. Ercole Panziroli Archidiacono, e Priore del Collegio.	Sig. Carlo Scaltriti.
Sig. Francesco Rottelia.	Sig. Giacomo Quinziani Abbatè di Guastalla.
Sig. Giulio Cesare Bertolotti.	Sig. Bonauentura Parifetti.
Sig. Prospero Guidelli.	Sig. Giuseppe Buffeti.
Sig. Aurelio Zaneletti.	Sig. Pietro Gio: Parifetti.
Sig. Pietro Taccoli.	Sig. Alessandro Geminelli.
Sig. Dionisio Fontanesi.	Sig. Cosmo Bracchi.
Sig. Co: Annibale Sacrati.	Sig. Francesco Maria Corradi.
Sig. Co: Francesco Pegolotti.	Sig. Carlo Monti.
Sig. Gio: Gambazzochi Ruoli.	Sig. Siluio Ghisoni.
Sig. Alessandro Cafotti.	Sig. Gio: Battista Pratiffuoli.
Sig. Francesco Raimondi.	Monfig. Gio: Agostino Marliani Vescouo di Reggio.
Sig. Lodouico Minghelli.	Sig. Prospero Scaruffi.
Sig. Giacomo Ghisoni.	Sig. Claudio Signoretti.
Sig. Abate Francesco Battistini.	

A questi fu preparato il Posto sopra li medesimi Palchi de' Illustrissimi Signori Anziani, e Signori del Consiglio, seruati gli ordini.

Cōgregazione della Fabrica di N. S.

Assisterono con particolare premura à tal Fonzione gl' infrascritti Signori Presidenti della Congregazione della Fabrica, cioè il M. R. P. M. Aurelio Nanini da Bologna Priore, M. R. P. M. Claudio Tirelli Socio, e Sindaco del Conuento, Illustrissimo Sig. Co: Abbondio Pallù, & Illustrissimo Sig. Alberto Gazuoli.

Padri Pangeristi.

Orarono in lode della Santissima Vergine, e con vniuersale applauso li seguenti RR. PP. della Religione de' Serui,
P. M. Pellegrino Santarelli da Forlì.
P. M. Gio: Vincenzo Tenelli da Lucca.

P. M. Lodouico Leoni da Budrio.

P. M. Alessandro Belifia da Nouellara.

P. M. Sebastiano Obelifchi da Bologna.

P. M. Antonio Maria Amberti Bergamaschi da Carpi, epilogò tutto l' Apparato della Fonzone, hauendo prima co' suoi santi Discorsi preparate l' Anime ad vna Communionne Generale, & alla Solenne Coronazione, per riceuerne anche il Tesoro dell' Indulgenza Plenaria da Sua Santità concessa in tal occasione.

Questi Signori tutti hebbero in qualche modo parte, ò nel promouere, ò nel cooperare, ò nel consigliare, ò nell' assistere alla Solenissima Coronazione; onde, come dal Mondo tutto faranno sempre benedetti, così dalla Regina da loro seruita, particolar Protezione, e premio haeranno.

Altro più non mi rimane che dire, se non effortar voi, ò mio Lettore, e con voi il Mondo tutto ad imparar la Pietà verso la Regina del Cielo dalla Nobilissima Città di Reggio. In mezzo à questa Valle di Piãto, doue al dir di Solone si nutricano le fiere di tutte le Calamità per infanguinar nelle nostre Vene l' ingordo dente, noi protetti da Maria, come Reggio diuota ne stà protetta, prouaremo sempre placide, e senza denti, e veleno le Serpi, e le Fiere, che ci stanno al fianco. Doue di buon Occhio guarda Maria:

a Bevoald.de
Terra motu
ex Plut.

*Venti sternuntur, & Vnda,
Pigrior adstrictis torpuit Hebrus aquis.
Securum blandi Leporem fouere Molossi,
Vicinumq; Lupo prebuit Agnalatus.
Concordes varia ludunt cum Tigride Dama,
Massylam Cerui non timere Iubam.*

Laus Deo, Beataq; Maria semper Virgini.

R E L I Q V I E

Esistenti nella Chiesa Cattedrale di Reggio.

Legno della Santa Croce :

C O R P I G L O R I O S I

De' Santi Grifanto, e Daria.

De' Santi Aurelio Paulo, & Aurelia ; tutti Martiri.

R E L I Q V I E

Di S. Sebastiano M.	Di S. Catterina V. M.
Di S. Urbano M.	Di S. Anastasia V. M.
Di S. Agapito M.	Di S. Massimo Vesc. di Reggio.
Di S. Stanislao M.	Di S. Giacinto Conf.
Di S. Leonzio M.	Di S. Filippo Neri.
Di S. Christoforo M.	Il Capo d' vn Cōpagno di S. Mau-
Di S. Lucia V. M.	rizio M.

Reliquie esistenti nella Chiesa di S. Prospero di Reggio.

Vna Spina della Corona di N. S. G. C.

C O R P I G L O R I O S I

Di S. Prospero Vescouo, e Confes- fore.	Di S. Felice M.
Di S. Aleffandro M.	Di S. Lucilla V. M.
	Di S. Christina V. M.

B R A C C I A

Di S. Geruasio M.	Di S. Reparata V. M.
Di S. Ermete M.	Di S. Venerio Abbate.

R E L I Q V I E

Di S. Steffano Protomartire.	Di S. Agata V. M.
Di S. Christoforo M.	Di S. Homobuono Conf.
Di S. Gorgonio M.	Di S. Gioconda Verg. Cittadina di
Di S. Dionisio M.	Reggio.
Di S. Crispino M.	di S. Massimo M.
Di S. Apollonia V. M.	Il Capo d' vn Cōpagno di S. Mau-
Di S. Orsola V. M.	rizio M.

INDI-

I N D I C E

De' Nomi, e delle cose più notabili contenute nell' Opera.

A.

A Bondio Conte Palù, Vno de' Presidenti eletto dalla Città sopra gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9. fa relazione al Consiglio della Città sopra lo stato dell' Opera. pag. d. propone la Coronazione di N. Sig. pag. 10. Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. d. come Sergente Maggiore della Piazza introduce le Machine alla Comparsa. pag. 30. assiste alle guardie delle Porte della Chiesa di N. Sig. pag. 128. Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara. pag. 136.

Accademia di belle lettere. pag. 134.

Adelardo Vescouo di Reggio arricchì la Città de' Corpi de' Ss. Grisanto, e Daria. pag. 3.

Adornamento dell' Altar Maggiore della Cattedrale. pag. 120.

Adornamento dell' Altare di N. Sig. della Ghiara. pag. 129.

Adornamento dell' Altare di S. Prospero Protettore della Città. pag. 132.

Azuglia eretta nanti il Tempio di N. Sig. della Ghiara. pag. 124.

Albano Conte Palù, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Alberto Gazuoli, Vno de' Presidenti eletto dalla Città sopra gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9. fa relazione al Consiglio della Città sopra lo stato dell' Opera. pag. d. propone la Coronazione di N. Sig. pag. 10. Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. d. Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara. pag. 136.

Alessandro Casotti Sindaco Generale della Città presenta il rinfresco al Sig. Duca. pag. 15. Dottore Collegiato. pag. 136.

Alessandro Geminelli Dott. Collegiato. pag. 136.

Alessandro Belista da Nouellara dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 137.

Alfonso II. Duca di Ferrara fece grazia alla Città, che gli Officiali, e Soldati di due Compagnie di Cavalli, che dimorauano in Reggio douessero essere suoi Cittadini. pag. 133.

Alfonso Castelli Canonico della Cattedrale. pag. 135.

Ambasciatori della Città incontrano, & inchinano le Sereniss. Altezze della Sig. Duchessa Laura, e del Sig. Principe Rinaldo, di ritorno d' Inghilterra. pag. 14.

Ambasciatori della Città al Sereniss. Sig. Duca, e SS. Principi della Casa per l'honore della loro presenza nella Coronazione. pag. 14.

Andata della Sig. Duchessa, e del Sig. Principe Rinaldo in Inghilterra. pag. 12.

Annibale Conte Manfredi, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Annibale Conte Saccati Dott. Colleg. pag. 136.

Antonio Conte Correggi, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Antonio Maria Amberti Bergamaschi da Carpi dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 137.

Anziani inchinano il Sig. Duca. pag. 15. suo Catalogo. pag. 135.

S. Apollinare Vescouo portò la Fede di Christo in Reggio. pag. 2.

Apollonio Conte Canossa Canonico di S. Prospero. pag. 135.

Apparato della Chiesa di N. Sig. della Ghiara. pag. 128.

Arco Trionfale della Confraternità dell' Inuentione di S. Croce detta della Morte. pag. 90.

Ariani scacciati da' Regiani. pag. 2.

Armamento della Città. pag. 16.

Arriuo della Sig. Duchessa, e Sig. Principe Rinaldo da Inghilterra. pag. 14.

Arriuo del Sig. Duca in Reggio. pag. 15.

Arriuo de' Sereniss. padroni in Piazza. pag. 18.

Arte de' Munari dona à N. Sig. della Ghiara un Baldachino di Damasco Cremesi fregiato d'oro. pag. 131.

Assenso di S. A. S. per la Coronazione. pag. 11.

Aurelio Zanelletti Dottore Collegiato. pag. 136.

Aurelio Nanini da Bologna Maest. di S. Theolog. Priore de' PP. de' Serui di Reggio. Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. pag. 136.

Auniso della venuta dell' Altezze Serenissime da Inghilterra. pag. 12.

B.

B Artolomeo Palmerini dona à N. Sig. due Angeli d' Argento per sostenerle sopra la Corona. pag. 131.

Benedizione della Corona. pag. 122.

Bonauentura Parifetti Dott. Colleg. pag. 136.

C.

C Amillo Conte Affarosi, Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. 10. Ambasciatore per la Città à S. A. S. & à tutti li Sereniss.

I N D I C E

- Principi, e Principesse della Casa. pag. 14.
 Giudice delle Vestouaglie. pag. d.
 Canto della Compagnia di S. Carlo. pag. 34.
 Canto della Compagnia di S. Pietro. pag. 49.
 Canto della Compagnia di S. Stefano. pag. 63.
 Canto della Compagnia di S. Rocco. pag. 71.
 Canto della Compagnia di S. Domenico. pag. 74.
 Canto della Compagnia della Morte. pag. 90.
 Canto della Compagnia di S. Francesco. pag. 97.
 Canto della Compagnia di S. Maria. pag. 107.
 Canto della Compagnia di S. Agostino. pag. 117.
 Capellina di N. Sig. della Ghiara come abbellita. pag. 131.
 Carlo Virginio Draghi da Piacenza Architetto della Machina della Compagnia di S. Stefano. pag. 62. come pure di quella della Compagnia di S. Agostino. pag. 117.
 Carlo Monti Canonico della Cattedrale, e Teologo. pag. 135. Dottore Collegiato. pag. 136.
 Carlo Scaltriti Dottore Collegiato. pag. 136.
 Carro Trionfale della Confraternità del Ss. Sacramento, &c. detta di S. Pietro. pag. 49.
 Carro Trionfale della Confraternità di S. Rocco. pag. 71.
 Carro Trionfale della Confraternità della Visitazione detta di S. Agostino. pag. 117.
 Casa della Carità. pag. 4.
 Catalogo delle Dignità, e de' SS. Canonici della Cattedrale. pag. 135.
 Catalogo delle Dignità, e de' SS. Canonici di S. Prospero. pag. 135.
 Catalogo de' SS. Officiali del Governo, e de' SS. Anziani. pag. 135.
 Catalogo de' SS. Dottori di Legge Collegiati. pag. 136.
 Cesare Ignatio Principe d'Este comparisce a Cavallo su' l'Corso. pag. 134.
 Cesare Conte Vezzani, Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. 10. Vno delli Ambasciatori per la Città à S. A. S. & à tutti li Sereniss. Principi, e Principesse della Casa. pag. 14. del numero de' SS. Anziani. pag. 136.
 Christophoro Cattelli Inuentore della Machina di S. Carlo. presso la pag. 34.
 Città di Reggio liberata dal Contaggio per intercessione di N. Sig. della Ghiara. pag. 9. stabilisce la sua Coronazione. pag. 10. dà parte à Monsig. Vescono delle risoluzioni di S. A. S. pag. 11. com' anche al Sig. Marchese Montecuccoli suo Governatore, mentre si truouaua Ambasciatore appo S. M. Cesarea per S. A. S. pag. 12. notifica alli SS. Canonici della Cattedrale, e di S. Prospero, & à SS. Priori delle Confraternità li comandi di S. A. S. &c. pag. d. spedisce Ambasciatori à S. A. S. &c. pag. 14. prouede alloggi, e viueri. pag. d. concerta l'incontro da farsi à Sereniss. Padroni. pag. 15.
 interuiene alla benedizione della Corona. pag. 122. offerisce la Corona à N. Sig. della Ghiara. pag. 129. interuiene alla Capella Solenne nella Chiesa di S. Prospero. pag. 132. supplica S. A. Ser. d' alcune grazie. pag. d. fa correre vn Palio ad honore di detto Santo. pag. 134.
 Claudio Signoretti Arciprete della Cattedrale. pag. 135. Dottore Collegiato. pag. 136.
 Claudio Tirelli Sindaco de' PP. de' Serui Maest. di S. Teolog. Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara. pag. 136.
 Clemente X. Pont. Mass. eletto nel giorno del primo Miracolo di N. Sig. della Ghiara. pag. 134.
 Comparsa della Machina della Compagnia di S. Carlo. pag. 30.
 Comparsa del Carro, e Machina della Compagnia di S. Pietro. pag. 35.
 Comparsa della Machina della Compagnia di S. Stefano. pag. 50.
 Comparsa della Compagnia di S. Egidio con fruttiera d' argento, &c. pag. 64.
 Comparsa del Carro della Compagnia di S. Rocco. pag. 65. come pure della sua Machina. pag. 66.
 Comparsa della Machina della Compagnia di S. Domenico. pag. 72.
 Comparsa della Machina della Compagnia della Morte. pag. 78.
 Comparsa della Machina della Compagnia di S. Francesco. pag. 91.
 Comparsa della Machina della Compagnia di S. Maria. pag. 101.
 Comparsa del Carro della Compagnia di S. Agostino. pag. 108.
 Comparsa della Machinetta della Corona. pag. 122.
 Comparsa de' SS. Officiali del Governo, e de' SS. Anziani. pag. 123.
 Confalone della Città. pag. 123.
 Congregazione sopra la Coronazione di N. Sig. pag. 136.
 Congregazione sopra la Fabrica di N. S. pag. 136.
 Consortio de' Preti. pag. 4.
 Coronazione solenne di N. Sig. della Ghiara ornata dalla Città. pag. 10. segue li 13. Maggio 1674. pag. 134.
 Corpi de' Santi Grisanto, e Daria portati in Reggio. pag. 3.
 Cosmo Brachi Dottore Collegiato. pag. 136.

D.

- D** Eputati sopra la Coronazione di N. Sig. pag. 10.
 Descrizione della Machinetta della Città. pag. 17.

Descrì-

I N D I C E.

Descrizione della Machina di S. Carlo. pag. 30.
 Descrizione del Carro di S. Pietro. pag. 35. e della sua Machina. pag. 39.
 Descrizione della Machina di S. Stefano. pag. 53.
 Descrizione del Carro di S. Rocco. pag. 66. e della sua Machina. pag. 67.
 Descrizione della Mach. di S. Domenico. pag. 73.
 Descrizione della Machina della Morte. pag. 80.
 Descrizione della Mach. di S. Francesco. pag. 95.
 Descrizione della Machina di S. Maria. pag. 103.
 Descrizione del Carro di S. Agostino. pag. 112.
 Descrizione dell' Aguglia eretta auanti la Chiesa di N. Sig. pag. 124. e delle due Fontane à quella annessa. pag. 125.
 Descrizione del Medaglione esistente sopra la facciata del Tempio di N. Sig. pag. 125.
 Diligenza del Sig. Co. Camillo Affarosi Giudice delle Vctrouaglie. pag. 14.
 Dionisio Fontanesi Priore della Città s' inchina al Sig. Duca. pag. 15. sua Orazione in offerendo la Corona. pag. 129. Dottore Collegiato. pag. 136.
 Disegno di Lelio Orsi per fare la Pittura di N. S. della Ghiara. pag. 6.
 Disegno della Corona donata à N. Sig. dalla Città. pag. 131.
 Disposizione della Piazza. pag. 17.
 Disposizione della Capella solenne nella Cattedrale. pag. 122. nel Tempio di N. Sig. della Ghiara. pag. 129. nella Basilica di S. Prospero. pag. 132.
 Domitio Coccapani Canonico della Cattedrale, Maiuscola, e Penitenziere. pag. 135.
 Domitio Resti, Vno de' SS. Anziani. pag. 136.
 Donatino del Sig. Duca alli Portatori del Rinfresco. pag. 15.

E.

Ercole Panziroli Archidiacono della Cattedrale. pag. 135. Priore del Collegio de' Dottori di Legge. pag. 136.
 Ercole Scaiola del num. de' SS. Anziani. pag. 136.

F.

Fabricio Arrigucci Romano Scultore fece le Statue del Carro di S. Agostino, com' anche altre operazioni. pag. 114.
 Facciata della Chiesa di N. Sig. della Ghiara ornata misteriosamente. pag. 125.
 Febo Denaglia del num. de' SS. Anziani. pag. 136.
 Fedeltà della Città verso li Sereniss. Estensi. pag. 123.
 Felice Fossa Dottore discorre sopra il Problema dell' Academia. pag. 134.
 Felicità Civile sussiste nella Pietà, e Religione. pag. 1.
 Flaminio Pazzi Academico fa l' Orazione nell'

Academia à gloria di N. Sig. pag. 134.
 Francesco I. Duca di Reggio, Modona, &c. donò à N. Sig. una Croce con suoi Candelieri d' argento. pag. 129.
 Francesco II. Duca di Reggio, Modona, &c. solleva la Città dall' Imposte di Lir. 150. milla annue. pag. 13. supplicato dalla Città della sua presenza nella Coronazione condescende. pag. 14. arriva in Reggio. pag. 15. inchinato da' SS. Anziani. pag. d. regalato dalla Città. pag. d. riconosce splendidamente li portatori del Rinfresco. pag. d. dà gli ordini per la Processione. pag. d. suo arrivo in Piazza per vedere la Comparsa delle Machine. pag. 18. assiste alla Coronazione di N. Sig. pag. 128. assume il gouerno de' Stati. pag. 134. riceue suppliche dalla Città. pag. 132. comparisce à Cavallo su' l' Corso. pag. 134. mostra soddisfazione della Pietà, e magnificenza della sua Città di Reggio. pag. d.
 Francesco Ferreti, Direttore dell' Academia, Inventore della Coparsa della Compagnia di S. Pietro. pag. 38. come pure dell' Arco Trionfale della Compagnia della Morte. pag. 80.
 Francesco Carletti Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Francesco Castri Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Francesco Signoretti Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Francesco Cassuoli Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Francesco Conte Manfredi Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Francesco Conte Calcagni Prcuosto di S. Prospero. pag. 135.
 Francesco Rottelia Podestà. pag. 135. Decano del Collegio de' SS. Dottori. pag. 136.
 Francesco Zanelletti del numero degli Anziani. pag. 136.
 Francesco Co: Pegolotti Dott: Colleg. pag. 136.
 Francesco Raimondi Dott: Colleg. pag. 136.
 Francesco Battistini Abbate, e Dottore Collegiato. pag. 136.
 Francesco Maria Corradi Dott: Colleg. pag. 136.
 Francesco Torri da Modona Architetto della Machina di S. Pietro. presso la pag. 49.

G.

Giacinto Co: Affarosi Canonico della Cattedrale. pag. 135.
 Giacomo Carboni Architetto della Machina, e Carro di S. Rocco. pag. 72.
 Giacomo Ghisoni Dottore Collegiato. pag. 136.
 Giacomo Quintiani Abbate di Guastalla Dottore Collegiato. pag. 136.
 Gio: de Bianchi dipinse N. S. della Ghiara. pag. 6.
 Gio:

I N D I C E:

- Gio: Agostino Marliani da Genova, Vescovo di Reggio, ricene con straordinario contento l'innoua della Coronazione.** pag. 11. donò un Palio d'argento alla Chiesa della Cattedrale. pag. 120. Benefattore della detta Chiesa per altro. pag. d. in abito Pontificale benedice la Corona. pag. 122. ricene dalle mani del P. Generale de' Serui la Corona, e l'impone sopra la Miracolosa Immagine di N. Sig. pag. 130. Dottore Collegiato. pag. 136. sua morte. pag. 135.
- Gio: Vincenzo Luchefini da Lucca Maestro di Sacra Teologia, Generale dell'Ordine de' Serui, propone il tempo più a proposito per la Coronazione.** pag. 11. ricene la Corona offerta dalla Città. pag. 129. risponde all'Orazione del Sig. Priore della Città dopo la detta offerta. pag. 130. Consegna la detta Corona à Monsig. Vescovo. pag. d.
- Gio: Battista Vigarani Capitano di Porta S. Pietro Inuettore della Machina della Compagnia di S. Francesco.** pag. 101.
- Gio: Castelli fece fare à sue spese buona parte del pavimento di marmo della Chiesa di N. Sig.** pag. 128. donò à S. Prospero un Palio d'argento. pag. 132.
- Gio: Battista Vernizzi Canonico della Cattedrale.** pag. 135.
- Gio: Battista Toschi Canonico della Cattedrale.** pag. 135.
- Gio: Marco Boschi Canonico della Cattedrale.** pag. 135.
- Gio: Battista Conte Calcagni Canonico di S. Prospero.** pag. 135.
- Gio: GambaZZochi Rolli Dott: Colleg.** pag. 136.
- Gio: Battista PratiSSuoli Dott: Colleg.** pag. 136.
- Gio: Casalecchi Principe dell'Academia di Reggio, e Dottore di Medicina.** pag. 134.
- Gio: Vincenzo Tenelli da Lucca dell'Ordine de' Serui Panegerista.** pag. 136.
- Giuseppe Marchese Montecuccoli da Modona Governatore di Reggio coopera per l'assenso di S. A. S. per la Coronazione di N. Sig.** pag. 11. Ambasciatore à Cesare ricene in Vienna la noua delle risoluzioni di S. A. S. pag. 12. assiste à tutti. pag. 14. ordina alloggi, e viueri. pag. d. e l'armamento della Città. pag. 16. suo posto nella Chiesa Cattedrale. pag. 122. assiste alla Coronazione. pag. 129.
- Giuseppe Sogari Vicario Generale.** pag. 135.
- Giuseppe Maiola Vicesindico della Città presenta col Sig. Sindaco Generale il rinfresco al Sig. Duca.** pag. 15.
- Giuseppe Maria Mittelli da Bologna Intagliatore de' Rami del presente Libro.** pag. 131.
- Giuseppe Buffeti Dottore Collegiato.** pag. 136.
- Girolamo Borghi discorre sopra il Problema dell'Academia.** pag. 134.
- Giulio Erasmi Canonico della Catted.** pag. 135.
- Giulio Meffori Canonico della Catted.** pag. 135.
- Giulio Cesare Bertolotti Dott: Colleg.** pag. 136.
- Grazie ricenute dalla Città per intercessione di N. Sig. della Ghiara.** pag. 9.
- Grazia di N. S. in occasione di Carestia.** pag. 110.
- Grazia di N. S. in occasione di Guerra.** pag. 110.
- Grazia di N. S. in occasione di Tremotti.** pag. 111.
- Gregorio V. Pont. Mass. consacrò il Tempio antico di S. Prospero di Reggio.** pag. 3.
- Guardie alle Porte della Chiesa di N. S.** pag. 128.
- Guardie di S. A. S. à i Palchi nella Chiesa di N. S. e nelli altri luoghi.** pag. 128.
- Guido Panziroli Dottore Celeberrimo.** pag. 2.
- Guido de' Roberti Vescovo di Reggio consacrò il Tempio della Cattedrale.** pag. 3.

I.

- I Doli abbattuti in Reggio.** pag. 2.
- Illuminazione della Facciata della Chiesa di N. Sig. e di tutta la Città.** pag. 131.
- Immagine di N. Sig. coronata da Monsig. Vescovo.** pag. 130.
- Imposte per Liv. 150. milla annue levate dal Sereniss. Sig. Duca.** pag. 13.
- Incontro da farsi à Sereniss. Padroni concertato col Sig. Governatore.** pag. 15.
- Ippolito Conte Pegolotti Colonello, e Governatore dell'Armi di Reggio dispone le guardie della Città, e della Piazza della Comparsa.** pag. 16. del num. de' Sig. Anziani. pag. 136.
- Ippolito MalaguZZi Canonico di S. Prospero.** pag. 135.
- Isabella Infante di Savoia Duchessa di Reggio, Modona, &c. donò à N. Sig. della Ghiara un prezioso Drappo tutto ricamato d'oro, e perle.** pag. 131.

L.

- Laura Duchessa di Reggio, Modona, &c. come Madre, e Tutrice del Sig. Duca presta l'assenso della Coronazione.** pag. 11. parte per Inghilterra. pag. 12. suo ritorno. pag. 14. incontrata, & inchinata dagli Ambasciatori della Città. pag. d. si truoua alla comparsa delle Machine. pag. 18. assiste alla Coronazione di N. Sig. pag. 128.
- Lelio Orsi fece il disegno dell'Immagine di N. Sig. della Ghiara.** pag. 6.
- Leone Parisetti Deputato sopra la Coronazione di N. Sig.** pag. 10.
- Leopoldo I. d' Austria Regnante nel tempo della Coronazione.** pag. 134.
- Lodovico PratiSSoli fece dipingere N. Sig. della Ghiara.** pag. 6.
- Lodovico Vigarani Abbate, e Canonico della Cattedrale.** pag. 135. Inuettore della Machina di S.

I N D I C E.

di S. Domenico. pag. 73.
 Lodouico Fogliani da Modona Giudice. pag. 135.
 Lodouico Erasmi del num. de' SS. Anziani. pag. 136.
 Lodouico Minghelli Dott. Collegiato. pag. 136.
 Ledonico Leoni da Budrio dell' Ordine de' Serui
 Panegerista. pag. 137.
 Luigi Principe d' Este dichiarato da S. A. S. Go-
 uernatore di Reggio. pag. 134.

M.

M Achina Trionfale della Confraternità di
 S. Carlo. pag. 34.
 Machina Trionfale della Confraternità di S. Pie-
 tro. pag. 49.
 Machina Trionfale della Confraternità di S. Roc-
 co. pag. 71.
 Machina Trionfale della Confraternità di S. Do-
 menico nella sua prima Comparsa. pag. 73.
 mutata in Fonte. pag. 74.
 Machinetta della Corona accopagnata, &c. pag.
 122. sua descrizione. pag. 17.
 Maria Principessa d' Este destinata Sposa del Sig.
 Duca di Torch. pag. 12.
 Mario Minghelli Canonico di S. Prosp. pag. 135.
 Matteo Maria Malaguzzi, Vno de' quattro, che
 portano la Machinetta della Corona. pag. 123.
 Masoleo Trionfale della Confraternità di S. Ma-
 ria. pag. 105.
 Mendicante con sue Imprese. pag. 19.
 Mendicanti, e loro Imprese. pag. 25.
 Michele Augusta Orefice Inuentore della Corona
 di N. Sig. pag. 131.
 Miracolo d' incendio estinto. pag. 31.
 Miracoli di sommersioni liberate. pag. 26.
 Miracoli di stroppiature risanate. pag. 51.
 Miracoli di ferite sanate. pag. 65.
 Miracoli di febri maligne, e pestilenziali sanate.
 pag. 73.
 Miracoli d' Energumeni liberati. pag. 79.
 Miracoli di Muti, e Pazzi risanati. pag. 93.
 Miracoli di morti resuscitati. pag. 102.
 Miracolo della liberazione del Cotaggio. pag. 110.
 Monastero de' Monaci Cassinensi extra Urbem.
 pag. 2.

Monte della Pietà. pag. 4.

N.

N icolo Co: Zoboli del num. de' SS. Anziani.
 pag. 136. inchina il Sig. Duca. pag. 15.
 porta lo stocco auanti Monsig. Vescouo. pag. 122.
 suo posto in Capella di N. Sig. pag. 129.
 Nicolo Scaruffi Canonico di S. Prospero. pag. 135.
 Nicolo Martelli del num. de' SS. Anziani. pag. 136.

O.

O ferta della Corona à N. Sig. della Ghiara.
 pag. 129.

Orazio Talamì diede il disegno dell' Aguglia. pag. 124.

Orazione del Sig. Priore della Città in offerendo
 la Corona à N. Sig. pag. 129.

Oratorio fabricato all' Imagine di N. Sig. pag. 7.

Ordini della Città per l' assenso di S. A. S. pag. 11.

Ordini per alloggi, e prouigioni di vini. pag. 14.

Ordine del Sig. Duca per la Processione. pag. 15.

Ordini del Sig. Governatore per la custodia della
 Città. pag. 16.

Orfanelli con Corone varie. pag. 29.

Ospitale de' gl' Infermi. pag. 4.

Ospitale de' gl' Incurabili. pag. 4.

Ospitale de' Peregrini. pag. 4.

Ospitale de' Catecumeni. pag. 4.

Ospitale de' gl' Orfani. pag. 4.

Ospitale de' Mendicanti. pag. 4.

Ospitale de' Bastardini. pag. 4.

P.

P adri Panegeristi. pag. 136.

Palchi de' Serenifs. Padroni in Piazza. pag. 17. e nella Chiesa di N. Sig. pag. 128.

Palchi de' SS. Anziani in Piazza. pag. 17.

Palio fatto correre dalla Città in honore di S.
 Prospero. pag. 134.

Paolo Conte Coccapani Vescouo di Reggio fece le-
 gato d' una Croce, e Crocefisso d' argento alla
 Chiesa della Cattedrale. pag. 121.

Paolo Gianetti fabrico, & eresse l' Aguglia. pag.
 124.

Parere del P. Generale de' Serui per la congiun-
 tura de' Capitoli. pag. 11.

Pellegrino Prini Canonico della Cathedral. pag.
 135.

Pellegrino Santarelli da Forlì dell' Ordine de'-
 Serui Panegerista. pag. 136.

Pietà, e Religione della Città di Reggio. pag. 2.

Pietro Antonio Cassuoli fece stampare l' Istoria
 della Translazione. pag. 8.

Pietro Taccoli Dottore Collegiato. pag. 136.

Pietro Gio: Parisetti Ancarani Dottore Colle-
 giato. pag. 136.

Pij Luoghi eretti. pag. 4.

Primordij della Fede in Reggio. pag. 2.

Primo Miracolo di N. Sig. della Ghiara. pag. 7.

Principio della Processione. pag. 18.

Prinilegi di Carlo Magno, e Carlo V. Imperatori
 concessi alla Città per lo Studio publico. pag.
 132.

Prinilegio di Carlo V. alla Città per creare Dot-
 tori di Legge. pag. 133.

Prinilegio di Massimiliano Imperat. concesso alla
 Città per creare Dott. di Medicina. pag. 133.

S. Prospero Vescouo di Reggio operò, che gl' Aria-
 ni fossero discacciati. pag. 2. Vary Tempj à
 lui dedicati. pag. 3. & 4. Suo Simolacro. pag.

I N D I C E.

132. *principal Proiettore della Città.* pag. d.
Prospero Conte Malaguzzi Deputato sopra la Coronazione. pag. 10. *del num. de' SS. Anziani.* pag. 136. *inchina il Sig. Duca.* pag. 15.
Prospero Manzini di Bologna Architetto della Machina della Morte. pag. 91. *e di S. Maria* pag. 107.
Prospero Guidelli Canonico di S. Prospero. pag. 135. *Dottore Collegiato.* pag. 136.
Prospero Scaruffi Dottore Collegiato. pag. 136.

Q.

Quartieri di S. Stefano, Santa Croce, e Porta Castello concorrono con la loro Pietà all'erezione di due Fontane auanti il Tempio di N. Sig. pag. 125.
Quartiere di S. Pietro illumina à sue spese la Facciata del detto Tempio. pag. 131.

R.

Regnanti nel tempo della Coronazione. pag. 134.
Regolari, ch' accõpagnano la Processione pag. 119.
Relazione de' SS. Presideti al Consiglio della Città per gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9.
Relazione de' SS. Deputati sopra la Coronazione. pag. 10.
Rinaldo Principe d' Este parte per Inghilterra. pag. 12. *suò ritorno.* pag. 14. *incontrato, & inchinato dagli Ambasciatori della Città.* pag. d. *si truoua alla Comparsa delle Machine* pag. 18. *assiste alla Coronazione.* pag. 128. *compare à Cavallo su' l' Corso.* pag. 134.
Rinaldo Principe Cardinale d' Este donò alla Chiesa della Cattedrale preziosi arredi Pontificali. pag. 122.
Rinfresco presentato al Sig. Duca. pag. 15.
Risposta del P. Generale de' Serui al S. Priore della Città dopo l' offerta della Corona. pag. 130.

S.

Sebastiano Obelischi da Bologna dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 135.
Sigismondo Malatesta Canonico di S. Prospero. pag. 135.
Silvio Ghisoni Dottore Collegiato. pag. 136.
Simolacri d' argento de' Ss. Grisanto, e Daria; Aurelio Paolo, & Aurelia Martiri. pag. 121.
Solennità festiua per il primo Miracolo. pag. 7.
Sospensione dell' Opera per l' andata dell' A. A. SS. in Inghilterra. pag. 12.
Sparo de' Moschetti, Mortari, e Cãnoni. pag. 130.
Studio di Reggio anticamente fioritiss. pag. 133.
Supplica à S. A. S. de' SS. Presidenti per l' assenso della Coronazione. pag. 11. *e della Città per altre grazie.* pag. 132.

T.

Tempio della Cattedrale riedificato. pag. 3.
Tempio di S. Prospero extra Urbem. pag. 2.
Tempio di S. Prospero intra Urbem. pag. 3. *riedificato.* pag. 4.
Tempio di N. Sig. della Ghiara edificato. pag. 7.
Tempio di Gloria della Confraternità di S. Stefano. pag. 63.
Tenzene Vescono di Reggio fondò il Tempio di S. Prospero intra Urbem. pag. 4.
Tomaso Cãbi del num. de' Sig. Anziani. pag. 136.
Traslazioni de' Ss. Grisanto, e Daria. pag. 3.
Traslazione Solenne di N. Sig. pag. 8.
Trono Glorioso della Confraternità di S. Francesco. pag. 97.

V.

Vigilanza del Sig. Marchese Governatore. pag. 14.
Voto della Città di cento oncie d' argento annue à N. Sig. della Ghiara. pag. 9.

Doue non è espressa la Patria de' Nominati s' intende Reggio.

I L F I N E.

